



SAPIENZA

Università di Roma

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Scienze dell'Antichità

**DOTTORATO DI RICERCA
IN FILOLOGIA E STORIA DEL MONDO ANTICO**

Ciclo: **XXXII**

(A.A.: **2019/2020**)

TITOLO

**PROCEDURE DI VOTO NEL MONDO GRECO ANTICO.
FUNZIONAMENTO E SIGNIFICATO**

Dottorando

CRISTINA CARABILLÒ

TUTOR

PROF. FRANCESCO GUIZZI

CO-TUTOR

PROF. FRANCESCO CAMIA

INDICE

PREMESSA	5
INTRODUZIONE	9
CAPITOLO I	
<i>Cheirotonia: δήμου κρατοῦσα χεὶρ</i>	
1. Atene: Assemblea e Consiglio tra V e IV secolo a.C.	19
1.1. L'approvazione dei decreti: le <i>cheirotoniai</i> deliberative	25
1.2. Nomina dei magistrati: le <i>cheirotoniai</i> elettive	27
1.2.1. Il sorteggio: emblema della democrazia radicale	29
2. Conteggio dei voti e trasparenza nella <i>cheirotonia</i>	34
2.1. A partire da Arist. <i>Ath. Resp.</i> 44, 3.	35
3. La <i>cheirotonia</i> e la forma di manipolazione della volontà popolare.	43
4. Uno sguardo oltre Atene	56
APPENDICE I	
Il voto per acclamazione a Sparta	67
CAPITOLO II	
<i>La psephophoria: il sasso come suffragio</i>	
1. Origini e problemi terminologici	80
2. La <i>psephophoria</i> ad Atene	
2.1. Assemblea e Consiglio	90
2.2. Il Tribunale popolare	94
3. Problemi legati all'origine e all'applicazione del voto segreto	103
4. Quando il voto 'conta'.	121
4.1. Maggioranza e unanimità: dalla prassi alla teoria	127

APPENDICE II	
La <i>ekphyllophoria</i> : una foglia per punire	139
CONCLUSIONI	152
TABELLA I	156
TABELLA II	178
TABELLA III	195
BIBLIOGRAFIA	204
TAVOLE	

Per le abbreviazioni dei *corpora* epigrafici si segue il *Supplementum Epigraphicum Graecum* (*SEG*), mentre per i titoli dei periodici sono state utilizzate le abbreviazioni dell'*Année Philologique*.

PREMESSA

Oggetto di questo studio sono le procedure di votazione in uso nel mondo greco, in particolare tra età classica ed ellenistica, sebbene non manchino riferimenti anche all'epoca tardo arcaica e romana.

Si tratta di un tema non semplice, in ragione anzitutto della stessa documentazione disponibile, relativa, peraltro, in larga parte al contesto ateniese. Se, infatti, per quanto riguarda le procedure di votazione seguite nelle sedute del Tribunale popolare ad Atene si può fare ricorso a una fonte assai dettagliata, quale è la *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele, che al Tribunale dedica ben sette capitoli, relativamente ai sistemi di voto in uso durante le riunioni dell'assemblea e del consiglio – ad Atene ancor più come in altre realtà del mondo greco –, non si è in possesso di testimonianze confrontabili con quella dello Stagirita. La documentazione è costituita piuttosto da passi di opere di genere diverso (opere storiografiche, orazioni, testi drammatici), che alle procedure di voto, nella maggior parte dei casi, fanno riferimento solo incidentalmente, quando non si limitano semplicemente a menzionarle, forse per il fatto di essere, tali procedure, ben note al pubblico, da iscrizioni e da fonti di natura iconografica.

Ciò ha fatto sì che non poco di quanto si è scritto appaia in proposito, in realtà, ipotetico e che molto ci sia ancora da capire quanto al funzionamento di entrambi i principali sistemi di voto vigenti nel mondo greco: la *cheirotomia* (con tutte le sue varianti terminologiche di cui le fonti registrano i nomi e che fanno riferimento a momenti differenti) e la *psephophoria*.

Quanto alla bibliografia moderna, infatti, anch'essa risulta meno ampia di quanto si possa pensare.

L'argomento è stato oggetto, finora, di due volumi. Il primo è la monografia di Eastland S. Staveley, *Greek and Roman Voting and Elections*. Si tratta di un volume, questo, certamente rilevante, ma, a voler tacere di una certa tendenza dell'Autore, affiorante in particolare nella introduzione, a utilizzare talvolta arbitrariamente le fonti per trovarvi conferma di propri (seppure suggestivi) modelli teorici, ormai datato (la pubblicazione risale, infatti, al 1972). Peraltro, è un lavoro non consacrato, come si evince già dal titolo, al solo mondo greco, e comunque limitato a Sparta e Atene, trascurando altre realtà che pure avrebbero potuto fornire contributi significativi, e tenendo conto

esclusivamente della documentazione letteraria, integrata da qualche dato iconografico: del tutto ignorata resta la documentazione epigrafica.

Quanto al secondo testo, si tratta di un volume pubblicato molto di recente (2019) da Aldo Borlenghi, Clément Chillet, Virginie Hollard, Liliane Lopez-Rabatel e Jean-Charles Moretti, intitolato *Voter en Grèce, à Rome et en Gaule. Pratiques, lieux et finalités*. Come si evince già dal titolo, è un lavoro dedicato alle procedure di voto, ancora una volta non consacrato al solo mondo greco, ma anche a quello romano e ai sistemi di voto in uso nelle Gallie.

Oltre a questi due libri si segnalano pochi contributi, in particolare dovuti ad Alain L. Boegehold, Mogens H. Hansen e Peter J. Rhodes, e alcune pagine che al tema dedica Domenico Musti nel volume *Demokratía. Origini di un'idea*. Gli studi d'insieme sulla democrazia ateniese per lo più riprendono, quanto alle procedure di voto, argomentazioni e conclusioni dei contributi cui si è appena fatto cenno.

La ragione che, sopra tutte, ha spinto a intraprendere questo lavoro è proprio la mancanza, all'interno del vasto panorama di studi sull'attività politico-istituzionale delle *poleis* greche, di un lavoro d'insieme aggiornato, che abbia come unica pretesa quella di ricostruire le procedure di voto nei loro aspetti più tecnici e procedurali, al fine di fornirne un quadro (anche geografico e cronologico) il più possibile esaustivo e comprenderne appieno il funzionamento, le ragioni alla base dell'utilizzo e, infine, il rapporto con forme di governo e organi istituzionali.

Il lavoro si articola in due capitoli, dedicati rispettivamente alla *cheirotomia* e alla *psephophoria*, ossia i due principali sistemi di voto in uso nel mondo greco.

In entrambi i capitoli sono stati discussi, con l'ausilio delle testimonianze letterarie, epigrafiche e iconografiche, in primo luogo gli aspetti più immediati delle procedure, quali le origini, i problemi legati alla terminologia, le diverse denominazioni, i contesti di applicazione e, nel caso specifico della *cheirotomia*, il rapporto con il sistema del sorteggio, anch'esso impiegato per la nomina di diverse cariche sia ad Atene che fuori dall'Attica.

In secondo luogo, sono stati affrontati aspetti più tecnici e problematici di entrambi i sistemi di voto, come la questione del calcolo delle mani (e quindi dei voti) nella *cheirotomia* o quella della segretezza per quanto attiene, invece, alla *psephophoria*,

chiedendosi se effettivamente quest'ultima consistesse in una votazione segreta, cosa troppo spesso data per scontata e non sempre supportata dalla documentazione.

I due capitoli sono inoltre corredati di altrettante appendici in cui sono discusse procedure di voto, l'acclamazione e la *ekphyllophoria*, ritenute in qualche modo affini ai principali sistemi di votazione in essi analizzati, e di tabelle nelle quali è stata raccolta la documentazione epigrafica presa in esame.

Di queste, la prima, relativa alla *cheirotonia* (**Tab. I**), registra le iscrizioni che menzionano la procedura o fanno esplicito riferimento ad essa attraverso l'impiego del verbo *χειροτονεῖν*. Nella seconda tabella (**Tab. II**) sono invece elencate le iscrizioni che fanno riferimento alla *psephophoria* attraverso il nome stesso della procedura, oppure tramite l'impiego del sostantivo *ψηφος* o della voce verbale *ψηφοφορεῖν*. Non sono state invece considerate le attestazioni del verbo *ψηφίζεσθαι*, poiché questo, a partire più o meno dalla metà del V secolo a.C., acquista il più generale significato di «votare», senza che implichi un riferimento preciso alla procedura di voto adottata. La terza e ultima tabella (**Tab. III**) contiene iscrizioni nelle quali è possibile individuare il numero esatto di voti espressi¹.

Eccetto nel caso di quest'ultima tabella, per la quale sono stati considerati documenti provenienti sia dall'Attica che da altre realtà, si è deciso di non includere le iscrizioni provenienti dall'Attica (salvo quelle significative discusse opportunamente all'interno del lavoro), ma di considerare soltanto le epigrafi provenienti da realtà diverse da Atene, dal momento che entrambi i sistemi di voto sono per questa *polis* ben noti e attestati, specie attraverso le fonti letterarie.

I documenti raccolti sono in larga parte costituiti da decreti (in particolar modo onorari), leggi, trattati, risoluzioni di controverse giudiziarie, epistole e dediche votive. Essi provengono da *poleis* della Grecia continentale, dell'Asia Minore, delle isole dell'Egeo e del Mar Nero, e risalgono a un arco cronologico che oscilla tra la tarda età arcaica e l'epoca romana.

Le iscrizioni all'interno delle tabelle sono disposte in ordine cronologico e numerate progressivamente. Per ciascun testo è indicato il *corpus* di riferimento; la datazione; le

¹ La documentazione raccolta nella Tabella III è ripresa da Todd 2013, pp. 45-48.

linee di testo nelle quali è menzionata la procedura (con relativo contesto); il contenuto dell'iscrizione; il luogo di rinvenimento.

Alcuni documenti presenti nella raccolta, ulteriormente discussi nel testo, data l'importanza significativa, sono contrassegnati in nota dal numero di riferimento con il quale compaiono in tabella.

I documenti epigrafici sono stati selezionati a partire da un criterio terminologico, utilizzando strumenti appositi come la banca dati *PHI Greek Inscriptions*, attraverso i quali sono stati individuati i termini che riconducevano alla *cheirotomia* e alla *psephophoria*. La selezione di questi documenti ha avuto come fine quello di fornire, in primo luogo, dati quantitativi e cronologici, ragion per cui non tutte le iscrizioni raccolte nelle tabelle hanno trovato spazio di discussione all'interno del lavoro, ma soltanto quelle considerate più significative e utili ai fini della trattazione. In primo luogo, il dato quantitativo ha rivelato come queste due procedure – la *cheirotomia* e la *psephophoria* – trovassero largo impiego in numerose altre realtà all'infuori di Atene; in secondo luogo, le iscrizioni forniscono altresì un dato cronologico, poiché testimoniano di un utilizzo continuativo di entrambe le procedure, che restano inalterate (relativamente tanto agli aspetti tecnici quanto alle circostanze in cui trovano applicazione), durante un arco temporale che si estende dal VI secolo a.C. al III d.C., dunque dal tardo arcaismo alla piena età imperiale romana, un periodo molto ampio che, tra l'altro, vede trasformazioni geografiche, politiche, sociali ed economiche di enorme portata.

INTRODUZIONE

Individuare il momento preciso nel quale una votazione formale possa avere avuto origine in Grecia è cosa assai complessa. Più semplice è certamente pronunciarsi circa le circostanze date le quali l'idea della votazione può avere fatto la sua comparsa.

Il voto è espressione della volontà individuale; si vota per manifestare la propria opinione, il che implica, sul piano politico, l'essere membri di una comunità, ed evidentemente la volontà e la possibilità di contribuire al funzionamento di quest'ultima e a quello che si ritiene essere il suo bene.

L'esigenza di uno strumento quale il voto matura nel momento in cui tramonta un governo di tipo personale e il potere viene trasferito dalle mani di una sola persona a un gruppo di individui, che saranno tenuti, quindi, a trovare un modo che consenta loro di prendere decisioni².

È chiaro che in presenza di un regime di tipo personale la pratica del voto non ha motivo di esistere, dal momento che chi detiene il potere è solo nel prendere le decisioni. Un sovrano può certo circondarsi di amici o consiglieri e prendere in considerazione le loro opinioni, ma, alla fine, spetterà sempre a lui l'ultima parola. Invece, in un regime in cui a decidere sono più persone, l'esercizio del voto diviene necessario.

È evidente, del resto, che è soprattutto con l'avvento di un sistema di governo democratico che il voto diviene lo strumento per eccellenza di espressione della sovranità popolare, l'arma con cui i cittadini possono difendersi da eventuali soprusi da parte dello Stato.

Se il voto acquista un peso maggiore a seguito della formazione di governi di tipo democratico, il processo che porta alla nascita, nella sfera politica, di una votazione formale così come la si intende oggi, ha inizio ancora in presenza di un regime monarchico (con riferimento al mondo greco, dunque, diverso tempo prima che sorgessero le *poleis*): ma una forma di votazione, in ogni caso, deve essere stata in uso già in precedenza all'interno di ristretti gruppi sociali per risolvere semplici controversie³. Si ha a che fare in questo caso con la sfera privata, che è altra cosa rispetto a quella

² Questa l'opinione di Boegehold 1963, p. 366, poi ripresa da Staveley 1972, p. 13.

³ Staveley 1972, p. 14.

pubblica: è chiaro che la procedura di voto utilizzata in seno a ristretti gruppi sociali non può essere stata la medesima poi adottata in comunità.

Si è detto che il voto nasce nel momento in cui da un regime di tipo personale si passa a un governo in cui il potere è nelle mani di più persone. Sulla base di quanto ora asserito, Staveley, nella sua monografia, ha elaborato un modello teorico per spiegare l'origine del voto in Grecia⁴.

Staveley ipotizza che l'idea di una votazione formale abbia fatto la sua comparsa in Grecia all'interno di gruppi ristretti di persone potenti e molto vicine al sovrano, formati per lui già in età monarchica⁵. Si trattava di gruppi di individui provenienti per l'appunto dalla aristocrazia, che, affiancando il re in qualità di consiglieri, a poco a poco avrebbero finito per prendere il sopravvento. Secondo l'opinione di Staveley, questi gruppi di persone con il tempo avrebbero compreso che, per raggiungere un obiettivo comune, dovevano unirsi e lavorare insieme e, di conseguenza, prendere decisioni di comune accordo. Per realizzare tutto questo, sarebbe divenuto indispensabile mettere a punto uno strumento – il voto – attraverso il quale prendere e quantificare le decisioni. In seguito, stando sempre alla ricostruzione proposta da Staveley, più ampi gruppi di cittadini avrebbero preso a esercitare pressione sull'*élite* aristocratica, non diversamente da come questa aveva fatto, tempo addietro, nei confronti dei re. Sarebbero maturate in questo modo le condizioni per un allargamento della pratica – già definitasi – del voto a strati più consistenti della popolazione.

Lo studioso⁶ vede riflessa nei poemi omerici questa 'ascesa' dell'aristocrazia, con conseguente cambiamento dell'idea di sovranità. L'*Iliade* è caratterizzata, secondo molti, da una regalità assoluta che prende, però, ad essere ostacolata da nascenti gruppi di

⁴ Cfr. Staveley 1972, pp. 15-19. È bene specificare che, per Staveley, Grecia significa essenzialmente Sparta e Atene.

⁵ In realtà, questa era già opinione di Larsen 1946, pp. 164-181, che nel suo noto contributo sull'origine e sul significato del conteggio dei voti, riteneva che l'idea di ricorrere a una votazione formale avesse fatto la sua comparsa in tre particolari contesti: all'interno di consigli aristocratici come l'Areopago ad Atene, per esempio, dove il voto potrebbe essere stato utilizzato sia per le elezioni che per decisioni di altra natura – tra tutte l'ipotesi privilegiata da Larsen; nelle assemblee omeriche, dove il voto potrebbe essere stato introdotto per evitare che pareri via via sempre più discordanti portassero a conflitti civili; infine, nelle assemblee di leghe e anfizionie.

⁶ Cfr. Staveley 1972, pp. 14-18.

aristocratici; quanto all'*Odissea*, questa, testimonia di una sovranità non più assoluta e di una realtà politica più vicina a quella che sarà delle *poleis* arcaiche, una realtà nella quale la consultazione dell'aristocrazia da parte del sovrano sarà stata pratica quotidiana. Che questa ascesa dell'aristocrazia comportasse anche una votazione per Staveley non è certo detto, ma non può del tutto essere escluso: e comunque la cosa non deve essere stata di molto successiva.

Tuttavia, lo schema prospettato da Staveley si è sempre rivelato aleatorio, e lo stesso studioso non ha riportato esempi a supporto della propria tesi. Inoltre, la nascita del voto così come da noi inteso avrebbe poco a che fare con i fatti narrati all'interno dei poemi omerici. Si è sempre dato particolare risalto al valore enciclopedico dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, più volte considerate veicolo di trasmissione di quel patrimonio culturale, sociale e politico sedimentatosi intorno all'VIII secolo – se non nel periodo dell'Età Buia –, sebbene la storicità dei due poemi resti ancora una questione molto complessa⁷. Andrea Catanzaro, in uno dei suoi lavori dedicati al valore enciclopedico dei poemi omerici, in relazione in particolare alle varie espressioni della decisione collettiva, ha sottolineato come, sia nell'*Iliade* che nell'*Odissea*, numerosi siano i rimandi a momenti di riunione a cui la collettività – il popolo o l'esercito in armi – prendeva parte⁸.

La partecipazione della collettività a queste riunioni non era però finalizzata alla deliberazione, poiché essa si limitava ad approvare o a contrastare le decisioni del capo, nel pieno rispetto di quel sistema, efficientemente sintetizzato da Pierre Carlier, secondo il quale «il popolo ascolta, il consiglio propone e il re decide»⁹. In altre parole, è il re a decidere, spesso coadiuvato da un consiglio di anziani, mentre il popolo in assemblea assiste senza poter fornire una partecipazione diretta, cosa che avrebbe luogo soltanto se la collettività fosse chiamata a esprimersi attraverso un voto.

Ma, come mette bene in luce Catanzaro, di procedure di voto, o della semplice idea di voto, nei poemi omerici non v'è traccia; senza tenere conto, inoltre, che l'utilizzo del

⁷ Sulla questione si veda Havelock 1973, p. 51 ss., lavoro datato ma ancora fondamentale. Per una recente sintesi del problema, si veda invece Ercolani 2014, pp. 73-82 e 275-277, con relativa bibliografia.

⁸ Sul ruolo e il significato delle assemblee omeriche, si vedano Codino 1965, pp. 63-190; Carlier 1991, pp. 85-95; Bonanni 1992; Carlier 1996, pp. 255-294; Hammer 2002, pp. 99-215. Per gli episodi presi ad esempio, si veda l'accurata analisi di Catanzaro 2006.

⁹ Carlier 1996, p. 266.

voto avrebbe significato attribuire al singolo individuo una identità e un valore politici che questi nei poemi omerici non possiede assolutamente.

Stando all'opinione di Catanzaro, l'assemblea del popolo avrebbe esercitato, al momento della deliberazione, non un voto, bensì una sorta di pressione, espressa attraverso urla e silenzi di dissenso, che non si esclude possano avere influito sulla decisione finale del capo¹⁰.

Pertanto, se è vero che i poemi omerici rappresentano un riflesso di quella che poteva essere una realtà storica quotidiana, e considerati i numerosi riferimenti a momenti deliberativi del cui svolgimento si è bene a conoscenza, il fatto che non vi sia alcuna menzione di meccanismi di voto può realmente significare che l'idea di una votazione formale non avesse ancora fatto la sua comparsa intorno all'VIII secolo¹¹.

Riprendendo l'opinione di Staveley, quindi, l'idea e la pratica del voto sarebbero nate in Grecia all'interno di consessi aristocratici. A Sparta, dunque, essa avrebbe fatto la sua prima comparsa nella *gerousia*, ad Atene, in seno all'Areopago¹².

Il modello teorizzato da Staveley, pertanto, appare in sé poco convincente. In particolare, gli argomenti dello studioso risultano meno persuasivi quando egli cerca di trovare riflesso di tale modello nella evoluzione politica delle comunità greche.

La scarsa documentazione superstite, infatti, non sempre suffraga le affermazioni di Staveley, che si ha come l'impressione voglia piegare una realtà storica, peraltro difficile da afferrare, a un predefinito modello teorico.

Più che stabilire, come fa Staveley, esattamente quando e in quale contesto preciso la pratica del voto possa avere avuto origine in Grecia, sembra preferibile limitarsi a collegarla alla genesi della *polis* quale comunità di individui, i *politai*, il cui tratto distintivo è la partecipazione diretta alla vita civica e politica della comunità¹³.

¹⁰ Catanzaro 2006.

¹¹ Questa l'opinione di Catanzaro 2006. Sulle epoche che presumibilmente farebbero da sfondo alle vicende omeriche, si veda Hood 1995; Bennet 1997 (per l'età micenea); Morris 1997 (per i secoli dell'età buia). Un'ottima sintesi in Ercolani 2014, pp. 39-62, con altrettanta relativa bibliografia.

¹² Cfr. Staveley 1972, pp. 18-27.

¹³ Gli studiosi, a partire dall'esame delle fonti antiche, riconoscono alla parola *polis* tre significati distinti. Essa sta a indicare un luogo fisico, una comunità di individui che vivono insieme, una comunità di individui associati con la loro organizzazione politica. Considerata l'abbondanza di lavori sulla *polis*, si segnala qui Werlings 2010, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

Su questo aspetto caratteristico della *polis* (μετέχειν τῆς πολιτείας è espressione centrale nella *Politica* di Aristotele)¹⁴ ha molto richiamato l'attenzione in tempi relativamente recenti Carmine Ampolo, in un ampio studio nel quale si propone di vedere la *polis* come una moderna società per azioni¹⁵.

L'opinione dello studioso è che la *polis* funzioni esattamente come una società per azioni, di cui gli azionisti sono i cittadini, i quali, in cambio della loro attiva partecipazione alla vita dello Stato, ricevono benefici che si traducono nel prendere parte a banchetti pubblici, nella distribuzione gratuita di cibo durante la celebrazione delle grandi feste e in altri onori di tal genere. L'immagine, quindi, che Ampolo fornisce della *polis* è quella di un grande sistema che funziona grazie alla partecipazione diretta dei cittadini alla vita e politica (nei loro vari aspetti) della *polis* stessa: partecipazione che, tuttavia, sussiste fin quando i medesimi cittadini ricevono in cambio vantaggi da parte dello Stato. E uno dei principali vantaggi consiste per Ampolo nella possibilità di prendere parte a quegli organi deliberativi – assemblea e consiglio – dei quali la *polis* si dota e che la rendono, pertanto, un luogo nel quale è possibile prendere decisioni. Ma a decidere non è qui una sola persona (il capo, magari assistito da amici e consiglieri), bensì, salvo nel caso delle tirannidi, più persone, cioè a dire i cittadini, più o meno numerosi a seconda della *politeia* vigente (e, forse, anche degli ambiti su cui si doveva decidere) e variamente organizzati in una serie di ripartizioni interne¹⁶.

È evidente che in un regime democratico come quello di Atene, la partecipazione dei cittadini alla vita politica della *polis* è particolarmente forte e sentita: ma anche regimi oligarchici o aristocratici sono caratterizzati da una partecipazione diretta dei cittadini – seppure siano una netta minoranza rispetto a quelli di una *polis* democratica – alla sfera

¹⁴ Arist. *Pol.* 1268a 27.

¹⁵ Cfr. Ampolo 1996, part. pp. 309-324. Attraverso questa immagine, lo studioso riesce persuasivamente anche a fornire una spiegazione della accesa conflittualità interna che spesso corrode le *poleis* greche. Infatti, come avviene in tutte le società per azioni, di qualsiasi tipologia siano, nella *polis*, coloro che ne fanno parte e partecipano alla sua vita, se da un lato si uniscono per far funzionare il sistema, perché sanno che i suoi utili come le sue perdite saranno anche i loro, dall'altro, per assumerne il controllo, possono farla precipitare nella *stasis*.

¹⁶ Ampolo 1996, pp. 297, 312.

politica con i suoi organi decisionali¹⁷ e, di conseguenza, dal ricorso al voto: perché, come in qualche modo già detto, l'esercizio del voto è connesso a una pluralità di individui chiamati a prendere decisioni.

Significativi sono, in tal senso, alcuni versi toccanti del poeta Alceo (fr. 130b Liberman), che Ampolo giustamente molto valorizza:

Ἄγνοις .σβίοτοις .ις ὀ τάλαις ἔγω
ζῶω μοῖραν ἔχων ἀγροῖ{κ}ωτίκαν
ιμέρρων ἀγόρας ἄκουσαι
<->καχυρ[ζο]μένας, ὄγεσιλαΐδα,
5 καὶ β[ό]λλασ· τὰ πάτηρ καὶ πάτεροσ πάτηρ
Κακ[ε]γήρασ' ἔχοντες πεδὰ τωνδέων
τὼν [ἀ]λλαλοκάκων πολ[ε]ίταν,
<->ἔγ[ω] . ἀ]πὸ τούτων ἀπελήλαμαι
φεύγων ἐσχαταίαισ', ὡς δ' Ὀνομακλήησ
10 ὠθά[ν]ιασ εἰίκησα λυκαιχμίαισ
Φ[εύγων τ]ὸν [π]όλεμον· στάσιν γὰρ
<->πρὸς κρ[. . .]. οὐκ ἄμεινον ὀννέλην·

Infelice, puro...

Vivo la sorte di un selvaggio:

invano desidero udire la convocazione

dell'Assemblea, o Agesilaide,

e del Consiglio.

Mio padre e il padre di mio padre

ne hanno goduto fino alla vecchiaia,

insieme a questi cittadini che adesso

si fan del male a vicenda. Da queste cose sono allontanato,

fuggendo in luoghi posti lontano, ai margini, come Onomacle

¹⁷ In questo senso, osserva giustamente Ampolo 1996, p. 312, in riferimento al mondo greco, deve parlarsi, oltre che di democrazia diretta, anche di aristocrazia e oligarchia dirette. Si veda anche Wallace 2013, pp. 191-204.

l'Ateniese, vivo come i lupi (?),
fuggendo la guerra. La lotta civile infatti
contro [...] è ignobile smettere¹⁸.

Siamo a Mitilene, devastata dalle lotte civili tra fazioni aristocratiche susseguitesesi dopo la caduta del governo dei Pentilidi¹⁹. Il poeta, esule dalla sua città e costretto a trascorrere una vita selvaggia (come i lupi) lontano dalla patria, rimpiange l'esistenza di *polites* che conduceva prima di essere allontanato e della quale viene a indicare talune caratteristiche²⁰. Tra queste, c'è la partecipazione alle sedute dell'assemblea e del consiglio (vv. 3-5), un piacere che attiene alla condizione di *polites* del quale Alceo è al momento privato.

Il fatto che Alceo desideri udire la convocazione dell'assemblea e del consiglio presuppone l'esistenza, in un regime di stampo aristocratico quale era quello di Mitilene, di questi due organi, evidentemente differenti da quelli che troveremo nella democratica Atene²¹. Ma implica anche la partecipazione dei cittadini alle loro riunioni e, con ogni probabilità, l'utilizzo del voto al loro interno come strumento per assumere decisioni.

I versi alcaici citati sono importanti anche sotto un altro aspetto. Alceo, che vive tra il VII e il VI secolo, dice espressamente (vv. 5-6) che sia il padre che il nonno avevano partecipato attivamente alle riunioni dell'Assemblea e del Consiglio fino alla vecchiaia. Ciò proietta indietro nel tempo di due generazioni l'esistenza di tali organi. Considerando che una generazione per gli antichi ha una durata di 30/35 anni circa, si arriva alla conclusione che questi due organi esistevano a Mitilene già alla fine dell'VIII/inizio del VII secolo.

A suffragare questa conclusione, e cioè che questi organi (e forse anche un sistema di votazione) sarebbero esistiti già a partire dall'età arcaica, subentra una seconda

¹⁸ Trad. di G. Paduano, come modificata da Ampolo 1996, p. 309.

¹⁹ Questo il quadro che, nelle linee generali, la documentazione superstite restituisce della storia di Mitilene arcaica. Non consentono le fonti di ricostruire nei dettagli le singole vicende di questa storia tormentata: di qui le diverse ipotesi ricostruttive per esse avanzate dalla critica (vd., con tutte le indicazioni bibliografiche, Visconti 2004, pp. 149-150 e nr. 3). Sul governo esercitato dai Pentilidi, vd. *ibid.*, p. 152, nr. 27, con relativa bibliografia.

²⁰ Cfr. Ampolo 1996, pp. 309-310.

²¹ Ampolo 1996, pp. 309-311.

testimonianza. Si tratta di un frammento di un carme molto discusso di Ipponatte, nel quale il poeta schernisce un suo nemico²², definendolo beffardamente «Eurimedontiade [figlio del gigante Eurimedonte], mangia-mare e pancia-trincia-tutto», forse con riferimento ai suoi eccessi nel bere e nel mangiare²³. Ai vv. 3-4, il poeta, invocando la Musa, auspica che costui al quale rivolge la sua invettiva patisca una sorte adeguata, mediante un voto espresso per volontà popolare (ἔννεφ', ὅπως ψηφῖδι κακῆι κακὸν οἶτον ὄληται βουλῆι δημοσίηι παρὰ θῖν' ἀλὸς ἀτρυγέτοιο).

Soprasedendo, in questa sede, sui problemi di natura esegetica, il frammento di Ipponatte fornisce un importante dato cronologico. Il fatto che il poeta menzioni l'esercizio del voto quale espressione di una volontà popolare, implica inevitabilmente l'esistenza di un meccanismo di voto, da collocare pertanto già agli inizi del VI secolo.

Agli inizi del VI secolo si fa risalire una terza testimonianza, questa volta di natura epigrafica. Si tratta di una iscrizione proveniente dall'isola di Chio, nota come «legge di Chio».

Il testo rivela una modifica istituzionale del governo chiota – con ogni probabilità aristocratico – in chiave popolare. Ma, in particolare, è noto per la menzione che vi si fa di alcune cariche, come i *basileis* e i demarchi, dei quali purtroppo si ignorano le competenze, e poi del *demos* cui spetta il compito di emanare sentenze e leggi. A questo *demos* è inoltre concesso di riunirsi e formare una sorta di «consiglio popolare» (βῶλῆ δημοσίη), composto da membri scelti a partire dalle *phylai*²⁴.

L'iscrizione ha una importanza significativa in primo luogo perché testimonia, a Chio, di uno sviluppo politico-istituzionale senza dubbio precoce; in secondo luogo, il fatto che nel testo vi siano menzionate diverse figure istituzionali e, addirittura, un organismo come il consiglio popolare a cui si accede mediante elezione, potrebbe avere comportato l'utilizzo di meccanismi di voto attraverso i quali emanare leggi e nominare i membri dello stesso consiglio. In tal senso, la legge di Chio, oltre a documentare

²² Sulle varie proposte circa l'identità del personaggio al quale Ipponatte si sarebbe rivolto nel carme, si veda Degani 1984, pp. 196-198.

²³ Hippon., fr. 128 W=126 Degani. Sui problemi interpretativi posti dal frammento, si vedano Masson 1962; Degani 1984, pp.187-205; Guida 1994; Degani 2007.

²⁴ Su questo si veda Ampolo 1983, pp. 401-416; per un commento all'iscrizione, si rimanda a Costantini 2017, pp. 53-62.

l'assetto politico e istituzionale della *polis* agli inizi del VI secolo, fornirebbe anch'essa un rilevante dato cronologico che consentirebbe di collocare, con maggiore sicurezza, la comparsa del voto nella matura età arcaica.

La nascita del voto pare quindi essere legata alla partecipazione diretta dei cittadini a organi quali l'Assemblea e il Consiglio. Posto che tali organi potrebbero essere esistiti in alcuni luoghi, come a Mitilene, già sul finire dell'VIII secolo, a Efeso e a Chio sicuramente a partire dal VI, e visto che nei poemi omerici non sembra ancora esserci traccia di procedure di voto, è al periodo che intercorre tra la fine dell'VIII e il VII secolo che si potrebbe ricondurre anche la prima apparizione del voto in ambito politico, la quale peraltro verrebbe a coincidere con la nascita e lo sviluppo della *polis* in quanto comunità di individui che prendono parte alla vita politica della città.

Quanto poi alle specifiche procedure in uso, si sarà trattato di procedure elementari, diverse da quelle ben note per l'Atene di V o di IV secolo. Un esempio di quali potrebbero essere state queste procedure è forse ad esempio fornito da Sparta, dove il conservatorismo, il legame forte con le proprie tradizioni e l'avversione alle novità, da sempre tratti distintivi della *polis* peloponnesiaca, hanno probabilmente fatto sì che essa restasse ancorata a procedure di votazioni più antiquate, rudimentali per certi versi, come l'acclamazione.

Il voto poteva quindi essere strumento adottato già alla fine dell'VIII secolo ed esprimersi mediante forme più elementari, puerili agli occhi di un osservatore di IV secolo, per poi assumere una maggiore complessità, intesa ad assicurare garanzie in termini per esempio di segretezza, ma soprattutto di quantificazione.

Nel momento in cui si vota, infatti, si crea una maggioranza e una minoranza. I concetti di quantificazione e di maggioranza – tematica che, nel corso del lavoro, verrà trattata con maggiore riguardo – sono alla base di un sistema di governo democratico²⁵, ma anche dell'origine del voto, nella misura in cui questa è dettata proprio dall'esigenza di quantificare le decisioni prese, cosa alquanto complicata in procedure quale è, per esempio, quella dell'acclamazione.

²⁵ Cfr. Musti 1995, pp. 26-29.

Era pertanto quasi impossibile, in presenza di procedure di questo tipo, determinare con sicurezza il risultato di una votazione, stabilire, in altre parole, come si fosse espressa la maggioranza dei partecipanti al voto, la cui opinione era destinata a prevalere.

Si tratta di un principio, questo della maggioranza, che sicuramente acquista un peso considerevole in un governo caratterizzato dalla sovranità popolare, ma che è ben presente anche in contesti non democratici.

Cheirotonia: δήμου κρατούσα χεῖρ**1. Atene: Assemblea e Consiglio tra V e IV secolo**

La *cheirotonia*, termine derivante dal sostantivo χεῖρ, «mano», e dal verbo τείνω, «tendere», consiste, come detto in precedenza, nel voto per alzata di mano: si alzava in pratica una mano o l'altra al fine di esprimere il proprio voto.

Questa procedura di votazione ha la sua prima attestazione nelle *Supplici* di Eschilo, opera che è possibile datare con certezza al 463 a.C.²⁶, allorché gli Argivi devono esprimersi circa la proposta avanzata dal loro re, Pelasgo, di prestare aiuto alle figlie di Danao per impedire che andassero in spose, contro il loro volere, ai figli di Egitto. La decisione, favorevole alle Danaidi, viene presa, infatti, attraverso una votazione per alzata di mano, come si apprende da queste parole di Danao:

πανδημίαι γὰρ χερσὶ δεξιωνύμοις
ἔφριξεν αἰθὴρ τόνδε κραινότων λόγον.

l'aria fu scossa dalle mani destre levate insieme di coloro che votavano
questa decisione.²⁷

[Trad. M. Centanni]

Il passo appena citato appare molto significativo, in particolare per due ragioni: in primo luogo, fa evidentemente luce sul fatto che tale procedura di voto fosse adottata nell'assemblea di Atene intorno alla prima metà del V secolo; in secondo luogo, le parole di Danao sono permeate di una carica emotiva molto forte, come è facilmente deducibile

²⁶ Cfr. Centanni 2007, pp. 195-196.

²⁷ Aesch. *Suppl.* 607-608. Sulla tragedia come testo fondamentale sul concetto di *demokratia*, più specificamente sul passo in questione, vd. Musti 1995, pp.19 ss. Si vedano anche Podlecki 1972, pp. 64-71; Burian 1974, pp. 5-14; Degani 1979, pp. 268-272; Meier 1988; Vitali 2004, pp. 177-187. Più precisamente sul ruolo dell'assemblea ad Argo, si rimanda a Stoessl 1952, pp. 122-125, e Podlecki 1966, pp. 48-49. Tra i lavori recenti, Belloni 2006, pp. 187-194.

dal riferimento all'«aria che fu scossa dalle mani destre levate», indicativa di una sentita partecipazione al voto da parte del popolo: partecipazione che deve essere stata percepita distintamente dallo stesso Danao.

Un riferimento alla *cheirotomia* compare, tuttavia, già ai vv. 602-604 della medesima tragedia, allorché Pelasgo deve comunicare il risultato della votazione alle Danaidi che, in trepidante attesa di conoscere il responso, domandano al re δήμου κρατοῦσα χεῖρ ὅπῃ πληθύνεται, ossia «dove si addensa la mano dominante del popolo». Anche in questo caso ci si trova di fronte a parole dalla forte carica emotiva, peraltro fondamentali sotto l'aspetto ideologico. In primo luogo, nelle parole delle Danaidi è possibile individuare la prima attestazione, in forma di perifrasi, del termine *demokratia*²⁸, che qui Eschilo molto sapientemente scompone nei suoi elementi costituenti, ossia *demos* e *kratos*²⁹, forse perché consapevole di non poter parlare in relazione alla democrazia per quanto riguarda l'età di Pelasgo³⁰. In secondo luogo, il potere nelle mani del popolo – espresso quindi dalla perifrasi del termine democrazia – si rende manifesto attraverso la mano κρατοῦσα, ed è pertanto possibile ravvisare, in questi versi, non soltanto un riferimento alla democrazia intesa come sovranità del popolo³¹, ma anche alla *cheirotomia*, alla 'mano' che viene a identificarsi come il mezzo attraverso il quale il popolo esercita la propria sovranità. In terzo luogo, significativo anche l'utilizzo

²⁸ Non è questa la sede per affrontare adeguatamente la questione legata all'origine e all'evoluzione del termine *demokratia*, ma è comunque opportuno richiamare una serie di lavori che, a partire da prospettive differenti, hanno discusso l'argomento: Debrunner 1947; Ehrenberg 1965, che dà particolare risalto alla perifrasi democratica contenuta al v. 604 delle *Supplici*; Ostwald 1969; Musti 1995; Finley 1997; Sealey 1973. Posizioni al riguardo sono espresse anche in Hansen 1986 e 2010, pp. XIV-XVI; Nakategawa 1988; Bertelli 1994; Asheri 2002; Moggi 2003; Ober 2008. È poi opportuno puntualizzare che alcuni autori (vd. p. es. Raaflaub, Ober, Wallace 2007, pp. 49-82) ritengono eccessiva l'importanza attribuita al ruolo che Atene avrebbe ricoperto quanto all'origine e allo sviluppo della forma di governo democratica; *contra* Vannicelli 2014, p. 129, che considera «difficilmente sopravvalutabile il contributo dell'Atene classica alla storia del nome e dell'idea di *demokratia*».

²⁹ Sul termine *kratos* e le sue accezioni, sovente antitetiche, si veda la breve sintesi contenuta in Musti 1995, pp. 19-26.

³⁰ Musti 1995, p. 25.

³¹ Vannicelli 2014, pp. 135-136, riprendendo un discorso già avviato da Domenico Musti nel suo ampio saggio *Polibio e la democrazia*, *ASNP*, 1967, pp. 155-207.

del verbo *plethynomai*, chiaro riferimento a quella maggioranza che costituisce il *demos*, termine che Eschilo fa molta attenzione a non pronunciare.

Quanto al funzionamento e agli ambiti di applicazione della *cheirotomia*, essi sono noti in particolare a partire dalla testimonianze letterarie provenienti dal contesto ateniese.

Ad Atene, la *cheirotomia* era utilizzata sia in Assemblea, di norma quando non si trattava di prendere decisioni riguardanti un privato cittadino (*ἐπ' ἀνδρῶν*), sia in Consiglio, eccetto quando quest'organo assumeva le funzioni di tribunale³², nello specifico quando giudicava casi di *eisangelia*³³ o doveva pronunciarsi sulla espulsione di un suo membro: in tali circostanze, infatti, si ricorreva alla *psephophoria*.

Prima di entrare nel merito della questione, è bene soffermarsi brevemente sulle tipologie di riunione dell'Assemblea ad Atene. Vi erano un'assemblea principale, la *ekklesia kyria*, e tre assemblee ordinarie per prytania³⁴.

La prima era l'Assemblea principale, che si teneva regolarmente una volta ogni prytania³⁵, cioè a dire dieci volte in un anno buletico (almeno fin quando le tribù rimasero le dieci introdotte da Clistene)³⁶, e si occupava di svariate questioni di carattere amministrativo, finanziario, politico, come ad esempio valutare l'operato delle principali cariche, decidere se avviare o meno la procedura dell'ostracismo, deliberare intorno alla concessione della cittadinanza a stranieri. La *ekklesia kyria* aveva anche competenze legislative, relative alla promulgazione delle leggi, e giudiziarie (ad esempio, giudicava i

³² Il Consiglio assolveva, ancora almeno per tutto il IV secolo, a non pochi compiti in ambito giudiziario. Poteva, ad esempio, imporre multe fino a 500 dracme, incarcerare i traditori e chi fosse sospettato di tradimento, ma anche gli esattori delle tasse che non potevano permettersi il pagamento di una cauzione. Poteva altresì imporre e far eseguire la pena di morte senza dovere necessariamente consultare l'Assemblea o il Tribunale. Ma la sua principale funzione giudiziaria si esprimeva nel controllo dell'operato dei buleuti stessi, come di altre cariche, promuovendo indagini nei confronti di queste e ricevendo le denunce mosse loro da qualsiasi cittadino (la *eisangelia eis ten boulen*), in conseguenza delle quali esso si trasformava appunto in tribunale (per maggiori dettagli, vd. Hansen 2003, pp. 377-378). Sulla *dokimasia* si veda Feyel 2009.

³³ Si tratta di una procedura processuale avviata nei confronti di individui accusati di corruzione, tradimento, azioni di sovvertimento della democrazia (essenziale, su questo, Hansen 1975. Si veda anche Hansen 1998).

³⁴ Vd., dettagliatamente, Hansen 2003, pp. 201-202.

³⁵ La decima parte dell'anno, durante la quale, a turno, una divisione di 50 prytani (buleuti in quel momento in carica) esercitava la sua funzione.

³⁶ Nel 306, alle dieci tribù originarie, se ne aggiunsero altre due: l'Antigonide e la Demetriade.

processi politici)³⁷, che però, a partire dal IV secolo, furono trasferite ai *nomothetai*³⁸ e ai tribunali.

L'Assemblea ordinaria, invece, cioè quella non meglio denominata, era convocata tre volte per ogni prytania (si riuniva, pertanto, trenta volte in un anno buleutico)³⁹ per deliberare su un ventaglio più circoscritto e definito di questioni: suppliche presentate da cittadini, argomenti di natura religiosa e relativi alla sfera delle relazioni interstatali.

Vi era poi anche una terza tipologia di assemblea, la *ekklesia synkletos*, letteralmente «assemblea che è stata convocata», cosa che però non vuole dire molto, dal momento che tutte le riunioni assembleari erano convocate. Dall'insieme delle fonti si può ricavare che si trattava di una delle quattro assemblee che normalmente si riunivano in una prytania (la *ekklesia kyria* una volta ogni prytania e la *ekklesia* ordinaria, tre volte in una prytania), ma convocata in maniera differente: o con un breve preavviso o tramite un decreto emanato dal Consiglio o dalla stessa Assemblea⁴⁰.

Di qualsiasi tipologia di riunione si trattasse, tre erano le questioni sulle quali l'Assemblea era chiamata a votare⁴¹: approvazione di decreti (*psephismata*), su tematiche

³⁷ Si tratta dei processi in cui erano coinvolti cittadini politicamente attivi come, stando all'opinione di Hansen, gli oratori e i proponenti di mozioni e i detentori di *archai*. Vd., al riguardo, Hansen 2003, pp. 300-303.

³⁸ Una commissione di legislatori, che nel IV secolo decideva in merito alla introduzione di nuove leggi o alla modifica di quelle vigenti. Per un'informazione essenziale sulle figure dei *nomothetai*, vd. Hansen 2003, pp. 249-250.

³⁹ Così almeno nel IV secolo; per il secolo precedente si pensa (cfr. Hansen 2003, p. 201; Poma 2003, p. 82) a una situazione decisamente più fluida, con un numero di assemblee ordinarie praticamente indeterminato.

⁴⁰ Questa, almeno, è l'opinione di Hansen 2003, pp. 202-203, ma cfr. anche Poma 2003, pp. 82-83. Stando ad Arist. *Ath. Resp.* 43, 3, di norma l'assemblea era sempre convocata dai *prytaneis*.

⁴¹ Le competenze dell'Assemblea subiscono modifiche nel passaggio dal V al IV secolo. Nel V secolo l'Assemblea poteva definirsi organo davvero 'sovrano' (cfr. Daverio Rocchi 1993, p. 260; Hansen 2003, p. 225 e n. 275), in quanto chiamata a deliberare sulle più diverse questioni attinenti alla politica interna ed estera (sicurezza nazionale, gestione delle finanze pubbliche, amministrazione dei culti, stipulazione di alleanze e di trattati di pace, dichiarazioni di guerra, invio e accoglienza di ambasciatori, etc.); stabiliva comunque anche il tributo da far versare agli alleati della Lega delio-attica, provvedeva alla assegnazione delle magistrature elettive, e deteneva altresì quelle competenze legislative e giurisdizionali che la riforma di Efialte aveva sottratto all'Areopago. Quanto, nel IV secolo, si instaura una democrazia apparentemente

di politica estera e, per ciò che attiene alla politica interna, su concrete questioni contingenti, eccetto in quelle circostanze in cui erano assunte decisioni ἐπ' ἀνδρῶν, per le quali, si ricorda, si ricorreva alla *psephophoria*; elezioni di cariche (*hairesiai*)⁴²; promulgazione di sentenze in alcune specifiche procedure giudiziarie (*kriseis*)⁴³.

A seconda dei casi e delle circostanze in cui era impiegata – fermo restando il fatto che consisteva sempre in un'alzata di mano –, la *cheirotomia* poteva assumere diverse denominazioni, cinque nello specifico, come testimonia la copiosa documentazione letteraria ed epigrafica, quest'ultima proveniente anche da realtà extra-ateniesi (fermo restando il fatto che consisteva sempre in un'alzata di mano).

La prima di queste denominazioni è la *procheirotomia*⁴⁴. Si tratta di una votazione preliminare, svolta all'inizio della seduta assembleare per stabilire se una proposta trasmessa dal Consiglio fosse approvata così com'era o dovesse essere sottoposta a dibattito. Quasi sempre ci si pronunciava a favore della discussione; durante il dibattito prendevano la parola l'autore della proposta e coloro che ne chiedevano eventuali emendamenti, sui quali poi si votava con un 'sì' o con un 'no'.

La seconda prendeva il nome di *epicheirotomia*⁴⁵. Essa aveva luogo, in particolare, in tre occasioni specifiche: quando, sempre prima che la riunione assembleare vera e

più moderata rispetto a quella periclea, l'Assemblea vede limitare i suoi poteri legislativi e giudiziari a favore di nuove figure politiche quali i già ricordati *nomothetai* e del Tribunale popolare.

⁴² La nomina della maggior parte dei magistrati avveniva tramite la procedura del sorteggio. Poche cariche magistratuali, come gli strateghi, gli addetti all'addestramento degli efebi, alcune magistrature finanziarie, religiose più importanti e l'addetto all'approvvigionamento idrico della *polis*, erano assegnate tramite elezione. Questo il motivo per il quale queste magistrature, oltre che *hairtai*, sono definite anche *cheirotometai*: vd. Busolt 1920, p. 454 n. 2.

⁴³ Durante il V secolo, come il Consiglio d'altronde, l'Assemblea deteneva anche diverse prerogative giudiziarie, svolgendo compiti che in seguito, invece, divennero appannaggio dei tribunali. In particolare, poteva giudicare tutti i casi che le si fossero presentati dinanzi, tra cui quelli di *eisangelia* e di ostracismo. Nel passaggio dal V al IV secolo, l'Assemblea perse gran parte di queste sue prerogative giudiziarie, tra cui la stessa *eisangelia*, che, con la riforma di tale procedura attuata tra il 362 e il 355, le venne sottratta per essere attribuita al solo Tribunale popolare. Da questo momento in poi, l'Assemblea resterà priva di qualsiasi potere giurisdizionale (su questo punto, Hansen 2003, pp. 227-232; 236-237).

⁴⁴ Cfr. Aeschin. 1, 23; 110-112; Dem. 24, 11, con Staveley 1972, p. 84 e Hansen 1983, pp. 123-130.

⁴⁵ Cfr. Lys. 30, 5; Dem. 26, 25; 58, 27. Sebbene decisamente datato, una breve sintesi sia della *epicheirotomia* che della *procheirotomia* è in Lipsius 1896, pp. 403-412.

propria avesse inizio, si era chiamati a votare sulla condotta dei magistrati in carica (la *epicheirotonia ton archon* di cui parla Arist. *Ath. Resp.* 43, 3-6); nel momento in cui, una volta l'anno, era necessario votare sull'intero *corpus* di leggi vigente (*epicheirotonia ton nomon*)⁴⁶; e, infine, quando si avvertiva la necessità di avviare la procedura dell'ostracismo.

Il voto di condanna prendeva invece il nome di *katacheirotonia*⁴⁷. Semplicemente, in questa votazione, tutti coloro che ritenevano colpevole l'imputato, avevano il dovere di alzare la mano.

L'*apocheirotonia*⁴⁸, quarta di queste denominazioni e collegata alla *epicheirotonia*, è invece il voto di sfiducia nei confronti dei magistrati per la loro condotta, voto che poteva portare alla loro deposizione. La procedura poteva anche condurre all'assoluzione dell'accusato: coloro che lo avessero ritenuto innocente, dovevano alzare la mano;

L'ultima di queste denominazioni e forse la forma più frequentemente utilizzata del voto per alzata di mano, la *diacheirotonia*⁴⁹. Particolarmente adatta per le elezioni – e a questo si deve probabilmente la sua diffusione –, consiste infatti, in una votazione impiegata nelle circostanze in cui si era chiamati a votare tra due o più proposte alternative (A vs. B).

⁴⁶ La *epicheirotonia ton archon* e la *epicheirotonia ton nomon* erano, insieme alla *eisangelia eis ton demon* e alle *probolai*, le uniche questioni, affrontate in Assemblea, che non richiedevano un *probouleuma* del Consiglio. La decisione definitiva non spettava tuttavia all'Assemblea, che aveva il compito di 'passare il caso' al Tribunale o ai *nomothetai*, ai quali spettava il giudizio decisivo.

⁴⁷ *Schol. in Dem.* 21, 2.

⁴⁸ Arist. *Ath. Resp.* 49, 1.

⁴⁹ Cfr., tra gli altri, Ps. *Dem.* 59, 4-5; Aeschin. 3, 39; Arist. *Ath. Resp.* 49, 2, con Busolt, Swoboda 1926, pp. 1000 ss., e Rhodes 1981a, pp. 125-126, 132.

1.1. L'approvazione di decreti: le *cheirotoniai* deliberative

Il prodotto dell'attività deliberativa dell'Assemblea e del Consiglio⁵⁰ è il decreto (*psephisma*), un testo scritto e, meglio ancora, un provvedimento votato⁵¹. L'elaborazione di un decreto prendeva avvio durante la fase pre-assembleare che aveva luogo nel Consiglio⁵², nel momento in cui un membro del collegio avanzava una proposta su una questione particolare⁵³; se questa proposta era accettata dal Consiglio, passava poi all'Assemblea sotto forma di *probouleuma*, anche detto *boules psephisma*⁵⁴, una sorta di decreto preliminare, provvisorio, che poteva essere approvato o respinto dall'Assemblea. Nel caso in cui fosse stato approvato (anche con emendamenti), diveniva *psephisma* a tutti gli effetti, veniva trascritto e, nei casi più importanti o comunque in quelli in cui

⁵⁰ Il regime democratico di Atene si basava su una quasi perfetta dialettica esistente tra il Consiglio e l'Assemblea. La *boule* era l'organo preparatorio dell'Assemblea, ed esercitava la funzione cosiddetta di *probouleusis*, preparando le sue sedute, stabilendo i punti che sarebbero poi stati discussi in sede di riunione assembleare, ed elaborando, in forma più o meno definita, il testo dei decreti che sarebbero stati votati dal *demos*. In altre parole, l'Assemblea non poteva deliberare nulla che non fosse stato preliminarmente inserito nell'ordine del giorno dal Consiglio. Esso era anche l'organo preparatorio dei *nomothetai*: in primo luogo perché era sì l'Assemblea a nominarli, ma su proposta del Consiglio; e poi perché questi erano convocati dai pritani ed era il segretario del Consiglio a pubblicare le leggi nuove o le modifiche alle leggi esistenti che avevano superato il loro esame (su questo, vd. più approfonditamente Hansen 2003, pp. 376-377).

⁵¹ Elevato è il numero dei decreti a noi noti (e comunque si tratta pur sempre di una minima parte rispetto alla quantità di quelli che furono approvati: cfr. i dati in Hansen 2003, p. 232), o perché citati dalle fonti letterarie o perché conservati su pietra. Particolarmente numerosi furono i decreti approvati tra il 403 e il 322 a.C. Molti di questi riguardano la politica estera (dichiarazioni di guerra e di pace, stipulazione di alleanze e di trattati di vario genere, invio di ambasciatori, etc.); il gruppo significativamente più ampio è costituito dai decreti onorari, quelli che sanciscono la concessione di onorificenze a cittadini (nel caso degli stranieri, della cittadinanza) che avevano acquistato particolari benemerienze nei confronti della città. Non mancano decreti concernenti la sfera religiosa e culturale, pochi sono quelli riguardanti l'amministrazione della giustizia, le finanze, la politica stessa (per questi dati e le conclusioni che se ne possono trarre circa la sovranità dell'Assemblea, vd. Hansen 2003, pp. 232-236; quanto alla raccolta di tutti i decreti giunti fino a noi, testo fondamentale resta Rhodes, Lewis 1997).

⁵² Su questo, si veda Hansen 2003, pp. 208-211.

⁵³ I leader politici non erano i soli a proporre mozioni durante le riunioni. Non di rado, come dimostrano numerose testimonianze letterarie ed epigrafiche, ad avanzare proposte erano nomi sconosciuti di cittadini e consiglieri del tutto normali (Hansen 1989, pp. 102-121 e 2003, pp. 217-218).

⁵⁴ Dem. 23, 92.

l'Assemblea l'avesse ritenuto necessario, iscritto su pietra ed esposto al pubblico⁵⁵. Si tratterà allora di un decreto del Consiglio e dell'Assemblea (altrimenti detto decreto probuleumatico: Camassa 2008, p. 224), nel quale il testo della disposizione approvata è introdotto dalla formula di sanzione «ἔδοξε τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ», a indicare il fatto che la disposizione in questione è frutto della collaborazione dei due organi. Qualora invece il *probouleuma* fosse stato respinto, l'Assemblea o, meglio, il dibattito assembleare, poteva, a partire dal *probouleuma* bocciato, arrivare alla promulgazione di uno *psephisma*, considerato, in questo caso, come un decreto della sola Assemblea (un decreto non probuleumatico), e nel quale, a introdurre la disposizione approvata, è la formula di sanzione «sembrò bene al popolo»⁵⁶, a indicare il fatto che, questa volta, la decisione era frutto dell'attività della sola Assemblea⁵⁷.

⁵⁵ Della pubblicazione su pietra dei decreti era incaricato il segretario del Consiglio (*grammateus*), il quale provvedeva pure alla redazione dell'originale (su papiro o su altro materiale deperibile) e alla sua conservazione nell'archivio cittadino.

⁵⁶ C'è per la verità una terza tipologia di decreti: i decreti del Consiglio (*boules psephisma*), nei quali la disposizione è introdotta dalla formula «sembrò bene al Consiglio». Decisamente meno numerosi degli altri, si tratta o di *probouleumata* proposti in sede di Consiglio e poi, come la norma prevedeva, trasmessi all'Assemblea, oppure *psephismata* votati dal solo Consiglio, entrati in vigore senza la ratifica assembleare.

⁵⁷ La procedura che portava alla promulgazione di un decreto solleva un quesito: l'azione probuleumatica non assegnava al Consiglio una sorta di funzione di controllo nei confronti dell'Assemblea, la cui sovranità finirebbe per uscirne, se non annullata, quanto meno limitata, ridotta? Il dibattito sviluppatosi intorno a tali interrogativi è giunto alla conclusione (sintetizzata da Hansen 2003, pp. 208-211; Poma 2003, pp. 80-81; Camassa 2008, pp. 224, 232) che ad Atene vi era piuttosto un equilibrio tra i due organi di governo. È vero infatti che l'Assemblea non poteva discutere e decidere nulla che non fosse stato preliminarmente discusso nel Consiglio (e quindi inserito nell'ordine del giorno dai pritani), ma è vero pure che, in primo luogo, esistevano questioni per le quali il *probouleuma* non era necessario; in secondo luogo, esso non ostacolava il dibattito assembleare, dal momento che l'Assemblea poteva respingerlo o correggerlo, senza contare il fatto che il *probouleuma* poteva consistere anche nella semplice indicazione dell'argomento da discutere (Hansen 2003, p. 208), sulla quale l'Assemblea era lasciata libera di decidere come avesse voluto, mettendo ai voti una mozione proposta da uno qualsiasi dei suoi membri. La procedura probuleumatica era dunque necessaria per il corretto funzionamento dell'Assemblea, ma non sottrae ad essa – almeno sulle questioni veramente importanti (diverso era, infatti, il caso delle questioni di ordinaria amministrazione, per le quali era automatica l'approvazione dei *probouleumata*: cfr. Hansen 2003, pp. 210-211) – il processo decisionale. Sulla questione si veda anche Jones 1957, p. 118 e De Laix 1973, pp. 192-194.

Sebbene le delibere dell'Assemblea e del Consiglio fossero chiamate *psephismata*, e il verbo utilizzato fosse *psephizesthai*⁵⁸, la modalità di voto più frequentemente utilizzata per prendere decisioni restava la *cheirotomia*⁵⁹. La votazione era diretta e gestita dai pritani, nel V secolo, e dai proedri a partire dal IV; essi, una volta ascoltate le orazioni e terminato il dibattito, invitavano ad alzare la mano prima i favorevoli e poi i contrari a una proposta.

1.2. La nomina dei magistrati: le *cheirotomiai* elettive

È stato più volte sottolineato come la maggior parte delle cariche fosse sorteggiata⁶⁰, ma alcune di queste⁶¹, come per esempio gli strateghi e i magistrati di livello elevato, erano elette per alzata di mano⁶².

Anche l'elezione dei magistrati richiedeva un *probouleuma* del Consiglio. Tuttavia, la nomina di un magistrato non poteva definirsi uno *psephisma*⁶³, elemento significativo, questo, perché, non trattandosi di un decreto, la nomina per elezione di un magistrato non poteva essere soggetta a *graphe paranomon*, ossia l'accusa nei riguardi di coloro che avevano avanzato una proposta non conforme alla legge.

All'elezione si procedeva in un'apposita seduta assembleare che si svolgeva in primavera⁶⁴, seduta nella quale però erano eletti soltanto gli strateghi⁶⁵, mentre i

⁵⁸ Il fatto che il termine utilizzato per le deliberazioni fosse *psephismata* (da *psephos*, l'oggetto con il quale si votava nella *psephophoria*) può significare solo che tempo addietro sia l'Assemblea che il Consiglio votavano mediante *psephophoria* (Staveley 1972, pp. 84-85).

⁵⁹ Dem. 20, 3; 4, 26; 19, 31.

⁶⁰ *Infra* 1.2.1.

⁶¹ Arist. *Ath. Resp.* 42, 2; 43, 1; 57, 1; 61, 1-7.

⁶² L'elezione dei magistrati è uno dei principali criteri utilizzati dagli studiosi moderni e, prima di questi, da Aristotele nella *Politica* (1294b7 ss.), per stabilire quanto la democrazia ateniese potesse definirsi 'moderata' o 'radicale', dal momento che, stando appunto alle parole di Aristotele, l'elezione era una procedura di tipo oligarchico, mentre il sorteggio un sistema di tipo democratico. Il fatto che, in aggiunta alle magistrature sorteggiate, fossero presenti magistrati scelti mediante elezione, rendeva la democrazia ateniese di fine V/inizio IV una democrazia dal carattere relativamente 'moderato' (su questo punto, si veda Hansen 2003, pp. 82-86 e 109-110).

⁶³ Hansen 1987a, p. 191, nt. 781.

⁶⁴ Cfr. Arist. *Ath. Resp.* 44, 4; *IG II/III*² 892.

⁶⁵ Cfr. Aeschin. 3, 13.

magistrati incaricati della gestione delle finanze e dell'addestramento degli efebi e dell'approvvigionamento idrico venivano eletti in altrettante apposite riunioni che avevano luogo solo qualche mese più tardi⁶⁶.

Le sedute 'elettorali' del *demos*, come accadeva per quelle deliberative, erano anch'esse convocate e gestite dai pritani. Non lo si può affermare con certezza, ma è improbabile che il *probouleuma* necessario per procedere alla elezione contenesse al suo interno una lista di candidati redatta precedentemente⁶⁷. Era certamente ammessa una forma, per così dire, di propaganda elettorale⁶⁸, ma i nomi dei candidati erano resi noti solamente durante la riunione. Chiunque poteva essere eletto, e la candidatura, il più delle volte, era proposta da altri cittadini (era infatti accettata la candidatura personale, ma poco diffusa), tanto è vero che si poteva essere eletti anche senza esserne a conoscenza e avere realmente l'intenzione di esercitare la carica: il candidato eletto, in questo caso, poteva rifiutare l'incarico, ma aveva il dovere morale di fornire una valida giustificazione del suo rifiuto⁶⁹.

Sebbene dalla documentazione letteraria e, soprattutto, da quella epigrafica sia evidente come le sedute elettorali della *ekklesia* fossero il contesto nel quale maggiormente trovava applicazione la *cheirotomia*, molto poco si conosce relativamente a questa procedura impiegata durante le elezioni.

La si può ricostruire, benché superficialmente, a partire da due passi delle *Leggi* di Platone (755C-D; 763 D-E) che, come è noto, pur trattandosi di un dialogo nel quale si discute della migliore forma di governo realizzabile, paiono contenere molteplici riferimenti all'Atene contemporanea al filosofo⁷⁰.

Stando a quanto descritto nei passi e, se è vero, come si pensa, che in questi il riferimento di Platone sia all'Atene di IV secolo, è possibile ipotizzare che l'elezione dei magistrati avvenisse in questo modo: a mano a mano che i candidati venivano proposti,

⁶⁶ Cfr. Arist. *Ath. Resp.* 43, 1; Aeschin. 3, 24.

⁶⁷ Questa l'opinione di Staveley 1972, p. 87, che ritiene, al contrario, che una lista di candidati dovesse essere già redatta qualche giorno prima e inserita dai pritani nel *probouleuma*.

⁶⁸ Cfr. Dem. 13, 19. Esistevano le *hetaireiai*, gruppi di propaganda, che potevano dirigere il voto verso un candidato ritenuto da loro più qualificato.

⁶⁹ Cfr. Theophr. *Char.* 24, 5.

⁷⁰ Piérart 1974b, pp. 242-246 e 291-295; Hansen 2003, pp. 345-346.

si votava se accettare o rifiutare la candidatura di ciascuno di loro; quando dieci di questi candidati avevano raggiunto la maggioranza, si procedeva con i cosiddetti candidati di opposizione, cioè a dire poteva essere proposto un nuovo candidato in opposizione a uno già scelto, per poi essere chiamati a votare tra questi due. Se questi nuovi candidati avessero ottenuto un numero maggiore di voti, sarebbero andati a sostituire quelli eletti precedentemente. L'intera procedura terminava quando non c'erano più nuovi candidati da proporre. Quanto all'elezione di candidati che andavano a costituire collegi magistratuali di dieci membri che dovevano includere rappresentanti di ogni tribù, la procedura era la medesima, con la sola differenza che si svolgeva a turno per ciascuna tribù e, una volta terminata, si passava alla tribù successiva⁷¹.

1.2.1. Il sorteggio: emblema della democrazia radicale

Fatte salve quelle cariche per la cui nomina si procedeva con l'elezione per alzata di mano, alla maggior parte delle cariche si accedeva mediante il sorteggio.

L'utilizzo del sorteggio nell'assegnazione delle cariche pubbliche può sorprendere se si pensa alle moderne democrazie che, sebbene propongano un modello di libertà e di uguaglianza, mai si sognerebbero di affidare al caso la scelta di una qualsiasi carica; ma non meraviglia affatto gli studiosi delle antiche democrazie, in particolare quella dell'Atene di V secolo, che non avrebbe potuto impiegare strumento più adatto affinché a tutti potesse essere data la possibilità di accedere alle cariche pubbliche.

Ancora fonte di dibattito tra gli studiosi è il momento in cui il sorteggio sarebbe stato introdotto ad Atene. Il disaccordo deriva dall'interpretazione dell'unica testimonianza al riguardo, cioè alcuni passi dell'*Athenaion Politeia* di Aristotele, a partire dai quali è possibile ricostruire il processo di introduzione del sorteggio attraverso cinque fasi⁷²: un sorteggio dei magistrati minori (dovuto forse alla presunta costituzione di Draconte del 624-621 a.C.)⁷³; in un secondo momento, sarebbe stata introdotta una nomina per sorteggio tra tutti i magistrati, a partire da candidati eletti precedentemente

⁷¹ In particolare, sull'elezione degli strateghi, vd. Staveley 1966, pp. 275-288, e Piérart 1974a, pp. 128-139.

⁷² La ricostruzione del processo si deve ad Hansen 2003, pp. 82-83.

⁷³ Arist. *Ath. Resp.* 4, 3.

(legge di Solone del 594/3 a.C.)⁷⁴; una sorta di tappa intermedia, costituita dall'elezione degli arconti (fino al 487 a.C.)⁷⁵; una nomina per sorteggio degli arconti, a partire da candidati, ancora una volta, selezionati precedentemente (dal 487 al 403 a.C.)⁷⁶; infine, la nomina per sorteggio degli arconti e di alcuni magistrati (dal 403 a.C. in poi)⁷⁷.

Si tratta certamente di una questione complessa, soprattutto se si tiene conto del fatto che, stando a quanto riporta Aristotele, il sorteggio, procedura democratica per eccellenza, fu introdotto già a partire dal VII-VI secolo a.C.

In realtà, secondo Hansen, non esistono prove cogenti che attestino l'impiego del sorteggio in età arcaica. La testimonianza aristotelica sulla esistenza di una presunta costituzione di Draconte, in base alla quale sarebbero state sorteggiate cariche minori, non è certamente una fonte affidabile, dal momento che è ormai considerata dagli storici priva di fondamento⁷⁸. Quanto alla legge di Solone⁷⁹, ad essa fa riferimento, come detto, Aristotele in un passo della *Costituzione degli Ateniesi*, dove si legge che τὰς δ' ἀρχὰς ἐποίησε κληρωτὰς ἐκ προκρίτων, οὓς ἐκάστη προκρίνειε τῶν φυλῶν. προύκρινεν δ' εἰς τοὺς ἐννέα ἄρχοντας ἐκάστη δέκα, καὶ τούτων ἐκλήρουν⁸⁰ (Solone decise inoltre che le cariche fossero tirate a sorte a partire da persone scelte che ciascuna tribù designava. Ogni tribù infatti designava dieci candidati per i nove arconti e tra questi veniva effettuato il sorteggio)⁸¹, disposizione secondo cui, pertanto, tutte le cariche sarebbero state sorteggiate da candidati già eletti. Ancora in un altro passo, Aristotele afferma che πρῶτον μὲν γὰρ οἱ ταμίαι τῆς Ἀθηνᾶς εἰσὶ μὲν δέκα, κληροῦται δ' εἷς ἐκ τῆς φυλῆς, ἐκ

⁷⁴ Arist. *Ath. Resp.* 8, 1. Si tratta della *klerosis ek prokriton*, una procedura introdotta, pare, da Solone e utilizzata nel V secolo – in particolare per gli arconti e per tutti i magistrati sorteggiati – fino al 458/7 (Hignett 1952, p. 227). Vd. Staveley 1972, pp. 34-40. Sull'introduzione e l'abolizione di questa procedura gli studiosi sono alquanto scettici: al riguardo, per tutti i dettagli, si veda Hansen 1986, pp. 222-229.

⁷⁵ Arist. *Ath. Resp.* 22, 5.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ Arist. *Ath. Resp.* 8, 1; 55, 1; 62, 1.

⁷⁸ Sulla riluttanza degli studiosi a considerare come fatto storico la costituzione di Draconte, si veda Hignett 1952, p. 5; Keaney 1969, pp. 415-417; Rhodes 1981a, p. 87; Hansen 2003, p. 40.

⁷⁹ In generale, sulle leggi di Solone si veda Ruschenbusch 1966; Stroud 1978, pp. 20-42; Rhodes 2004, pp. 75-87; Rhodes 2006, pp. 248-260; Leão, Rhodes 2015; Loddo 2018, pp. 145-152.

⁸⁰ Arist. *Ath. Resp.* 8, 1.

⁸¹ Trad. it. a cura di Bruselli 1999.

πεντακοσιομεδίμων κατὰ τὸν Σόλωνος νόμον (ἔτι γὰρ ὁ νόμος κύριός ἐστιν), ἄρχει δ' ὁ λαχὼν κᾶν πάνυ πένης ἤ⁸² (In primo luogo ci sono infatti i dieci tesoreri di Atena, tirati a sorte uno per tribù tra i pentacosimedimni secondo la legge di Solone (tuttora in vigore) e assume il comando colui che viene sorteggiato anche se dovesse essere assai povero)⁸³: secondo l'opinione di Hansen, il testo redatto da Solone potrebbe, tuttavia, essere stato male interpretato da Aristotele, forse operando una parafrasi del testo soloniano, dal momento che si parla solo di Tesoreri di Atena da reclutare necessariamente in seno alla classe dei pentacosimedimni, ma non v'è traccia di alcun sorteggio⁸⁴.

Un altro elemento potrebbe tuttavia fornire un valido supporto alle testimonianze che riconducono l'introduzione del sorteggio già all'età arcaica. Esso, infatti, potrebbe essere stato introdotto in età arcaica in virtù del suo legame con la sfera religiosa: il sorteggio consiste nel lasciare una scelta, qualunque sia la sua natura, al caso, e d'era sentito perciò come scelta della divinità. Lasciare la scelta al caso, come accadeva per il sorteggio, significava lasciare che a decidere fossero gli dei, come difatti era norma⁸⁵. È quindi possibile che il sorteggio abbia fatto la sua comparsa già in età arcaica, ma in un ambito strettamente sacrale, legato appunto alla sfera religiosa; soltanto in un secondo momento, forse nella piena età classica con l'instaurazione della democrazia radicale, avrà poi assunto quella connotazione politica che ne avrebbe fatto l'elemento peculiare di un regime democratico. Tuttavia, non trovando particolari riscontri della sua ipotesi nelle testimonianze⁸⁶, Hansen tende ad escludere che il sorteggio sia stato introdotto già a partire dall'età arcaica, ritenendolo, pertanto, un tratto distintivo del regime democratico, pienamente introdotto nel V secolo. La verità è che le testimonianze sono fin troppo discordanti tra loro e l'introduzione del sorteggio può essere solo ipotizzata.

⁸² Arist. *Ath. Resp.* 47, 1.

⁸³ Trad. it. di Bruselli 1999.

⁸⁴ Arist. *Ath. Resp.* 8, 1; 47, 1. Sulla questione e sul rapporto tra i due passi succitati e alcuni altri, provenienti questa volta dalla *Politica*, nei quali Aristotele definisce il nuovo criterio di accesso soloniano una caratteristica aristocratica della nuova costituzione (2, 12, 1273b 35-1274a 3, 15-21; 3 11, 1281b 25-34), si veda Wade-Gery 1931, p. 78 e 86; Develin 1979, pp. 455-468; Almeida 2003, pp. 11-12; Wallace 2007, p. 62 e 82, nr. 14. Un'ottima visione d'insieme è presente in Loddo 2018, pp. 118-122.

⁸⁵ Cfr. Glotz 1907, pp. 1401-1408; Andrewes 1982, p. 386.

⁸⁶ Un caso è rappresentato da un passo delle *Leggi* di Platone (757B) nel quale il filosofo riferisce che i sacerdoti erano sorteggiati, ma si tratta dell'unico testo sul quale si possa fare affidabilità.

Per quanto concerne il funzionamento della procedura in età classica, possono distinguersi tre tipologie di sorteggio: quello degli arconti, di altre cariche e dei buleuti.

Gli arconti erano sottoposti a un duplice sorteggio. Un primo sorteggio aveva luogo all'interno di ciascuna tribù, ognuna delle quali, quindi, presentava propri candidati⁸⁷; questi ultimi, ossia i candidati sorteggiati da ciascuna delle tribù, dovevano sottoporsi a un ulteriore sorteggio, gestito centralmente, dal quale era estratto a sorte un candidato per ciascuna delle tribù. I dieci nomi così scelti rappresentavano i nove arconti, cui si aggiungeva il segretario dei *thesmothetai*⁸⁸. Dal momento che chiunque correva il rischio di essere estromesso a seguito della *dokimasia* cui erano sottoposte regolarmente tutte le cariche, erano previsti anche altrettanti sostituti⁸⁹.

Il sorteggio delle altre cariche era decisamente meno complesso: era, infatti, effettuato centralmente⁹⁰, e non prima su base tribale come accadeva per gli arconti, fermo restando che i collegi composti da dieci membri dovevano comunque comprendere un rappresentante proveniente da ciascuna delle tribù⁹¹.

Quanto ai buleuti, essi erano dapprima designati tramite elezione, poi, a partire dalla metà del V secolo, mediante sorteggio⁹². Costoro erano sorteggiati in numero di cinquanta per tribù, ma, a differenza degli altri collegi, i cui membri – dieci – erano sorteggiati a partire dalle tribù, il Consiglio era formato a partire dai demi⁹³. Tutti i demi esprimevano, forse nel corso di proprie assemblee (le *agorai*), dei candidati, in un numero che era in rapporto con la consistenza demografica del demo⁹⁴. Coloro che erano stati individuati

⁸⁷ Arist. *Ath. Resp.* 8, 1.

⁸⁸ Arist. *Ath. Resp.* 55, 1.

⁸⁹ Cfr. Lys. 26, 6, 13-15.

⁹⁰ Cfr. Aeschin. 3, 13.

⁹¹ Arist. *Ath. Resp.* 47, 2, 48, 1; *IG II²* 1388, 1-12. Cfr. Busolt-Swoboda 1926, p. 1062.

⁹² Poma 2004, p. 98.

⁹³ Altre differenze tra il Consiglio e i vari collegi consistono nella dimensione, per la quale il Consiglio rassomiglia di più a una giuria dell'Eliea (vd. più avanti), e nell'ampiezza delle prerogative (Hansen 2003, p. 362).

⁹⁴ Si segue la ricostruzione proposta da Hansen 2003, pp. 363-364, sulla scorta di quanto detto nelle fonti. Cfr. anche *ibid.*, pp. 372-373, e Poma 2004, pp. 98-99.

come candidati⁹⁵, partecipavano a un ulteriore sorteggio, compiuto demo per demo, con tutto l'apparato previsto per le operazioni. A motivo di questa particolare selezione dei suoi membri, in base ai demi, il Consiglio veniva a restituire un'immagine abbastanza fedele di tutta la *polis*, cioè a dire dell'Attica, proprio perché, attraverso il coinvolgimento dei demi, entra in gioco tutto il territorio, in modo da controbilanciare il peso dell'*asty* nelle decisioni assembleari⁹⁶

Alle procedure di sorteggio di tutte le cariche potevano presentarsi i cittadini al di sopra dei trent'anni e, considerato l'elevato numero di funzionari da sorteggiare ogni anno⁹⁷ (la carica, si ricordi, non era reiterabile), la nomina avveniva solamente tra questi, e non all'interno dell'intero corpo civico. I candidati erano sorteggiati mediante l'utilizzo di appositi strumenti, i *kleroteria* (Figg. 1-2), impiegati sia per il sorteggio dei funzionari che dei giurati. Erano, in pratica, stele di marmo o di legno costituite da colonne verticali in cui erano collocate delle fessure nelle quali venivano inseriti i *pinakia* dei candidati; sulla parte laterale della stele scorreva un lungo tubo nel quale andavano collocate tante palline bianche e nere impiegate per l'estrazione a sorte. Una volta sorteggiati, venivano consegnate loro delle piastrelle individuali in bronzo (*pinakia*), sulle quali erano iscritti il nome, il patronimico e il demo di appartenenza, accompagnati dal sigillo della Gorgone⁹⁸.

Tutti i sorteggi erano gestiti dai *thesmothetai*; si concludevano forse in un giorno solo e avevano luogo nel tempio di Teseo.

L'impiego di sorteggi simili a quelli noti per i giudici e i magistrati ad Atene è documentato, grazie a testimonianze epigrafiche e a rinvenimenti archeologici, anche al di fuori dell'Attica⁹⁹. La comparsa, infatti, di *pinakia* e frammenti di *kleroteria* per

⁹⁵ Si discute su cosa si fondino le candidature, se cioè su una decisione volontaria o no. In proposito vd. Hansen 2003, pp. 365-366, per il quale «il Consiglio veniva formato da un misto di volontari e di membri – più o meno – reclutati d'ufficio»; diversamente, Poma 2004, p. 99, ritiene «più sostenibile [...] l'ipotesi di candidature volontarie».

⁹⁶ Vd. Osborne 1985, e Whitehead 1986.

⁹⁷ Il numero si aggirava intorno ai 1100 cittadini, divisi tra 500 consiglieri e 600 magistrati circa (Hansen 2003, p. 339).

⁹⁸ Già noti come oggetti da molto tempo, l'associazione tra *pinakia* e *kleroteria* si deve a Dow 1937, pp. 198-215 e *id.* 1939, pp. 1-34. Cfr. anche Kroll 1972; Montana 1996, pp. 259-301 e Hansen 2003, p. 339-340.

⁹⁹ Su questo si veda, con relativa bibliografia, Alfieri Tonini 2001, pp. 107-118.

esempio a Smirne e a Cirene¹⁰⁰, a Paro¹⁰¹, a Sinope e a Taso¹⁰², a Camarina¹⁰³, di ‘palline’ per il sorteggio a Stira in Eubea, sono una felice testimonianza del frequente utilizzo di sistemi di sorteggio in realtà extra ateniesi.

2. Conteggio dei voti e trasparenza nella *cheirotomia*

Votare per alzata di mano non era una procedura che garantiva particolare sicurezza. In primo luogo, dal momento che la *cheirotomia* consisteva in una semplice alzata di mano, il voto espresso era evidentemente visibile a tutti. Un voto palese portava a due conseguenze: da una parte, la possibilità di essere influenzati se la massa dei votanti manifestava una netta preferenza per una certa proposta o un determinato candidato; dall'altra, l'assenza di tutela della persona chiamata a esprimere il proprio voto, con la possibilità che si poteva temere, per i più svariati motivi, di manifestare la propria opinione.

Ma il problema principale posto dalla *cheirotomia*, in tutte le circostanze nelle quali trovava applicazione, consiste nel riuscire a comprendere in quale modo i voti espressi fossero contati. Era certamente indispensabile che al termine di una votazione si procedesse a una valutazione dei voti espressi, ma difficile resta capire come ci si regolasse in una *cheirotomia*. Era praticato un conteggio preciso dei voti? E, se sì, com'era possibile eseguire un calcolo preciso di migliaia di mani alzate¹⁰⁴? A tali quesiti non si è ancora riusciti a dare una risposta certa e definitiva, considerata la totale assenza di fonti che si esprimano in maniera esplicita in proposito.

Ad oggi, tra gli studiosi si registrano opinioni decisamente divergenti al riguardo: è stato, infatti, sostenuto da alcuni¹⁰⁵ che fosse necessario e inevitabile un conteggio preciso

¹⁰⁰ Dow 1939, pp. 13-14.

¹⁰¹ Müller 1998, pp. 167-172.

¹⁰² Kroll 1972, pp. 270-277.

¹⁰³ I bellissimi esempi di tessere identificative e ‘palline’ per il sorteggio rinvenuti a Camarina sono discussi e illustrati in Cordano 1992 e 2011. Su questo si veda anche Cordano 1999 e *id.* 2001, per le istituzioni della Sicilia greca nelle fonti epigrafiche, Murray 1998, pp. 23-28

¹⁰⁴ Dalle indagini condotte per comprendere l'ampiezza e la capienza dell'area della Pnice nel V e nel IV secolo e dalla presenza attestata di un *quorum* di 6000 votanti, è stato possibile rilevare che la cifra dei partecipanti all'assemblea si aggirasse intorno alle migliaia. Su questo si veda Tozzi 2016.

¹⁰⁵ Cfr. Rhodes 1981b.

e puntuale dei voti; altri, al contrario, ritengono che dei voti espressi per alzata di mano si facesse piuttosto una stima, che ci si fermasse, quindi, ad una valutazione superficiale, approssimativa¹⁰⁶.

2.1. A partire da Arist. *Ath. Resp.* 44, 3

Chi pensa che dei voti si facesse un esatto conteggio e non una rapida stima, fonda il suo ragionamento su tre elementi, che è qui opportuno trattare adeguatamente.

In primo luogo, un passo della *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele (44, 3), intorno al quale ruota tutta la questione, che di seguito si riporta:

[3] οἱ δὲ παραλαβόντες τῆς τ' εὐκοσμίας ἐπιμελοῦνται, καὶ ὑπὲρ ὧν δεῖ χρηματίζειν προτιθέασιν, καὶ τὰς χειροτονίας κρίνουσιν, καὶ τὰ ἄλλα πάντα διοικοῦσιν, καὶ τοῦ τ' ἀφεῖναι κύριοί εἰσιν.

[3] una volta assunto l'incarico, essi (*scil.* i proedri) si prendono cura del buon ordine dell'assemblea, propongono su che cosa bisogna deliberare, giudicano le votazioni per alzata di mano, regolano tutte le altre operazioni e hanno il potere di sciogliere l'assemblea.

[Trad. M. Bruselli]

Stando al passo, i proedri, una volta sorteggiati, si occupavano in qualche modo di dirigere le sedute dell'Assemblea. In veste di supervisori, continua lo Stagirita, costoro, tra le altre cose, τὰς χειροτονίας κρίνουσιν. L'espressione in questione è stata resa «contano i voti»¹⁰⁷, attribuendo dunque al verbo κρίνω il significato di «contare»¹⁰⁸. I proedri sarebbero dunque stati fatti carico di un conteggio preciso dei voti.

Altro elemento valorizzato per sostenere l'ipotesi del conteggio preciso dei voti è costituito da poche ma significative evidenze archeologiche, che testimoniavano di una

¹⁰⁶ Cfr. Boegehold 1963; Hansen 1977; Lotze 1997.

¹⁰⁷ Cfr. Boegehold 1963, p. 373; Hansen 1977, p. 125.

¹⁰⁸ Stesso significato al verbo è stato attribuito in Arist. *Ath. Resp.* 30, 5, dove si dice che, secondo la *politeia* redatta al tempo del governo dei Quattrocento, tra i buleuti dovevano esserne sorteggiati cinque che, tra i vari compiti, avevano anche quello di κρίνειν τὰς χειροτονίας.

suddivisione dell'area della Pnice (in particolare della cosiddetta fase I della Pnice, da collocare tra il 460 e il 400)¹⁰⁹, lo spazio di riunione dell'Assemblea, in più settori, dieci precisamente, numero quindi corrispondente a quello delle tribù ateniesi¹¹⁰. Tali evidenze consistono in alcuni solchi, bene evidenti, che è possibile intravedere nel banco di roccia, realizzati probabilmente allo scopo di alloggiare delle stele, le quali sembrerebbero, appunto, dividere l'area in sezioni. Ciò ha fatto pensare¹¹¹, prima di tutto, che in Assemblea il popolo si disponesse diviso per tribù; in aggiunta a questo, che tale disposizione avesse lo scopo di facilitare il conteggio esatto delle mani alzate, che dunque avveniva: ciascun proedro si sarebbe preoccupato di contare solo le mani alzate della sezione a lui assegnata, pari a un decimo dell'area complessiva e corrispondente a una delle tribù.

In terzo luogo, a suffragare l'ipotesi di un conteggio delle mani, contribuisce uno scolio a un passo della orazione *Contro Midia* di Demostene (par. 4), nel quale si legge che «il voto di condanna (καταχειροτονία) avviene così: l'araldo dice: colui il quale ritiene che Midia sia colpevole, alzi la mano. E allora quelli che volevano alzavano la mano, e questa si chiamava *katacheirotomia*. La votazione per stabilire l'assoluzione invece è questa: chi non crede che Midia sia colpevole alzi la mano. Allora alcuni la alzano, e questa si chiama *apochirotomia*. Poi contavano tutte le mani e allora l'araldo (κῆρυξ) vedeva quali fossero di più, quelle di chi diceva che era colpevole o quelle di quanti dicevano che non lo era. E, a seconda dei voti che risultavano prevalenti, quello era il parere vincente».¹¹²

Il passo riportato è significativo sotto diversi aspetti. Prima di tutto fornisce una descrizione puntuale di due tipologie di votazione per alzata di mano: la *katacheirotomia*, il voto di condanna, e la *apochirotomia*, il voto di assoluzione, delle quali si è già parlato in precedenza. Secondariamente, stando alle parole dello scoliasta, in queste due

¹⁰⁹ Scavata intorno agli anni '30, sono state individuate tre fasi nella costruzione della Pnice: Pnice I (460-400 ca.); Pnice II (400 a.C.-120 d.C.); Pnice III (dal 120 d.C. in poi). Al riguardo si veda, *in primis*, Kourouniotes, Thompson 1952. Cfr. anche Hansen 2003, pp. 193-194.

¹¹⁰ Cfr. Hansen 1977, pp. 125-126; in particolare, vd. Stanton, Bicknell 1987.

¹¹¹ Cfr., tra gli altri, Staveley 1972, pp. 81-82. Stanton, Bicknell 1987 pensano piuttosto ad una disposizione per trittie.

¹¹² Trad. it. di Musti 1995.

particolari tipologie di votazione i voti sarebbero stati certamente contati (il verbo utilizzato è, difatti, ἀριθμεῖν).

Questi elementi, però, non paiono ad alcuni studiosi sufficienti a suffragare l'idea che nella *cheirotomia* i voti (ossia le mani alzate) fossero contati, soprattutto se si tiene conto del fatto che possono avallare anche l'ipotesi contraria, cioè a dire quella della semplice stima dei voti, insomma una valutazione ad occhio delle mani alzate e non un conteggio preciso. In particolare, tra i vari, è Hansen a muovere una serie di obiezioni ad alcuni degli elementi sopra menzionati.

Per ciò che riguarda il passo di Aristotele, lo studioso ritiene che al verbo κρίνω siano più verosimilmente da attribuire significati diversi da quello di «contare», ossia quelli che gli sono più propri di «giudicare, stimare»¹¹³: significati, questi, che evidentemente lasciano pensare a una valutazione complessiva dei voti espressi. In questo modo, Hansen non vede, nel passo aristotelico, un riferimento inequivocabile a un conteggio esatto dei voti.

Inoltre, è opportuno fare una ulteriore considerazione. L'enunciato espresso da Aristotele τὰς χειροτονίας κρίνουσιν è stato reso «(i proedri) contano i voti», ma il termine al quale è stato attribuito il significato di «voti» è χειροτονίας, che letteralmente sta ad indicare le votazioni svoltesi per alzata di mano. Le parole di Aristotele potrebbero riferirsi non al conteggio dei voti, bensì alla responsabilità dei proedri di supervisionare e gestire le votazioni espresse tramite alzata di mano.

Quanto invece alla suddivisione in settori della Pnice che, secondo Boegehold e Staveley, avrebbe facilitato l'ipotetico conteggio da parte dei proedri, il discorso appare più complesso. Affinché l'Assemblea potesse avere luogo, infatti, era necessario raggiungere un certo numero di partecipanti, almeno 5000, ma questo non era un numero fisso: ad esempio, nel caso in cui si doveva decidere su una condanna all'ostracismo o una concessione di cittadinanza, era obbligatorio un *quorum* di 6000 votanti¹¹⁴ (di questo si discuterà più avanti). Un'affluenza, quindi, certamente elevata. Anche se, come pensano alcuni, l'area della Pnice fosse stata davvero suddivisa in sezioni e ciascun proedro fosse stato incaricato dell'operazione di conteggio dei voti proveniente da una sola delle dieci sezioni – che, quindi, su un totale di circa 5000 persone, sarebbero state

¹¹³ Cfr., p. es., Pl. R. 578b; Dem. 21, 154.

¹¹⁴ Hansen 2003, p. 205.

composte ognuna all'incirca da 500 votanti – le mani da conteggiare si sarebbero rivelate in numero ugualmente eccessivo, con la conseguenza che un calcolo minuzioso dei voti sarebbe stato troppo oneroso in termini di tempo. A tal proposito, Hansen ha più volte illustrato come una seduta assembleare non potesse protrarsi per oltre un giorno: quest'ultima, infatti, aveva inizio all'alba per poi terminare in mattinata, cosicché coloro che avevano preso parte alla riunione e non dovevano presenziare alla successiva seduta del Consiglio – che aveva luogo nel pomeriggio –, avevano il tempo di tornare a casa e dedicarsi al lavoro, senza perdere il guadagno di una mezza giornata. Ebbene, tenendo conto che in un'assemblea ordinaria i punti da trattare all'ordine del giorno erano di norma circa nove¹¹⁵, tutti sottoposti a una *cheirotonia* preliminare, ossia la *procheirotonia*, e considerando che si poteva essere chiamati a votare anche su eventuali emendamenti alle proposte presentate che fossero emersi durante il dibattito assembleare, Hansen ha ipotizzato¹¹⁶ che in media vi si effettuavano circa una ventina di *cheirotoniai*: un numero, questo, che aumentava considerevolmente in una seduta dell'Assemblea nella quale si doveva procedere anche ad elezioni. Un conteggio preciso delle mani, prosegue lo studioso, avrebbe preso all'incirca dalle cinque alle dieci ore, con il rischio di protrarre la seduta fino a tarda sera, cosa della quale, peraltro, non si ha alcuna testimonianza, eccetto un caso, ossia quello documentato da Senofonte in *Hell.* 1, 7, 7. In questo passo viene descritta la celebre assemblea che vide gli strateghi, al comando della flotta ateniese nella battaglia svoltasi al largo delle isole Arginuse, responsabili di non aver prestato soccorso ai naufraghi e, per questo motivo, processati e condannati a morte. In questa circostanza – ma è bene ricordare che si tratta di un caso particolare – la seduta assembleare dovette durare quasi un'intera giornata, dal momento che a un certo punto si decise di aggiornare il dibattito alla seduta successiva, poiché τότε γὰρ ὀψὲ ἦν καὶ τὰς χεῖρας οὐκ ἂν καθέωρων («allora era ormai tardi e le mani dei votanti non si potevano distinguere»)¹¹⁷. Ad ogni modo, è certo che una stima approssimativa delle mani avrebbe certamente richiesto meno tempo.

Da ultimo, seppure l'area della Pnice fosse stata realmente suddivisa in dieci settori, come le evidenze archeologiche paiono testimoniare, non si può certo dare per scontato

¹¹⁵ Cfr. Arist. *Ath. Resp.* 43, 6.

¹¹⁶ Hansen 1977, pp. 127-128.

¹¹⁷ Sulla vicenda si vedano Tuci 2002, pp. 51-85; Bearzot 2011, pp. 17-24

che questa suddivisione avesse come scopo quello di rendere più agevole un eventuale conteggio delle mani. Non è da escludere infatti che la suddivisione dell'area in settori fosse più semplicemente legata alla distinzione su base tribale o alla formazione di raggruppamenti 'politici'¹¹⁸.

Per quanto riguarda infine lo scolio al passo della *Contro Midia* di Demostene, il quale, contrariamente agli altri elementi presi in considerazione, non sembra lasciare dubbi al fatto che le mani fossero contate, Hansen sostiene che, se si legge attentamente il passo, a contare i voti non sono i proedri, ma l'araldo, figura, nel IV secolo, del tutto priva di importanza. Secondo lo studioso, questo cadrebbe in contraddizione con il fatto che a gestire le *cheirotoniai* nel IV secolo, fossero i proedri che quindi, forse, non saranno stati responsabili neppure del conteggio dei voti.

Due ulteriori considerazioni potrebbero supportare l'ipotesi di una valutazione ad occhio delle mani alzate. *In primis*, se si procede a un confronto tra le fonti letterarie, ma anche epigrafiche, sulla *cheirotonia* e quelle sulla *psephophoria*, ci si rende conto che, se del conteggio dei voti per quest'ultima si hanno diverse e precise testimonianze (di questo si parlerà diffusamente nel capitolo successivo), non ve n'è alcuna per quanto riguarda la *cheirotonia*, non solo ad Atene, ma in tutto il mondo greco.

In secondo luogo, esistono moderni esempi di votazioni per alzata di mano nelle quali la valutazione dei voti si risolve sulla base di una rapida stima, e non attraverso un conteggio preciso. Peter J. Rhodes¹¹⁹ e Hansen¹²⁰ citano più volte il caso delle *Landesgemeinden* svizzere, assemblee popolari nelle quali ancora oggi si vota per alzata di mano, dopodiché si procede a una rapida stima dei voti espressi, con un colpo d'occhio sulle mani levate¹²¹.

Sebbene le argomentazioni portate da Hansen a favore dell'ipotesi di una stima siano corrette e certamente persuasive, queste non sembrano eliminare del tutto la possibilità che si procedesse a un conteggio delle mani.

¹¹⁸ Su queste e altre ipotesi, si veda Sealey 1956, p. 241; Gomme, Andrewes, Dover 1970, p. 238; Kolb 1981, p. 93; Siewert 1982, pp. 10-13; Ober 1989, p. 88; Hansen 2003, pp. 206-208.

¹¹⁹ Cfr. Rhodes 1981b, pp. 131-132.

¹²⁰ Cfr. Hansen 2003, p. 221.

¹²¹ Spesso, in particolare Hansen, trattando della democrazia ateniese, ricorre al confronto con la Svizzera: perché alcuni cantoni sono esempio di democrazia diretta, in quanto tale avvicinata a quella ateniese.

Sulla base di quanto detto circa il passo di Aristotele (τὰς χειροτονίας κρίνουσιν), non si può certo dare per scontato che i proedri conteggiassero le mani una per una, ma nemmeno che di questi voti si facesse una valutazione generale. Il fatto che il verbo utilizzato, κρίνουσιν, significhi «valutare», non implica necessariamente che il riferimento sia ad una stima e non a un conteggio dei voti; inoltre, come già detto in precedenza, il termine impiegato da Aristotele, poi tradotto con «voti», è χειροτονίας, che, se lo si vuole tradurre alla lettera, sarebbero le votazioni per alzata di mano, e non i voti, in quanto risultati di queste votazioni. In altre parole, potrebbe non esserci stato alcun riferimento al conteggio dei voti durante le *cheirotoniai*, ma semplicemente un accenno alla responsabilità dei proedri di supervisionare e ‘valutare’ gli esiti delle *cheirotoniai*; in che modo, se tramite un conteggio o una rapida stima, non era forse interesse dello Stagirita comunicarlo. In mancanza quindi di un elemento inconfutabile a vantaggio di una delle due ipotesi, le parole di Aristotele potrebbero essere interpretate in un modo come nell’altro.

Stesso discorso può valere per la suddivisione della Pnice, la cui partizione in dieci sezioni, secondo Hansen, avrebbe giovato ben poco all’operazione di conteggio compiuta dai proedri, in quanto questi, responsabili ciascuno di una data sezione, si sarebbero comunque ritrovati a contare un numero eccessivo di mani. In realtà, in questo caso, la riflessione di Hansen non appare poi così legittima, dal momento che una divisione dell’area in settori, e quindi del corpo votante in più piccole sezioni, avrebbe di certo potuto agevolare il conteggio, assegnando a ciascun proedro, responsabile del conteggio, un minor numero di mani da computare. Pertanto, ancora una volta, non è possibile escludere del tutto l’eventualità che questa suddivisione fosse stata pensata con lo scopo di agevolare il conteggio delle mani, altrimenti decisamente più complesso da portare a compimento.

Per quanto riguarda lo scolio, invece, si può dire qualcosa in più. Sebbene si tratti di un testo nel quale si ravvisa un chiaro riferimento al conteggio delle mani, Hansen cerca di ridimensionare il valore di questa testimonianza tardiva, sostenendo che, secondo le parole dello scoliasta, responsabile del conteggio dei voti sarebbe stato l’araldo, e non i proedri, come molti hanno dedotto dal passo aristotelico. Per la verità, è possibile che i responsabili del conteggio dei voti fossero a tutti gli effetti i proedri, come vuole Aristotele, ma anche che, in talune occasioni, questo incarico fosse demandato ad un’altra

figura, l'araldo, certo secondaria, ma comunque presente all'interno dell'Assemblea di età classica¹²². Sembra esserci ancora un altro elemento da considerare: nello scolio si legge che prima «contavano tutte le mani» (il soggetto che compie questa azione non viene specificato), «e allora l'araldo vedeva quali fossero di più». Si tratta evidentemente di due azioni e di due momenti differenti, compiute a quanto pare da due soggetti diversi: le mani sono contate da qualcuno, e questo qualcuno è espresso da un soggetto al plurale, probabilmente i proedri, mentre all'araldo spettava il compito di valutare (contare?) dove fosse la maggioranza, in altre parole è possibile che si occupasse di un ulteriore conteggio finale dei voti. Se le cose fossero davvero così, l'analisi di Hansen risulterebbe priva di fondamento.

Ora, un computo esatto delle mani poteva essere evitato in una *procheirotomia*, ossia in una votazione preliminare che non necessitava di un'eccessiva precisione, o in un caso in cui la maggioranza fosse stata palese, ma doveva invece essere necessario lì dove la differenza di voti fosse stata minima. Si prendano ad esempio 5000 votanti: se 4980 si esprimono a favore di una proposta e 20 a sfavore di essa, i voti favorevoli sono senza dubbio in numero maggiore rispetto a quelli espressi contro la proposta, quindi anche più facilmente visibili; ma, se su 5000 votanti, 2505 voti sono a favore e 2495 contrari, la maggioranza sarà difficilmente individuabile con un semplice colpo d'occhio; è chiaro che in una simile circostanza, un conteggio preciso delle mani sarà stato necessario.

Un caso emblematico in tal senso e, per questo motivo, più volte ricordato è quello della votazione che seguì ai discorsi tenuti in Assemblea da Cleone e da Diodoto, a proposito della punizione che si doveva infine infliggere a Mitilene, la città lesbica che si era posta a capo delle *poleis* dell'isola ribellatesi ad Atene nel 428 a.C.¹²³

I discorsi in questione, riferiti da Tucidide (3, 37-48), furono di così forte impatto emotivo¹²⁴ che, quando giunse il momento di votare a favore o meno della distruzione di Mitilene, la differenza di voti fu minima. Scrive, infatti, Tucidide, che i pareri espressi

¹²² Questa l'opinione di Musti 1995, pp. 89-90.

¹²³ Sulla vicenda si veda Moggi 1976, pp. 189-197; Hornblower 1991, pp. 382-383; Debnar 2000, pp. 160-178; Schreibeireiten 2002; Fantasia 2003, pp. 520-521. Sulla figura di Cleone e il ruolo da lui ricoperto nella vicenda, vd. Saldutti 2014.

¹²⁴ Hornblower 1991, pp. 438-439.

dai due uomini politici avevano pari peso (ῥηθειςῶν δὲ τῶν γνωμῶν τούτων μάλιστα ἀντιπάλων πρὸς ἀλλήλας) cosicché ἐγένοντο ἐν τῇ χειροτονίᾳ ἀγχώμαλοι: ma immediatamente dopo aggiunge, però, che ἐκράτησε δὲ ἡ τοῦ Διοδότου¹²⁵. La *cheirotomia* ha dunque un risultato di quasi – forse totale? – parità, ma si riesce comunque (significativa, in questo senso, il valore avversativo della particella δὲ contenuta nella frase) a stabilire che la proposta o, meglio, la mozione¹²⁶ sostenuta da Diodoto fosse quella vincente, senza peraltro che questa vittoria fosse poi contestata. Ebbene, com'è possibile questo? È chiaro che viene da pensare che in questo caso si sia proceduto a un calcolo preciso delle mani alzate: altrimenti, come rendersi conto dello scarto, minimo ma pur presente, tra i voti ottenuti dalle due mozioni?

Il passo di Tucidide è stato più volte oggetto di discussione tra gli studiosi per quanto riguarda l'impatto e la rilevanza dei discorsi pronunciati, lo svolgimento della votazione e il risultato da essa emerso. Hansen, tra i più favorevoli all'ipotesi della semplice stima delle mani alzate, ritiene che, sebbene uno scarto così risicato di voti non possa essere deducibile da una mera valutazione ad occhio, se ci fosse stato un vero e proprio conteggio, nel caso della votazione per la distruzione della città lesbica, Tucidide ci avrebbe in qualche modo trasmesso le cifre esatte.

Al contrario, Simon Hornblower, nel commentare il passo, afferma con forza che in questo caso i voti furono contati¹²⁷: per stabilire, in presenza di uno scarto minimo di voti, quale fosse il parere vincente, necessariamente deve pensarsi che i voti furono contati, e anche con assoluta precisione.

In realtà, come è stato specificato precedentemente, la *cheirotomia* era utilizzata in Assemblea in quasi tutte le circostanze, eccetto quando entravano in gioco i diritti della persona: in questo caso, infatti, era adottata la *psophophoria*. Ma, prendendo ancora una volta come esempio lo scolio al passo della *Contro Midia* di Demostene, è possibile pensare che ci fossero dei casi in cui la votazione avveniva comunque tramite alzata di mano. Che in questi casi particolari si procedesse al conteggio preciso dei voti, può trovare spiegazione, ipotizzando, con Domenico Musti, che un garantismo aritmetico nel conteggio dei voti fosse applicato qualora dalla votazione fossero stati interessati i diritti

¹²⁵ Thuc. 3, 49, 1.

¹²⁶ Hornblower 1991, p. 439.

¹²⁷ Hornblower 1991, pp. 131, 439. Al riguardo, invece, nulla dice Gomme 1956.

di una persona: ecco perché nello scolio, che testimonia di un caso di votazione ἐπ' ἀνδρῶν si parla di un conteggio delle mani, che in altre situazioni di *cheirotonia* magari non aveva luogo¹²⁸.

Il problema di fronte al quale si viene ora posti sta nel fatto che nella circostanza di cui riferisce Tucidide – la votazione successiva al dibattito tra Cleone e Diodoto – non si è davanti a un caso di votazione ἐπ' ἀνδρῶν. Una ipotesi sta nel fatto che una garanzia sul piano aritmetico era avvertita come necessaria, oltre che quando fossero stati coinvolti i diritti di un privato cittadino, in tutti quei casi in cui non si riusciva a delineare una maggioranza chiara ed evidente, cosa che rendeva inevitabile il computo preciso dei voti espressi.

In sostanza, non pare errato supporre che in situazioni specifiche la *cheirotonia* implicasse un conteggio rigoroso delle mani, e non una valutazione d'insieme delle mani, dei voti, alla quale viceversa ci si potrebbe essere fermati in presenza di una maggioranza palese o allorché si decideva intorno a questioni politiche correnti, di *routine*, in altre parole¹²⁹.

È evidente che in tutte le testimonianze finora prese in esame manchino elementi di prova che assicurino la fondatezza di un'ipotesi rispetto ad un'altra, ma non ritengo possibile, contrariamente ad Hansen, accantonare del tutto l'idea in base alla quale i voti risultanti dalle *cheirotoniai* fossero conteggiati con una relativa precisione. Vero è che un conteggio preciso delle mani sarebbe stato difficilmente praticabile e avrebbe inoltre richiesto troppo dispendio di tempo, ma è anche vero che un popolo come quello ateniese, avvezzo al continuo impiego di sistemi e procedure politico-istituzionali di una certa complessità, avrà senza dubbio adottato misure al fine di gestire adeguatamente tali circostanze. In altre parole, è difficile pensare che un greco, dopo ore di discorsi e dibattiti, potesse accontentarsi, al termine di una votazione, di un risultato approssimativo.

3. *La cheirotonia e la forma di manipolazione della volontà popolare*

La questione del conteggio dei voti è strettamente collegata a un fenomeno che, nel mondo antico come in quello attuale, conosce una relativa diffusione: la manipolazione

¹²⁸ Musti 1995, p. 90.

¹²⁹ È, questa, la posizione di Musti 1995, XVI e *passim*.

dell'opinione pubblica. Essa consiste nel tentativo di orientare la volontà altrui, attraverso sistemi e modalità poco legittimi, a volte anche violenti¹³⁰.

È stato più volte sottolineato come la *cheirotomia* non fosse una procedura che garantiva particolare sicurezza. Infatti, dal momento che consisteva in una semplice alzata di mano, il voto espresso era visibile a tutti. Un voto palese poteva portare a due conseguenze: da una parte, la possibilità di essere influenzati se la massa dei votanti manifestava una netta preferenza per una proposta o un candidato; dall'altra, la mancata tutela della persona chiamata ad esprimere il proprio voto, con il rischio che si poteva temere, per i più svariati motivi, di manifestare la propria opinione.

Sovente gli studiosi hanno posto l'accento sul fatto che la trasparenza fosse un tratto distintivo, in particolare, della democrazia ateniese di V e di IV secolo, un mezzo attraverso il quale agire e, allo stesso tempo, un obiettivo da perseguire¹³¹, che sintetizzava un bisogno di chiarezza, evidenza, precisione, nonché di quantificazione e razionalizzazione, fattori ritenuti indispensabili al buon funzionamento di un sistema democratico. È sufficiente pensare alla considerevole quantità di testi scritti di carattere deliberativo e giudiziario esposti al pubblico, e pertanto a un regolare controllo, che l'epigrafia attica come quella ellenistica hanno restituito; oppure alla rendicontazione cui i magistrati erano tenuti al termine del loro mandato¹³², procedura spesso ritenuta la massima espressione della trasparenza nei regimi democratici, soprattutto in ambito ateniese¹³³.

¹³⁰ Al tema è stata dedicata particolare attenzione da Bearzot e Tuci 2013, p. 10.

¹³¹ Su questo, si veda in particolare Musti 1995, pp. 73-76.

¹³² Si trattava di una procedura pubblica, le *euthynai*, alla quale tutti i magistrati e chiunque avesse ricoperto una funzione pubblica anche per un breve periodo, dovevano sottoporsi al termine della carica. La procedura si componeva di due fasi: dapprima i magistrati sottoponevano i loro risultati ad una commissione di dieci *logistai* (Harp. s.v. *logistai*), i quali, entro la fine del mese presentavano i loro esami; al termine di questi, i magistrati erano convocati davanti a un tribunale composto da 501 giurati e rispondere delle accuse di corruzione o di appropriazione indebita che potevano eventualmente essere loro mosse. A questa fase ne seguiva una seconda, nella quale i magistrati, davanti ad una commissione di dieci *euthynoi* (correttori) dovevano rispondere di qualsiasi altro reato commesso durante il mandato. Se le accuse loro rivolte trovavano fondamento, il caso passava al tribunale che ne stabiliva la pena (vd. Hansen 2003, pp. 327-329).

¹³³ A Sparta, per esempio, i geronti non erano sottoposti al regolare controllo (Arist. *Pol.* 2, 1272a 36), e l'operato dei re era soggetto a rendiconto solo in occasioni di giudizio (vd. Musti 1995, p. 74).

Tuttavia, quando questa trasparenza arriva a coinvolgere altri aspetti del sistema politico, quali possono essere le procedure di votazione, come per esempio la *cheirotomia*, dove l'espressione del voto è più che evidente, essa può non rappresentare più un fattore positivo, bensì costituire uno strumento di manipolazione della volontà popolare.

Numerose, sebbene non del tutto esplicite e non solo relative alla fase del conteggio dei voti, provenienti peraltro ancora una volta dal contesto ateniese, le testimonianze riguardanti forme di manipolazione del voto – in ambito politico e giudiziario –, le quali potevano esplicarsi, come già anticipato, attraverso diverse modalità: assumendo un aspetto illegale, come nel caso di tentativi di frode, corruzione o mediante forme più lecite, quale può essere stato il condizionamento dell'opinione pubblica attraverso un'azione propagandistica fortemente controllata.

Malgrado le testimonianze relative alla *cheirotomia* non siano particolarmente numerose, è facile pensare che in una votazione per alzata di mano, dove le opinioni espresse sono rese palesi a tutti, gli episodi di manipolazione del voto fossero certamente frequenti. Il voto, infatti, poteva essere manovrato sia durante la fase di espressione della propria volontà – dal momento che si trattava di un voto palese, la possibilità di essere influenzati e la mancata tutela della persona chiamata a esprimere la propria opinione dinanzi agli occhi di tutti, avrebbero potuto senza dubbio influire sul risultato finale¹³⁴ –, sia, soprattutto, durante la fase del conteggio: laddove, infatti, una maggioranza e una minoranza non fossero stati evidenti, non sarà stato difficile per gli addetti al calcolo dei voti aggiungere o sottrarre qualche mano da una parte o dall'altra!

Ebbene, questo aspetto, come d'altronde il significativo ruolo giocato dalla manipolazione, emerge molto chiaramente durante le fasi di preparazione di ambedue i colpi di stato del 411 e del 404 che portarono alla instaurazione di regimi oligarchici ad Atene, seppure per breve tempo¹³⁵.

¹³⁴ È bene tener presente, tuttavia, che la mano tesa e alzata allontanava l'attenzione dei valutatori dalla persona, concentrati come erano sulla 'quantità' che i votanti rappresentavano. In altre parole, immerso in un *mare magnum* di migliaia di mani alzate, i votanti rappresentavano, agli occhi degli scrutatori, indistintamente un numero, quantità che, pertanto, consentiva una relativa tutela della persona (Musti 1995, p. 80).

¹³⁵ Su questo tema, restano fondamentali i lavori di Bearzot e Tuci 2013.

Bearzot ha, infatti, dimostrato come, soprattutto in ambito elettorale – ovverosia il contesto nel quale maggiormente trovavano applicazione le *cheirotoniai* –, forme di manomissione della volontà popolare, illegali e non, siano state messe in atto dalle *hetaireiai*¹³⁶.

Le eterie – note già in età omerica¹³⁷ – erano in origine gruppi, associazioni di uomini uniti da stretti vincoli di amicizia, dal ceto sociale di appartenenza e dal censo, le cui riunioni, rigorosamente segrete, avevano come obiettivo la condivisione di idee, con la promessa di fornire una reciproca difesa¹³⁸.

Con il tempo, e con particolare riferimento all'Atene di V secolo, queste «compagnie», che fecero della segretezza la loro arma e il loro scopo¹³⁹, cominciarono ad assumere una connotazione politica sovversiva e anticostituzionale. Rifiutando, infatti, il valore della trasparenza, così caro alla democrazia, e sottraendosi al regolare controllo pubblico, ben presto si trasformarono in gruppi di pressione oligarchica e in strumenti di sovversione delle istituzioni democratiche¹⁴⁰, come paiono testimoniare Tucidide e Lisia

¹³⁶ Cfr. al riguardo Staveley 1972, pp. 108-113.

¹³⁷ Si veda, su questo, Sartori 1957. L'origine delle eterie è da ricondurre probabilmente all'età omerica (il sostantivo *etairos* è difatti menzionato in entrambi i poemi), dove questi gruppi sottintendono uno stretto legame tra uomini accomunati dal censo e dalla stirpe.

¹³⁸ Sulla genesi e l'evoluzione delle eterie a partire dall'età omerica, restano fondamentali i lavori di Calhoun 1913 e Sartori 1957. Si veda anche Ghinatti 1970 e Talamo 1998, pp. 43-56. Eterie erano conosciute anche in realtà non ateniesi, ma la quantità decisamente insufficiente di testimonianze al riguardo non ne consente una adeguata ricostruzione della composizione e del funzionamento. Se si escludono le eterie cretesi e le meno articolate associazioni spartane (si veda sempre Sartori 1957, al riguardo molto esaustivo) sulle quali si è relativamente informati, per quanto concerne lo sviluppo e la distribuzione delle eterie in altri luoghi, queste sono conosciute solamente attraverso l'analogia con i ben noti gruppi eterici ateniesi, per i quali si è in possesso di una considerevole quantità di testimonianze.

¹³⁹ La segretezza quale elemento peculiare delle eterie è messa bene in evidenza già da Pl. R. 365c-d. Significativo, peraltro, il contrasto tra la segretezza delle eterie e la trasparenza come tratto distintivo del regime democratico.

¹⁴⁰ Già Mazzarino 1943, p. 41, sosteneva che le eterie omeriche avessero subito una evoluzione spontanea e graduale, trasformandosi da «istituto arcaico e aristocratico per eccellenza» a strumento di opposizione politica, in particolare in età classica e nel mondo attico.

che, indirettamente, attribuiscono alle eterie gran parte delle responsabilità dei colpi di stato oligarchici del 411 e del 404¹⁴¹.

Bearzot ha più volte sottolineato come il passo di Tucidide (8, 54, 4) relativo alla preparazione del colpo di stato dei Quattrocento messo in atto da Pisandro, contenga un chiaro riferimento all'attività clandestina delle eterie per condizionare le deliberazioni e, quel che più interessa in questa sede, le elezioni. Lo storico, infatti, riferisce che

καὶ ὁ μὲν Πείσανδρος τάς τε ξυνωμοσίας, αἵπερ ἐτύγχανον πρότερον ἐν τῇ πόλει οὔσαι ἐπὶ δίκαις καὶ ἀρχαῖς, ἀπάσας ἐπελθὼν καὶ παρακελευσάμενος ὅπως ξυστραφέντες καὶ κοινῇ βουλευσάμενοι καταλύσουσι τὸν δῆμον, καὶ τᾶλλα παρασκευάσας ἐπὶ τοῖς παροῦσιν ὥστε μηκέτι διαμέλλεσθαι, αὐτὸς μετὰ τῶν δέκα ἀνδρῶν τὸν πλοῦν ὡς τὸν Τισσαφέρην ποιεῖται.

Pisandro, recatosi da tutti gli affiliati alle società politiche che già dapprima esistevano nella città per le questioni giudiziarie e politiche, ed esortatili a riunirsi e a concordare un'azione per abbattere la democrazia, e preparata ogni altra cosa per la situazione presente in modo da non perdere più tempo, parte con gli altri dieci diretto da Tissaferne.

[Trad. F. Ferrari]

Il passo tucidideo, al centro di un lungo e complesso dibattito, è tanto vago quanto significativo¹⁴². Senza dubbio è presente un chiaro riferimento all'esistenza di società politiche segrete, che qui Tucidide indica con il termine *συνωμοσίαι*¹⁴³, probabilmente

¹⁴¹ Probabile che le eterie abbiano avuto un ruolo anche nello scandalo della mutilazione delle erme e della parodia dei Misteri eleusini, che portarono all'accusa contro Alcibiade nel 415.

¹⁴² L'attendibilità della testimonianza di Tucidide è tuttavia messa in dubbio dalla presenza o meno dello storico ad Atene, considerata la possibilità di un suo esilio proprio durante i mesi del colpo di stato. Possibilità oramai ritenuta certezza dalla quasi totalità degli studiosi (*contra*, vd. Canfora 2011, pp. 259-269, 271, 284, 323-324, secondo il quale Tucidide, oltre a trovarsi ad Atene, sarebbe anche stato designato come membro dei Quattrocento).

¹⁴³ Sull'utilizzo del termine e la differenza concettuale con *hetaireiai* si veda Calhoun 1964, pp. 4-7; Sartori 1957; Hornblower 2008, pp. 917-919, che tenta di fornire una giustificazione dell'utilizzo del termine in questa particolare circostanza.

per porre l'accento sul carattere unitario e sovversivo di questi gruppi che già da tempo, πρότερον, – elemento tenuto in grande considerazione nell'analisi del passo proposta da Tuci¹⁴⁴ – agivano silenziosamente nella città ἐπὶ δίκαις καὶ ἀρχαῖς, letteralmente «per le cause giudiziarie e per le cariche».

Particolare attenzione è stata posta da Bearzot sul sintagma *epi* [...] *archais*, espressione tradotta letteralmente «per le cariche» e nella quale, pertanto, è stato individuato un riferimento alle elezioni delle cariche pubbliche¹⁴⁵. Lo storico della Guerra del Peloponneso informa quindi su una precedente attività di queste eterie, in ambito giudiziario e nelle magistrature, laddove con interventi per le magistrature Tucidide avrebbe inteso tentativi di manipolazione durante le *cheirotoniai*, volti probabilmente a orientarne il risultato attraverso azioni disturbatrici o tramite corruzione da parte di coloro cui spettava la presidenza della riunione e la valutazione finale delle mani¹⁴⁶.

Le parole di Tucidide, sebbene contengano riferimenti piuttosto evidenti e di una certa importanza, restano comunque molto approssimative, cosicché non specificano le modalità e le circostanze precise nelle quali l'azione di questi gruppi si sarebbe svolta.

Una conferma, tuttavia, alle parole dello storico può venire da alcuni versi della *Lisistrata* di Aristofane (577-578), commedia messa in scena nei mesi di preparazione del colpo di stato del 411, nei quali il poeta menziona gruppi συνισταμένους[...]ἐπὶ ταῖς ἀρχαῖσι, «che si riuniscono insieme per le magistrature». Le parole di Aristofane risuonano come un'eco di quelle di Tucidide: entrambi riferiscono, infatti, di gruppi che agiscono insieme per le magistrature. Ancora una volta la stessa espressione: *epi tais archaisi*. Risulta, però, sempre poco chiaro cosa i due testimoni intendano quando parlano di azioni per le magistrature, ma è molto probabile – ritiene la Bearzot – che il riferimento sia, ancora una volta, a interventi di manipolazione durante le elezioni o nelle fasi preparatorie, con l'obiettivo di inserire persone di propria fiducia all'interno della macchina istituzionale. Questa necessità peraltro emerge molto chiaramente quando

¹⁴⁴ Tuci 2013, pp. 58-64.

¹⁴⁵ Calhoun 1913 e Sartori 1957 leggono invece nell'espressione *epi archais* un riferimento non necessariamente alle elezioni, piuttosto all'intero complesso delle attività politiche, contrapposte al precedente *epi dikais*, che certamente richiama il contesto giudiziario.

¹⁴⁶ Specificamente sulla valutazione scorretta delle mani, si vedano Calhoun 1964, pp. 23-125; Staveley 1972, pp. 107, 114; Bearzot 1999, pp. 276, 280, 283-285).

Tucidide, descrivendo i primi mesi del colpo di stato durante l'assenza di Pisandro, ricorda che gli organi deliberativi, Assemblea e Consiglio, «non deliberavano nulla che non avessero deciso i congiurati, e gli oratori erano scelti tra questi ultimi e le orazioni erano esaminate prima da loro» (8, 66, 1).

L'analisi della composizione dei collegi magistratuali, e in particolare quello degli strateghi, per gli anni 412/11 e 411/10, effettuata dalla Bearzot con lo scopo di verificare la presenza o meno di congiurati all'interno dei collegi e trovare quindi un riscontro concreto alle sue ipotesi, pare confermare, almeno in parte, quanto riferiscono Tucidide e Aristofane. I collegi di magistrati eletti per l'anno 412/11 risultano infatti misti, è possibile cioè riconoscervi elementi sia democratici che oligarchici. Ancora più significativi appaiono i collegi magistratuali in carica per l'anno 411/10, proprio poco prima del colpo di stato, contraddistinti come sono da una presenza quasi assoluta di uomini compromessi nel *golpe*.

L'azione delle eterie in ambito elettorale pare emergere – evidenzia ancora la Bearzot – anche da un passo di Lisia (12, 43-44), questa volta relativo alla fase di preparazione del colpo di stato del 404.

Nella *Contro Eratostene*, Lisia, descrivendo la vita e la carriera di quest'ultimo, racconta le tappe precedenti alla instaurazione del governo dei Trenta, poco dopo la sconfitta di Egospotami, e afferma che

[43] τὸν μὲν τοίνυν μεταξὺ βίον αὐτοῦ παρήσω: ἐπειδὴ δὲ ἡ ναυμαχία καὶ ἡ συμφορὰ τῆ πόλει ἐγένετο, δημοκρατίας ἔτι οὔσης, ὅθεν τῆς στάσεως ἤρξαν, πέντε ἄνδρες ἔφοροι κατέστησαν ὑπὸ τῶν καλουμένων ἐταίρων, συναγωγεῖς μὲν τῶν πολιτῶν ἄρχοντες δὲ τῶν συνωμοτῶν, ἐναντία δὲ τῶ ὑμετέρῳ πλήθει πράττοντες: ὧν Ἐρατοσθένης καὶ Κριτίας ἦσαν. [44] οὗτοι δὲ φυλάρχους τε ἐπὶ τὰς φυλάς¹ κατέστησαν, καὶ ὅ τι δέοι χειροτονεῖσθαι καὶ οὔστινας χρεῖη² ἄρχειν παρήγγελλον, καὶ εἴ τι ἄλλο πράττειν βούλοιντο, κύριοι ἦσαν: οὕτως οὐχ ὑπὸ τῶν πολεμίων μόνον ἀλλὰ καὶ ὑπὸ τούτων πολιτῶν ὄντων ἐπεβουλευέσθε ὅπως μῆτ' ἀγαθὸν μηδὲν ψηφιεῖσθε πολλῶν τε ἐνδεεῖς ἔσεσθε.

Mentre ancora si era in regime democratico furono creati dai cosiddetti compagni cinque efori – e fu l'occasione da cui presero l'avvio per il rivolgimento politico –,

col compito di procurarsi il favore dei cittadini, di guidare i congiurati e di agire contro la democrazia; di essi facevano parte Eratostene e Crizia. Essi imposero a ogni tribù dei filarchi, davano disposizioni su come bisognava votare e su chi doveva ricoprire le cariche, ed erano padroni di fare qualsiasi altra cosa volessero, così non solo da parte dei nemici, ma anche da parte di costoro, che erano vostri concittadini, si tramava contro di voi per non farvi prendere alcuna buona decisione e per ridurvi in grave stato di indigenza.

[Trad. E. Medda]

Protagonisti del passo sono i cinque efori, una sorta di magistratura «ombra»¹⁴⁷ messa in piedi da coloro che Lisia definisce «eteri», quando ancora vigeva il governo democratico, con lo scopo di «guidare i congiurati e di agire contro la democrazia»; dopodiché, questi efori «imposero a ogni tribù dei filarchi»¹⁴⁸ e davano disposizioni su come bisognava votare e su chi doveva ricoprire le cariche». È quest'ultimo elemento del passo ad attrarre l'attenzione e sul quale è opportuno soffermarsi, ossia il controllo del voto («davano disposizioni su come bisognava votare e su chi doveva ricoprire le cariche») esercitato dagli efori, posti alla guida dei congiurati, in ambito sia deliberativo che elettorale; ma, a costituire questo eforato erano stati i «compagni», gli eteri, i quali, attraverso un'azione sovversiva e manipolatoria, erano riusciti a introdursi all'interno delle istituzioni, dal momento che Lisia colloca l'azione degli efori «mentre si era ancora in regime democratico».

L'opera di disgregamento delle istituzioni dall'interno, eseguita dagli eteri, è messa ancora più in rilievo dal passo successivo di Lisia (12, 71-72), quando l'oratore riferisce che Teramene «non permise che si tenesse l'assemblea finché non ebbe atteso con cura il momento che avevano concordato [...] solo allora [...] convocarono l'assemblea riguardo

¹⁴⁷ Vd. Bearzot 2013, p. 146. L'istituzione di questo eforato coincide perfettamente con la volontà da parte di Crizia, all'indomani di Egospotami, di dare vita ad un processo di 'laconizzazione' dell'Attica.

¹⁴⁸ Il riferimento ai filarchi in questo caso solleva alcuni dubbi. Stando ad Arist. *Ath. Resp.* 61, 5, i filarchi altri non erano che comandanti dei contingenti di cavalleria di ciascuna tribù, e non si è a conoscenza di funzioni politiche attribuite a questi magistrati. Probabile che si tratti, come nel caso degli efori richiamati nello stesso passo, di una magistratura-ombra costituita appositamente per inserirsi nella macchina istituzionale e orientarne le votazioni, come peraltro appare evidente dal passo lisiano (Bearzot 2013, p. 147).

alla nuova costituzione, in modo che nessun oratore potesse opporsi loro né proferire minacce e che voi non sceglieste una soluzione vantaggiosa per la città, ma votaste quello che loro volevano». L'assemblea di cui parla Lisia è quella nella quale fu votata la nuova costituzione oligarchica, ed è significativo il fatto che Teramene «non permise che si tenesse l'assemblea finché non ebbe atteso con cura il momento che avevano concordato», il che vuol dire che i congiurati – e gli eteri, che osservavano in disparte e agivano nel rispetto della segretezza che caratterizzava il loro operato – avevano il pieno controllo dell'assemblea, e quindi delle istituzioni ancora vigenti, al punto tale da fare in modo che si votasse «quello che loro volevano».

Le testimonianze appena analizzate, che certamente rivelano una continuità di azione tra i gruppi oligarchici responsabili del colpo di stato del 411 e i 'rivoluzionari' del 404¹⁴⁹, impongono una serie di riflessioni.

Che questo avvenisse attraverso uomini favorevoli al colpo di stato inseriti all'interno della macchina istituzionale (come nel caso di Thuc. 8, 54, 4) o tramite magistrati insediati appositamente nei posti chiave (come invece riferisce Lys. 12, 43-44), un controllo del voto era certamente possibile.

Tuttavia, resta difficile comprendere attraverso quali modalità, concretamente, i meccanismi di votazione potessero essere manipolati.

Dai passi di Tucidide e di Lisia – come pure dai versi di Aristofane – risulta piuttosto evidente, sebbene non esplicitamente dichiarato, che l'azione manipolatoria delle eterie abbia avuto una forte influenza, sì, sulla sfera deliberativa, ma in particolar modo su quella elettorale, con lo scopo forse di inserire 'rivoluzionari' nei posti chiave delle istituzioni; e la sfera elettorale, si sa, è il principale campo di applicazione della *cheirotonia* che, rispetto ad altre procedure di voto, resta in assoluto quella più fortemente esposta a tentativi di manomissione. In primo luogo, perché, come già detto più volte, trattandosi di un voto palese, il cittadino che non vede tutelata la sua persona dalla segretezza, è maggiormente esposto a forme di manipolazione illegali come la corruzione e l'intimidazione, che il più delle volte avranno sortito l'effetto sperato, ossia quello di modificare l'opinione di colui che avrebbe espresso il voto. Ma, almeno nel caso della

¹⁴⁹ Bearzot 2013, p. 148.

votazione per alzata di mano, sarà stata la fase del conteggio delle *cheirotoniai* a costituire il terreno più fertile per tentativi di manomissione della volontà popolare.

È stato già sufficientemente trattato il problema del calcolo dei voti nella *cheirotonia* e della difficoltà di conteggiare migliaia di mani alzate, tanto che si è pensato che di queste mani si potesse fare solamente una rapida stima superficiale e non un computo preciso, come di norma si richiederebbe al termine di una votazione. Ebbene, un conteggio preciso dei voti sarebbe stato più complesso da manomettere, ma una valutazione a occhio delle mani era quasi sicuramente soggetta a qualche tentativo di manipolazione: sarebbe stato sufficiente aggiungere o sottrarre qualche mano da una parte o dall'altra – sulla base di un accordo precedentemente siglato tra il soggetto manipolatore, o chi per esso, e la presidenza dell'assemblea, responsabile della valutazione delle *cheirotoniai*. Ciò sarebbe stato possibile soltanto nel caso in cui non si fosse verificata una maggioranza schiacciante, in altre parole, qualora i voti favorevoli e contrari fossero stati di poco differenti, così da permettere una valutazione leggermente 'distorta'. A tal proposito, significativo potrebbe essere stato il coinvolgimento, assieme agli uomini del colpo di stato del 411, di Aristomaco, il presidente dei pritani che fece mettere ai voti l'abbattimento della democrazia¹⁵⁰ in un'assemblea che, secondo Tucidide, «ratificò queste proposte (*scil.* l'abbattimento del regime) senza nessuna opposizione»¹⁵¹.

Resta certamente una congettura, di facile deduzione da quel che narrano le nostre fonti, ma non è azzardato pensare che in questa assemblea non vi fu alcuna opposizione poiché il risultato fu orientato grazie a un accordo tra i rivoluzionari e la presidenza dei pritani¹⁵². Era certo possibile che il corpo dei cittadini riunito in assemblea si opponesse

¹⁵⁰ Arist. *Ath. Resp.* 32, 1.

¹⁵¹ Thuc. 8, 66, 1.

¹⁵² Bearzot 2013, pp. 58-59. Possibili accordi tra oppositori e presidenti dell'assemblea emergono anche da alcuni passi di Eschine, il quale denuncia spesso irregolarità commesse durante le elezioni e durante le operazioni di sorteggio. Nella orazione Contro Ctesifonte (1-3), infatti, Eschine sostiene che le riunioni del consiglio e dell'assemblea non sono più condotte secondo le regole; vengono infatti proposte e messe ai voti da proedri e buleuti sorteggiati irregolarmente, mozioni contrarie alle leggi vigenti. Eschine parla di sorteggio irregolare anche ai paragrafi 62 e 73, quando accusa Demostene di essere stato nominato, prima buleuta e poi proedro, grazie ad un sorteggio compiuto illecitamente (vd. anche Bianchi 2002, pp. 83-94). Nella orazione Contro Timarco (106 ss.), l'oratore accusa quest'ultimo di avere ricoperto una serie di

alla decisione della presidenza e chiedesse la ripetizione della votazione, ma, stando a quanto riporta Platone nel passo delle *Leggi* relativo alla elezione degli strateghi ad Atene, ciò poteva verificarsi solamente due volte, mentre la terza votazione restava a discrezione della presidenza¹⁵³.

L'ipotesi secondo la quale lo svolgimento delle *cheirotoniai* potesse essere stato in talune occasioni manomesso, sembra essere confermato anche da un'ulteriore testimonianza, da recepirsi *cum grano salis*, ma da non trascurare ai fini del nostro discorso. Si tratta di uno scolio al verso 972 del *Pluto* di Aristofane, nel quale la Vecchia, interloquendo con il protagonista della vicenda, Cremilo, protesta per aver subito una ingiustizia da parte del dio Pluto che intanto aveva riacquistato la vista. La Vecchia si riferisce al fatto che il suo amante l'aveva abbandonata, ma Cremilo fraintende il suo discorso, e pensando di conoscere il motivo della sua angustia, le si rivolge dicendo: «forse che bevevi tra quelle della tua lettera senza essere sorteggiata?» Lo scoliasta, dopo aver specificato che in realtà la voce verbale «bere» altro non è che l'allegoria di «servire come giudice», aggiunge una annotazione contenente questa informazione:

Filocoro infatti dice che sotto l'arcontato di Glaucippo la *boule* sedette allora per la prima volta secondo una lettera e che da quel tempo ancora adesso essi (*scil. i* *buleuti*) giurano di sedersi nel settore corrispondente alla lettera sorteggiata¹⁵⁴.

Il frammento di Filocoro, adeguatamente discusso da Tuci¹⁵⁵, riferisce dunque di una norma, introdotta sotto l'arcontato di Glaucippo, quindi nel 410/9 (immediatamente dopo l'esperienza dei Quattrocento), in base alla quale i *buleuti* non erano più liberi di decidere

cariche – sorteggiate ed elettive – in maniera illegale. Per quanto difficile possa sembrare, Eschine riteneva quindi possibile commettere illegalità durante le elezioni, ma anche durante le operazioni di sorteggio, sebbene ancora non se ne comprendano adeguatamente le modalità. Infatti, l'unico modo per intervenire su un eventuale sorteggio consisteva in un precedente accordo concluso con il funzionario addetto alle operazioni. Su un possibile controllo del sorteggio, si vedano Staveley 1972, pp. 112, 114, 116-117; Bearzot 1999, pp. 271, 274, 280, 285-289, 296, 299-300, 302; Bearzot 2006, p. 25; Bearzot 2013, p. 56).

¹⁵³ Pl. *Leg.* 756 B; cfr. anche Xen. *Hell.* 1, 7.34.

¹⁵⁴ *FGrHist* 328 F 140.

¹⁵⁵ Tuci 2014, pp. 185 ss.

dove sedersi, ma dovevano occupare il posto contrassegnato da una lettera precedentemente sorteggiata¹⁵⁶.

Sebbene le parole dell'attidografo abbiano sollevato non poche perplessità¹⁵⁷, la *communis opinio* accoglie l'interpretazione data della testimonianza. Restano da comprendere le motivazioni che avrebbero portato a una modifica dell'assegnazione dei posti ai *buleuti*.

È opinione altrettanto condivisa dagli studiosi¹⁵⁸ che questa norma sia stata introdotta – forse sulla scorta di episodi verificatisi durante le fasi preparatorie del colpo di stato del 411 – per evitare che la vicinanza tra individui che facevano parte dello stesso gruppo eterico potesse agevolare la loro influenza e la loro pressione sui votanti, in particolar modo quelli più indecisi che, in altre parole, ancora non avevano preso una posizione definitiva. La votazione per *alzata di mano* che, come più volte detto, esponeva il votante a una forte pressione (il voto da lui espresso era noto a tutti) e non garantiva quindi la tutela della sua persona, si prestava molto bene a queste forme di manipolazione certamente esercitate da gruppi eterici. E ancor più ovvio è il fatto che la norma trasmessaci da Filocoro sia stata introdotta quasi subito dopo gli avvenimenti del 411, a riprova del fatto che suddette manipolazioni si erano verificate e, a quanto pare, erano anche andate a buon fine.

Le testimonianze finora prese in esame sono sempre state considerate in vista di un ruolo fondamentale che i gruppi eterici avrebbero giocato negli interventi di manipolazione delle procedure e delle istituzioni durante i colpi di stato oligarchici ad Atene. Ma l'aspetto sul quale mi preme richiamare l'attenzione è quello tecnico e procedurale: stando alle poche attestazioni pervenuteci, gli interventi manipolatori delle eterie avranno certo influenzato la sfera deliberativa, ma anche e soprattutto quella elettorale, nella quale il sistema di voto per *alzata di mano* trovava il suo più fertile campo di applicazione. È quindi possibile, a mio avviso, pensare che la *cheirotomia*, per la sua trasparenza e la mancanza di salvaguardia della persona, fosse una procedura di voto che,

¹⁵⁶ Su questo si veda Dow 1937, pp. 204-205 e 211-212; cfr. anche Staveley 1972, p. 195.

¹⁵⁷ Cfr. Bonner-Smith 1938, p. 152, n. 1.

¹⁵⁸ Rhodes 1972, p. 146, riteneva, non attribuendo alcun valore politico a questa testimonianza, che la norma su una nuova assegnazione dei posti ai *buleuti* sia stata introdotta per mantenere il più possibile l'ordine e il silenzio durante le riunioni. Posizione poi rivista dallo stesso Rhodes 1986, p. 139.

più di tutte, si prestava a essere, allo stesso tempo, oggetto e strumento di interventi manipolatori. A tal proposito, si può concludere il discorso con un'ultima testimonianza, tratta ancora una volta dalla *Contro Eratostene*, dove Lisia, riferendo dell'assemblea svoltasi per 'votare' l'instaurazione del governo dei Trenta, afferma che

τῶν δ' ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ὅσοι ἄνδρες ἀγαθοὶ ἦσαν, γνόντες τὴν παρασκευὴν καὶ τὴν ἀνάγκην, οἱ μὲν αὐτοῦ μένοντες ἡσυχίαν ἦγον, οἱ δὲ ὄχοντο ἀπιόντες, τοῦτο γοῦν σφίσιν αὐτοῖς συνειδότες, ὅτι οὐδὲν κακὸν τῇ πόλει ἐψηφίσαντο: ὀλίγοι δέ τινες καὶ πονηροὶ καὶ κακῶς βουλευόμενοι τὰ προσταχθέντα ἐχειροτόνησαν¹⁵⁹.

Le persone oneste che partecipavano all'Assemblea, rendendosi conto dell'intrigo e dello stato di necessità, in parte rimanevano, restando in silenzio, in parte se ne andavano, con la coscienza almeno di non aver votato nulla di dannoso per la città; un piccolo numero di disonesti e malintenzionati, invece, votò per alzata di mano i provvedimenti loro imposti.

[Trad. E. Medda]

Si tratta della votazione finale cui gli Ateniesi furono letteralmente 'costretti' a partecipare. Coloro, infatti, che non volevano subire passivamente la situazione e, soprattutto, non avevano alcuna intenzione di votare «nulla di dannoso per la città», erano liberi di abbandonare l'assemblea; ma quelli che decidevano di restare, che Lisia definisce «un piccolo numero di disonesti e malintenzionati», erano costretti a votare a favore della instaurazione del governo dei Trenta. Che si fossero verificati interventi di manipolazione durante le votazioni è già emerso più volte dalle testimonianze precedentemente analizzate, ma è bene prestare attenzione sull'espressione utilizzata per evidenziare la costrizione al voto cui fu soggetto il corpo civico ateniese, ossia «votò per alzata di mano i provvedimenti loro imposti». L'accento è posto sul fatto che si ha a che fare con una votazione per alzata di mano la quale, più di tutte, in questa particolare circostanza viene a configurarsi come una procedura di voto passibile di disonestà e di scorrettezza.

¹⁵⁹ Lys. 12, 75.

4. *Uno sguardo oltre Atene*

Apporti alla comprensione del funzionamento della *cheirotonia* possono venire anche da varie realtà extra-ateniesi (*poleis* della Grecia continentale, isole dell'Egeo e città dell'Asia Minore) per le quali peraltro possediamo una ricca documentazione epigrafica¹⁶⁰, relativa all'età classica ma anche e, soprattutto, all'epoca ellenistica.

Come detto più volte, il voto è espressione della volontà individuale, che diviene volontà collettiva nel momento in cui i cittadini collaborano tra loro e partecipano attivamente e in egual misura agli organi deliberativi e giudiziari che contraddistinguono la vita politica.

È cosa nota che il fenomeno della partecipazione alla vita civica e politica della città si concretizza e trova la sua massima manifestazione nella *polis* di V secolo (un esempio emblematico è il caso di Atene), tuttavia resta forte anche nei secoli successivi, in particolare in quelle *poleis* dove forme di governo democratico sono ancora ben presenti¹⁶¹, sebbene per l'epoca ellenistica il discorso si riveli alquanto complesso, in ragione del ruolo, tuttora dibattuto, ricoperto da una *polis* ormai inserita nel quadro dei grandi monarchi ellenistici.

Sebbene si tratti di un dibattito senz'altro noto, è sempre bene precisare, a dispetto di quanto si è lungamente pensato, che «la città greca non è morta né a Cheronea né sotto Alessandro né durante il corso di tutta l'epoca ellenistica»¹⁶². La suggestione in base alla quale l'esperienza della *polis* avrebbe raggiunto il suo termine con la vittoria di Filippo II a Cheronea, deriva da una visione strettamente atenocentrica che, per anni, ha contraddistinto lo studio delle vicende greche. Una volta perso il ruolo egemonico di Atene (venuto meno in realtà già diverso tempo prima), il più classico esempio di *polis*, sembrò naturale e quasi inevitabile individuare nella debolezza ateniese, la caduta della *polis* quale organizzazione politica¹⁶³.

¹⁶⁰ Si veda la documentazione raccolta in Tab. I, Tab. II e Tab III.

¹⁶¹ Nonostante la formazione di nuovi assetti politici, è più che ragionevole l'affermazione di Busolt 1920, p. 439, secondo la quale «malgrado i cambiamenti, la democrazia diviene e resta la forma politica predominante nel mondo ellenistico». Sulle democrazie ellenistiche si veda Hamon 2009, pp. 347-382.

¹⁶² Così Robert 1989, p. 561. Si veda anche Habicht 1995, p. 362.

¹⁶³ Gauthier 1987, pp. 187-202; *Id.* 1984, pp. 81-107; Campanile 1998, p. 379.

In realtà, i contatti con culture diverse, la formazione di nuovi insediamenti e forme di vita urbana, l'inserimento in scenari più vasti in seguito alla espansione geografica promossa e raggiunta dalla spedizione di Alessandro Magno, contribuirono a dare nuovo impulso allo sviluppo della *polis*, che divenne un centro propulsore e di diffusione culturale dell'elemento greco, al punto tale da spingere Charles B. Welles a definire lo studio della *polis* quale studio dell'ellenismo¹⁶⁴.

Si potrebbe affermare che non è la *polis* a mutare, ma il contesto nel quale essa viene a trovarsi, un contesto soggetto a radicali trasformazioni che ne alterano i preesistenti equilibri. La *polis*, infatti, intesa come città e comunità politica, è ormai inserita nel complesso sistema delle monarchie ellenistiche e nel più ampio contesto degli stati territoriali, ed è pertanto chiamata a confrontarsi con l'autorità indiscussa del sovrano e, per certi versi, a rendere conto del proprio operato a qualcuno di estraneo alla vita collettiva, per l'appunto il monarca.

Non è certamente questa la sede per discutere del rapporto tra la città greca e il potere regio – fenomeno complesso e ancora soggetto a dibattito¹⁶⁵ –, tuttavia è indispensabile richiamare alcuni punti essenziali.

Poco dopo la fine delle lotte tra i Diadochi, svoltesi a seguito di opposte visioni relative alla gestione dell'immensa conquista di Alessandro, e prima che si riuscisse a ricreare un equilibrio tra i regni che si erano venuti formando, i sovrani lasciavano o concedevano libertà, autonomia e immunità da tributi e da guarnigioni a tutti i Greci, con l'obiettivo di assicurarsi la loro lealtà. Una volta stabilitosi un equilibrio ancorché precario tra i principali regni, i sovrani cominciarono a concedere libertà, autonomia e privilegi di varia natura non più a tutti i Greci in generale, ma alle singole *poleis*, le quali, in cambio di questi favori, promettevano loro devozione e fedeltà¹⁶⁶.

¹⁶⁴ Welles 1956, pp. 81-99.

¹⁶⁵ Per una visione d'insieme sul rapporto tra le città e l'autorità regia, si veda Musti 1966, pp. 61-197; Hansen 1993, pp. 211-231; Campanile 1998, pp. 380-385. Tra i lavori più recenti, si rimanda a Giovannini 2007, pp. 87-89; Strootman 2011, pp. 141-153; Boffo 2015; Chaniotis 2018. Sulla distinzione, fondamentale, tra città di antica e nuova fondazione che, inevitabilmente, interagiscono in maniera diversa con il potere centrale, si veda Mari 2019, pp. 173-185, con relativa bibliografia precedente.

¹⁶⁶ Si potrebbe quindi affermare con la Campanile (1998, p. 382) che «con questa semantica dello scambio di onori e benefici si stabilisce un dialogo tra gli abitanti di una *polis* e il *basileus*». Sul fenomeno

Se la concessione di onori e benefici¹⁶⁷, quali possono essere l'immunità dal pagamento di tributi, la libertà da guarnigioni, i conferimenti di cittadinanza, non desta problemi, più complesso è comprendere cosa intendesse il sovrano nel momento in cui concedeva libertà e autonomia a una *polis*.

Il concetto di autonomia riguardava l'amministrazione e la politica interna: una città autonoma non era sottoposta al diretto controllo dei magistrati del re, poteva eleggere propri magistrati, battere moneta, amministrare le finanze e la giustizia, legiferare e prendere decisioni¹⁶⁸.

La libertà, invece, si può dire che avesse a che fare con la politica estera: stando a una cospicua documentazione epigrafica¹⁶⁹, non sarebbero pochi i casi nei quali diverse città avrebbero portato avanti una propria politica estera, probabilmente con il solo monito di non ostacolare le iniziative dei vertici.

Il vero limite posto alla *polis* consisteva fondamentalmente nel non opporsi alla volontà del sovrano, soprattutto per quanto riguarda la politica estera. In politica interna, le città erano autonome e libere di gestirsi come ritenevano più opportuno, di concludere trattati e alleanze, tuttavia, le decisioni su questioni di estrema importanza spettavano al sovrano, che in questo modo manteneva una forma di controllo sulle città. Si può dire che la città continua a funzionare regolarmente, ma il suo raggio di azione risulta inevitabilmente limitato dal confronto con l'autorità regia e con uno scenario geografico e politico molto più vasto¹⁷⁰.

L'autonomia delle città in politica interna interessava, chiaramente, anche il campo delle istituzioni. I governi di molte città ellenistiche erano di fatto democrazie

dell'evergetismo la bibliografia è, come si può immaginare, molto ricca: per una visione d'insieme, si veda Gauthier 1985, Mari 2009, pp. 87-112; Fabiani 2010, pp. 42-44; Mari 2019, pp. 89-95.

¹⁶⁷ Decisamente copiosa la documentazione epigrafica relativa alla concessione di benefici vari, in gran parte proveniente dal regno dei Seleucidi (Musti 1966, pp. 61-197), a testimonianza della volontà, sempre presente, da parte del sovrano, di assicurarsi l'appoggio delle città inglobate nel suo territorio.

¹⁶⁸ Vd. Campanile 1998, p. 383.

¹⁶⁹ Qualcosa è presente, p. es., in *Milet* I 3, nrr. 143 e 146.

¹⁷⁰ Su questo si veda Mari 2019, pp. 81-106, per quanto riguarda il ruolo della *polis* in politica estera e i rapporti con le altre città e gli altri stati; *id.*, pp. 173-210, sulla politica interna e sul regolare funzionamento della macchina istituzionale.

moderate¹⁷¹, nelle quali la presenza di un'aristocrazia di notabili che circondava la figura del sovrano, diretta conseguenza della formazione di monarchie, non impediva – non eccessivamente almeno – il regolare funzionamento della macchina istituzionale. Indipendentemente dal sistema di governo vigente nelle città (democratico o oligarchico), gli organi istituzionali non subirono modifiche particolari nel passaggio dall'età classica all'età ellenistica, rimasero anzi molto simili, tenendo conto, certo, delle varianti locali nella terminologia e in alcuni tipi di procedure¹⁷².

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, numerosi documenti epigrafici attestano – nonostante la presenza di un'aristocrazia di notabili e un contesto internazionale in cui, prima i sovrani ellenistici, poi i Romani, muovono i fili della politica – non solo la persistenza di un'assemblea e di un consiglio, il cui accesso continua a non essere limitato dal censo e a cui spettano ancora il potere deliberativo ed esecutivo, ma anche una partecipazione alla vita civica e politica ancora molto attiva, che non pare risentire del ruolo apparentemente secondario attribuito alla *polis* in età ellenistica.

Ebbene, se gli organi istituzionali, con le competenze ad essi attribuiti, e la partecipazione alla vita civica e politica della città restano relativamente inalterati, non sorprende il fatto che anche molte delle procedure utilizzate restino invariate, come ad esempio i sistemi di voto e di elezione.

La documentazione epigrafica raccolta in questa sede¹⁷³ comprende un considerevole numero di iscrizioni, provenienti da diverse realtà del mondo greco e riconducibili a un arco cronologico che va dal IV secolo a.C. all'epoca romana, e che dimostrano pertanto la diffusione spazio-temporale della *cheirotonia* in contesti che esulano dall'Atene di V secolo.

Si tratta di documenti, per la maggior parte decreti (soprattutto onorari), trattati e leggi di varia natura, nei quali la *cheirotonia* è spesso solo menzionata, senza che siano forniti altri particolari dettagli relativi al suo funzionamento o alle circostanze di applicazione. La si trova menzionata soprattutto all'interno dei decreti onorari, laddove

¹⁷¹ Al riguardo, si veda Gauthier 1993, pp. 211-231, Grieb 2008 e Carlsson 2010. Cfr. anche Mari 2018, pp. 190-196.

¹⁷² Vd. Mari 2018, p. 196.

¹⁷³ Tab. I.

sono ricordate le cariche ricoperte dal personaggio destinatario degli onori concessi¹⁷⁴: spesso infatti si legge che la nomina dell'onorato a ricoprire tali cariche aveva avuto luogo mediante una elezione per alzata di mano.

Sebbene in queste iscrizioni vi sia solo un richiamo alla procedura della *cheirotonia*, esse, sotto alcuni aspetti, appaiono particolarmente significative.

In primo luogo, come già detto, i dati raccolti evidenziano un'ampia distribuzione, tanto geografica quanto temporale, della *cheirotonia*, il cui impiego, come si evince, non era quindi limitato alla sola Atene di V e IV secolo.

L'utilizzo del voto per alzata di mano è difatti attestato in diverse aree della Grecia propria (Messene, Epidauro, Megara, Delfi, Oropo, Coronea, Macedonia, Larisa), delle isole egee (Lesbo, Tera, Samo, Cos, Amorgo, Rodi, Delo, Lemno, Siro), ma soprattutto in numerose zone dell'Asia Minore (Iaso, Milasa, Pergamo, Lampsaco, Magnesia al Meandro, Mileto, Didima, Smirna, Priene, Bargilia, Claros, Cnido, Eraclea Latmia, Sardi, Tabai, Afrodisiade, Ankara, Frigia, Scizia Minore, Troade), lungo tutto un arco cronologico che, come anticipato, si estende fino all'epoca romana, a dimostrazione del fatto che anche nel passaggio di potere dai sovrani ellenistici a Roma, la città mantiene il suo assetto istituzionale e continua a utilizzare alcune procedure, tra cui quella della *cheirotonia*.

In secondo luogo, sebbene le iscrizioni prese in esame si limitino, il più delle volte, solo a menzionare la *cheirotonia*, è comunque possibile ricavare qualche elemento circa il contesto di applicazione della procedura. Il fatto che la *cheirotonia* si trovi spesso menzionata nei decreti onorari, in relazione ad una o più cariche che il destinatario delle onorificenze avrebbe ricoperto e, quindi, ottenuto mediante una elezione per alzata di mano, ci consente di conoscere alcuni aspetti del sistema elettivo di queste realtà geografiche e politiche al di fuori di Atene, tra cui ad esempio, quali fossero le cariche cui si accedeva tramite una elezione per alzata di mano. In questo modo, è possibile sapere che per alzata di mano erano eletti: ambasciatori a Megara, Pergamo, Lampsaco, Cos, Bargilia, Priene, in Macedonia; strateghi a Oropo, Mileto e a Claro; giudici stranieri¹⁷⁵ a

¹⁷⁴ In generale sui decreti onorari e sulle formule in essi utilizzati si veda Henry 1983; in particolare sui decreti onorari di Iaso, si veda Fabiani 2015.

¹⁷⁵ In particolare, sul tema dei giudici stranieri si veda Robert 1973, pp. 765-782. Tra i lavori più recenti, Hamon 2012, pp. 195-222; Magnetto 2016.

Delfi, Didima e Magnesia al Meandro; tesoriere a Larisa, Iaso e Amorgo; *grammateis tes boules* a Milasa e a Priene; *epistatai* a Samo e a Rodi; demiurghi a Rodi; demarchi a Cos; arconti (a volte anche sorteggiati, come testimonia *I.Magnesia* 98) a Magnesia e a Tabai; coreghi a Milasa; sacerdoti a Priene e a Epidauro; agonoteti a Claro; pedinomi a Mileto e in Frigia; araldi a Lemno, addetti alla distribuzione del grano a Olbia Pontica e alla costruzione di templi ad Afrodisiade, e infine vari maestri addetti in particolare alle lettere e all'esercizio fisico a Mileto.

Altre iscrizioni menzionano la *cheirotomia*: che ci sia stata una votazione per alzata di mano è quindi una cosa certa, ma non è possibile, a partire da questi pochi casi, ricavarne ulteriori informazioni. È il caso, ad esempio, di una serie di documenti contenenti termini riferibili in particolare a una *diacheirotomia*: si tratta di tre decreti provenienti da Cos e databili tutti tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C., rispettivamente un decreto contenente una lista di contribuenti alla difesa della città (*IG XII 4, 1, 75; Tab. I 32*), un decreto onorifico (*IG XII 4, 1, 165; Tab. I 36*) e un decreto della città di Istmo relativo alla disposizione di nuovi riti religiosi (*IG XII 4, 1, 100; Tab. I 52*); si fa menzione di una *diacheirotomia* anche in due frammenti di decreto provenienti da Smirna e datati, il primo, al III/II secolo a.C. (*I.Smyrna II 587; Tab. I 19*), il secondo, al II a.C. (*I.Smyrna II 2, pp. 351-2, nr. II; Tab. I 91*), il cui contenuto resta tuttavia ignoto; in due decreti provenienti da Amorgo – rispettivamente un documento onorario e un decreto relativo ad alcune disposizioni religiose tra i Sami di Minoa¹⁷⁶ –, datati al II secolo a.C., leggiamo che l'assemblea del popolo si è espressa mediante una *diacheirotomia* (*IG XII 7, 228; 237; Tab. I 53; 54*), come anche in un decreto proveniente da Rodi, datato al 22 a.C., volto a rimediare alle difficoltà finanziarie per il mantenimento di un culto pubblico (*Lindos II 419; Tab. I 87*). In tutti questi casi sappiamo che è stata impiegata una votazione per alzata di mano, una *diacheirotomia* per essere precisi, la quale, come già detto, consisteva nel chiamare il popolo a scegliere tra due alternative, tra un sì o un no, oppure tra due proposte.

Tra i tanti documenti raccolti, ve ne sono tuttavia alcuni particolarmente significativi che meritano una maggiore attenzione.

Uno di questi è una iscrizione risalente al 200 a.C. ca. e rinvenuta nell'Asklepieion di Cos. Essa riporta un decreto relativo al ripristino di un trattato di *homopoliteia* stipulato

¹⁷⁶ Su questo si veda E. Harris, J.M. Carbon 2015, p. 28.

tra le *poleis* di Cos e Calymna, con il beneplacito di Tolemeo Epifane, trattato con il quale Calymna acquisisce la *politeia* della vicina Cos¹⁷⁷. Il testo, richiamato spesso negli studi di coloro che si occupano del rapporto tra le *poleis* greche e i sovrani ellenistici¹⁷⁸, contiene un giuramento civico nel quale i cittadini, riuniti nell'*agora*, prestano fedeltà alla democrazia vigente, alle norme, alle leggi e alle procedure di Cos, al ripristino della *homopoliteia* e all'alleanza con Tolemeo; promettono di non agire contrariamente al regime; infine dichiarano di impegnarsi civilmente e politicamente nei confronti della collettività (ll. 14-31). Di seguito il testo:

ν ἐμμενῶ

- 15 τᾶι καθεστακυῖαι δημοκρατίαι καὶ τᾶι ἀποκαταστάσει
 τᾶς ὁμοπολιτείας καὶ τοῖς νόμοις τοῖς ἐν Κῶι πατρίοις
 ὑπάρχουσι καὶ τοῖς δόγμασι τᾶς ἐκκλησίας καὶ ταῖς δια-
 γραφαῖς ταῖς ὑπὲρ τᾶς ὁμοπολιτείας· ἐμμενῶ δὲ καὶ τᾶι
 ποτὶ βασιλῆ Πτολεμαῖον φιλίαι καὶ συμμαχίαι καὶ ταῖς συνθή-
 20 καις ταῖς ποτὶ τοὺς συμμάχους τῶι δάμωι κεκυρωμέναις·
 ὀλιγαρχίαν δὲ οὐδὲ τύραννον οὐδὲ ἄλλο πολίτευμα ἔξω δημο-
 κρατίας οὐ καταστάσω παρευρέσει οὐδεμιᾶι, οὐδ' εἴ τις κα ἄλλος
 καθιστᾶι ἐπιτραπῶ, ἀλλὰ κωλύσω κατὰ τὸ δυνατόν, οὐδὲ τῶν
 φρουρίων οὐθὲν οὐδὲ ἄκραν καταλαψεῦμαι οὔτε αὐτὸς ἐξι-
 25 διαζόμενος οὔτε ἄλλωι συνεργῶν παρευρέσει οὐδεμιᾶι,
 οὐδὲ τὰν Κῶιαν ἐλάσσω γινομένην περιοψεῦμαι, ἀλλ' αὐξήσω
 κατὰ δύναμιν τὰν αὐτοῦ· ἐσσεῦμαι δὲ καὶ δικαστὰς δίκαιος
 καὶ πολίτας ἴσος χειροτονῶν καὶ ψαφίζόμενος ἄνευ χάριτος
 ὃ κά μοι δοκῆι συμφέρον ἦμεν τῶι δάμωι·

Mi conformerò alla democrazia vigente e al ripristino della *homopoliteia* e alle leggi ancestrali di Cos e alle decisioni della assemblea e alle *diagraphai* riguardanti l'*homopoliteia*. Mi conformerò anche all'amicizia e all'alleanza con il re Tolemeo

¹⁷⁷ Tab. II 29. Per l'analisi e il commento del testo si rimanda a Bencivenni 2008, pp. 185-208, con relativa bibliografia.

¹⁷⁸ Al riguardo si veda, p. es., Fernoux 2004, pp. 115-176.

e ai trattati con gli alleati ratificati dal *damos*; non instaurerò con nessun pretesto una oligarchia né una tirannide né alcun altro tipo di costituzione che non sia una democrazia, e se qualcun altro cercasse di instaurarlo, non lo permetterò, ma lo impedirò per quanto possibile, e non mi impadronirò con nessun pretesto di alcuno dei forti o dell'acropoli né per mio possesso personale né in collaborazione con un altro, e non consentirò che (il territorio) di Cos diminuisca, ma lo aumenterò al massimo delle mie capacità; sarò un giudice giusto e un cittadino imparziale nel dare il mio voto per alzata di mano e con la *psephos*, senza favoritismi, conformemente a ciò che mi pare utile per il *damos*¹⁷⁹.

Questa iscrizione, sulla quale abbondante è la bibliografia¹⁸⁰, richiede alcune riflessioni.

In primo luogo, non sorprende la menzione di termini così propriamente tecnici e specifici indicanti le forme di governo, le leggi, le norme e le procedure cui attenersi (δαμοκρατίαι, δόγμασι, διαγραφαῖς, ὀλιγαρχίαν, τύραννον, δαμοκρατίας, χειροτονῶν, ψαφιζόμενος), testimone di una consapevolezza politica e di una importanza, bene compresa da ambedue le città, di partecipare collettivamente e in maniera attiva alla sfera pubblica.

In secondo luogo, il testo mette in risalto la rilevanza, ancora sul finire del III secolo, attribuita alle istituzioni, al punto tale da specificare che i cittadini di Cos e di Calymna – questi ultimi una volta acquisita la *politeia* della vicina isola –, saranno tenuti a esprimere le loro opinioni attraverso una votazione. Ebbene, a tal proposito, a richiamare particolare attenzione è la linea 28 della iscrizione, nella quale è reso esplicito attraverso quali modalità si sarebbero svolte queste votazioni, χειροτονῶν καὶ ψαφιζόμενος: è chiaro che in questo caso al verbo *psephizesthai*, utilizzato in contrapposizione al verbo *cheirotonein*, non può essere attribuito il significato generico di «votare», ma quello più specifico di votare con le *psephoi*. La menzione, in questo testo, delle due procedure di voto conferisce non solo importanza all'aspetto istituzionale, ma testimonia della presenza e dell'impiego di ambedue i sistemi di voto all'interno della realtà politica di Cos; l'utilizzo della *cheirotomia* è peraltro attestato in numerosi altri testi epigrafici provenienti da Cos e risalenti tutti a un arco cronologico collocabile tra il III e la prima

¹⁷⁹ Trad. it. di A. Bencivenni 2008.

¹⁸⁰ Bosnakis, Hallof, 2003, pp. 203-378.

metà del II secolo a.C. Si tratta per lo più di documenti onorari, fanno eccezione un decreto con una lista di contributi e contribuenti per la difesa della città (*IG XII 4, 1, 165*), e un decreto della città di Istmo riguardante nuove disposizioni per alcuni riti religiosi (*IG XII 4, 1, 100*), entrambi già menzionati a proposito della *diacheirotonia*.

Tuttavia, a destare maggiore stupore non è tanto la menzione delle due procedure, quanto il fatto che il loro impiego sia regolarizzato all'interno di un trattato; i membri del corpo civico infatti devono esprimersi attraverso la *cheirotonia* e la *psephophoria*, come se a ciascuna procedura spettasse un peculiare ambito di intervento. Quando, infatti, alle ll. 27-28 si legge «sarò un giudice giusto e un cittadino imparziale nel dare il mio voto per alzata di mano e con la *psephos*», viene naturale pensare che le due procedure, quella con la *psephos* e quella per alzata di mano, siano da collegare rispettivamente ai ruoli di «giudice giusto» e di «cittadino», menzionati poco prima. Detto altrimenti, nel testo sono specificate entrambe le procedure di voto come a voler sottolineare che, mentre quella con la *psephos* è, per lo più, impiegata nei tribunali dai cittadini in vesti di giudici, la votazione per alzata di mano è la più frequentemente utilizzata dai cittadini riuniti in assemblea e in consiglio.

Altri documenti epigrafici, sei per la precisione¹⁸¹ – tutti collocabili all'incirca tra il II e il I secolo a.C. –, dei quali due provengono da Magnesia al Meandro e quattro da Milasa¹⁸², in Caria, oltre a menzionare la procedura della *cheirotonia*, citano anche dei *cheirokritai*.

I testi provenienti da Magnesia forniscono liste di questi *cheirokritai*, designati su base tribale, mentre quelli provenienti da Milasa consistono in decreti onorari¹⁸³, nei quali le onorificenze sono concesse mediante una *cheirotonia* – come il più delle volte accadeva – e, a tal scopo, sono eletti e impiegati dei *cheirokritai*.

¹⁸¹ *I.Mylasa* I 118 + II p. 1 (Tab. I 8); *I.Mylasa* 132 (Tab I 10); *I.Mylasa* 139 (Tab. I 48). *I.Mylasa* I pp. 269-70, con *SEG* 4, 202 (Tab. I 69); *I.Magnesia* 110a (Tab. I 74).

¹⁸² Rapidi cenni sugli aspetti storici e politici delle due città, limitati però all'età arcaica e classica, si trovano in Hansen-Nielsen 2004, pp. 1081-1082 (relativamente a Magnesia) e pp. 1128-1129 (relativamente a Milasa).

¹⁸³ Questi testi fanno parte della serie di decreti ratificati dalla tribù Otorcondes, la più frequentemente attestata – almeno nel II secolo a.C. – tra le tre tribù conosciute a Milasa.

Questi ultimi sono stati identificati con quei *cheiroskopoi* che la *Suda* definisce come οἱ τὰς χειροτονίας ἐπισκοποῦντες («coloro che osservano, esaminano le *cheirotoniai*») e che troviamo menzionati in iscrizioni provenienti da Elatea nella Focide (*IG IX 1, 109, 8-9 = Syll². 842*), da Orcomeno in Arcadia (*BCH 38, 1914, p. 459, nrr. 4 e 461; nr. 5*) e dalla Messenia (*REG, 1930, p. 196*)¹⁸⁴.

È stato ragionevolmente supposto che questi *cheirokritai* e *cheiroskopoi* avessero la medesima funzione dei *proedroi* ad Atene, incaricati com'erano di «giudicare» le *cheirotoniai*¹⁸⁵, ossia di valutarne gli esiti in termini quantitativi. Questi documenti appaiono significativi in particolare per due motivi. Prima di tutto, testimoniano l'utilizzo della *cheirotonia* come procedura di voto anche in una realtà come Milasa che, peraltro, conosce momenti di cambiamenti istituzionali di una certa importanza; secondariamente, il fatto che siano attestati così frequentemente dei *cheirokritai* (come detto, a Magnesia al Meandro, a Milasa, nella Focide, in Arcadia e in Messenia), in altre parole, dei «sovrintendenti» alle *cheirotoniai*, e il fatto che fossero addirittura eletti (il *cheirokrites* era quindi una carica), sono emblematici dell'importanza attribuita a questa procedura e, allo stesso tempo, dimostrano l'esistenza di un *iter* da seguire affinché le *cheirotoniai* fossero svolte in modo adeguato.

Si può aggiungere ancora qualcosa. La presenza di *cheirokritai* e *cheiroskopoi* solleva anche nelle altre aree della Grecia e in Asia Minore il problema del conteggio delle mani durante le *cheirotoniai*. La definizione che la *Suda* fornisce del termine *cheiroskopos*, come di colui che «osserva, esamina» le *cheirotoniai*, condurrebbe nella medesima direzione di Hansen, cioè a dire verso una valutazione ad occhio delle mani levate.

Come è facilmente deducibile dalla documentazione epigrafica, la procedura della *cheirotonia* – bene attestata per l'Atene di V e IV secolo – è largamente diffusa in numerose altre realtà extra-ateniesi, comprese all'interno di uno spazio geografico che abbraccia la Grecia continentale, diverse isole dell'Egeo e molte città situate sulla costa dell'Asia Minore.

Sebbene si tratti di realtà a sé stanti, con una propria storia politica e istituzionale, è difficile non tenere conto del ruolo inevitabilmente ricoperto da Atene, al cui modello

¹⁸⁴ Laumonier 1934, pp. 318-320.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

istituzionale queste realtà si ispirano: i sistemi di voto sono i medesimi – come attesta l’iscrizione di Cos – e, esattamente come nel caso di Atene, la *cheirotomia*, in tutte le sue articolazioni, appare impiegata sia per le deliberazioni che per le elezioni, in particolare queste ultime; le iscrizioni nelle quali sono menzionati i *cheirotomoi* sono, invece, testimoni del fatto che la questione del conteggio finale delle mani, in altre parole dei voti, non era cosa di poco conto, se addirittura a tal scopo era stata istituita una carica.

Il discorso sulla larga diffusione geografica della *cheirotomia* vale anche sul versante cronologico. Il sistema di voto per alzata di mano è infatti documentato fino all’epoca romana e non pare subire significative variazioni, sia per quanto riguarda le modalità di svolgimento che le circostanze di applicazione. Ma non c’è da meravigliarsi. La limitazione dell’autonomia politica delle *poleis*¹⁸⁶, soggette prima alla dominazione dei sovrani ellenistici e poi a quella romana, avrà interessato il tipo di decisioni che a una *polis* era consentito prendere (in altre parole, i cittadini erano chiamati a deliberare su questioni di *routine*), le modalità di intervento all’interno delle dinamiche internazionali, i rapporti con altre *poleis* e con i regni, ma non avrà certamente influito sulle procedure, che in nessun modo avrebbero alterato l’equilibrio politico e istituzionale.

¹⁸⁶ Il problema, abbondantemente discusso, è sintetizzato in Chaniotis 2018, e Mari 2019, pp. 173-204.

Appendice

Il voto per acclamazione a Sparta

La documentazione, in particolare quella epigrafica, dimostra come la *cheirotonia* fosse un sistema di voto utilizzato non solamente ad Atene, ma anche in molte altre *poleis* del mondo greco, dalla Grecia continentale alle isole dell'Egeo fino all'Asia Minore.

Un'eccezione è però rappresentata da Sparta, realtà nella quale, stando alle testimonianze pervenuteci, non sembrano essere utilizzati né il voto per alzata di mano¹⁸⁷ né quello tramite *psephoi*.

La nota singolarità dell'ordinamento politico spartano¹⁸⁸ pare quindi riflettersi anche nelle procedure impiegate, a cominciare da quelle di votazione, che di molto differiscono dai sistemi impiegati ad Atene come nel resto del mondo greco.

Prima di entrare nel merito delle procedure utilizzate, tuttavia, è bene dire qualche parola sull'articolazione del processo deliberativo a Sparta.

Sebbene le fonti al riguardo siano scarse, se non del tutto assenti, è noto come indicazioni circa le istituzioni politiche a Sparta e su alcune importanti dinamiche del processo decisionale siano contenute nel testo della *Grande Rhetra*¹⁸⁹.

Il documento, trasmessoci da Plutarco, riferisce che «eretto un santuario di Zeus Syllanios e Atena Syllania, organizzate le tribù e le *obai*, istituito un consiglio di trenta anziani compresi gli *archagetai*, di tempo in tempo si tengano le *apellai* tra Babyka e

¹⁸⁷ Un episodio eccezionale è documentato da un passo dall'*Anabasi* di Senofonte (3, 2, 33), nel quale si racconta di un confronto avuto tra Chirisofo, mercenario spartano a capo dell'esercito greco in seguito alla sconfitta di Cunassa, e Senofonte, in merito all'atteggiamento da assumere nei riguardi dei nemici disposti sui valichi del monte che l'esercito greco avrebbe dovuto attraversare: se affrontarli o trovare un'altra via da percorrere. Pronunciatosi, Senofonte, a favore dell'offensiva, fu allora che Chirisofo disse: «Se c'è bisogno di qualche altra misura oltre a quelle proposte da Senofonte, potremo adottarle anche subito; ma prima di tutto mi pare che la cosa migliore sia mettere ai voti quanto Senofonte ci ha appena detto. Chi è d'accordo alzi la mano» (μετὰ ταῦτα Χειρίσοφος εἶπεν: ἀλλ' εἰ μὲν τινος ἄλλου δεῖ πρὸς τοῦτοις οἷς λέγει Ξενοφῶν, καὶ αὐτίκα ἐξέσται ποιεῖν: ἃ δὲ νῦν εἶρηκε δοκεῖ μοι ὡς τάχιστα ψηφίσασθαι ἄριστον εἶναι: καὶ ὅτῳ δοκεῖ ταῦτα, ἀνατεινάτω τὴν χεῖρα).

¹⁸⁸ Su questo e su diversi altri aspetti, si veda, con la relativa bibliografia, la recente Lupi 2017.

¹⁸⁹ La bibliografia sulla *rhetra*, come è noto, è molto ampia. Ci si limita qui a segnalare i contributi di sintesi più recenti ed essenziali: Ruzé 1991, pp. 15-30; Musti 1996, pp. 257-281; Maffi 2002, pp. 195-236; Nafissi 2010, pp. 89-119.

Knakion, in questo modo si introducano e si respingano le proposte, e al popolo sia [corruzione del testo] e il potere». In aggiunta a questo, pare che, non molto tempo dopo, i re Teopompo e Polidoro presentarono un emendamento, in base al quale «qualora il popolo parli in modo storto, gli anziani e gli *archagetai* siano i respingitori»¹⁹⁰.

Il testo della *rhetra*, seppur breve, è molto esaustivo e, in un certo senso, sopperisce alla mancanza di testimonianze relative al funzionamento dell'azione deliberante a Sparta. Dalla lettura del documento emerge, infatti, con chiarezza la funzione probuleutica ricoperta dalla *gerousia*¹⁹¹, ossia il consiglio degli anziani composto da 28 spartati al di sopra dei sessant'anni e dai due re (gli *archagetai* di cui parla Plutarco), cui spettava il compito di introdurre e presentare proposte in assemblea.

L'assemblea, che si riuniva in un luogo e secondo un ordine temporale ben precisi¹⁹², una volta ascoltate le proposte, poteva solamente approvarle o respingerle, ma non aveva facoltà di discuterle¹⁹³; cosa questa che, insieme alla funzione di controllo dovuta all'esercizio della *probouleusis* da parte del consiglio, limitava enormemente il ruolo dell'assemblea all'interno dell'ordinamento politico spartano¹⁹⁴.

Infine, a limitare ancora di più il ruolo dell'assemblea, si aggiunge un emendamento introdotto da Teopompo e Polidoro, che prevedeva il diritto di veto da parte del consiglio, qualora il *damos* avesse parlato «in modo storto», in altre parole, avesse espresso una opinione non sostenuta dagli anziani¹⁹⁵.

¹⁹⁰ Plut. *Lyc.* 6, 7. Traduzione in Lupi 2017, p. 62, con lievi modifiche. Per una interpretazione eterodossa del testo della *rhetra*, si veda Lupi 2014b, pp. 9-41.

¹⁹¹ Sul ruolo probuleutico del consiglio a Sparta si veda l'ormai datato, ma sempre utile, Andrewes 1954. Vd. anche David 1991 ed Esu 2017, pp. 353-373.

¹⁹² La questione, di difficile soluzione, è ancora bene espressa in Shatzman 1968, pp. 385-389.

¹⁹³ Stando ad Arist. *Pol.* 1298b26-35, questa sarebbe stata la pratica istituzione tipica dei regimi oligarchici: infatti, lo Stagirita riferisce che, in questi sistemi, i magistrati responsabili del potere probuleutico erano i *probouloi* o i *nomophylakes* (nel linguaggio istituzionale greco, questi erano i soli a potere bloccare una proposta e ad accertarsi di una sua eventuale illegalità), i quali avevano il compito di presentare proposte da sottoporre all'assemblea; quest'ultima poteva approvare o respingere le proposte, ma non discuterle.

¹⁹⁴ Sul ruolo e sulle competenze dell'assemblea spartana, può essere utile consultare Butler 1962, pp. 385-396; Kelly 1981, pp. 47-61; Lupi 2017, pp. 62-65.

¹⁹⁵ Lupi 2017, pp. 65-66. Quanto all'emendamento, oggi si tende a escludere che si tratti di un'aggiunta successiva. È invece più probabile che facesse parte del testo della *rhetra* fin da subito.

A dirigere, pertanto, il processo deliberativo a Sparta erano la *gerousia* – all'interno della quale esercitavano le loro funzioni politiche anche i due re¹⁹⁶ – e l'assemblea, che però aveva solo la facoltà di accettare o meno le proposte avanzate dai geronti, senza la possibilità di avanzarne di proprie o di apportare eventuali modifiche alle proposte originarie.

Nel testo della *rhetra*, come è noto, sono assenti i cinque efori, considerati a Sparta la principale magistratura¹⁹⁷. Gli *ephoroi*, le cui competenze abbracciavano i campi più disparati della politica interna ed estera, sono letteralmente 'coloro che osservano'. Essi, infatti, agivano da vigilanti, ispettori, esercitavano cioè una funzione di controllo sulle istituzioni e, in particolare, sui costumi, sulle usanze e sulle tradizioni, così care agli Spartani. Controllavano anche l'operato dei re, accompagnandoli durante le campagne militari, funzione che attribuiva loro un'importanza significativa; insieme alla *gerousia* esercitavano la *nomophylakia*, ossia il controllo sulle proposte e sulle leggi presentate in assemblea, per evitare che si rivelassero inappropriate o non conformi alle tradizioni¹⁹⁸. Inoltre, in quanto rappresentanti del popolo, agli efori spettava anche la guida delle sedute assembleari, cosa che conferiva loro un certo potere nell'indirizzare la vita politica della città.

Gli efori, in definitiva, erano supervisor, custodi dell'ordine sociale e politico spartano (κόσμος). Tuttavia, essi non espletavano solo funzioni di controllo e di gestione dello svolgimento dell'assemblea. In un recentissimo contributo, Alberto Esu ha dimostrato che gli efori condividevano con i geronti non solo la funzione di controllo, la *nomophylakia*, come appena detto, ma anche il potere probuleutico, ossia quello di presentare proposte da sottoporre poi all'attenzione e alla ratifica assembleare¹⁹⁹. Ciò appare evidente in un passo della *Vita di Agide* di Plutarco (8-11), nel quale il biografo racconta che nel 243 il re Agide IV aveva in mente un nuovo piano di riforme che prevedeva, tra le altre cose, una cancellazione dei debiti, una redistribuzione delle terre e

¹⁹⁶ Sulla diarchia a Sparta resta fondamentale Carlier 1984, pp. 240-324, ma si veda anche più recentemente Millender 2009, pp. 1-67.

¹⁹⁷ Sulla oscura immagine degli efori e le loro competenze, un punto di partenza resta Richer 1998. Indicazioni utili e aggiornamenti anche in Cartledge 2001, pp. 5-26; Esu 2017, pp. 353-373.

¹⁹⁸ Sulle forme di controllo a Sparta, fondamentale Nafissi 2007, pp. 329-344.

¹⁹⁹ Esu 2017, pp. 361-373.

un ampliamento della cittadinanza. La proposta fu presentata alla *gerousia* attraverso l'eforo Lisandro (che proprio ad Agide peraltro doveva la sua nomina a eforo), ma l'opinione dei geronti al riguardo non fu unanime. A quel punto, Lisandro non si perse d'animo e, convocata l'assemblea, propose personalmente il piano di riforme del re al *damos*, il quale, dopo un vivace dibattito, diede la sua approvazione; tuttavia i geronti applicarono il diritto di veto e, attraverso un voto espresso a maggioranza, si opposero al nuovo piano di riforme che, quindi, non entrò mai in vigore.

Il passo plutarco, come ha notato Esu, parla molto chiaro. Secondo il recente modello del 'potere diviso'²⁰⁰, in base al quale un organo da solo non può dirigere il processo decisionale (è il caso per esempio di Atene, dove assemblea e consiglio sono interdipendenti, giacché l'una non può approvare ciò che non sia stato inserito nell'ordine del giorno dall'altro), la funzione probuleutica non è esclusiva a Sparta della *gerousia*, ma sarebbe condivisa dagli efori. Infatti, come è possibile intuire dalla lettura del passo, quando i geronti non si esprimono a favore della proposta del re Agide o, meglio, non si esprimono all'unanimità, Lisandro, eforo, prende l'iniziativa di presentare la mozione in assemblea, che dà la sua approvazione; la proposta viene poi respinta dal veto dei geronti che, a maggioranza, votano a sfavore del nuovo piano di riforme, come d'altronde prevedeva l'emendamento alla *rhetra*, secondo il quale i geronti si sarebbero dovuti opporre qualora il popolo avesse parlato 'in modo storto'.

Il fatto che gli efori condividessero l'istituto della *probouleusis* con i geronti non è cosa da poco: esso, infatti, è indicativo di un tentativo di bilanciare, equilibrare il potere dell'aristocrazia, rappresentata dal consiglio degli anziani, e quello del popolo, rappresentato invece dagli efori, che dal primo momento ne furono i portavoce. Allo stesso tempo, il fatto che una decisione del *damos* potesse poi essere respinta dai geronti limitava ancora una volta il potere assembleare, forse per timore che il popolo potesse prendere il sopravvento.

Ebbene, detto tutto questo, in che modo e attraverso quali procedure i principali organi dell'ordinamento politico spartano prendevano decisioni ed eleggevano i loro magistrati?

²⁰⁰ Si veda su questo Pasquino 2005, pp. 89-99.

È ampiamente noto che, nel prendere le loro decisioni, gli Spartani si servissero del voto per acclamazione, un sistema che consisteva nell'esprimere la propria opinione mediante un grido.

Si trattava di una procedura impiegata soprattutto dal popolo riunito in assemblea per deliberare su tutte le questioni ordinarie, in particolare su quelle relative alla guerra e alla pace. Ne è felice testimonianza un passo dell'opera di Tucidide nel quale lo storico racconta che l'eforo Stenelaida chiamò al voto gli Spartani nella notoria assemblea del 431, convocata per decidere se dichiarare guerra agli Ateniesi, allora impegnati nell'assedio di Potidea. Ebbene, in questa circostanza, gli Spartani votarono per acclamazione (βοῆ), una procedura, questa, decisamente grossolana, che, infatti, non manca di mettere in difficoltà Stenelaida:

Τοιαῦτα λέξας ἐπεψήφισεν αὐτὸς ἔφορος ὢν ἐς τὴν ἐκκλησίαν τῶν Λακεδαιμονίων. ὁ δὲ (κρίνουσι γὰρ βοῆ καὶ οὐ ψήφῳ) οὐκ ἔφη διαγιγνώσκειν τὴν βοῆν ὀποτέρα μείζων κτλ.²⁰¹

Dopo queste parole, costui [*i.e.* Stenelaida], siccome era eforo, sottopose la questione al voto dell'assemblea lacedemone. [2] E costui [*i.e.* Stenelaida], siccome i Lacedemoni danno il loro voto con le grida e non con l'uso della pietruzza, dapprima disse che non riusciva a distinguere quale delle due voci fosse prevalente.

[Trad. F. Ferrari]

Il passo tucidideo è testimone non soltanto dell'utilizzo dell'acclamazione come sistema di voto – nell'inciso, peraltro, Tucidide tiene anche a rimarcare la differenza con la votazione con le *psephoi*, in uso in particolar modo ad Atene – ma anche dei limiti che una procedura di questo tipo comportava: ne è evidente dimostrazione la difficoltà incontrata da Stenelaida, una volta espressasi l'assemblea degli Spartiati, nel capire «quale acclamazione fosse risuonata più forte». Fu a questo punto che l'eforo, costretto a trovare una soluzione alternativa, intimò ai soldati di esprimere la loro preferenza attraverso un'altra modalità di voto:

²⁰¹ Thuc. 1, 87, 1-2.

ἀλλὰ βουλόμενος αὐτοὺς φανερῶς ἀποδεικνυμένους τὴν γνώμην ἐς τὸ πολεμεῖν μάλλον ὀρμηῆσαι ἔλεξεν ‘ὅτω μὲν ὑμῶν, ὧ Λακεδαιμόνιοι, δοκοῦσι λελύσθαι αἰ σπονδαὶ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἀδικεῖν, ἀναστήτω ἐς ἐκεῖνο τὸ χωρίον,’ δείξας τι χωρίον αὐτοῖς, ‘ὅτω δὲ μὴ δοκοῦσιν, ἐς τὰ ἐπὶ θάτερα.’ ἀναστάντες δὲ διέστησαν, καὶ πολλῶ πλείους ἐγένοντο οἷς ἐδόκουν αἰ σπονδαὶ λελύσθαι.²⁰²

ma, volendo [*i.e.* Stenelaida] che quelli [*i.e.* i Lacedemoni], con il mostrare apertamente la loro opinione, fossero più incitati a far guerra, disse: «Chi di voi, o Lacedemoni, pensa che la tregua sia stata violata e che gli Ateniesi abbiano torto, si alzi e vada in quel luogo», e indicò loro un determinato luogo, «chi invece pensa il contrario vada in quell’altro». [3] Alzatisi, si separarono, e furono molto più numerosi quelli ai quali sembrava che la tregua fosse stata violata.

L’episodio narrato da Tucidide è quindi testimone dell’uso di un’altra procedura ancora di voto, qui definita *diastasis* (la *discessio* dei Romani), impiegata conseguentemente al fatto che non si riusciva a capire quale grido fosse risuonato più forte. La *diastasis*, che consisteva per l’appunto nel posizionarsi da un lato o dall’altro a seconda dell’opinione che si aveva intorno alla questione discussa e sulla quale occorreva pronunciarsi, meglio permetteva di distinguere chi era di un parere e chi di un altro²⁰³.

La procedura di voto che vedeva il grido come strumento di espressione è attestata non solo in contesti deliberativi, come è il caso appena documentato, ma anche in circostanze che prevedevano un’elezione, come attestato da Plutarco in un noto passo della *Vita di Licurgo*, nel quale il biografo riferisce dell’elezione di colui che avrebbe dovuto prendere il posto di un geronte, per vari motivi, non più in carica:

ἐγίνετο δὲ ἡ κρίσις τόνδε τὸν τρόπον. ἐκκλησίας ἀθροισθείσης ἄνδρες αἰρετοὶ καθείργνυντο πλησίον εἰς οἶκημα, τὴν μὲν ὄψιν οὐχ ὀρῶντες οὐδὲ ὀρώμενοι, τὴν δὲ κραυγὴν μόνον ἀκούοντες ἐκκλησιαζόντων. βοῆ γάρ ὡς τᾶλλα καὶ τοὺς ἀμιλλωμένους ἔκρινον, οὐχ ὁμοῦ πάντων, ἀλλ’ ἐκάστου κατὰ κλῆρον εἰσαγομένου καὶ σιωπῆ διαπορευομένου τὴν ἐκκλησίαν. ἔχοντες οὖν οἱ κατάκλειστοι

²⁰² Thuc. 1, 87, 2-3.

²⁰³ Al riguardo si veda Bloedow 1981, pp. 129-143.

γραμματεῖα, καθ' ἕκαστον ἐπεσημαίνοντο τῆς κραυγῆς τὸ μέγεθος, οὐκ εἰδότες ὅτω γένοιτο, πλὴν ὅτι πρῶτος ἢ δεύτερος ἢ τρίτος ἢ ὅποσσοσὺν εἶη τῶν εἰσαγομένων. ὅτω δὲ πλείστη γένοιτο καὶ μεγίστη, τοῦτον ἀνηγόρευον²⁰⁴.

La scelta avveniva così. Riunita l'assemblea, alcuni uomini scelti venivano chiusi in un edificio vicino, da dove non potevano né vedere né essere visti, ma soltanto sentire il clamore dei partecipanti all'assemblea. Come le altre questioni, giudicavano con le grida anche i candidati. Questi non si presentavano all'assemblea tutti insieme, ma ciascuno vi era introdotto e la attraversava secondo l'ordine del sorteggio. Quelli chiusi nell'edificio, forniti di tavolette, annotavano dunque per ognuno l'intensità del clamore, senza sapere a chi venisse indirizzato, ma solo chi era il primo, il secondo, il terzo e così via di coloro che venivano introdotti nell'assemblea. Proclamavano eletto colui al quale era stato indirizzato il clamore più intenso e prolungato.

[Trad. M. Manfredini]

Qui Plutarco sta parlando dell'elezione dei geronti, che venivano quindi eletti dall'assemblea mediante acclamazione e secondo modalità descritte in maniera puntuale dal biografo: i candidati comparivano dinanzi all'assemblea uno alla volta e secondo un ordine prestabilito da un sorteggio – di cui purtroppo non si sa nulla; alcuni uomini, scelti come giudici, venivano chiusi in un luogo da dove non potevano vedere i candidati di cui, pertanto, ignoravano l'identità e che venivano indicati semplicemente con 'il primo', 'il secondo', etc. A questo punto, i giudici, muniti di apposite tavolette, registravano su di esse l'intensità del clamore che, per ciascuno dei candidati, proveniva dall'assemblea.

Sebbene la procedura sia descritta con minuziosità da Plutarco – una esposizione così chiara la si ritrova, infatti, solo in Aristotele relativamente alla *psephophoria* in uso nei tribunali ateniesi –, essa presenta alcune mancanze, tra cui il numero dei giurati scelti per stabilire l'intensità delle grida, il luogo e il momento di svolgimento del sorteggio in base al quale i candidati erano introdotti in assemblea, la consultazione o meno dei giurati prima di esprimere le loro opinioni²⁰⁵.

²⁰⁴ Plut. *Lyc.* 26, 3-5.

²⁰⁵ Staveley 1972, p. 74.

A nessuno dei tre quesiti è stato possibile trovare risposta. Tuttavia, riguardo al numero dei giurati, è probabile che questi non fossero in numero elevato, considerato il fatto che la percezione delle grida poteva variare molto da persona a persona, così che un numero eccessivamente elevato di giurati avrebbe reso complicato giungere a un risultato condiviso. Quanto al luogo e al momento in cui si sarebbero svolti i sorteggi, si può pensare che avessero avuto luogo nello stesso edificio in cui si radunava l'assemblea per eleggere i geronti, ma certo non nello stesso momento e al cospetto della folla radunata: infatti, assistere al sorteggio avrebbe reso palese ai votanti l'ordine di ingresso dei candidati, inficiando inevitabilmente il loro giudizio al momento dell'espressione del voto²⁰⁶. Quanto al fatto che i giurati esprimessero un giudizio singolo o collettivo, invece, è molto più probabile la prima ipotesi: emettere un giudizio collettivo per ogni candidato avrebbe infatti richiesto una discussione ed eventuali divergenze sorte avrebbero senza dubbio rallentato la procedura; è possibile che, al termine delle votazioni, i giurati si confrontassero su quanto avevano ascoltato, al fine di emettere un giudizio unanime e collettivo.

Pare che del voto per acclamazione si servissero anche i geronti, i quali tra i principali compiti – come già detto – avevano quello di presentare proposte da mettere ai voti in assemblea, dirimere controversie giudiziarie (in particolare i casi di omicidio), ed eleggere gli efori²⁰⁷. In tutti questi casi, siccome l'assemblea si esprimeva solo ed esclusivamente tramite acclamazione, si pensa che la *gerousia* impiegasse la medesima modalità di votazione. Tuttavia, i pochi esempi a disposizione conducono in un'altra direzione.

Un passo della *Vita di Pausania* di Plutarco è testimone dell'intervento della *gerousia* in circostanze di tipo giudiziario.

Il biografo racconta che, al termine della guerra di Corinto e al suo ritorno dalla spedizione in Beozia, il re spartano Pausania fu sottoposto a processo perché ritenuto colpevole di non aver prestato soccorso all'esercito di Lisandro ad Aliarto (motivo per il quale, peraltro, l'eforo trovò la morte) e di aver stipulato una tregua che, difatti, sanciva la sconfitta e la resa di Sparta. La corte giudicante era composta dai geronti e dai cinque efori, e Plutarco riferisce il numero esatto dei voti che furono espressi: quattordici geronti

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ Staveley 1972, pp. 76-77.

e un re furono a favore della condanna, mentre altrettanti geronti e i cinque efori per l'assoluzione²⁰⁸.

Il fatto che nel resoconto della vicenda da parte di Plutarco siano ricordati i numeri esatti dei voti espressi fa pensare che di certo i voti siano stati contati, e anche con una certa precisione; ma, se la *cheirotomia* non agevolava il computo esatto dei voti, ancora meno avrebbe potuto farlo la procedura per acclamazione: sarebbe stato, infatti, molto complicato, se non addirittura impraticabile, ottenere un numero preciso di voti attraverso una valutazione delle grida.

Inoltre, l'espressione del voto mediante acclamazione avrebbe avuto un senso qualora ad esprimersi fosse stato un numero elevato di votanti (come nel caso di un'assemblea, appunto), ma, nel caso della *gerousia*, composta da soli trenta membri, una procedura come l'acclamazione potrebbe non aver costituito il sistema di voto più adeguato.

È invece più probabile, come a suo tempo ipotizzò lo Staveley, che il sistema di voto adottato dai geronti e dai due re fosse di tipo nominale²⁰⁹: i votanti, in pratica, erano chiamati all'appello uno alla volta per esprimere la propria preferenza su un nome o un semplice sì/no²¹⁰. Un sistema, questo, certo poco adatto a un'ampia platea di votanti, ma senza dubbio adeguato ad un numero esiguo di partecipanti al voto.

L'episodio narrato da Plutarco rientra, come detto, nell'esercizio delle funzioni della *gerousia* relative alla sfera giudiziaria. Non è dato conoscere, per assenza di testimonianze, quale procedura di voto fosse impiegata dai geronti per deliberare su questioni di natura legislativa, per le decisioni ordinarie, in altre parole; tuttavia, non è difficile pensare che, per i motivi sopra menzionati, il sistema fosse il medesimo, ossia quello di tipo nominale²¹¹.

Stessa cosa si è portati a pensare relativamente alla terza funzione dei geronti, e cioè l'elezione degli efori, questione sulla quale tuttora si è molto poco informati²¹². Nulla, infatti, si conosce sulle modalità di svolgimento di questa elezione, né si sa dove e in che

²⁰⁸ Plut. *Paus.* 3, 5, 2.

²⁰⁹ Sui voti che spettavano ai due re, si veda Lupi 2014a, pp. 33-58.

²¹⁰ Staveley 1972, p. 77.

²¹¹ *Ibidem.*

²¹² Sulla elezione degli efori si veda Rahe 1980, pp. 385-401, e la risposta di Rhodes 1981, pp. 498-502.

modo avesse luogo. Quanto al sistema utilizzato per procedere all'elezione dei candidati, l'analogia con l'elezione dei geronti – che, come si ricorderà, avveniva per acclamazione dell'assemblea – ha spinto gran parte degli studiosi a ritenere che per l'elezione degli efori fosse impiegata la medesima procedura, cioè a dire l'acclamazione. Tuttavia, in ragione degli stessi elementi poc'anzi richiamati, tra cui in primo luogo il numero esiguo dei geronti per il quale non sarebbe stato adeguato un sistema come l'acclamazione, ci si orienta ancora una volta verso un sistema di voto di tipo nominale.

Se sulla procedura di voto adottata dalla *gerousia* i dubbi sono ancora molto forti, non si può certo dire lo stesso per l'assemblea, che quindi si esprimeva mediante acclamazione. Viene naturale domandarsi per quale motivo una *polis* come Sparta, nota per il suo precoce sviluppo politico e sociale, e dotata di un ordinamento politico da sempre ritenuto l'emblema del 'buon governo', impiegasse una procedura di voto come l'acclamazione, un sistema giudicato spesso elementare, rudimentale²¹³, certamente diverso dalle procedure in uso ad Atene e nel resto del mondo greco.

Ma cosa si cela dietro questa particolare forma di espressione della volontà popolare? Cosa rappresenta, in altre parole, il grido a Sparta?

Per rispondere adeguatamente a queste domande, è bene fare un passo indietro e cercare di capire quale significato possa avere avuto il grido per i Greci in generale, in età più antiche.

La prima cosa che viene in mente quando si pensa al grido, è il grido in battaglia, il grido di guerra, del quale si hanno molteplici esempi in particolare nel poema della guerra per eccellenza, l'*Iliade*.

Numerosissimi sono, infatti, i riferimenti al grido di guerra nel poema omerico²¹⁴: esso poteva accompagnare un attacco individuale, l'azione eroica di un guerriero, l'incitamento di un capo alla testa del suo esercito; poteva mettere in fuga i nemici, incoraggiare i guerrieri più demotivati e insicuri a prendere le armi; poteva essere usato, infine, per decretare e festeggiare la vittoria in battaglia. E da queste attestazioni – ma diverse altre se ne potrebbero aggiungere – è più che evidente come nel mondo omerico il grido avesse un ruolo e una importanza che non possono essere sottovalutati. Questa

²¹³ Aristotele (*Pol.* 2, 1271a 9-10) definisce la procedura di voto per acclamazione un sistema 'puerile'.

²¹⁴ Per tutte le attestazioni si veda Griffin 1980, pp. 37-39. Infine, per un'adeguata sintesi, il più recente Lendon 2001, pp. 170-171.

rilevanza emerge in particolar modo, peraltro, quando a personaggi come Menelao e Diomede – la cui forza fisica ed emotiva è rimasta invariata nei secoli – viene attribuito l'epiteto di βoήv ἀγαθός²¹⁵: dalla definizione pare che questi eroi siano stati definiti buoni e giusti non soltanto per le imprese da essi compiute in battaglia, che si segnalano per il valore e il coraggio mostrati, ma anche per la loro capacità di esprimere questo valore attraverso il grido. Urlare a voce alta, essere in grado di farlo più di altri, rientra quindi tra quelle virtù come la forza, il coraggio e la persuasività che contraddistinguevano l'eroe omerico²¹⁶.

Tuttavia, il campo di battaglia non era l'unico contesto nel quale il grido trovava la sua espressione. Numerosi, infatti, sono, sia nell'*Iliade* che nell'*Odissea*, i richiami a momenti assembleari e a riunioni 'politiche' in cui la massa manifestava la propria approvazione o il proprio dissenso mediante grida (*Il.* 8, 542 e 18, 310)²¹⁷. Come già detto, non si trattava di una forma di decisione collettiva, di una votazione vera e propria: la massa esprimeva la propria opinione attraverso un grido di approvazione o di dissenso, non ai fini di una deliberazione, bensì con l'obiettivo di influenzare l'autorità reggente, alla quale in ogni caso spettava la decisione finale, sebbene nel deliberare fosse supportata da un consiglio di anziani. Il grido nelle assemblee omeriche non era, pertanto, una forma di votazione – anche perché ciò avrebbe significato attribuire al singolo individuo una rilevanza e una dignità che non aveva –, ma uno strumento attraverso il quale il popolo esprimeva il proprio pensiero con l'obiettivo di esercitare pressione sull'autorità, nella speranza di spingerla a compiere scelte secondo il proprio volere.

L'acclamazione impiegata dall'assemblea spartana era, invece, una forma di voto a tutti gli effetti, dal momento che, pur non avendo la facoltà di avanzare proposte, le era comunque riconosciuto il potere di approvarle e respingerle.

Lo scopo del discorso portato avanti finora consiste nel dimostrare come il confronto con il mondo omerico possa, tra le altre cose, gettare luce sull'utilizzo del grido a Sparta e sui motivi che avrebbero indotto una *polis* così sviluppata dal punto di vista

²¹⁵ Hom. *Il.* 2, 408, 563.

²¹⁶ In generale sulle virtù omeriche si vedano Adkins 1960, pp. 30-60, e Henbeck, West, Hainsworth 1988, p. 181.

²¹⁷ Catanzaro 2006.

politico e istituzionale a adottare un sistema di voto certamente più rudimentale rispetto ad altri considerati, spesso erroneamente, più evoluti²¹⁸.

Ebbene, è noto a tutti che sia gli antichi²¹⁹ che i moderni hanno sempre trattato di Sparta in termini che richiamano il mondo omerico, in particolare per l'attenzione, il riguardo e la devozione che ambedue rivolgono alla guerra. Riprendendo una felice descrizione dell'eroe omerico di Giovanni Cerri, intendendo con esso «l'esponente della società aristocratica – patriarcale che porta la lancia, conosce il senso della regalità, della devozione, dei legami di stirpe, della fedeltà, dell'onore e della gloria, e si distingue anzitutto nell'impegno agonale – essere sempre il migliore – per energia, coraggio, risolutezza e destrezza»²²⁰, è impossibile non cogliere la straordinaria somiglianza che l'eroe omerico esibisce con il guerriero spartano, anch'esso visto come eroe della società. Entrambi, il mondo omerico e quello spartano, si identificano quali mondi di guerrieri, di uomini completamente votati al raggiungimento dell'eccellenza, in perpetua competizione tra loro, in un confronto che ha il suo teatro in particolare nel campo di battaglia, dove si ha modo di far emergere virtù e valori come la forza – fisica ed emotiva –, il coraggio, la resistenza e l'intensità del proprio grido che, come visto, sia in battaglia che in assemblea rientra nel novero delle virtù omeriche.

Ed è proprio in quest'ottica che può spiegarsi l'utilizzo del grido a Sparta per esprimere il proprio voto. Come nel mondo omerico urlare a voce alta era un modo per autoaffermare la propria forza e manifestare i valori classici di una società aristocratica, così a Sparta – tra tutte, la *polis* più vicina alle tradizioni omeriche²²¹ – il grido era, non solo una forma di espressione della volontà popolare, ma anche e soprattutto un mezzo attraverso il quale far emergere i suddetti valori che Sparta aveva in un certo senso ereditato.

Il sistema di voto per acclamazione non aveva presumibilmente nulla a che fare con l'evoluzione o meno della procedura o dell'ordinamento politico; a Sparta non interessava una modalità di voto che assicurasse segretezza e rigore nel conteggio dei suffragi,

²¹⁸ Le analogie tra il grido omerico e il grido spartano sono state colte da Lendon 2001, pp. 169-175.

²¹⁹ Xen. *Lac.* 4, 2-5 e 10, 1-7.

²²⁰ La definizione è tratta da Cerri 2018, p. 7.

²²¹ Si pensi alla persistenza della monarchia, ad un'aristocrazia ancora dominante, all'importanza attribuita alla guerra.

garanzie, queste, proprie di un regime di tipo democratico ma che, paradossalmente, tendevano a creare maggiori fratture all'interno della massa dei votanti. A Sparta interessava un sistema di voto che, oltre a garantire più coesione possibile all'interno del corpo assembleare, lasciasse emergere la forza e i valori tipici di una società aristocratica, così come accadeva nel mondo omerico; inoltre Sparta era una società di guerrieri e l'assemblea, il più delle volte, era un'assemblea di uomini in armi abituati a manifestare il proprio pensiero utilizzando l'intensità della voce.

In altre parole, votare per acclamazione non può considerarsi affatto una procedura di voto elementare o primitiva, ma, al contrario, oltre al retaggio omerico senza dubbio presente, rifletteva fedelmente tratti distintivi del regime politico a Sparta.

II

La *psephophoria*: il sasso come suffragio

1. *Origini e problemi terminologici*

È evidente da quanto detto finora, come ad Atene, e in generale nel mondo greco, la maggior parte delle decisioni fossero prese tramite voto per alzata di mano. Talvolta, però, non era utilizzata la *cheirotomia* e organi come l'assemblea e il consiglio esprimevano il loro voto depositando una *psephos*, ossia un «ciottolo», una «pietruzza», un «sassolino», in urne che si trovavano nel luogo deputato alla votazione. Questa procedura di votazione era chiamata *psephophoria*, termine derivante appunto dall'utilizzo di *psephoi* come suffragi²²².

La prima traccia a noi nota di tale modalità di votazione si ha ad Atene, ove si ammette che le tragedie riflettano – anche in questo caso e ancorché in modo indiretto – procedure in uso nella città²²³, si ha nelle *Eumenidi* di Eschilo, tragedia che, con l'*Agamennone* e le *Coefore*, costituisce la trilogia dell'*Oresteia*, datata al 458 a.C.

Durante il processo intentato contro Oreste, accusato di avere ucciso la madre per vendicare la morte del padre Agamennone, la dea Atena ordina ai giudici del neocostituito Areopago di deporre il loro voto in urne all'uopo predisposte²²⁴:

ὀρθοῦσθαι δὲ χρῆ καὶ ψῆφον αἶρειν.

ma è necessario alzarsi e deporre il voto.

Una volta che i giudici hanno votato, la stessa Atena dà il suo voto in favore di Oreste²²⁵:

ψῆφον δ' Ὀρέστη τήνδ' ἐγὼ προσθήσομαι

²²² Chaintraine, *DELG* s.v. ψηφοφορία, pp. 1289.

²²³ Cfr. Musti 1995, p. XVI.

²²⁴ Aesch. *Eum.* 708-709. Per la presenza delle urne vd. *infra*.

²²⁵ Aesch. *Eum.* 735.

io aggiungerò questo voto in favore di Oreste.

Dopodiché si procede all'estrazione dei suffragi dalle urne²²⁶:

ἐκβάλλεθ' ὡς τάχιστα τευχέων πάλους, ὅσοις δικαστῶν τοῦτ' ἐπέσταλται τέλος.

Estraete al più presto le sorti dalle urne, o giudici cui fu affidato tale incarico.

[Trad. M. P. Pattoni]

Si tratta di versi molto importanti, in quanto forniscono, il primo esempio – a noi noto – di votazione condotta con *psephoi* e non tramite *cheirotonia*.

Prima di affrontare qualsivoglia problema relativo al significato e al funzionamento della *psephophoria* nel mondo greco, è opportuno dedicare un'attenzione particolare alla terminologia che, tanto nelle fonti letterarie quanto nei documenti epigrafici, contraddistingue tale sistema di voto.

Come si è visto nel capitolo precedente, per indicare l'azione del votare sono utilizzati il verbo *cheirotonein* oppure il verbo *psephizesthai*: il primo, in riferimento alla procedura della *cheirotonia*, la votazione per alzata di mano; il secondo, alla procedura della *psephophoria*.

Pur consapevoli dell'esistenza di due diversi sistemi di votazione, ad Atene come nel resto del mondo greco, è inevitabile domandarsi se nell'utilizzo dei due termini – *psephizesthai*, «votare con il sasso», e *cheirotonein*, «votare alzando la mano» – ci sia stata una reale distinzione o se, ben presto, entrambi abbiano assunto il più generico significato di «votare», senza un necessario richiamo alla procedura seguita.

A tal proposito, Domenico Musti, discutendo dei «modi della votazione», individua nelle *Supplici* di Eschilo – quindi già a partire dalla prima metà del V secolo a.C. – un uso del più generico *psephizesthai* al posto del più specifico *cheirotonein*²²⁷: al v. 640 si legge, infatti, che ψῆφον δ' εὖφρον' ἔθεντο («deposero un voto giusto»), mentre i vv. 643 ss. riferiscono che le Danaïdi οὐδὲ μετ' ἀρσένων ψῆφον ἔθεντ' ἀτιμώσαντες («non hanno espresso il loro voto in accordo con i maschi»). L'azione del votare, in questi due casi,

²²⁶ Aesch. *Eum.* 742-743.

²²⁷ Musti 1995, p. 29.

non è espressa dal verbo *psephizesthai*, ma da una perifrasi composta dal sostantivo ψῆφος e dal verbo τίθημι, perifrasi che, recando in sé il sostantivo *psephos*, renderebbe esplicito il riferimento alla procedura della *psephophoria*; tuttavia, ambedue i casi si riferiscono alla precedente votazione con la quale gli Argivi hanno deciso se venire in soccorso delle figlie di Danao, costrette ad andare in spose ai figli di Egitto: votazione, questa, che sappiamo essere avvenuta per alzata di mano. Di qui si è portati a concludere che a ψῆφον ἔθεντο deve quindi essere stato attribuito un valore metaforico, simbolico.

Tuttavia, non mancano casi che testimoniano di un uso ‘letterale’ di *psephizesthai*. Si può pensare, ad esempio, al passo di Erodoto (9, 55) in cui si parla della lite scoppiata tra alcuni capi spartani poco prima dell’inizio della battaglia di Platea, in merito alla strategia da seguire e alle posizioni da mantenere. Alcuni, affinché gli Spartani non siano esposti al pericolo, propongono una ritirata strategica: ma a questo si oppone con forza Amonfareto, al comando dell’esercito spartano, il quale, nel corso del litigio, afferrato con le mani un grande blocco di pietra, lo depone al cospetto di Pausania – re di Sparta, a capo della lega ellenica – dicendo che «con quel sasso votava di non fuggire di fronte agli stranieri» (ταύτη τῆ ψήφῳ ψηφίζεσθαι ἔφη μὴ φεύγειν τοὺς ξείνους)²²⁸. Il passo in questione appare significativo non soltanto per il più che evidente uso letterale del verbo *psephizesthai*, nel senso cioè di votare tramite *psephoi*, ma anche per l’inequivocabile riferimento alla procedura di voto impiegata, sovente, dagli Ateniesi, mentre è più che noto che a Sparta il sistema di voto utilizzato era quello per acclamazione. Si tratta certamente di un passo dalla valenza simbolica e, allo stesso tempo, iperbolica, dal momento che Amonfareto, per esprimere la propria opposizione alla ritirata pensata dagli altri capi spartani, utilizza non un sassolino, come era consuetudine per gli Ateniesi, bensì un enorme macigno. L’utilizzo, da parte di Amonfareto, di un sasso per esprimere il proprio dissenso può spiegarsi con la presenza dell’araldo ateniese – sotto i cui occhi si svolge l’intera scena –, al quale il capo spartano (forse anche Erodoto?) vuole rendere omaggio, ironizzando e mettendo in pratica una procedura di voto agli Ateniesi ben nota; la grandezza e il peso del sasso utilizzato, invece, potrebbero rappresentare la fermezza e la sicurezza con cui Amonfareto manifestava e manteneva la propria posizione riguardo al dibattito appena verificatosi. Nel passo è possibile scorgere anche una velata

²²⁸ Hdt. 9, 55, 2. Cfr. Musti 1995, p. 29.

contrapposizione tra i due sistemi di voto, quello spartano e quello ateniese: il macigno potrebbe rappresentare, ironicamente, la superiorità della procedura di voto ateniese, quella con le *psephoi*, rispetto a quella spartana, di certo più primitiva e meno garantistica.

Attraverso un'attenta lettura di diverse fonti letterarie ed epigrafiche è stato possibile rilevare che, se *cheirotonein* è da intendere letteralmente, nel senso che con esso ci si riferisce sempre ad un voto espresso alzando la mano, il verbo *psephizesthai*, nella maggior parte dei casi, deve avere avuto invece un'accezione più generale: significa, in altre parole, «votare», indipendentemente dalla procedura seguita²²⁹.

Se non si può sempre sostenere con certezza il valore letterale di *psephizesthai*, eccetto in taluni pochi casi, la medesima cosa non si può dire per l'utilizzo di *cheirotonein*.

Sebbene fosse il sistema di voto impiegato più frequentemente, la *cheirotonia* è sempre stata vittima di un silenzio assordante nelle fonti letterarie e, ancor più, nei documenti epigrafici. Come visto in precedenza, infatti, essa è quasi sempre solo menzionata, ragion per cui la ricostruzione del suo funzionamento ha incontrato (e incontra tuttora) diversi ostacoli²³⁰.

Esistono, tuttavia, alcune testimonianze che, pur non descrivendo nel dettaglio il funzionamento della procedura, lasciano individuare particolari che permettono di attribuire al verbo *cheirotonein* un valore propriamente letterale.

In aggiunta ai versi delle *Supplici* prima citati (relativi alla votazione cui sono tenuti gli Argivi per decidere se prestare soccorso alle figlie di Danao), dove l'accezione letterale di *cheirotonein* è inequivocabile, un ulteriore esempio – sul quale Hansen richiama opportunamente l'attenzione²³¹ – possono essere alcuni versi (262-265 e 268-271²³²) delle *Ecclesiazuse* di Aristofane, commedia portata in scena per la prima e unica volta tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio del 391. Si tratta di versi tanto osceni quanto significativi! Infatti, si legge che le donne radunate in assemblea e chiamate a esprimere il proprio voto, si pongono il problema di come faranno ad alzare le mani, dal momento che sono abituate a sollevare le gambe (ταυτὶ μὲν ἡμῖν ἐντεθύμηται καλῶς

²²⁹ Musti 1995, p. 29.

²³⁰ Hansen 1977, pp. 123-124.

²³¹ Hansen 1977, p. 124.

²³² Trad. it. di Paduano 2005.

ἐκεῖνο δ' οὐ πεφροντίκαμεν, ὅτ' τρόπῳ τὰς χεῖρας αἴρειν μνημονεύσομεν τότε. Εἰθισμένα γάρ ἐσμεν αἴρειν τὸ σκέλει). A quel punto giunge la risposta di Prassagora (vv. 268-271) che, guidandole, fa notare loro che «è un problema: ma in ogni caso bisogna votare alzando la mano, e si deve tirare fuori tutto il braccio fino alla spalla» (χαλεπὸν τὸ πρᾶγμα: ὅμως δὲ χειροτονητέον ἐξωμισάσαις τὸν ἕτερον βραχίονα). In un secondo momento, sempre Prassagora aggiunge che per le donne non sarà una grande difficoltà alzare una mano, dal momento che, dice, «chissà quante volte l'avrete visto fare ai vostri mariti, quando vanno all'assemblea o escono in città» (ὥσπερ τὸν ἄνδρ' ἐθεᾶσθ', ὅτ' εἰς ἐκκλησίαν μέλλοι βαδίζειν ἢ θύραζ' ἐκάστοτε). Queste ultime parole di Prassagora sono, peraltro, indicative della frequenza con la quale veniva impiegata la procedura della *cheirotomia*.

Altro caso rappresentativo del valore letterale di *cheirotonein* può essere il passo delle *Elleniche* di Senofonte (1, 7, 7), nel quale è descritta la celebre assemblea responsabile di aver condannato gli strateghi al comando della flotta ateniese nella battaglia svoltasi al largo delle isole Arginuse nel 406. I dieci strateghi erano accusati di non aver prestato soccorso ai naufraghi e, per questo, furono condannati a morte. Ci viene riferito che la seduta assembleare durò quasi un'intera giornata, così che si decise di rimandare il dibattito e la conseguente votazione al giorno successivo perché «allora era ormai tardi e le mani dei votanti non si potevano distinguere» (τότε γὰρ ὄψ' ἦν καὶ τὰς χεῖρας οὐκ ἂν καθεώρων²³³).

Ancora altri esempi potrebbero essere citati, ma può già trarsi qualche breve conclusione.

Laddove si conoscano i particolari della votazione, il termine *cheirotomia* ha quasi sempre un valore letterale, mai traslato come accade invece sovente nel caso della *psephophoria*, che può pertanto indicare la procedura corrispondente al nome o, in maniera più generica, l'azione del «votare», indipendentemente dal sistema di voto impiegato²³⁴.

È quasi del tutto certo che il senso figurato di *psephizesthai* si debba soprattutto all'utilizzo generalizzato del termine *psephisma* nel contesto politico ateniese (e non solo), per definire una decisione presa (in altre parole il decreto, in particolar modo nel

²³³ Trad. it. di Daverio Rocchi 2002.

²³⁴ Musti 1995, p. 30.

linguaggio epigrafico); questo deve avere inevitabilmente contribuito alla generalizzazione del significato di *psephizesthai*, affiancando al valore letterale quello traslato.

A mio avviso, è poi bene riflettere ancora su un altro elemento, diretta conseguenza di quanto detto finora.

Nelle testimonianze letterarie come nei documenti epigrafici²³⁵, l'atto del 'votare' non è espresso sempre attraverso le sole forme verbali *psephizesthai* o *cheirotonein*. Sono infatti numerosi i casi nei quali il richiamo a una votazione avviene mediante perifrasi costruite con il sostantivo *psephos* accompagnato da verbi come τίθημι, δίδωμι, φέρω che, il più delle volte, esprimono il gesto della deposizione di un oggetto concreto. Chiaro è che, come nel caso di *psephizesthai*, anche il termine *psephos* avrà, poco alla volta, perso il suo significato letterale, per assumere quello ben più generico di «voto».

Ciononostante, pare ugualmente lecito domandarsi quale motivazione possa essere alla base dell'utilizzo di un lessico così diversificato – *psephizesthai*, *cheirotonein* o una perifrasi costruita sul termine *psephos* – per esprimere la medesima azione, considerando in particolare il caso dei testi epigrafici, dove una perifrasi avrebbe preso sicuramente uno spazio maggiore rispetto alla singola forma verbale, e dove una struttura rigida e ben standardizzata, quale può essere quella di un decreto, non parrebbe giustificare la sostituzione del verbo *psephizesthai*, così largamente attestato, con una espressione diversa e, in un certo senso, anche più complessa. Viene quindi da chiedersi se l'utilizzo di espressioni differenti sia da ricondurre a ragioni precise, oppure semplicemente al caso.

Se nel verbo *psephizesthai* è da rintracciarsi un valore generico anziché letterale, l'azione del 'votare' espressa da una perifrasi che contenga il termine *psephos* potrebbe, talvolta, conferire a quest'ultimo un valore invece propriamente letterale, considerando che *psephos* bene si presta ad un'accezione letterale, data la sua principale traduzione in 'sasso', 'pietruzza', e l'impiego di un verbo che, sovente, sta ad indicare il gesto fisico della deposizione di un oggetto. Tuttavia, questa osservazione resta una vana ipotesi. Infatti, che si tratti di una fonte letteraria o epigrafica, non è facile riconoscere quando il termine *psephos* significhi un voto espresso con il ciottolo oppure, più genericamente, voto; nelle stesse iscrizioni raccolte in Tab. II, che menzionano il sostantivo *psephos*, è

²³⁵ Tab. II e Tab. III.

infatti possibile attribuire ad esso un valore concreto solo in quei casi considerati di natura giudiziaria (processi, risoluzioni di controversie giudiziarie, *symbola*), per i quali sappiamo che era sempre utilizzata la *psephophoria*. Per gli altri casi, sebbene si tratti di iscrizioni spesso di importanza rilevante e dai contenuti ben noti (un esempio è la legge di Alicarnasso)²³⁶, non pare possibile, almeno finora, individuare con certezza un valore concreto o metaforico del termine *psephos*.

La perifrasi contenente il sostantivo *psephos* non è l'unica espressione che potrebbe rimandare a un'accezione letterale della procedura. In alcune iscrizioni provenienti dalla Grecia continentale, dalle isole dell'Egeo e dalla costa occidentale dell'Asia Minore (Tab. II 11, 12, 17, 19, 24, 26, 27, 29, 32, 37, 39, 40), si legge che l'atto del votare è espresso attraverso la voce verbale *psephophorein* – già ricorrente di rado nelle fonti letterarie – o la menzione della procedura stessa che, contrariamente a quanto accade per *psephizesthai*, non può che ricondurre senza dubbio alla votazione con le *psephoi*.

È difficile cercare di spiegarsene le ragioni, dal momento che i documenti nei quali compare questa forma verbale sono tra loro molto diversificati: parliamo di decreti onorari, dai quali si comprende chiaramente che gli onori sono stati concessi tramite un voto espresso con le *psephoi*; trattati di varia natura; documenti di fondazione. Non è quindi semplice individuare un contesto unico di utilizzo di questa terminologia, cosa che avrebbe consentito a sua volta l'identificazione di uno specifico campo di applicazione. Ciononostante, considerando alcuni di questi documenti in particolare, è possibile ricavarne qualcosa di più.

Proseguendo in ordine cronologico, la prima iscrizione (al di fuori di Atene, si intende) in cui compare il verbo *psephophorein* è il celebre *symbolon* stipulato tra Delfi e Pellana, rinvenuto a Delfi e datato intorno al 285-280 a.C., con il quale le due *poleis* giuravano di prestarsi reciproca assistenza giudiziaria²³⁷. Alle ll. 12-13 del primo frammento A 1, relativo a un possibile procedimento giudiziario contro un cittadino di una delle due *poleis*, leggiamo: ψαφοφορία. τοὺς δὲ δικαστῆ[ρας ψαφοφορεῖν ὑπὲρ τοῦ μὲν προτέρου λέγοντος πρότερον, τοῦ δὲ ὑ]στέρου λέγοντος ὕστερον (Votazione. I

²³⁶ Meiggs, Lewis nr. 32; Tab. II 1.

²³⁷ *F.Delphes* III 1, 486; Tab. II 17. Sul testo dell'iscrizione – purtroppo ancora estremamente lacunoso – resta fondamentale, anche se datato, Cataldi 1977, pp. 459-573, cui si rimanda per l'edizione per il testo, la traduzione il commento. In generale sui *symbola*, si veda lo studio di sintesi di Gauthier 1972.

giudici portino il voto prima a riguardo di chi ha parlato per primo, poi a riguardo di chi ha parlato per secondo). È qui descritta la fase finale di un procedimento giudiziario, la fase della votazione – in questo caso chiamata *psephophoria* –, ossia quando i giudici sono chiamati a esprimere il proprio verdetto; proseguendo nella lettura di queste linee, si apprende che i giudici dovevano emettere il proprio voto prima su chi aveva parlato per primo, poi su chi aveva parlato per secondo e, per esprimere l'atto del votare, è in questo caso utilizzato, non il verbo *psephizesthai*, bensì *psephophorein*, il cui utilizzo non sorprende poi così tanto. Come già anticipato, infatti, con *psephophoria* si soleva definire la votazione in uso nei tribunali ad Atene (in realtà, anche nel resto del mondo greco), proprio perché l'oggetto impiegato per esprimere il voto era sempre la *psephos* e, di conseguenza, anche il verbo utilizzato in circostanze di tipo giudiziario era, tranne rare eccezioni, *psephophorein*. Trattandosi, anche in questa circostanza, di un procedimento giudiziario, è da ritenere più che appropriato l'impiego del verbo *psephophorein*²³⁸.

Poche altre iscrizioni, infine, menzionano il termine *psephophoria* o la voce verbale *psephophorein*. Si tratta, per lo più, di decreti onorari (*IG XII 8, 158; IMagnesia 92a e b; Alabanda 2; IG XII 4, 1, 266*), nei quali i due termini sono impiegati per indicare la votazione cui i cittadini devono sottoporsi per decidere se concedere o meno specifici onori, in primo luogo la cittadinanza e la prossenia. L'impiego dei due termini è, anche in questi casi, senza dubbio opportuno, dal momento che, come più volte detto, la concessione della cittadinanza (e forse anche della prossenia²³⁹) rientrava tra quelle questioni *ep'andri* che prevedevano, non solo un *quorum* di votanti, ma anche l'impiego della *psephophoria* come sistema di voto; in particolare, come si avrà modo di vedere più avanti, la concessione della cittadinanza era regolata da una legge contenuta in un passo della *Contro Neera* dello Pseudo-Demostene, la quale stabiliva che essa aveva luogo in due tappe e richiedeva una doppia votazione: la proposta era accolta mediante *cheirotomia*

²³⁸ Un caso analogo può considerarsi un altro trattato di assistenza giudiziaria, stipulato questa volta tra Stinfalo e Demetriade e datato intorno al 234 a.C. Alle ll. 60-61 leggiamo infatti τὰ ἐπιδέκατα δὲ ἀπο[τει]σάτω [εἶ] τί κα δικάζ[η τὸ] δικαστήριον. ἐπε[ὶ] [δέ κα κ]αὶ κριθῆ< >ά δίκαι καὶ τὰν ψαφοφο[ρί]αν πᾶ[σαν] διαριθμήσων[ται] (devo inserire traduzione). Anche qui non sorprende che sia stato utilizzato il sostantivo *psaphophorian* per indicare l'atto della votazione, poiché ci troviamo dinanzi a un caso di tipo giudiziario.

²³⁹ Sull'istituto della prossenia e sulle modalità di concessione si veda il recente Culasso Gastaldi 2004. Cfr. anche Gauthier 1985, pp. 134-149.

durante una prima seduta assembleare, per poi essere ratificata mediante *psephophoria*, nella seconda riunione, e con la presenza di almeno 6000 votanti²⁴⁰. La ratifica, la decisione definitiva sulla concessione o meno della cittadinanza avveniva pertanto mediante votazione con le *psephoi*, ad Atene sicuramente – come si evince dal passo appena citato – ma, stando alle iscrizioni sopra menzionate, anche in diverse altre *poleis* al di fuori dell’Attica (ma anche su questo si tornerà più avanti).

Tra questi documenti ve n’è uno di una certa importanza. Si tratta di una iscrizione nota come *Lex Fonteia*, rinvenuta nell’Asklepieion di Cos e datata tra il 39 e il 33 a.C., contenente una *lex* tradotta in lingua greca, la quale stabilisce la concessione della cittadinanza romana e altri onori a tutti i cittadini di Cos (o, forse, solo ad alcuni)²⁴¹. Subito dopo il preambolo in cui si menziona il *rogator legis* M. Fonteio – dal quale l’iscrizione prende il nome –, alle ll. 6-7 della parte frontale dei frammenti a e b viene descritto il momento della votazione, una volta presentata la proposta al Senato: φυλῆς Καμυλλίας [πρυτανευούσης, ὑπὲρ φυλῆς πρ]ῶτος ἐψηφοφόρησεν Γάϊος Γεμίνιος. In primo luogo, sono forniti alcuni particolari della tradizionale procedura di voto romana, viene infatti precisato qual è la prima tribù a votare e il primo votante; in secondo luogo, questa è una decisione espressa dal popolo romano mediante un sistema di voto tipicamente romano, il cui testo è tradotto in lingua greca impiegando la forma verbale *psephophorein*, quando avrebbero potuto utilizzare il più noto e generico *psephizesthai*. Trattandosi anche in questo caso di una concessione di cittadinanza, l’iscrizione è significativa perché testimone del fatto che, anche in piena età romana e, soprattutto, sotto il protettorato romano, la procedura di voto impiegata per decidere se concedere o meno la cittadinanza resta evidentemente la medesima.

Casi analoghi sono rappresentati da altre due iscrizioni di età imperiale romana. La prima è un decreto proveniente da Efeso e datato al 117-132 d.C.²⁴², con il quale l’assemblea e il consiglio di Efeso stabiliscono a quali medici, operanti nel *Mouseion*²⁴³, spetteranno alcune agevolazioni finanziarie previste dal *senatus consultum*; sempre

²⁴⁰ Ps. Dem. 59, 89-90.

²⁴¹ IG XII 4, 1, 266, Tab. II 37. Sul testo si veda Buraselis, Mpurazelēs 2000, pp. 24-29.

²⁴² I.Ephesos 4101a, Tab. II 39.

²⁴³ Sulle associazioni e le attività dei medici che si riunivano nel *Mouseion* promosso da Traiano, si veda de Hoz 2015, pp. 92-121.

l'assemblea, poi, si assicurerà che le decisioni del senato romano siano correttamente attuate, e il verbo impiegato per indicare le delibere, ricorrente per ben tre volte alle ll. 6-13 è ψηφοφορηθέν. In questa circostanza, il verbo *psephophorein* è utilizzato al di fuori del contesto giudiziario e delle concessioni di cittadinanza, ma non si deve trascurare che si tratta comunque di una fonte di piena età imperiale.

La seconda iscrizione consiste in un documento di fondazione da parte di Attalo, proveniente da Afrodisiade e datato al 117-138 d.C., contenente un'offerta in denaro alla dea Afrodite e una promessa di costruire un tempio in suo onore²⁴⁴. Alle ll. 1-12, si legge: [— μηδενί] [ἐξέστω μήτε ἄρχοντι μήτε γραμ][ματε]ῖ μή[τε] ιδιώτη μήτε μέ[ρος][μή]τε πᾶν μήτε ἀρχαίου μήτε [τό][κο]υ μεταγαγεῖν ἢ μεταπολογ[ί]σασθαι μηδὲ εἰς ἕτερον χρήσα[σθ]αι μηδὲν μήτε ψηφοφορία [ι]δία συντάσσουντι μήτε ψηφίσμα[τι μή]τε δι' ἐπιστολῆς μήτε διὰ δόγμ[α]τος μήτε διὰ ἀπογραφῆς ἢ ὀχλ[ι]κῆς καταβαρήσεως μηδὲ ἄλλ[ω] τρόπῳ μηδενί ἢ εἰς μόνην τα[ύ][τ]ην τὴν ὑπ' ἐμοῦ γεγραμμένην [δι]αταγήν (né un magistrato, né un segretario o un privato cittadino avrà l'autorità di trasferire parte o l'intero capitale o gli interessi, né cambiare il resoconto o utilizzare il denaro per un differente scopo, né con una votazione, né attraverso un decreto assembleare, una lettera, un decreto o una dichiarazione scritta, né mediante la violenza della folla, o in altro modo, ma il denaro dovrà essere utilizzato solo per l'obiettivo disposto da me in questo testamento)²⁴⁵. Queste sono alcune disposizioni testamentarie di Attalo riguardanti l'utilizzo di una somma di denaro; sono inoltre indicati tutti i modi attraverso i quali possono avvenire le delibere e, tra questi, emerge anche la ψηφοφορία. È evidente che, in questo caso, la *psephophoria* non si riferisce al voto con le *psephoi*, anzi, è molto più probabile che il termine sia stato impiegato per indicare la votazione in senso generale, ossia quella specifica modalità di prendere decisioni. Sebbene si tratti di iscrizioni di età imperiale inoltrata, esse restano testimoni di un impiego continuativo sia del termine che della procedura.

Se quindi è vero che non è sempre semplice distinguere quando e in quali circostanze le due procedure di voto abbiano trovato impiego – visti e considerati l'uso generico di *psephizesthai* con riferimento tanto alla *psephophoria* quanto alla *cheirotonia* e le problematiche terminologiche appena discusse –, è probabile che quando l'atto del

²⁴⁴ MAMA VIII, nr. 413a-c, Tab. II 40.

²⁴⁵ Traduzione di Chaniotis 2004, p. 401.

‘votare’ è espresso da una perifrasi contenente il termine *psephos* e un verbo indicante la deposizione dell’oggetto, o dal verbo *psephophorein*, il riferimento sia ad una votazione con le *psephoi*, e non ad una votazione per alzata di mano.

Si può dire ancora qualcosa. È stato più volte messo in evidenza come, durante una *cheirotonia*, fosse decisamente complesso, se non addirittura impossibile, effettuare un conteggio preciso delle mani, ai fini di un sicuro e preciso risultato. Ebbene, numerose iscrizioni provenienti da diverse regioni del mondo greco, oltre a documentare l’utilizzo del termine *psephos*, registrano anche il numero esatto di voti espressi a favore o a sfavore di una determinata mozione, numero che, nella maggior parte dei casi, si aggira intorno alle migliaia²⁴⁶. Pertanto, se praticare un conteggio preciso di tante mani durante una *cheirotonia* poteva risultare operazione complicata, è probabile che nei casi in cui è riportato il numero esatto di voti, e questa cifra sia anche piuttosto elevata, l’utilizzo del termine *psephos* possa corrispondere a un effettivo impiego della procedura di voto corrispondente, cioè la *psephophoria*.

2. La *psephophoria* ad Atene

2.1. Assemblea e Consiglio

Come per la *cheirotonia*, anche le (purtroppo sempre poche) informazioni relative al funzionamento della *psephophoria* provengono in larga parte dal contesto ateniese.

Sebbene, come visto ancora una volta nella sezione precedente, la maggior parte delle decisioni in Assemblea e in Consiglio fossero prese mediante votazione per alzata di mano, tuttavia un ristretto numero di delibere potevano passare tramite voto con le *psephoi*.

Quanto all’Assemblea, la *psephophoria* trovava applicazione durante la cosiddetta riunione plenaria²⁴⁷, nella quale si discutevano questioni particolarmente delicate, come l’ostracizzazione di un cittadino o la concessione della cittadinanza: questioni, entrambe, ἐπ’ ἀνδρί (ossia relative ai diritti della persona), per deliberare sulle quali era richiesto peraltro un *quorum* preciso di votanti²⁴⁸. In particolare, per quanto riguarda l’ostracismo

²⁴⁶ Tab. III.

²⁴⁷ La terminologia è quella utilizzata da Staveley 1972, pp. 88-89.

²⁴⁸ Cfr. Dem. 24, 45; Ps. Dem. 59, 89-90. Vd. Busolt, Swoboda 1926, pp. 1000-1001.

di un individuo, durante l'*ekklesia kyria* della sesta prytania, il popolo era chiamato a decidere – mediante *psephoi*, appunto – se qualcuno dovesse essere ostracizzato, dopodiché si stabiliva un giorno che avrebbe consentito a tutti i cittadini di prendere parte alla ben nota votazione con i cocci²⁴⁹.

Per quanto concerne il Consiglio, invece, si votava tramite *psephoi* quando, anche in questo caso, erano coinvolti i diritti di un privato cittadino; quando l'organo in questione svolgeva funzioni giudiziarie, ossia quando si portava avanti una procedura di *eisangelia* nei confronti di un magistrato o di un funzionario²⁵⁰; quando era chiamato a svolgere i regolari controlli sull'operato dei magistrati (la *dokimasia*).

Le testimonianze, sia letterarie che epigrafiche, non forniscono molte indicazioni circa i motivi che indussero all'introduzione della *psephophoria* o sulle modalità del suo svolgimento. È tuttavia possibile, con l'ausilio di una serie di testimonianze, avanzare qualche ipotesi sulle ragioni per cui, in taluni casi particolari, essa fosse utilizzata in luogo della *cheirotomia*.

Quanto all'Assemblea – dove peraltro la votazione per alzata di mano era prevalente –, si può tracciare un quadro generale della votazione con le *psephoi*, assumendo come termine di confronto proprio l'ostracismo²⁵¹.

Sicuramente, tra la *psephophoria* e la votazione cui si prestavano i cittadini al fine di ostracizzare un individuo devono esserci state differenze, ma, nelle linee generali, l'organizzazione deve essere stata molto simile. Pare, infatti, che entrambe si svolgessero in questo modo: al centro della *agora* era eretto un recinto circolare in legno, all'interno del quale erano ricavate delle aperture corrispondenti alle diverse tribù. Attraverso queste, in ordine, i cittadini entravano per depositare il voto all'interno di recipienti disposti a tale scopo. Tutta la procedura era supervisionata dagli arconti e dal segretario dei tesmoteti, i quali, responsabili ognuno di una sezione, avevano il dovere di assicurarsi che l'ordine

²⁴⁹ Non è certo questa la sede per soffermarsi sulla ben nota procedura dell'ostracismo. Si rimanda, pertanto, considerata la vastissima produzione al riguardo, ad alcuni degli studi principali: Carcopino 1935; Raubitschek 1951, pp. 221-229; Raubitschek 1955, pp. 119-120; Hands 1959, pp. 69-79; Thomsen 1964; Keaney 1970, pp. 1-11; Karavites 1974, pp. 326-335; Pecorella Longo 1980, pp. 257-281; Develin 1985, pp. 7-15; Martin 1989, pp. 124-145; Lang 1990. Tra i lavori recenti, con relativa bibliografia, si vedano in particolare Cuniberti 2004, pp. 117-124 e Schirripa, Lentini, Cordano 2012, pp. 115-132.

²⁵⁰ Cfr. Dem. 57, 42-44.

²⁵¹ Così Staveley 1972, p. 89.

fosse rispettato, in altre parole che coloro cui non era consentito votare non si fossero avvicinati e che nessuno cercasse di depositare il proprio voto una seconda volta.

Su molti dettagli relativi allo svolgimento della *ostrakophoria* informa anzitutto un frammento dell'attidografo Filocoro, autore di una *Atthis* in diciassette libri che arrivava fino all'epoca dell'autore, morto intorno al 262/1 a.C.²⁵².

Ora, in merito alla procedura della *ostrakophoria*, argomento affrontato nel III libro, Filocoro tra le altre cose dice che

ἐφράσσετο σανίσιν ἢ ἀγορά, καὶ κατελείποντο εἴσοδοι δέκα, δι' ὧν εισιόντες
κατὰ φυλὰς ἐτίθεσαν τὰ ὄστρακα, στρέφοντες τὴν ἐπιγραφὴν.

L'*agora* veniva recintata con dei pali e venivano praticati dieci ingressi, entrando attraverso i quali i cittadini, suddivisi per tribù, deponevano i cocci volgendo verso il basso il lato con il nome²⁵³.

Secondo l'opinione di Staveley, per la *psephophoria* si procedeva esattamente in questo modo: si recintava l'*agora* con dei pali e si faceva depositare ai cittadini, sempre rigorosamente suddivisi in base alla tribù di appartenenza, la *psephos* nelle urne²⁵⁴.

Per quanto concerne, invece, la procedura della *psephophoria* in seno al Consiglio, pare che si svolgesse in maniera molto simile a quella adottata nel già ricordato processo contro gli strateghi che avevano esercitato il comando sulla flotta ateniese nella battaglia al largo delle Arginuse, descritto accuratamente da Senofonte²⁵⁵.

L'accusa contro gli strateghi fu presentata da Calliseno nella *boule*, sotto forma di *probouleuma*. In una fase preliminare l'*ecclesia* doveva decidere se accoglierla e ritenere gli imputati colpevoli oppure assolverli. Al riguardo scrive lo storico:

²⁵² I 72 frammenti superstiti consentono una ricostruzione dell'opera, sulla quale è da vedere ora Costa 2007. Il frammento di Filocoro non è l'unica testimonianza sulla procedura dell'ostracismo: per le altre, vd. Costa 2007, pp. 224-235.

²⁵³ Philoch., *FGrHist* 328 F 79b. Il frammento (se ne è riportata la traduzione di Costa 2007, cui si rinvia per un commento dettagliato) ci è restituito dal *Lexicon Rhetoricum Cantabrigiense*, una raccolta di glosse contenuta in un codice del *Lessico dei dieci oratori* del grammatico Valerio Arpocrazione.

²⁵⁴ Staveley 1972, p. 89.

²⁵⁵ *Ibidem*.

διαψηφίσασθαι Ἀθηναίους ἅπαντας κατὰ φυλάς: θεῖναι δὲ εἰς τὴν φυλὴν ἐκάστην δύο ὑδρίας: ἐφ' ἐκάστη δὲ τῆ φυλῆ κήρυκα κηρύττειν, ὅτω δοκοῦσιν ἀδικεῖν οἱ στρατηγοὶ οὐκ ἀνελόμενοι τοὺς νικήσαντας ἐν τῇ ναυμαχίᾳ, εἰς τὴν προτέραν ψηφίσασθαι, ὅτω δὲ μή, εἰς τὴν ὑστέραν

... gli Ateniesi tutti votino per tribù. In ogni tribù siano collocate due urne; in ogni tribù l'araldo annunci che quanti ritengano gli strateghi colpevoli di non aver raccolto i vincitori della battaglia navale, votino nella prima urna, quanti invece li ritengano innocenti, nella seconda²⁵⁶.

[Trad. G. Daverio Rocchi]

Per votazioni di particolare importanza, qual è evidentemente questa, sembra dunque che lo spazio destinato all'assemblea e al consiglio fosse suddiviso in dieci settori corrispondenti alle dieci tribù; ogni cittadino doveva esercitare il suo diritto di voto in base alla tribù di appartenenza e riporre la *psephos* in una delle due urne presenti: in una, se si riteneva l'imputato colpevole; nell'altra, se lo si riteneva innocente.

Peter J. Rhodes aggiunge ancora qualcosa. Stando infatti a quanto affermato dallo studioso, la procedura abituale seguita dal consiglio (forse anche dall'assemblea?) sarebbe stata quella di riporre nelle due urne una *psephos*, bianca oppure nera, a seconda del voto che si voleva esprimere: i votanti, insomma, sarebbero stati dotati di *psephoi* fra loro diverse, cosa che avrebbe garantito anche una forma di segretezza (ma di questo si parlerà più avanti)²⁵⁷.

²⁵⁶ Xen. *Hell.* 1, 7, 9.

²⁵⁷ Cfr., al riguardo, Rhodes 1972, p. 39.

2.2. Il Tribunale popolare

Il campo di azione privilegiato della *psephophoria* era però certamente il Tribunale popolare²⁵⁸, organo che, infatti, utilizzava regolarmente la votazione tramite *psephoi*, ragione per la quale sulla *psephophoria* impiegata nel Tribunale si hanno senza dubbio maggiori informazioni rispetto a quelle di cui si dispone relativamente ad Assemblea e Consiglio.

Se in merito alla procedura della *psephophoria* così come utilizzata nei tribunali siamo così bene informati, ciò si deve in particolare all'attenta descrizione che ne fa Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi*, ai capitoli 68-69.

Stando alla testimonianza dello Stagirita, si procedeva nel modo seguente. Una volta terminate le arringhe da parte del querelante e dell'imputato²⁵⁹, quattro scrutatori, designati tramite sorteggio il giorno precedente²⁶⁰, avevano il compito di distribuire a ciascun giurato due *psephoi*. Nonostante portassero lo stesso nome degli oggetti utilizzati nelle votazioni che avevano luogo nell'assemblea e nel consiglio, queste *psephoi* avevano una forma del tutto differente: erano, infatti, dischetti di bronzo. Diversi tipi di questi dischetti sono stati rinvenuti nei contesti archeologici di IV secolo. Quasi tutti sono contrassegnati dall'iscrizione ψήφος δημοσία, ossia «voto pubblico», a indicare il fatto

²⁵⁸ Sulla composizione e il funzionamento del Tribunale come organo istituzionale, si rimanda a recenti e puntuali sintesi d'insieme quali: Harrison 1971; Daverio Rocchi 1993, pp. 286-290; Boegehold 1995; Hansen 2003, pp. 265-329; Camassa 2008, pp. 233-239.

²⁵⁹ Una volta che la causa veniva portata in Tribunale (si cercava in tutti i modi di evitare il ricorso al Tribunale – vd., tra i lavori più recenti, Pelloso 2016, pp. 33-48 –, ad esempio attraverso l'*anakrasis*, un'udienza preliminare nella quale un *daitetes* aveva il compito di raggiungere un accordo tra le parti), aveva inizio il processo vero e proprio con la lettura a voce alta dell'accusa e della replica dell'imputato, dopodiché le due parti pronunciavano le loro orazioni, prima l'attore, poi il convenuto. Colui che parlava poteva porre domande alla controparte, che era tenuta a rispondere; durante i discorsi era vietato parlare o interrompere. Al termine delle orazioni, si proseguiva con la valutazione delle prove addotte dalle parti, che Aristotele, nella *Retorica* (1, 1355b35 ss.; 1375a22 ss.), distingue tra prove argomentative e non: le prime sono le argomentazioni contenute nei discorsi stessi che le due parti avevano pronunciato; le seconde, gli elementi di prova esterni (leggi, contratti, testimonianze, etc.) che contribuivano a sostenere una posizione oppure l'altra. Esaminate le prove, senza che si potessero pronunciare neanche solo poche parole su quanto ascoltato, si procedeva alla votazione (su tutto questo vd. Hansen 2003, pp. 295-300).

²⁶⁰ Arist. *Ath. Resp.* 66, 2.

che erano ufficialmente di proprietà del popolo, dello ‘Stato’; da una lettera dell’alfabeto attico e, talvolta, dal simbolo della civetta²⁶¹.

Le *psephoi* assegnate ad ogni votante si differenziavano per un unico particolare: entrambe erano attraversate da un canaletto che passava per il centro del disco, ma, in un esemplare questo canaletto era pieno, τετραυπημένη, nell’altro, questo stesso canaletto era cavo, πλήρης (Figg. 3-4). Era innanzitutto in questo che, con ogni probabilità, tali oggetti si distinguevano dalle *psephoi* in uso nelle votazioni dell’Assemblea e del Consiglio.

La differenza che intercorreva tra questi due dischetti distribuiti ai giudici votanti aveva uno scopo ben preciso, come si apprende da Aristotele:

ἔπειτα πάλιν ἀνακηρύττει “ἢ τετραυπημένη τοῦ πρότερον λέγοντος, ἢ δὲ πλήρης τοῦ ὕστερον λέγοντος”.

Quindi di nuovo (l’araldo) proclama: «Il ciottolo vuoto è per chi ha parlato per primo, quello pieno, per chi ha parlato per secondo»²⁶².

[Trad. M. Bruselli]

Con queste parole Aristotele ci dice dunque che il ciottolo cavo rappresentava il voto a favore della condanna dell’imputato; quello pieno, il voto per la sua assoluzione.

Una volta distribuite le *psephoi*, gli scrutatori procedevano ad un’ulteriore assegnazione, di cui si dice in un passo di difficile lettura:

ὁ δὲ ταύτην τὴν ἀρχὴν εἰληγῶς ἀπολαμβάνει τὰ σύμβολα, ἀνθ’ ὧν εἷς ἕκαστος ψηφίζομενος λαμβάνει σύμβολον χαλκοῦν μετὰ τὸν γε (ἀποδιδούς γὰρ γε λαμβάνει, ἵνα ψηφίζωνται πάντες: οὐ γὰρ ἔστι λαβεῖν σύμβολον οὐδενί, ἐὰν μὴ ψηφίζεται).

L’addetto a questa operazione distribuisce delle tessere, in cambio delle quali ciascun giudice, dopo aver votato, prende un gettone di bronzo con la lettera *gamma*

²⁶¹ Si veda Boegehold 1995, pp. 87-91, per un’accurata disamina delle *psephoi* rinvenute.

²⁶² Arist. *Ath. Resp.* 68, 4. Cfr. anche Aeschin. 1, 79, con Rhodes 1981a, p. 732.

(restituendo infatti prende tre oboli) affinché votino tutti; infatti non è possibile per nessuno prendere un gettone, se non ha votato²⁶³.

[Trad. M. Bruselli]

In questo modo ci si assicurava che tutti avessero effettivamente votato: del resto, l'unico modo per ricevere il compenso²⁶⁴, per molti, motivo della loro presenza, era restituire i gettoni di bronzo distribuiti ai giurati solo dopo che questi avevano votato.

I votanti, ricevuti questi dischetti di bronzo, ossia le *psephoi*, con entrambi si dirigevano verso due urne che erano state precedentemente disposte in fondo all'aula, vicino alla pedana dove si trovava il presidente che sovrintendeva alla seduta²⁶⁵. Anche per quanto riguarda le urne vi era una differenza, dal momento che una era di bronzo, l'altra, di legno:

εἰσὶ δὲ ἀμφορεῖς δύο κείμενοι ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ὁ μὲν χαλκοῦς, ὁ δὲ ξύλινος, διαιρετοὶ ὅπως μὴ λάθῃ ὑποβάλλων τις ψήφους, εἰς οὓς ψηφίζονται οἱ δικασταί, ὁ μὲν χαλκοῦς κύριος, ὁ δὲ ξύλινος ἄκυρος, ἔχων ὁ χαλκοῦς ἐπίθημα διερρινημένον, ὅστ' αὐτὴν μόνην χωρεῖν τὴν ψηφον, ἵνα μὴ δύο ὁ αὐτὸς ἐμβάλλῃ.

Vi sono anche due anfore situate nel tribunale, una di bronzo, l'altra di legno, separate perché nessuno possa inserire di nascosto i voti, e in queste votano i giudici; l'anfora di bronzo è quella favorevole, quella di legno contraria; quella di bronzo ha un coperchio forato in modo da far passare un solo ciottolo alla volta, perché lo stesso giudice non ne inserisca due²⁶⁶.

[Trad. M. Bruselli]

²⁶³ Arist. *Ath. Resp.* 68, 2. Cfr. Rhodes 1981a, pp. 730-731.

²⁶⁴ Si tratta del *dikastikon*, la retribuzione di tre oboli prevista per coloro che ricoprivano il ruolo di *dikastai*. Pare che questa sia stata introdotta molto prima del *misthos ekklesiastikos*, probabilmente per indurre i cittadini a prestare servizio nei *dikasteria*, una volta che il loro carico di lavoro, a seguito delle riforme di Efialte, crebbe in maniera significativa. Sulla questione, si veda in particolare Hansen 2003, p. 279.

²⁶⁵ Staveley 1972, p. 97.

²⁶⁶ Arist. *Ath. Resp.* 68, 3.

Come appare evidente, solo l'urna di bronzo conteneva voti validi, fossero stati questi per la condanna o per l'assoluzione, in quanto solo i dischetti che rappresentavano la decisione dei votanti andavano depositati in quest'urna; e che fosse il vaso principale, lo si deduce anche dal fatto che, a differenza dell'altro (quello di legno), era dotato di un coperchio con un'apertura tale da consentire l'inserimento di un solo dischetto alla volta²⁶⁷. Nell'urna di legno, quindi, si depositava il dischetto che non rappresentava il voto espresso dal giurato.

Diverse testimonianze attestano che i giudici nel Tribunale votavano in questo modo per occultare il proprio voto. Esempio, un passo della orazione *Sulla corrotta ambasceria* di Demostene, risalente al 343 e nella quale l'oratore accusa Eschine di essersi lasciato corrompere dai Macedoni, mentre erano in corso le trattative di pace tra Atene e Filippo II. Svoltosi il processo a Eschine, i giurati furono chiamati a votare sulla sua colpevolezza o innocenza. Demostene esorta quindi a esprimere il proprio voto in maniera giusta, in quanto:

οὐ γὰρ εἰ κρύβδην ἐστὶν ἡ ψῆφος, λήσει τοὺς θεοὺς, ἀλλὰ τοῦτο καὶ πάντων ἄρισθ' ὁ τιθεὶς τὸν νόμον εἶδε τὸ κρύβδην ψηφίζεσθαι, ὅτι τούτων μὲν οὐδεὶς εἴσεται τὸν ἑαυτῷ κεχαρισμένον ὑμῶν, οἱ θεοὶ δ' εἴσονται καὶ τὸ δαιμόνιον τὸν μὴ τὰ δίκαια ψηφισάμενον.

Il voto, seppur segreto, non sfuggirà agli dei, ma chi istituì la legge sapeva, e meglio di tutti, che nessuno di loro saprà chi lo ha favorito, ma chi non ha votato secondo giustizia lo sapranno gli dei e lo spirito divino²⁶⁸.

[Trad. I. Labriola]

In questo passo Demostene afferma chiaramente che il voto nei tribunali era segreto. Infatti, l'oratore riferisce che nessuno era a conoscenza del voto che il giurato aveva espresso, ma che, nonostante questo, costui non sarebbe sfuggito al giudizio degli dei, qualora non avesse votato secondo giustizia.

²⁶⁷ Boegehold 1963, pp. 363-375. Vd. anche Staveley 1972, p. 97.

²⁶⁸ Dem. 19, 239.

Ma, a questo punto, è lecito domandarsi in che modo questa segretezza fosse garantita.

Aristotele spiega che il voto risultava segreto grazie alla differenza che intercorreva tra i due dischetti di bronzo distribuiti ai giudici prima della votazione. Viene da pensare che i giurati, dirigendosi verso le urne, occultassero con le dita poggiate sulle estremità del cilindro del dischetto, se questo era pieno o cavo²⁶⁹. Tenendo in questo modo il dischetto tra le mani, nel momento in cui questo veniva depositato nell'urna, non si vedeva com'era il cilindro: di conseguenza, il voto espresso era così segreto.

Era sufficiente, però, che qualcuno dei giurati non coprisse i canaletti perché il voto non risultasse più tale, anche se, in questo caso, la mancata segretezza del proprio voto sarebbe stata una scelta personale e non una regola dettata dalle istituzioni. Di ciò è testimone ancora una volta Demostene nella orazione *Contro Macartato*, quando dice:

καὶ ὅτε εἰσήγετο, οἱ μὲν ἄλλοι φράτερες κρύβδην ἔφερον τὴν ψήφον, οὕτως δὲ Μακάρτατος φανερᾷ τῇ ψήφῳ ἐψηφίσατο ὀρθῶς εἰσάγεσθαι Εὐβουλίδῃ υἱὸν τὸν παῖδα τουτονί.

E quando è stato introdotto, gli altri membri della fratria diedero il loro voto segretamente, mentre Macartato dichiarò con voto palese che questo ragazzo era stato giustamente presentato come il figlio di Ebulide²⁷⁰.

Dal passo si deduce che il voto era sì segreto, ma che chiunque poteva decidere di votare apertamente, semplicemente mostrando il dischetto che aveva prescelto.

Questa modalità di votazione che comportava l'uso di due urne e di due *psephoi* differenti, non solo garantiva segretezza, ma costituiva anche uno strumento contro la manipolazione e la falsificazione del risultato.

²⁶⁹ Boegehold 1963, p. 365 e Staveley 1972, pp. 96-97.

²⁷⁰ Dem. 43, 82.

Una volta espressi i voti, si procedeva al conteggio²⁷¹, secondo una procedura condotta sempre con assoluta meticolosità e descritta con precisione da Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi*:

οἱ δὲ ἐπὶ τὰς ψήφους εἰληχότες διαριθμοῦσιν αὐτὰς ἐπὶ τοῦ ἄβακος, χωρὶς μὲν τὰς πλήρεις, χωρὶς δὲ τὰς τετροπημένας. Καὶ ἀναγορεύει ὁ κήρυξ τὸν ἀριθμὸν τῶν ψήφων, τοῦ μὲν διώκοντος τὰς τετροπημένας, τοῦ δὲ φεύγοντος τὰς πλήρεις: ὁποτέρῳ δ' ἂν πλείων γένηται, οὗτος νικᾷ, ἂν δὲ ἴσαι, ὁ φεύγων.

Gli incaricati del conteggio dei voti li dispongono sull'abaco, da una parte quelli pieni, dall'altra quelli vuoti; l'araldo annuncia il numero dei voti ottenuti, quelli vuoti per l'accusatore, quelli pieni per l'accusato; chi dei due raggiunge il numero maggiore, vince la causa; in caso di parità vince l'accusato²⁷².

[Trad. M. Bruselli]

Una volta svuotata l'urna di bronzo, i dischetti in essa contenuti venivano disposti su una sorta di tavola lunga e larga che Aristotele chiama *abakon*. Questa tavola era forata²⁷³, così da permettere l'inserimento, all'interno dei fori, dei canaletti dei dischi di bronzo: da una parte quelli pieni, dall'altra quelli cavi. Non si può, certo, negare che in questo modo il conteggio fosse molto semplice e limpido, senza dimenticare che si trattava di un'operazione effettuata nell'aula, davanti a tutti i presenti, così che chiunque potesse personalmente controllare che il calcolo fosse esatto e in qualche modo non falsato.

Terminate le operazioni di conteggio, subentrava la necessità di stabilire una pena adeguata all'accusato ritenuto colpevole. Si chiedeva pertanto ai giurati di avanzare delle

²⁷¹ Se la procedura della *cheirotomia* solleva ancora non poche perplessità circa la questione del computo dei voti, questi ultimi, nella *psephophoria* impiegata dal Tribunale, erano certamente contati. Diverse testimonianze, di natura sia letteraria che epigrafica, registrano, già a partire dal V secolo, il numero esatto dei voti espressi: cfr. Ar. *Vesp.* 1206-1207; Pl. *Ap.* 36a; Dem. 21, 75; 23, 167, 205; Aeschin. 3, 252; Diog. Laert. 2, 41- 42. Quanto alle testimonianze epigrafiche, cfr. invece *IG II²* 1641.25-33; 1646.8; 1647.6; *Hesperia* 16, 1947, pp. 155-157.

²⁷² Arist. *Ath. Resp.* 69, 1. Il testo, la cui lettura è resa difficoltosa dal cattivo stato di conservazione del papiro, è stato ricostruito in vario modo: cfr., al riguardo, Rhodes 1981a, p. 733.

²⁷³ Vd. Staveley 1972, p. 98.

proposte e di scegliere poi tra queste attraverso una seconda votazione, condotta nello stesso modo della precedente²⁷⁴.

È bene tenere presente, però, che la procedura di voto impiegata nel Tribunale, così come descritta da Aristotele, è quella a lui contemporanea, risalente quindi al IV secolo a.C.: è, infatti, la costituzione vigente ad Atene alla sua epoca, che lo Stagirita intende presentare nella seconda parte della *Costituzione degli Ateniesi*, come da lui stesso dichiarato²⁷⁵.

In epoca precedente, nel V secolo per intenderci, nei tribunali pare si votasse diversamente²⁷⁶, così come, almeno nel 422, diversamente erano contati i voti, una volta depositi non sull'abaco, bensì su una più semplice tavola di pietra²⁷⁷.

La votazione era sempre nota con il nome di *psephophoria*, in quanto consisteva, ancora una volta, nell'inserimento di un ciottolo all'interno di urne disposte all'occorrenza. La differenza con la modalità di votazione che sarà impiegata nel secolo seguente, consiste nel fatto che ai giudici non venivano distribuiti dischetti di natura diversa, ma un solo ciottolo, da depositare in urne sempre posizionate in fondo all'aula: la prima riceveva i voti a favore della condanna dell'imputato, la seconda, quelli a favore della sua assoluzione. I votanti, quindi, una volta ricevuta la *psephos*, tenendola in mano, si dirigevano verso le urne e la depositavano nell'una o nell'altra in base al voto che avevano deciso di esprimere²⁷⁸.

Come è evidente, si tratta della medesima modalità di votazione. In quest'ultima, però, al contrario di quella descritta per il IV secolo, non pare essere garantita alcuna

²⁷⁴ Arist. *Ath. Resp.* 69, 2. Ricorrendo alla moderna dottrina giuridica, le pene si distinguevano in afflittive, infamanti e pecuniarie. Le prime, riservate a coloro colpevoli di omicidio o di aver commesso sacrilegio, consistevano, se *politai*, nella condanna a morte, nell'esilio e nella *atimia*; se privi della cittadinanza, nel carcere, nella schiavitù e – ove schiavi – nella flagellazione. Le pene infamanti consistevano soprattutto nella negazione della sepoltura; quelle pecuniarie, infine, nel pagamento di un'ingente somma di denaro, nel risarcimento dei danni e nella confisca (totale o parziale) dei beni (Daverio Rocchi 1993, pp. 289-290).

²⁷⁵ Arist. *Ath. Resp.* 42, 1: ἔχει δ' ἡ νῦν κατάστασις τῆς πολιτείας τόνδε τὸν τρόπον.

²⁷⁶ A tal proposito, vd. Staveley 1972, pp. 96-97.

²⁷⁷ Cfr. Arist. *Vesp.* 332-333 (i versi evidentemente forniscono il *terminus* cronologico).

²⁷⁸ È facile rendersi conto che si tratta della stessa procedura di votazione descritta in Xen. *Hell.* 1, 7, 9.

segretezza²⁷⁹. Infatti, come già detto precedentemente, non può sfuggire agli occhi di chi osservava in quale delle due urne i votanti andassero a depositare i loro ciottoli.

Quanto alla possibile segretezza di tale procedura, Staveley ha avanzato un'ipotesi, facendo riferimento a un verso dell'*Agamennone* di Eschilo.

Gli dei, chiamati a votare per decidere la sorte della città di Troia, dopo una guerra durata anni, condannano la città a cadere nelle mani dell'esercito nemico:

δίκας γὰρ οὐκ ἀπὸ γλώσσης θεοὶ
κλύοντες ἀνδροθνήτας Ἰλίου φθορὰς
ἔς αἵματηρὸν τεῦχος οὐ διχορρόπως
ψήφους ἔθεντο: τῷ δ' ἐναντίῳ κύτει
ἐλπίς προσήει χειρὸς οὐ πληρουμένῳ.
Καπνῷ δ' ἀλοῦσα νῦν ἔτ' εὖσημος πόλις.

Nel fare giustizia gli dei non ascoltarono discorsi,
ma decisero che quei guerrieri morissero, che Ilio fosse distrutta:
dentro l'urna di sangue,
senza esitare posero questo voto.
All'urna opposta, invece, si avvicinò Speranza,
ma al tocco della mano rimase vuota:
il fumo che si alza dalla città conquistata²⁸⁰.

[Trad. Centanni 2007]

Secondo la ricostruzione proposta da Staveley, quando Eschilo dice «all'urna opposta, invece, si avvicinò Speranza», ciò potrebbe significare che, mentre gli dei depositavano il loro voto nell'urna cosiddetta di sangue, contemporaneamente facevano un altro movimento con la mano tesa verso l'altro vaso, così da confondere e non far capire a chi stesse osservando la scena, in quale vaso avrebbero realmente depositato il loro

²⁷⁹ Ar. *Vesp.* 986-991; Xen. *Hell.* 1, 7.9; Aesch. *Ag.* 815-817.

²⁸⁰ Aesch. *Ag.* 813-818.

suffragio²⁸¹. C'è da dire, però, che sarebbe stata sufficiente una maggiore attenzione da parte degli osservatori perché il voto non rimanesse più così nascosto.

Questo, però, se si interpretano i versi letteralmente. Essi potrebbero, infatti, anche voler dire che gli dei, prima di esprimere il loro voto a favore della distruzione di Ilio, avevano pensato, per un momento, avvicinando la mano all'urna opposta, di sottrarre la città al suo triste destino.

Sarebbe possibile anche un'altra ipotesi, avanzata da Boegehold e successivamente ripresa da Staveley, secondo la quale la segretezza del voto espresso dagli dei sarebbe stata garantita dal fatto che le due urne in questione erano unite al di sopra da un coperchio bombato fisso, il *kemos*²⁸². Se quindi le urne fossero state unite da questo coperchio, si potrebbe pensare che si mettesse il braccio o la mano al suo interno: così facendo, un eventuale osservatore non avrebbe potuto vedere in quale delle due urne sarebbe andato a cadere il ciottolo.

Rebus sic stantibus, un certo grado di segretezza sarebbe stato garantito, ma si tratta solo di una semplice ipotesi, dal momento che, come riconosciuto dallo stesso Boegehold, dalle fonti (essenzialmente passi di Aristofane) nelle quali il termine *kemos* ricorre con sicuro riferimento all'ambito giudiziario, non si riesce a comprendere la funzione dell'oggetto²⁸³. Questo, in fondo, è semplicemente menzionato da Aristofane: al pubblico delle sue commedie era senza dubbio noto cosa fosse il *kemos* e a cosa servisse.

È indiscutibile che la procedura di voto adottata nel IV secolo e descritta nei particolari da Aristotele fosse decisamente più sicura; in questo caso, infatti, il voto rimaneva nascosto grazie alla differenza che correva tra i due dischi di bronzo e al fatto che solo una fosse l'urna che riceveva i voti validi.

Si può supporre, a questo punto, che il motivo per il quale nel IV secolo si passò a una modalità di voto, di poco, ma certo differente fu l'esigenza di accrescere il livello di

²⁸¹ Cfr. Staveley 1972, p. 96.

²⁸² Per maggiori dettagli si vedano Boegehold 1963, pp. 366-368, e Staveley 1972, p. 97. Cfr. anche Sommerstein 1983, p. 161. Questo è il significato che, stando alle fonti, il termine *kemos* pare avere in ambito giudiziario (in contesti diversi, sembrerebbe indicare una sorta di museruola): cfr., con indicazione dei passi, Boegehold 1995, p. 211.

²⁸³ Boegehold 1995, p. 211. Cfr. Aristoph. *Cav.* 1147-1150; *Vesp.* 98-99 e 1339.

segretezza che nella procedura in uso nel secolo precedente non era pienamente assicurato.

3. Problemi legati all'origine e all'applicazione del voto segreto

È inevitabile che la *cheirotonia* portasse con sé i disagi connessi all'utilizzo di un voto palese: la mancata tutela della persona chiamata a esprimere il proprio voto, una maggiore predisposizione alla manipolazione, la pressione esercitata sull'individuo con l'obiettivo di direzionarlo verso una opinione anziché un'altra e, pertanto, la conseguente remora del votante a manifestare il proprio pensiero, per timore forse di allontanamenti, vendette o ritorsioni.

Non sorprende, quindi, l'esigenza avvertita di occultare il proprio voto, in altre parole di renderlo segreto, al fine di tutelare la propria persona da eventuali soprusi ai quali, inevitabilmente, un voto palese avrebbe esposto.

La questione si rivela complessa nel momento in cui ci si domanda quando e secondo quali modalità sia sorta, nel mondo greco, l'esigenza di esprimere il proprio voto ἐν τῷ λεληθότι.

Per lungo tempo si è pensato, e per alcuni esiste ancora la probabilità, che l'esistenza e l'utilizzo di due sistemi di votazione così diversi tra loro, quali la *cheirotonia* e la *psephophoria*, fossero dovuti al semplice fatto che la prima, il voto per alzata di mano – senza dubbio un voto palese –, non potesse garantire alcuna forma di segretezza; segretezza che, d'altra parte, la *psephophoria* pareva assicurare.

A indirizzare gli studiosi verso questa strada sono stati il fatto che nelle procedure fossero utilizzate *psephoi* e urne nelle quali i ciottoli dovevano essere depositati, e l'analogia con la procedura impiegata nei tribunali ad Atene, che sappiamo essere certamente una votazione segreta.

Al contemporaneo utilizzo di *psephoi* e urne è stata quindi immediatamente associata la segretezza del voto, soprattutto se si pensa che nei tribunali, a garantire questa forma di segretezza, erano proprio le *psephoi* e le due urne nelle quali i dischetti di bronzo andavano depositati.

È fuor di dubbio, infatti, che gli accorgimenti presi durante la procedura di voto impiegata nei tribunali ateniesi – le *psephoi* distinguibili a seconda del canaletto pieno o

cavo, e la differenza che intercorreva tra le due urne²⁸⁴ – avessero lo scopo di garantire una forma di segretezza del voto espresso. Ne sono testimoni, peraltro, le già citate pagine della *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele²⁸⁵, o le parole di oratori come Lisia, Eschine e Demostene, che più volte fanno esplicito riferimento all'utilizzo di un voto segreto durante le procedure giudiziarie²⁸⁶.

Poiché la *psephophoria* era la procedura di voto adottata di norma dal Tribunale, ed essendo oggi ormai certi che quella nei tribunali fosse una votazione segreta, per analogia è stato ipotizzato che la procedura in questione fosse utilizzata anche nell'Assemblea e nel Consiglio con lo scopo di garantire la segretezza del voto espresso, laddove la *cheirotonia* non lo assicurava²⁸⁷.

Si è visto come, sebbene la *cheirotonia* fosse il sistema di voto consueto nelle riunioni assembleari e buleutiche, in alcuni casi particolari i due organi deliberativi si servissero della *psephophoria*. Questo in particolare per quanto riguarda Atene, ma la documentazione epigrafica raccolta dimostra come ciò possa essere ritenuto valido anche per realtà extra ateniesi (cfr. Tab. II).

Tali casi, si ricorda, erano, per quanto riguarda l'assemblea, l'*ostrakophoria* (relativamente ad Atene soltanto) e la concessione di particolari onorificenze, tra cui *in primis* la cittadinanza, questioni cosiddette *ἐπ'ἀνδρί*, perché, come già detto, riguardavano i diritti della persona; quanto al consiglio, la votazione con le *psephoi* trovava applicazione quando, ancora una volta, erano coinvolti i diritti di un privato cittadino e quando l'organo in questione fungeva da tribunale, occupandosi di procedure giudiziarie come l'*eisangelia*, la *dokimasia* e le *euthynai*.

Tuttavia, il fatto che queste particolari circostanze vedano l'utilizzo della votazione con le *psephoi*, non implica necessariamente che quest'ultima fosse impiegata con lo scopo preciso di garantire il principio della segretezza, come viceversa è spesso dato per scontato.

Per quanto riguarda, infatti, le *psephophoriai* eseguite durante le riunioni assembleari e buleutiche, non si è a conoscenza, come accade per il Tribunale, di *psephoi*

²⁸⁴ Vd. *supra*.

²⁸⁵ Vd. *supra*.

²⁸⁶ Cfr. Lys. 13, 91 e 14, 10; Dem. 10, 44, 5; Aeschin. 3, 233.

²⁸⁷ Cfr., in questo senso, tra gli altri, Busolt, Swoboda 1926, p. 1000.

che non fossero semplici ciottoli né di urne dotate di particolari caratteristiche. In altre parole, né i dischetti utilizzati per votare né le urne dove depositare questi oggetti avevano una qualche peculiarità che li differenziasse, così da rendere praticabile un voto segreto. Pertanto, in quale modo sarebbe stata garantita tale segretezza?

Ad aggiungere ulteriori perplessità, la documentazione letteraria, relativa soprattutto ad Atene, ed epigrafica – corrispondente invece a gran parte del mondo greco – a nostra disposizione, non esclude certo del tutto, ma rende meno probabile l'ipotesi che la votazione con le *psephoi* così come impiegata anche in sede di assemblea e di consiglio avesse l'obiettivo di assicurare la segretezza del voto.

Questo perché, se da una parte vi sono alcune testimonianze nelle quali è possibile ravvisare un qualche riferimento, seppure velato, al fatto che l'utilizzo dell'urna e delle *psephoi* fosse garanzia di segretezza, dall'altra, ve ne sono alcune che paiono indirizzare verso altre ipotesi.

Boegehold individua la prima traccia di voto segreto nei versi delle *Eumenidi* precedentemente analizzati (709, 734-753)²⁸⁸, per il fatto che gli undici giudici areopagitici si recano a deporre il loro voto all'interno di urne. Lo studioso, infatti, rintraccia nella presenza dell'urna unita all'impiego di *psephoi*, una garanzia di segretezza, così come si verificava per il Tribunale.

Tuttavia, l'impressione che si ricava dalla lettura dei versi in questione è che il voto non sia stato necessariamente segreto, vero è che l'unica cosa certa sono i votanti che, per deporre il loro voto, si dirigono verso le urne, che dunque sono più di una: qualora, infatti, vi fosse una sola urna, sarebbe certo difficile procedere a una votazione, a meno che le *psephoi* depositate non fossero caratterizzate da un qualcosa, un elemento come un simbolo, un nome o un colore che potesse renderle distinguibili l'una dall'altra; ma non ci sono elementi che lascino pensare a una segretezza della procedura, anzi è possibile osservare che, alla fine, la dea Atena manifesta palesemente il proprio voto dinanzi a tutti i presenti, senza preoccuparsi di nascondere. È bene precisare, però, che si tratta di una divinità, la quale può pertanto aver votato secondo modalità diverse rispetto a quelle seguite dagli uomini²⁸⁹.

²⁸⁸ Questo laddove, ancora una volta, si consideri un'opera letteraria, più precisamente una tragedia, riflesso di vicende che quotidianamente avevano luogo, come è molto probabile.

²⁸⁹ Su questo, Rhodes 1981, p. 127.

Oltre ai versi delle *Eumenidi* già più volte menzionati, nei quali la presenza di urne non pare avere garantito alcuna forma di segretezza, un altro caso di votazione condotta con *psephoi* dalla quale non emerge un occultamento del voto, sebbene anche in questa occasione siano state utilizzate delle urne, è documentato dal passo di Senofonte relativo al processo contro gli strateghi protagonisti della battaglia presso le isole Arginuse, già precedentemente preso in esame:

διαψηφίσασθαι Ἀθηναίους ἅπαντας κατὰ φυλάς: θεῖναι δὲ εἰς τὴν φυλὴν ἑκάστην δύο ὑδρίας: ἐφ' ἑκάστη δὲ τῆ φυλῆ κήρυκα κηρύττειν, ὅτῳ δοκοῦσιν ἀδικεῖν οἱ στρατηγοὶ οὐκ ἀνελόμενοι τοὺς νικήσαντας ἐν τῇ ναυμαχίᾳ, εἰς τὴν προτέραν ψηφίσασθαι, ὅτῳ δὲ μή, εἰς τὴν ὑστέραν.

[...] gli Ateniesi tutti votino per tribù. In ogni tribù siano collocate due urne; in ogni tribù l'araldo annunci che quanti ritengano gli strateghi colpevoli di non avere raccolto i vincitori della battaglia navale, votino nella prima urna, quanti invece li ritengano innocenti, nella seconda.

[Trad. G. Daverio Rocchi]

Non c'è garanzia di segretezza in questa votazione, in quanto, almeno se ci si ferma alla lettera del testo, con un semplice colpo d'occhio e un po' di attenzione, chiunque avrebbe potuto notare in quale delle due urne venissero gettati i suffragi, se in quella dove dovevano andare i voti di coloro che ritenevano gli strateghi colpevoli oppure nell'altra. Perché non fosse così, occorrerebbe supporre che gli spazi nei quali i cittadini votavano fossero in qualche modo chiusi; va al massimo considerata la possibilità che la segretezza della votazione fosse 'nei fatti', e non garantita da qualcosa in particolare: nel caso, infatti, in cui le due urne si fossero trovate una dietro l'altra, il votante avrebbe potuto non rendere troppo visibili i movimenti della sua mano, e quindi mostrare in quale delle due urne faceva cadere la *psephos*.

Può considerarsi ancora un altro esempio, questa volta di natura epigrafica. Si tratta di una iscrizione locrese, rinvenuta a Galaxidi (l'antica Chaleion) e datata ormai quasi

con certezza al 458 a.C.²⁹⁰ In essa sono contenute alcune norme che regolano, sotto il profilo economico e giuridico-istituzionale, i rapporti tra i Locresi Orientali e i Locresi Occidentali²⁹¹, in seguito alla fondazione della colonia di Naupatto per iniziativa dei primi, all'interno del territorio dei Locresi Occidentali.

Alle ll. 38-47 dell'iscrizione si legge che chiunque non si attenga alle norme prestabilite, subirà un'accusa e un processo, e il giudizio spetterà al magistrato in carica, che avrà il compito di emetterlo entro trenta giorni; dopo il giuramento ufficiale, il voto dei giudici andrà depositato nell'urna (ἐν ὑδρίαν : τὰν ψάφιξις ἐῖμεν [ll. 45-46]).

Anche in questo caso c'è riferimento alla presenza di un'urna, nella quale deve essere depositata la *psephos*; ma, ancora una volta, mancano elementi dai quali poter dedurre che il voto fosse in qualche modo segreto.

Altre due testimonianze, in questo caso di natura iconografica, attestano la mancanza di segretezza nell'utilizzo di *psephoi*, testimonianze questa volta caratterizzate anche dalla mancanza dell'urna, elemento da non trascurare.

Si tratta di alcune pitture vascolari, i cui artefici sembrerebbero essere Douris e il pittore di Brygos²⁹².

Il primo è un ceramografo operante ad Atene tra il 500 e il 475, specializzato soprattutto nella realizzazione di *kylikes* a figure rosse, decorate con scene di soggetto mitologico o di vita quotidiana e contraddistinte da uno stile pittorico lineare e preciso. Il secondo è un ceramografo attivo ad Atene più o meno nello stesso periodo, tra il 490 e il 470, specializzato nella decorazione di coppe con scene riprese dalla mitologia, dal mondo femminile e dalla guerra, nonché dalla vita quotidiana.

La scena di votazione più nota è senza dubbio quella che appare su una coppa di Douris (Fig. 5). Vi sono rappresentati diversi uomini provenienti da sinistra e da destra, colti nell'atto di votare per decidere chi, tra Aiace e Odisseo, debba ricevere le armi

²⁹⁰ IG IX I² 3, 718 (Tab. II 4). Una diversa datazione più alta è proposta da Meiggs, Lewis 20, pp. 35-40, che fa risalire l'iscrizione agli anni compresi tra il 500 e il 475 a.C. Sotto l'aspetto paleografico, infatti, il documento pare risalire a poco prima della metà del V secolo, ma deve necessariamente considerarsi antecedente all'occupazione di Naupatto da parte dei Messeni, qui insediati dagli Ateniesi intorno al 460 a.C.

²⁹¹ Per un'analisi dettagliata del quadro storico e dei contenuti del testo, si veda Graham 1964, pp. 40-60; Larsen 1968, pp. 45-58; Meiggs, Lewis nr. 20, pp. 35-40.

²⁹² Al riguardo, Beazley 1942. Precisamente su Douris, vd. p. 282, 28; sul pittore di Brygos, p. 246, 2.

dell'ormai defunto Achille. Tutta la scena si svolge alla presenza della dea Atena, in piedi dietro un tavolo (o, forse, un altare?) su cui giace una pila di *psephoi*, indicanti probabilmente i voti espressi. Il voto non deve essere stato affatto segreto: infatti, è palese a tutti come si votasse, in quanto le *psephoi* erano semplicemente poggiate sul tavolo, a destra o a sinistra a seconda che il voto fosse per Aiace o per Odisseo.

Scena molto simile è quella rappresentata su un'altra coppa, questa volta del pittore di Brygos (Fig. 6). La dea Atena è rappresentata sempre in piedi dietro un tavolo, la mano tesa con aria minacciosa, mentre un uomo sta per aggiungere la sua *psephos* a una pila già presente sul tavolo.

Non è certo se gli artisti – come i tragediografi, d'altro canto – abbiano rappresentato sui loro vasi scene di votazione così come le vedevano condotte nella loro epoca, ma ciò pare decisamente possibile.

Sebbene queste ultime testimonianze sembrino affermare il contrario, il fatto che sia proprio l'urna a garantire una forma di segretezza pare, invece, evincersi da un passo dell'oratore Lisia circa il processo intentato dal Consiglio insediato dai Trenta contro coloro che, ingiustamente, erano stati accusati da Agorato. Questi era noto per aver denunciato alcuni suoi concittadini senza prove, facendoli condannare a morte certa. Lisia precisa che, se il processo si fosse svolto in Tribunale, anziché davanti al Consiglio, gli accusati sarebbero stati sicuramente assolti. La votazione, invece, fu condotta in questo modo:

δύο δὲ τράπεζαι ἐν τῷ πρόσθεν τῶν τριάκοντα ἐκείσθην: τὴν δὲ ψῆφον οὐκ εἰς καδίσκους ἀλλὰ φανεράν ἐπὶ τὰς τραπέζας ταύτας ἔδει τίθεσθαι, τὴν μὲν καθαιροῦσαν ἐπὶ τὴν ὑστέραν, ὥστε ἐκ τίνος τρόπου ἔμελλέ τις αὐτῶν σωθῆσεσθαι;

[...] due tavole stavano davanti a loro (*i.e.* i Trenta): e si doveva deporre il voto non nelle urne, ma palesemente su queste tavole, sulla seconda, se di condanna; allora, come era possibile che qualcuno di loro (*i.e.* gli accusati) si salvasse?²⁹³

[Trad. E. Medda]

²⁹³ Lys. 13, 37.

È evidente che in questo caso il voto espresso era visibile a tutti, dal momento che le *psephoi* venivano depositate sulle due tavole poste dinanzi ai Trenta, come peraltro accade nelle scene raffigurate sui vasi di Douris e del pittore di Brygos. E questo deve essere stato sicuramente il motivo della condanna di coloro contro i quali era stata mossa l'accusa da Agorato, poiché i votanti, chiamati a esprimere il loro voto palesemente davanti ai Trenta, presi per questo dal timore di eventuali ritorsioni, avranno votato secondo le loro indicazioni²⁹⁴.

Quando Lisia afferma che, se fossero stati giudicati in Tribunale, dove sappiamo che il voto era segreto, questi (gli accusati da Agorato) sarebbero stati assolti²⁹⁵, pone in evidenza la notevole importanza che rivestiva il fatto di sapere che il proprio voto sarebbe rimasto occultato.

Allo stesso tempo, pone in evidenza anche un altro elemento: la mancata presenza dell'urna, alla quale l'oratore rivolge una particolare attenzione, quando afferma che «si doveva deporre il voto *non nelle urne*, ma palesemente su queste tavole». Con queste parole, Lisia lascia intendere che, probabilmente, era proprio l'utilizzo delle urne a garantire la segretezza del voto: nel caso in questione, invece, il fatto che i ciottoli fossero depositati sulle tavole rendeva evidente, palese, il voto espresso e impraticabile nascondarlo.

Dal passo pare emergere insomma che Lisia intraveda nella presenza dell'urna una garanzia di segretezza del voto.

Stessa cosa si è portati a concludere a partire da un frammento della poetessa beotica Corinna, tratto dal carne in cui si narrava di una gara di canto tra i due principali monti della Beozia, l'Elicona e il Citerone, con gli dei chiamati a giudicare le loro *performances*²⁹⁶.

Al termine della esibizione dei due contendenti, si procede alla votazione per stabilire il vincitore:

²⁹⁴ Cfr. Lys. 13, 44, passo nel quale si legge espressamente che i filarchi, imposti dai Trenta ad ogni tribù, «davano disposizioni su come bisognava votare». Vd. anche Lys. 14, 10.

²⁹⁵ Lys. 13, 36.

²⁹⁶ Si tratta di uno dei carmi di Corinna più noti, del quale un papiro di Hermupolis ha restituito gruppi di versi abbastanza estesi.

αὐτίκα Μῶση
φ]ερέμεν ψᾶφον ἔ[τ]αττον
κρ]ουφίαν κάλπιδας ἐν χρου
σοφαῖς· τὸ δ' ἅμα πάντε[ς] ὤπθεν·
πλίονας δ' ἴλε Κιθηρών.

Subito le Muse comandarono (agli dei)
di portare il loro suffragio segreto nelle urne d'oro;
tutti insieme si alzarono,
Citerone conquistò la maggior parte dei voti²⁹⁷.

La scena è descritta con una certa minuziosità. Sono presenti, a presiedere alla votazione, le Muse e gli dei che, in veste di giurati, depongono le *psephoi* in urne: vincitore sarà chi avrà ottenuto la maggioranza dei suffragi.

La votazione messa in atto, che, insieme a quella della Locride porta in una realtà diversa da Atene (ma riflette pratiche della Atene di epoca classica) e che pone non pochi problemi²⁹⁸ - anche per le incertezze che tuttora permangono quanto alla collocazione cronologica di Corinna²⁹⁹ - è definita «segreta», dove ad assicurare tale segretezza, almeno stando a ciò che si riesce a leggere, non può essere altro che la presenza delle urne, che peraltro in questo caso sono più di una.

Nelle fonti finora analizzate non c'è traccia di segretezza nella votazione con le *psephoi* – eccetto per il passo di Lisia, nel quale è presente un chiaro riferimento, e i versi di Corinna, sebbene privi di un'esplicita allusione –, sia in presenza di urne che in assenza di queste ultime.

Tuttavia, altre due testimonianze di natura letteraria paiono dimostrare l'esistenza di una votazione segreta, che evidentemente può essere solo quella tramite *psephoi*.

²⁹⁷ Fr. 654, col. II, ll. 19-23 Page.

²⁹⁸ Cfr., per essi, Page 1953, pp. 77-78.

²⁹⁹ La tradizione antica considera Corinna contemporanea di Pindaro (ne sarebbe stata maestra), ma non ci sono testimonianze su di lei prima del I secolo a.C. I frammenti superstiti, da un punto di vista linguistico paiono da inquadrare in un'epoca successiva all'età classica, ma si potrebbe pensare anche a interventi sui testi prodottisi nel corso della tradizione manoscritta: Montanari, Montana 2007, p. 458.

La prima delle testimonianze cui si fa riferimento è costituita da un passo dell'opera di Tucidide.

Mentre il generale spartano Brasida è occupato ad allestire la spedizione contro la Tracia, i Megaresi precedentemente esiliati ritornano in patria, ormai libera dalle truppe ateniesi grazie all'intervento spartano. Nonostante le solenni promesse e i giuramenti pronunciati, decidono, tra le altre cose, di sottoporre a giudizio tutti i loro avversari e coloro che con più calore si erano schierati dalla parte degli Ateniesi. È così che obbligano (ἀναγκάσαντες, scrive Tucidide) il popolo ψηφον φανεράν διενεγκεῖν, «ad una votazione palese»³⁰⁰.

L'aggettivo φανερός come attributo di *psephos* ricorre anche in un passo delle *Elleniche* di Senofonte.

Quando Crizia e i Trenta, poco prima della caduta del loro governo, si rifugiano a Eleusi, temendo una resistenza da parte degli abitanti, li chiamano a raccolta con il pretesto di contarli per una sorta di censimento, dopo avere radunato tutti i cavalieri che potevano essere loro fedeli. Esortano poi questi ultimi e gli opliti ad arrestare gli Eleusini e a giudicarli colpevoli. Dopo un breve discorso, Crizia δείξας δέ τι χωρίον, εις τοῦτο ἐκέλευε φανεράν φέρειν τὴν ψηφον, «mostrò un luogo e ordinò che lì esprimessero in modo palese il loro voto»³⁰¹.

Ora, il fatto che in entrambi i casi sia specificato che si è trattato di una votazione palese, lascia pensare che esistesse una votazione non palese, quindi segreta: diversamente, perché sottolineare la trasparenza della votazione, la quale evidentemente assicurava il risultato a coloro – i Megaresi desiderosi di vendetta nel passo di Tucidide, i Trenta in quello di Senofonte – che ne sono i patrocinatori?³⁰²

Non deve tuttavia sfuggire un particolare. I due casi sopra descritti, come pure l'iscrizione della Locride, sono di natura giudiziaria, in altre parole si vota per emettere un giudizio su qualcuno: contro chi non si attenga alle norme, nel documento dei Locresi; contro i Megaresi che avevano parteggiato per gli Ateniesi nel passo di Tucidide, contro gli Eleusini nel passo di Senofonte. Tutti questi sono sottoposti a giudizio come se fossero

³⁰⁰ Thuc. 4, 74.

³⁰¹ Xen. *Hell.* 2, 4, 9.

³⁰² Significativo, in tal senso, l'impiego del verbo ἀναγκάζειν nel passo tucidideo.

giudicati in un tribunale, anche se tecnicamente il giudizio non viene emesso in un vero e proprio processo.

Si tratta di un dettaglio non trascurabile. Non è infatti da escludere che in questi casi, in un certo senso, giudiziari, la votazione sia stata specificata quale palese, proprio in velata contrapposizione alla natura segreta della votazione che aveva luogo nei tribunali.

Ebbene, il fatto che in queste due circostanze vi sia esplicito riferimento a una votazione palese, presuppone senza alcun dubbio che ne esistesse una non palese, quindi segreta: ma è quasi lapalissiano che il pensiero dei due autori andasse alla votazione nei tribunali, e non a un voto segreto impiegato forse durante le riunioni dell'assemblea e del consiglio, per le quali, a questo punto, non si è in possesso di alcun tipo di testimonianza che attesti con certezza l'utilizzo della *psephos* per garantire una qualsiasi forma di segretezza.

Finora sono state prese in considerazione testimonianze nelle quali era possibile ravvisare un legame tra la procedura della *psephophoria* e la presenza di una forma di segretezza, sebbene questo non fosse esplicitato.

Vi sono, tuttavia, tre testimonianze di natura epigrafica e una letteraria che non paiono riferirsi all'ambito giudiziario e nelle quali la votazione con le *psephoi* è indicata esplicitamente come segreta.

Quanto alle testimonianze epigrafiche, una di queste è il noto dossier dei decreti dei Demozionidi³⁰³, un'iscrizione attica riguardante l'ingresso di nuovi membri all'interno di una *fratria*³⁰⁴.

L'iscrizione contiene un breve preambolo e tre decreti della *fratria* dei Demozionidi, proposti rispettivamente da Hierocles (ll. 9-68), da Nicodemo (ll. 68-113) e da Menesseno (ll. 114-126), databili il primo al 396/5, il secondo a un periodo di poco successivo e il terzo intorno alla metà del IV secolo.

³⁰³ Tab. II 7. *IG II/III*² 1237. Cfr. *SIG*³ 921 e Rhodes, Osborne 2003, nr. 5. Considerata la copiosa bibliografia relativa a questo documento, si ricordano qui i contributi più significativi che tuttora restano punti di riferimento: Hedrick 1990; Lambert 1996, pp. 285-93 e 95-141; Rhodes 1997, pp. 109-120. Cfr. anche Wade-Gery 1931, pp. 131-134.

³⁰⁴ Fondamentale sulle *fratrie* ateniesi resta il lavoro di Lambert 1996.

I decreti, da anni al centro di un vivace dibattito relativo alla identificazione dei due gruppi, i Demozionidi e i Decelei, menzionati nell'iscrizione³⁰⁵, forniscono preziose informazioni circa le istituzioni e le procedure di inserimento in una delle principali partizioni civiche del popolo ateniese. Le fratrie postclisteniche sono organismi non pubblici, anche se hanno rilevanza pubblica perché conservano un ruolo sacrale non trascurabile; resta il fatto che le suddivisioni della cittadinanza, siano esse pubbliche (demi, trittie) o private, ispirano le proprie istituzioni a quelle della città.

Nel primo dei tre decreti, quello proposto da Hierokles, leggiamo di uno scrutinio straordinario, da svolgere nell'immediato, di tutti quei cittadini che non sono entrati a fare parte della fratria secondo la legge dei Demozionidi. Questo scrutinio avviene mediante voto con le *psephoi*, ossia φέροντας τὴν ψηφον ἀπὸ τοῦ βωμοῦ (ll. 17-18; 29; 80; 83; 104-105). Dopodiché, alle linee successive, vengono date disposizioni per lo scrutinio regolare da svolgere annualmente. Ciò significa che l'ingresso dei membri nella fratria era stato modificato con una nuova legge introdotta dai Demozionidi.

La parte che desta in noi maggiore interesse è il secondo decreto, quello proposto da Nicodemo. Alle linee 82-84, leggiamo che a votare sui candidati sono i frateri e i *thiasotai*, ma questi ultimi devono votare segretamente (θιασῶται κρύβδην ἀπὸ τοῦ βωμοῦ φέροντες τὴν ψηφον διαψηφίσωνται). Inoltre, i voti dei *thiasotai* devono essere contati per primi.

Queste poche linee contengono preziose informazioni relative alla procedura di votazione che sancisce l'ingresso dei candidati all'interno della fratria: votazione che non può essere altro che quella con le *psephoi*, dal momento che queste devono essere 'portate' sull'altare (ἀπὸ τοῦ βωμοῦ). Ma in questo caso si ha una ulteriore indicazione: i *thiasotai*, che pure, insieme ai frateri, sono chiamati a votare, hanno il dovere di esprimere il loro voto segretamente. Quindi è chiaro che, sebbene sia utilizzato il medesimo sistema di voto, una procedura è eseguita in maniera palese – quella dei frateri –, l'altra, quella dei *thiasotai*, in segreto. Tuttavia, ancora una volta non ne vengono spiegate le modalità.

Dal testo si ricava ancora una informazione: i voti devono essere contati, per primi quelli dei *thiasotai*, quasi a intendere che questo segmento interno della fratria avesse un maggiore rilievo, una diversa importanza. Importanza che, però, pare affievolirsi alle

³⁰⁵ Sulla questione si veda Lambert 1996, pp. 95-146 e Jones 1999, pp. 195-220.

linee successive, dove si legge che, qualora i membri della fratria dovessero rifiutare un candidato votato dai *thiasotai*, non solo il candidato non sarà accolto, ma questi ultimi saranno costretti a pagare una multa; se, invece, saranno i *thiasotai* a respingere un candidato accolto dai fratri, questo sarà accettato (Il. 88-103).

È evidente, dalla lettura di queste righe, come i *thiasotai* perdano l'importanza che parevano avere per il fatto che solamente a loro spettava votare segretamente.

Riferimento esplicito a un voto segreto compare, come detto, in altre due iscrizioni provenienti ancora una volta dall'Attica.

La prima contiene un decreto della tribù Cecropide in onore di un certo Pyrros, datato al 386/5, e menziona un voto segreto espresso sull'acropoli³⁰⁶ (ἔδοξεν τῆι Κεκροπίδι φυλῆι ἐπὶ Χαρισάνδ[ρο ἄρχοντος] τῆι κυρίαι ἀγορᾷ κρύβδην ψηφισαμένων τῶ[ν φυλετῶν] ἐν ἀκροπόλει).

Ad attrarre l'attenzione è, anche in questo caso, il fatto che il voto espresso dai *phyletai* sia qualificato come segreto; è insolito non solo che ciò venga specificato, ma anche il contesto di applicazione. Si tratta, infatti, di un decreto onorario, di una concessione di onori, che in genere era ratificata da una semplice alzata di mano, eccetto il caso dei decreti di naturalizzazione, per i quali era richiesto un preciso numero di votanti e quindi la procedura da impiegare doveva essere, giocoforza, la *psephophoria*.

Che un decreto onorario fosse ratificato non da una *cheirotomia*, ma da una votazione tramite *psephoi*, può essere facilmente spiegato pensando ai casi ἐπ' ἀνδρί: una concessione di onori a un individuo è pur sempre, infatti, una circostanza che riguarda un singolo cittadino; ma che un conferimento di onori – una tra le decisioni prese quotidianamente dall'Assemblea e dal Consiglio – sia passato con un voto segreto, e che la modalità di votazione sia stata addirittura specificata nel decreto, può apparire davvero un fatto insolito. C'è da dire che qui gioca un ruolo fondamentale l'elemento sacrale: la tribù Cecropide, infatti, si riunisce nel luogo di culto principale del suo eponimo e il tutto si svolge in un'area sacra come l'acropoli.

³⁰⁶ Tab. II 9. *IG II/III*² 1141. Cfr. *Agora* 16, 44, l. 6. Al riguardo, si vedano Kron 1976, p. 88, nr. 398; Jones 1995, pp. 503-542.

L'ultima delle tre iscrizioni a menzionare un voto segreto è un decreto del demo di Mirrinunte relativo all'amministrazione del denaro del demo e datato al 340 a.C.³⁰⁷

Il documento pone l'attenzione sui doveri e sulle responsabilità del demarco³⁰⁸ e consta di tre parti: la prima, relativa allo scrutinio dei 'funzionari' del demo (l. 16-27); la seconda, relativa all'amministrazione delle finanze (ll. 27-32), e la terza concernente le procedure sacrificali di cui il demarco è responsabile (ll. 32 ss.).

La parte che ci interessa più da vicino è quella dello scrutinio cui sono sottoposti i 'funzionari' del demo, ossia le consuetudinarie *euthynai* cui devono prestarsi tutte le cariche ai fini del loro rendiconto annuale.

È noto che le istituzioni e le procedure vigenti nei demi non differivano in modo sensibile da quelle degli organi centrali, anzi, sovente si ispiravano al funzionamento di queste ultime³⁰⁹. Anche nei demi, il sistema di voto più frequentemente utilizzato era la *cheirotonia*, mentre la *psephophoria* trovava applicazione nel momento in cui era coinvolto un privato cittadino o nei casi in cui era richiesto uno specifico *quorum* di votanti.

Alle ll. 16-18 si apprende che lo scrutinio dei funzionari del demo non potrà essere eseguito a meno che questo non sia approvato da una maggioranza di dieci uomini precedentemente eletti, chiamati a votare segretamente (τ[ῶ]ι δὲ εὐθύ[ν]ωι μὴ ἐξεῖναι ἐξελεῖν τὴν εὐθυαν ἐὰν μὴ τοῖς [π]λέοσιν δ[ό]ξει τῶν δέκα τῶν αἰρ[ε]θέντων διαψηφισομένοις [κ]ρύβδην). In questo caso specifico, le procedure sono descritte con una certa precisione: sappiamo che c'è una votazione, che questa votazione è eseguita con le *psephoi*, che è richiesto un preciso numero di votanti e, in aggiunta, che i voti devono essere espressi in segreto.

Il fatto che in questa circostanza sia impiegata una votazione mediante *psephoi* coglie di sorpresa fino a un certo punto, dal momento che si tratta di una verifica delle

³⁰⁷ Michel 150; *IG II/III²* 1183, ll. 17-18. Cfr. anche Rhodes, Osborne 2003, nr. 63. Tab. II 10. Vd. Magnoli 2004.

³⁰⁸ Cfr. Arist. *Ath. Resp.* 21, 5; Harp. *s.v* δῆμαρχος. Il demarco era una sorta di funzionario capo, ma non un magistrato, del demo, eletto o sorteggiato annualmente dai *demotai*. Al riguardo si veda Damsgaard-Madsen 1973; Hansen 1980, p. 173, e Whitehead 1986, pp. 86-120.

³⁰⁹ Per le istituzioni e il funzionamento delle procedure impiegate nei demi, si veda Whitehead 1986, pp. 92-109.

cariche – un caso che potrebbe essere considerato di natura giudiziaria – per la quale, peraltro, era necessaria la presenza di un *quorum* di votanti (la commissione di dieci uomini fa probabilmente le veci di un tribunale).

Trattandosi di un caso giudiziario, non sorprende più di tanto il fatto che la votazione sia espressa in modo segreto; più che altro, incuriosisce che questo venga specificato: perché puntualizzarlo, dal momento che l'applicazione del voto segreto per i casi ἐπ'ανδρῶν e di intervento giudiziario era la norma?

Apprendo una breve parentesi, un esempio in tal senso è rappresentato anche dal noto dossier di documenti epigrafici proveniente, questa volta, da una realtà esterna al territorio dell'Attica, ossia la città di Ereso sull'isola di Lesbo (*IG XII 2, 526, Tab. I 4 e II 11*). Si tratta di due stele di marmo sulle quali sono riportati sei testi: in particolare, il primo è un decreto di Ereso contenente un procedimento giudiziario svoltosi contro il tiranno Eurysilaos nel 332; il secondo è anch'esso la descrizione di un processo, questa volta, contro il tiranno Agonippos, svoltosi sempre nel 332; il terzo consiste in un decreto del *damos* di Ereso che autorizza le disposizioni della *diagrapta* di Alessandro nel 324; il quarto è un *diagramma* di Filippo III Arrideo per Ereso; il quinto, una lettera di Antigono; e l'ultimo di questi documenti, il sesto, è ancora una volta un decreto del *damos* di Ereso volto a bloccare alcune nuove disposizioni di Antigono relative alla questione dei tiranni. Si tratta di una iscrizione di notevole rilevanza per la storia politica e istituzionale di Ereso, poiché, come è possibile dedurre dalla suddivisione dei documenti, essa è testimone di alcuni interventi intrapresi da Alessandro e dai suoi successori sulla costituzione di Ereso, primo tra tutti, l'introduzione di un governo democratico in seguito all'abbattimento di due regimi tirannici³¹⁰.

Quanto alle votazioni, l'iscrizione consente di fare alcune riflessioni. Come in alcuni dei precedenti casi, anche qui si ha la menzione di un voto segreto in un contesto evidentemente di tipo giudiziario; infatti, in entrambi i decreti nei quali si ripercorre il procedimento giudiziario avviato contro i tiranni Eurysilaos e Agonippos, alle linee 15-17 si legge che il *damos*, riunito in assemblea giudicante, dovrà decidere se condannare o meno i due tiranni mediante un voto segreto (κρίνα[ι][μ]ὲν αὐτὸν κρύπτει ψάφισσι ὁμόσσαντας περ[ὶ][θ]ανάτω). A Ereso, come ad Atene, quindi, il voto nei tribunali era

³¹⁰ L'edizione di riferimento è quella di Bencivenni 2003, pp. 55-77, cui si rimanda anche per la traduzione e il commento al testo, con relativa bibliografia. Cfr. anche Lott 1996, pp. 26-40.

espresso in maniera segreta; sorge spontanea, a questo punto, la medesima domanda: per quale motivo specificare che il voto era segreto, quando era norma che in ambito giudiziario esso fosse in qualche modo nascosto?

Dalla lettura di qualche riga più avanti del primo decreto, quello riguardante il provvedimento giudiziario contro il tiranno Eurysilaos (ll. 19-27), emerge ancora un altro elemento. Una volta che il *damos* si è espresso, si legge che [αἱ δέ] [κ]ε καταψαφίσθη [κα][τ'] αὐτῷ θάνατος, ἀ[ντι] [τι]μασσαμένῳ Εὐρ[υσι][λά]ῳ τὰν δευτέραν κρί[σι]ν ποήσασθαι διὰ [χ]ειροτονίας, τίνα [τ]ρόπον δεύει αὐτόν [ἀ][π]οθήνην. Pertanto, in caso di condanna a morte, il *damos* sarà chiamato a esprimersi una seconda volta «(per definire) attraverso quale metodo egli debba morire», mediante, non un voto segreto con le *psephoi*, bensì per alzata di mano. Lascia perplessi che, per decidere la modalità di condanna a morte del tiranno, sia stata impiegata una procedura del tutto diversa da quella con le *psephoi* utilizzata pochi istanti prima. La spiegazione potrebbe trovarsi nel fatto che decidere se condannare qualcuno è senza dubbio una decisione di maggiore importanza rispetto a quella da prendere per determinare la pena; non sorprende quindi che si adoperi un sistema di voto, in un certo senso, più garantistico sia per quanto riguarda il conteggio che la segretezza, quale è quello con le *psephoi*. La prova è costituita dalle cifre dei voti espressi a favore e a sfavore della condanna, e riportati alle ll. 30-32 del decreto relativo al processo contro Agonippo: ἐδικάσθη· ὀκτακόσιοι ὀγδοήκοντα τρεῖς· ἀπ[ὸ] ταύταν ἀπέλυσαν ἑπτα, αἱ δὲ ἄλλαι κατεδίκασσαν (è stato emesso il giudizio; 883 (votanti): di questi, 7 erano per il proscioglimento, gli altri per la condanna). Ebbene, i numeri sono assai precisi e indicativi di un conteggio minuzioso dei voti; che la medesima procedura sia stata impiegata anche per garantire una maggiore segretezza non è dimostrabile, tuttavia probabile.

Quanto alle testimonianze letterarie, ce n'è in particolare una di Demostene, precisamente una legge riportata dall'oratore nella *Contro Timocrate*, in cui si legge che ai cittadini privati dei loro diritti e ai debitori nei confronti degli dei e del tesoro della città, sarà consentito riacquistare i propri diritti e rimettere i propri debiti solamente previo consenso di almeno 6000 cittadini, che devono esprimere il loro voto segretamente (οἷς ἂν δόξη κρύβδην ψηφίζομένοις)³¹¹.

³¹¹ Dem. 24, 45. Sul valore e sull'autenticità di alcune leggi contenute nel *corpus* demostenico dei discorsi pubblici, si veda Canevaro 2011. Un voto segreto è menzionato anche in un'altra legge riportata in Dem.

Il fatto che in questa circostanza i cittadini debbano votare con le *psephoi* non è certamente un caso: infatti, la richiesta di un preciso *quorum* di votanti, come più volte affermato, presuppone l'utilizzo della *psephophoria*. Ma questa votazione con le *psephoi* è da Demostene qualificata come segreta.

Le testimonianze prese in esame finora – letterarie, epigrafiche e iconografiche – certamente rivelano la natura segreta della *psephophoria* impiegata nei tribunali. Tuttavia, ciò che non emerge in modo inequivocabile è la natura segreta della votazione con le *psephoi* della quale sovente si servivano assemblea e consiglio, non solo ad Atene, per deliberare su questioni particolari.

I versi delle *Eumenidi*, le due iscrizioni locresi e le raffigurazioni vascolari senza dubbio testimoniano di votazioni eseguite con le *psephoi*, ma né queste né le urne in cui i ciottoli andavano depositati, garantiscono una segretezza, almeno non esplicitamente.

Le uniche testimonianze in cui pare ravvisarsi un velato riferimento all'utilizzo di una votazione in qualche modo segreta durante le riunioni deliberative, sono i due passi di Tucidide (4, 74) e di Senofonte (*Hell.* 2, 4, 9) già presi in esame, i quali parlano di una *psephos phanera*, una «votazione palese». Si è naturalmente portati a pensare che, per avere sottolineato, in ambedue i casi, che si trattava di una votazione palese, a rigor di logica ve ne fosse una non palese: una votazione segreta. Tuttavia, come già ipotizzato, è possibile che la votazione non palese – indirettamente richiamata dalla precisazione di una votazione palese – fosse quella che aveva luogo nei tribunali.

Inoltre, a far sorgere ulteriori dubbi sono le ultime testimonianze analizzate, ossia le tre iscrizioni provenienti dall'Attica e il testo della legge riportato da Demostene, nelle quali è presente un esplicito e diretto richiamo all'utilizzo di una votazione segreta, che viene espressamente dichiarata come tale.

Se si esclude l'iscrizione del demo di Mirrinunte – nella quale la votazione segreta è impiegata in contesto di *euthynai*, quindi una circostanza di natura giudiziaria che, di norma, prevedeva l'uso di una procedura che garantisse segretezza –, le altre due

24, 59, che non è qui presa in considerazione perché non ritenuta autentica (vd. Canevaro 2011, pp. 205-212). Essa riguarda il divieto di emanare leggi che non siano valide per tutti i cittadini e approvate da non meno di seimila votanti che esprimono la loro opinione segretamente (μηδὲ νόμον ἐξεῖναι ἐπ' ἀνδρῶν θεῖναι, ἐὰν μὴ τὸν αὐτὸν ἐπὶ πᾶσιν Ἀθηναίοις τιθῆι ψηφισαμένων μὴ ἔλαττον ἑξακισχιλίων οἷς ἂν δόξη κρύβδην ψηφίζομένοις).

iscrizioni, quella della tribù Cecropide e quella della fratria dei Demozionidi, menzionano ambedue un voto segreto. Si tratta di decisioni prese, rispettivamente, dai membri di una tribù e di una fratria – in entrambi i casi, partizioni del popolo ateniese –, riguardanti questioni di natura non giudiziaria, che normalmente non avrebbero richiesto l'utilizzo di un voto segreto; stessa cosa si è portati a pensare nel caso della legge trasmessaci da Demostene.

Tuttavia, il fatto che in questi casi la votazione venga espressamente qualificata come segreta, induce a pensare che si sia trattato di circostanze particolari, nelle quali è probabile che sia stata impiegata la *psephophoria* normalmente in uso nei tribunali.

Cosa impedisce di pensare, infatti, che le *psephoi* di cui si servivano i giudici – i dischetti caratterizzati dal perno pieno o cavo – per emettere i loro giudizi, non fossero le medesime impiegate anche quando a prendere decisioni erano l'assemblea e il consiglio?

A tal proposito, è necessario fare una ulteriore considerazione. Stando a quanto affermato da Peter J. Rhodes, la procedura abituale seguita dal Consiglio (forse anche dall'Assemblea) ad Atene, sarebbe stata quella di riporre in due urne una *psephos* bianca oppure nera, a seconda del voto che si voleva esprimere: i votanti, in altre parole, sarebbero stati dotati di *psephoi* tra loro diverse per colore³¹².

Psephoi bianche e nere sono menzionate anche in due iscrizioni provenienti da Cirene, contenenti decreti onorari e risalenti entrambe ad un periodo compreso tra la fine del II e la metà del I secolo a.C.³¹³ Alle linee finali di tali iscrizioni si legge che i voti risultarono tutti λευκαί, ossia bianchi.

Di *psephoi leukai* si parla anche in una iscrizione rinvenuta a Gazoros, in Macedonia, risalente all'età imperiale (il documento si data per la precisione al 159 d.C.) e contenente un decreto che stabilisce nuove regole per un adeguato sfruttamento delle terre della città, coinvolgendo vecchi e nuovi proprietari. Anche in questo caso, alla linea finale si legge che i voti espressi risultarono tutti λευκαί³¹⁴.

È chiaro che questa distinzione di colore tra le *psephoi* poteva avere un valore simbolico: in sostanza, bianco per indicare un voto di assoluzione (o, più in generale, positivo), nero per indicarne uno di condanna o negativo. E, in effetti, se si prende come

³¹² Rhodes 1972, p. 39.

³¹³ Rispettivamente, SEG 9, 354, l. 25 (Tab. III 32); SEG 26, 1817, l. 80 (= IGCyr066900; Tab. III 33).

³¹⁴ Tab. II 41. Su questo, si veda Mastrokostas 1981, pp. 255-257, e Samsaris 1989, pp. 203-382.

esempio l'iscrizione di Gazoros, subito dopo la menzione delle *psephoi leukai* alle ll. 26-27, si legge che ἐπεχειροτόνησεν ὁ δῆμος, «il popolo votò per alzata di mano» (si tratta qui, peraltro, di un voto di conferma, visto l'utilizzo della preposizione ἐπί). Difficile, a questo punto, che la votazione sia avvenuta con le *psephoi*: l'attributo *leukai* deve quindi avere avuto valore simbolico, nel senso che i voti, espressi dalle mani, risultarono tutti in favore della proposta.

Tuttavia, non si può escludere del tutto che questa distinzione di colori tra le *psephoi* fosse reale: in tal caso, non l'urna, ma la *psephos* di differente colore, avrebbe potuto garantire una forma di segretezza altrimenti assente.

Una maggiore o minore garanzia di segretezza avrebbe, peraltro, certamente influito su eventuali forme di manipolazione del voto che, come si è visto, nel caso della *cheirotomia* erano abbastanza frequenti. Sebbene la *psephophoria* fosse una procedura che – fermi restando i problemi – senza dubbio garantiva un più alto livello di sicurezza, sia per quanto riguardava il computo dei voti che per la libertà di esprimere la propria volontà da parte di chi votava, rispetto alla *cheirotomia*, anch'essa tuttavia non era immune da atti di manipolazione che potevano avere luogo in diversi momenti.

Quasi nulle sono le testimonianze al riguardo, ma un felice esempio è costituito da un passo della *Contro Ebulide* di Demostene (8 ss.), nel quale l'oratore allude a una *psephophoria* che sarebbe stata manipolata durante un'assemblea del demo. Racconta l'attore Eussiteo che il suo avversario, Ebulide, avrebbe rinviato a tarda sera la votazione su un caso che riguardava lo stesso Eussiteo, con l'intento di allontanare gran parte dei demoti che non potevano trattenersi oltre un certo limite; infatti, solo una trentina rimasero, probabilmente quelli che erano in accordo con Ebulide. Come se non bastasse, a coloro che erano rimasti furono distribuite più *psephoi* del dovuto, in numero addirittura di 2 o 3; così facendo, solo una trentina erano rimasti a esprimere il proprio voto, ma, al momento del conteggio, i voti espressi risultarono il doppio e, guarda caso, tutti contro Eussiteo.

Nell'episodio narrato da Demostene è possibile individuare forme di manipolazione concreta del voto (come la distribuzione di un numero maggiore di *psephoi*), ma anche forme di condizionamento messo in atto dalle eterie³¹⁵.

³¹⁵ Gruppi organizzati allo scopo di condizionare l'espressione del voto sono rintracciabili anche relativamente alla procedura della *ostrakophoria*, come testimonia Plut. *Nic.* 11, 5.

Ebbene, in conclusione, anche se le testimonianze fino ad ora prese in esame sollevano non poche perplessità, scarseggiano gli elementi incontrovertibili a sostegno dell'ipotesi secondo la quale, anche in assemblea e nel consiglio, la votazione con le *psephoi* avesse come fine quello di occultare il voto espresso.

Stando così le cose, quale poteva essere l'obiettivo di questa particolare procedura di votazione, specie in un contesto, quale quello assembleare e buleutico, nei quali la *cheirotomia* senza dubbio era prevalente?

4. Quando il voto 'conta'

Si è a lungo parlato delle difficoltà incontrate nell'operare un conteggio preciso dei voti espressi mediante *cheirotomia*, conteggio che, al contrario, era condotto con estrema meticolosità al termine delle votazioni nei tribunali, dove era invece impiegata la procedura della *psephophoria*.

Ed è stato più volte messo in evidenza come la *psephophoria* – ad Atene, ma anche in altre realtà del mondo greco – fosse utilizzata, in assemblea e in consiglio, soprattutto in particolari circostanze nelle quali era richiesto un *quorum* di partecipanti alla votazione, ossia in quelle occasioni in cui erano coinvolti i diritti di un privato cittadino (*nomoi èπ'ἀνδρί* e *ostrakophoria*) e quando i due organi deliberativi assolvevano a funzioni giudiziarie, in altre parole fungevano da tribunali, come nel caso della *eisangelia*, della *dokimasia* e delle *euthynai*, solo per citarne alcune.

Ora, considerata la relativa, se non assoluta, mancanza di segretezza nella procedura della *psephophoria*, deducibile dalle diverse testimonianze prese in esame, e le apparenti difficoltà incontrate durante l'operazione di conteggio dei voti al termine delle *cheirotomiai*, è possibile avanzare un'ipotesi secondo la quale alle *psephoi* si ricorresse non per garantire la segretezza della votazione, ma per semplificare il conteggio dei suffragi che, come sovente si è sostenuto, in una procedura di voto per alzata di mano risultava più difficile, o almeno più complesso³¹⁶.

D'altronde, l'utilizzo di piccoli oggetti come strumento di calcolo è noto già a partire dal II millennio, periodo al quale si fa risalire un manufatto rinvenuto nella località di Nuzi, città mesopotamica nei pressi del fiume Tigri. Si tratta di uno strano contenitore

³¹⁶ Cfr. Boegehold 1963, *passim* e Rhodes 1981, p. 126.

in argilla, a forma di uovo, nel quale sono state ritrovate circa 48 piccole pietruzze; una breve iscrizione su uno dei lati esterni di tale oggetto indicava che queste pietruzze rappresentavano una pecora o una capra, cosa che può facilmente ricondurre il loro utilizzo a operazioni di conteggio in attività economiche legate all'allevamento di ovocapri³¹⁷.

L'impiego di pietruzze per operazioni di calcolo emerge spesso anche in talune testimonianze di natura letteraria, a cominciare da un passo di Erodoto. Nel libro secondo, relativo agli usi e ai costumi del popolo egizio, lo storico riferisce infatti che, mentre gli Egizi contano portando la mano da destra a sinistra, i Greci fanno i loro calcoli con le *psephoi*, portando invece la mano da sinistra verso destra³¹⁸.

Anche Aristofane è testimone dell'uso delle *psephoi* come elementi di calcolo, in particolare in un verso delle *Vespe*, assai significativo.

Durante una discussione in cui Schifacleone accusa il padre di essere schiavo dell'attività dei tribunali, in quanto non capace di astenersi dai processi, gli si rivolge dicendo:

καὶ πρῶτον μὲν λόγισαι φάυλως, μὴ ψήφοις ἀλλ' ἀπὸ χειρός [...]

calcola alla buona, non con le pietruzze, ma con le mani³¹⁹ [...]

[Trad. E. Fabbro]

Il verso del commediografo è rilevante sotto diversi punti di vista. Prima di tutto se ne ricava che, per effettuare un'operazione di conteggio, ci si serviva di *psephoi*; in secondo luogo, che le pietruzze erano utilizzate qualora il calcolo da fare richiedesse una maggiore precisione, nel senso che si doveva essere certi del risultato. Diversamente, per un computo più superficiale, nel quale ci si poteva accontentare di un risultato anche approssimativo, erano sufficienti le dita della mano.

³¹⁷ Oppenheim 1959, pp. 121 ss.

³¹⁸ Hdt. 2, 36, 4.

³¹⁹ Aristoph. *Vesp.* 656.

Altro dato significativo è poi costituito dall'opposizione pietruzze-mani, ove si voglia vedere in essa un evidente richiamo ai mezzi di espressione del voto nelle due procedure della *cheirotomia* e della *psephophoria*.

Ancora un'altra opera di Aristofane documenta l'impiego di ciottoli in tal senso. Si tratta di alcuni versi delle *Rane* (1251-1263), nei quali Dioniso si appresta a «contare con le *psephoi*» e a giudicare le opere di Euripide e di Eschilo.

L'uso di ciottoli come contatori è poi documentato anche in un frammento del commediografo Alessi, attivo tra il IV e il III secolo³²⁰, nel quale si parla di un uomo che, per stabilire con esattezza il conto di una cena, fa i calcoli servendosi di *psephoi*³²¹.

Ancora, nel famoso dialogo platonico tra Cratilo e Socrate, quest'ultimo incita il primo a contare i nomi come se fossero dei voti (il termine utilizzato è *psephoi*)³²². Qui c'è un riferimento non solo all'attività del contare praticata con le pietruzze, ma anche al più specifico conteggio dei voti, eseguito appunto con le *psephoi*.

Il medesimo utilizzo delle *psephoi* si ritrova anche in Demostene. In tre passi della orazione *Per la corona* (227; 229; 231), l'oratore fa più volte riferimento a operazioni di conteggio condotte con dei «sassolini».

Vista e considerata la consistente quantità di testimonianze che attestano l'utilizzo delle *psephoi* come veri e propri strumenti di calcolo – a quelle considerate se ne potrebbero aggiungere altre –, è lecito supporre che, come mezzi di espressione della volontà popolare, avessero il medesimo scopo.

La presenza di un *quorum* di partecipanti al voto – ad Atene come in molte altre *poleis* del mondo greco³²³ – è, tuttavia, la ragione che ha spinto la gran parte degli studiosi, incuriositi dal tema, a ipotizzare che le *psephoi* fossero impiegate come calcolatori. Chiaro è, infatti, che lì dove fosse stato richiesto un *quorum* era necessario che questo fosse rispettato, e ciò poteva essere garantito soltanto attraverso un conteggio puntuale dei voti.

³²⁰ Alessi è ricordato principalmente come esponente della commedia di mezzo, ma visse così a lungo (pare 106 anni) che le sue opere appaiono influenzate anche da elementi della nascente commedia nuova. Di lui restano numerosi frammenti che, però, non permettono la ricostruzione di alcuna commedia.

³²¹ Alex. fr. 15 K.-A.

³²² Pl. *Crat.* 437d3.

³²³ Gauthier 1984, pp. 73-99.

È ben noto che ad Atene, nel V secolo, un *quorum* di 6000 cittadini³²⁴ fosse richiesto per poter procedere all'ostracismo: stando, infatti, alla testimonianza di Plutarco, i voti dovevano prima di tutto essere contati per accertarsi che il *quorum* fosse stato raggiunto, che 6000 votanti fossero quindi presenti; successivamente si procedeva a un secondo conteggio per verificare il nome di colui che era stato ostracizzato³²⁵.

Oltre al caso dell'*ostrakophoria*, almeno per il V secolo, non si hanno ulteriori testimonianze dell'esistenza di un *quorum*. Introdotto stabilmente a partire dal 369/8 (forse anche prima)³²⁶, pare divenire una norma nel IV secolo, quando un *quorum*, sempre di 6000 cittadini, era richiesto per le leggi cosiddette *ad personam* e per alcuni decreti onorari di particolare importanza, primi tra tutti quelli riguardanti le concessioni di cittadinanza.

Testimonianze sono, in primo luogo, la legge riportata da Demostene nella *Contro Timocrate* – e già precedentemente discussa –, nella quale si dice che agli *atimoi* e ai debitori nei confronti dell'erario pubblico sarà concesso riappropriarsi dei diritti solamente previo consenso di 6000 cittadini che votano segretamente mediante *psephophoria*³²⁷.

In secondo luogo, il passo della *Contro Neera* dello Pseudo-Demostene – già precedentemente menzionato –, dal quale si apprende che la concessione della cittadinanza agli stranieri aveva luogo mediante una doppia votazione: la proposta era, infatti, prima accolta tramite *cheirotomia*, poi ratificata attraverso il voto con le *psephoi*, e con la presenza di almeno 6000 votanti³²⁸.

³²⁴ Vd. Hansen 1987, pp. 87-88, e 2003, pp. 196-199, relativo in particolare al tasso di partecipazione dei cittadini che, quotidianamente, prendevano parte alle riunioni assembleari.

³²⁵ Plut. *Arist.* 7, 6. Il passo è assai significativo, anche perché fa luce sul rilievo che rivestiva il fatto che si fosse avuto un numero preciso di votanti. *Contra Filocoro* (*FGrHist* 328 F30), il quale riporta una diversa informazione: 6000 non sarebbe il numero di votanti richiesto per la validità dell'ostracismo, bensì la cifra di voti necessaria affinché l'ostracismo fosse ritenuto valido. Per una sintesi della questione, tuttora aperta, si veda Cuniberti 2004, pp. 117-124.

³²⁶ *IG* II/III² 103. Cfr. Tod 133 e Rhodes, Osborne 2003, nr. 33.

³²⁷ Dem. 24, 45.

³²⁸ Ps. Dem. 59, 89-90. Sul duplice voto richiesto per la concessione di questo particolare onore, si veda Osborne 1982, pp. 132-143.

Numerose iscrizioni provenienti da tutto il mondo greco³²⁹ si aggiungono alle testimonianze letterarie, documentando l'esistenza e l'utilizzo di un *quorum* – il cui numero risulta chiaramente variabile in base alla estensione del corpo civico³³⁰ – anche al di fuori di Atene, testimoni del fatto che non si trattava di una consuetudine esclusivamente ateniese.

Stando a quanto per molto tempo si è sostenuto³³¹, il *quorum* sarebbe stato introdotto non per combattere l'assenteismo civico, bensì per fare in modo che, in particolare nel IV secolo, un considerevole numero di cittadini prendesse obbligatoriamente parte a determinate questioni, forse in modo tale da ottenere più

³²⁹ Per citare alcuni esempi: *I.Cret.* IV 162, 181, in cui si legge che 300 votanti erano presenti; *F.Delphes* III 4.371, dove a votare furono letteralmente '400 e più'; *SEG* 31, 985 A e *I.Magnesia* 4, 5, 9, 10, 11, 13, che registrano un numero di voti espressi 'secondo la legge' e dove pare ci fosse un *quorum* di 600 cittadini. L'esigenza di un numero preciso di partecipanti al voto è, peraltro, attestata a Delfi in una considerevole quantità di iscrizioni nelle quali ricorre sempre la medesima formula: $\sigma\upsilon\upsilon\ \psi\acute{\alpha}\phi\omicron\iota\varsigma\ \tau\alpha\iota\varsigma\ \acute{\epsilon}\nu\nu\omicron\mu\omicron\iota\varsigma$, ossia «con i voti richiesti dalla legge». La formula non può indicare solamente i voti espressi, sicché non si spiegherebbe altrimenti il fatto che questi voti fossero richiesti dalla legge; l'indicazione della legalità dei voti deve pertanto essere letta come un riferimento alla presenza di un *quorum*. Su questo e sui numeri del *quorum* richiesti nelle varie *poleis*, si veda Gauthier 2011, pp. 442-443.

³³⁰ Al riguardo si veda Ruschenbusch 1985, pp. 253-263.

³³¹ Poco si conosce sul *quorum* nelle varie *poleis* del mondo greco. Meglio documentato è quello ad Atene, sul quale tuttavia ancora gravano non pochi dubbi. Scettici e in disaccordo sul momento in cui stabilire l'introduzione del *quorum* (se nei primi anni della democrazia, come ritiene Busolt 1920, p. 446, o nel pieno IV secolo, stando ad Ehrenberg 1976, p. 104), sul quando la cifra di 6000 sarebbe divenuta canonica e su un ipotetico collegamento tra l'utilizzo del *quorum* e la cifra per esso fissata, gli studiosi sono invece concordi sull'ipotesi secondo la quale un numero fisso di partecipanti al voto sarebbe stato introdotto per ostacolare il fenomeno dell'assenteismo civico (Hansen 1989, p. 70). Pare, però, che l'assenteismo sia stato alquanto diffuso nel V secolo, periodo per il quale non si hanno testimonianze relative alla presenza di un *quorum*, che non siano i casi di *ostrakophoria*. Al contrario, come visto, l'utilizzo di un *quorum* è attestato nel IV secolo, specie per le concessioni di cittadinanza che, peraltro, sappiamo essere state centinaia tra il 403 e il 322 a.C. Probabile, certo, che il fenomeno dell'assenteismo fosse presente anche nel IV secolo, ma il terzo ampliamento della Pnice, verificatosi intorno al 340, che permise di accogliere quasi 14000 cittadini (su questo si veda Tozzi 2016), e il fatto che un *quorum* fosse previsto solo in alcuni casi senza dubbio svaluta l'ipotesi che esso fosse stato introdotto per combattere l'assenteismo (iscrizioni provenienti da Delfi e da Magnesia al Meandro attestanti un *quorum* espresso da una cifra invariabile, nonostante il possibile e quasi certo aumento della popolazione, confermano quanto è stato detto per Atene).

facilmente l'unanimità, e la *psephophoria*, pertanto, era utilizzata con l'obiettivo di verificare il raggiungimento del numero di votanti richiesto.

A tal proposito, Stephen Todd, in un suo studio recente, ha raccolto e pubblicato un dossier di circa 41 iscrizioni, provenienti da molte *poleis* del mondo greco nelle quali compare il numero esatto dei voti espressi (cfr. Tab. III).

Di questi documenti, la maggior parte costituita da decreti onorari, quattro riportano sia la cifra dei voti favorevoli che dei voti contrari; 12 dichiarano la cifra dei voti favorevoli e fanno riferimento a una decisione presa all'unanimità; nei restanti 27 è indicato il numero dei voti favorevoli, ma non è specificato se si tratti di una decisione unanime né, d'altra parte, sono ricordati eventuali voti contrari³³².

Ad accomunare queste iscrizioni non è solamente il fatto che in esse siano riportate le cifre dei voti espressi, ma anche la procedura mediante cui la volontà popolare si è pronunciata, ossia la *psephophoria*.

L'utilizzo, in questi casi, della votazione con i ciottoli, è deducibile, in primo luogo, dal fatto che i voti riportati sono espressi dal termine *psephoi* – peraltro in alcune iscrizioni si trova addirittura la menzione esplicita della procedura stessa, la *psephophoria* appunto –, e poi perché un conteggio così preciso dei voti difficilmente si sarebbe ottenuto al termine di una *cheirotonia*. D'altra parte, non esistono – o perlomeno non sono finora note – testimonianze che attestino l'utilizzo di una votazione per alzata di mano e che, al contempo, registrino il numero dei voti espressi, proprio perché probabilmente la *cheirotonia* non consentiva la messa a fuoco di un numero così preciso. Uno solo di questi casi riportati si rivela essere un'eccezione. Si tratta di una iscrizione proveniente da Cnido (*I.Knidos* 41, 74; Tab. III 37) la quale restituisce il testo di un decreto onorario datato tra il I e il II secolo d.C, in cui la concessione di onori – tra questi, l'erezione di una statua – è ratificata attraverso due *cheirotoniai*, una tenutasi in consiglio e un'altra in sede assembleare (ἐκυρώθη χειροτονία ἐν βουλᾷ· ἐκυρώθη καὶ ἐν τῷ [δ]άμῳ χειροτονία). Alle linee 22-23, si legge che ψᾶφοι αἴς ἔδοξε κυροῦν [...] αἴς δὲ μή, οὐδεμία, ossia che la ratifica è avvenuta con un numero favorevole di *psephoi* – non leggibile sulla pietra – e nessun voto contrario, quindi, in altre parole, all'unanimità. L'iscrizione è significativa in particolare per due motivi. In primo luogo, menzionando la *cheirotonia*, essa è testimone

³³² Canevaro 2018, p. 110-115.

del suo continuativo utilizzo anche in età imperiale. In secondo luogo, anch'essa, come le altre iscrizioni che compongono il dossier, riporta – o perlomeno avrebbe dovuto – il numero dei voti, cosa indicativa del fatto che c'era stato un conteggio. Tuttavia, viene specificato, per ben due volte, che la votazione è avvenuta mediante *cheirotomia*, un sistema che, come detto più volte, non prevedeva un conteggio preciso dei voti, eppure in questo caso si è verificato. L'episodio potrebbe spiegarsi con il fatto che il termine *psephoi* in questo caso non avesse un valore letterale, ma metaforico – indicando quindi semplicemente i voti e non l'oggetto in sé –, oppure considerando l'ipotesi che la menzione delle *psephoi* celi il riferimento a una seconda votazione, come era solito verificarsi per le concessioni di cittadinanza, dove la decisione era presa con una *cheirotomia*, mentre la ratifica avveniva mediante *psephophoria*.

Pertanto, la terminologia utilizzata e l'indicazione del numero preciso dei voti espressi, lasciano facilmente pensare che si tratti di decisioni prese mediante la procedura della *psephophoria*.

Allo stesso tempo, alcune di queste iscrizioni che attestano come la decisione sia stata presa con un voto unanime o molto vicino all'unanimità, fanno riferimento a un *quorum*³³³. In questo modo sembra valida l'ipotesi avanzata da Philippe Gauthier e oggi condivisa da molti³³⁴, secondo la quale il *quorum* sarebbe stato introdotto al fine di ottenere più facilmente l'unanimità o, perlomeno, una larga maggioranza. Ma su questo si tornerà in un secondo momento.

È quindi evidente come il numero dei voti espressi – che presuppone senza dubbio un conteggio –, unitamente all'utilizzo, in alcuni casi, di un *quorum*, siano elementi che conferiscono alla votazione con le *psephoi* un ruolo di primo piano, non solo per il fatto di consentire un conteggio, ma anche e soprattutto di garantire una precisione aritmetica durante il calcolo dei voti.

4.1. «Maggioranza e unanimità»: dalla prassi alla teoria

Il calcolo dei voti, ossia la quantificazione della volontà popolare, così come la stessa nascita del meccanismo del voto, comportano inevitabilmente la formazione di una

³³³ CID 1, nr. 13, ll. 32-37.

³³⁴ Cfr. Canevaro 2018, p. 139-147.

maggioranza e di una minoranza, pilastri del modello decisionale democratico e frutto di quella che Musti chiama «legge del numero»³³⁵.

È infatti il numero a fare la differenza, poiché si ricorre al voto per verificare la quantità di coloro che si sono pronunciati a favore o a sfavore di una proposta, laddove, in base al principio maggioritario, a prevalere è il gruppo quantitativamente superiore.

Sebbene le fonti al riguardo siano numerose, ma poco esaustive, la conoscenza e l'applicazione del principio di maggioranza emergono dall'analisi di alcune testimonianze, letterarie e non, risalenti anche alla tarda età arcaica.

Alcuni studiosi, tra cui Alberto Maffi³³⁶, individuano un avvicinamento progressivo al principio maggioritario già nei poemi omerici, quando, in *Od.* 24, 463, Eupite, il padre di uno dei Proci, propone di vendicare la morte dei pretendenti uccisi da Odisseo al suo ritorno a Itaca. La proposta suscita nell'assemblea appena radunatasi un forte clamore, ma il popolo resta diviso: un numero esiguo di uomini appoggia Eupite, ma il gruppo più numeroso, in altre parole la maggioranza, prende le parti di Odisseo, poiché nell'uccidere i Proci aveva avuto il sostegno e l'approvazione degli dei.

Una posizione fortemente contraria a quella di Maffi è stata espressa da Françoise Ruzé che, in un importante lavoro sul concetto di *plethos*, sostiene la tesi secondo la quale nelle assemblee omeriche sarebbe ancora prevalente la legge dell'unanimità, del pieno consenso³³⁷, sempre tuttavia sottoposta alla volontà del capo, come è possibile dedurre da alcuni episodi noti³³⁸.

E in effetti, gli elementi per pensare a una presenza del principio maggioritario già nei poemi omerici sono ancora troppo scarsi, e l'assemblea di cui parla Maffi non può considerarsi un esempio valido, poiché non si tratta di una riunione politica con l'obiettivo di prendere consapevolmente delle decisioni, bensì di un'assemblea dettata dall'ira del momento, le cui scelte dipendono dal desiderio di vendetta nei confronti di Odisseo, responsabile dell'uccisione dei Proci.

³³⁵ Musti 1995, p. 79. Vd. anche Galgano 2007.

³³⁶ Maffi 2011, pp. 22-31.

³³⁷ Ruzé, 1984, 247- 263.

³³⁸ A tal proposito, si vedano gli esempi ricordati da Musti 1995, pp. 83-84.

Altri, tra cui Pierre Carlier³³⁹, hanno collegato la comparsa del principio di maggioranza alla riforma politica del VII secolo (sebbene anche questa sia ancora oggetto di dibattito). Quest'ultima consentiva, infatti, a quanti avevano la possibilità di dotarsi di una panoplia, l'ingresso nell'esercito, il quale presto si vide composto anche da elementi non appartenenti all'aristocrazia; ciò ebbe una forte ricaduta sul piano politico, visto che questi nuovi elementi, dopo avere ottenuto la partecipazione alla vita militare, rivendicavano anche una condivisione della scena politica, ampliandone pertanto le fila.

La maggior parte degli studiosi, tra cui la stessa Ruzé, hanno invece sempre individuato la genesi e l'apogeo del principio maggioritario nell'Atene di V secolo, quando la partecipazione di tutti i cittadini³⁴⁰ agli organi deliberativi e giudiziari aveva attribuito alla quasi totalità del corpo civico dignità epistemica.

Per avvicinarci a ciò che più ci riguarda, la politologa Melissa Schwartzberg ha recentemente affermato che la comparsa del principio di maggioranza deve necessariamente essere collegata all'introduzione del voto conteggiato: come già detto, i voti vengono contati per stabilire qual è il gruppo più numeroso a favore di una proposta. Contare significa, inoltre, attribuire un peso politico all'opinione di ciascun votante, cosa che non poteva accadere in forme di votazione più primitive, come ad esempio l'acclamazione³⁴¹.

Secondo l'opinione della Schwartzberg, il voto conteggiato e, di conseguenza, il principio di maggioranza, avrebbe fatto la sua comparsa all'interno dei primi consigli aristocratici, per poi affermarsi pienamente nel V secolo.

Sebbene ci siano opinioni discordanti sul momento in cui collocare la comparsa del principio di maggioranza, su una cosa tutti paiono essere in accordo: sulla conoscenza e sull'applicazione della regola della maggioranza all'interno del processo decisionale nel mondo greco, un frequente utilizzo peraltro attestato da una cospicua quantità di testimonianze.

Maffi, nei suoi contributi relativi all'origine e all'applicazione del principio maggioritario, ha selezionato alcune testimonianze che, secondo la sua opinione,

³³⁹ Carlier 1984.

³⁴⁰ Ne restano ovviamente esclusi coloro che non godono del diritto di cittadinanza, ossia donne, meteci e schiavi.

³⁴¹ Schwartzberg 2013, pp. 28-34.

rivelerebbero una certa consapevolezza dell'importanza che tale principio ricopriva nell'assumere decisioni, tanto in contesti privati quanto in quelli pubblici³⁴².

È opportuno segnalare e analizzare brevemente alcune di queste testimonianze, non fosse altro perché la loro distribuzione geografica e cronologica ben dimostra come la 'regola della maggioranza' fosse impiegata già a partire dalla tarda età arcaica e in realtà geograficamente e culturalmente distanti da Atene.

Cominciando dalle più antiche, l'applicazione della legge della maggioranza è velatamente rintracciabile nella nota quanto complessa iscrizione di Spensithios³⁴³.

Si tratta di un testo epigrafico datato al 500 a.C. circa e riguardante un accordo tra la città cretese di Aphrati e lo scriba Spensithios, accordo in base al quale solamente lui potrà esercitare le funzioni di scriba, a meno che egli stesso o, alla sua morte, la maggioranza dei suoi figli, non decidano diversamente.

A decidere, pertanto, se modificare il contratto è di certo lo scriba Spensithios ma, se dovesse sopraggiungere la sua morte, toccherà non a un suo figlio in particolare, né a tutti, né a una parte di loro, bensì alla maggioranza.

L'applicazione della 'regola della maggioranza' trova spazio in un altro testo epigrafico risalente alla medesima epoca dell'iscrizione di Spensithios (fine VI - inizio V secolo) e altrettanto discusso e complesso, ossia la legge locrese ozolia, meglio nota come Bronzo Pappadakis³⁴⁴.

Questo testo non rientra nel novero delle testimonianze prese in esame da Maffi, tuttavia merita, a mio avviso, qualche considerazione.

Iscritta bustrofedicamente su entrambe le facce di una tavola in bronzo, l'iscrizione contiene una legge promulgata forse dalla colonia locrese di Naupatto, volta a stabilire le condizioni di ripartizione di lotti di terra non ancora assegnati, sui quali, pertanto, le famiglie aristocratiche possono rivendicare i loro diritti.

³⁴² Attraverso un'attenta analisi delle fonti – tra cui la nota legge di Draconte sull'omicidio (*IG I³ 104*), un trattato stipulato tra le due città cretesi di Hierapytna e Praisos risalente al III secolo (Chaniotis 1996, nr. 5, e Magnetto 1997, nr. 40) e alcune sezioni del Codice di Gortina (*I.Cret. IV 72*) –, Maffi ritiene che le decisioni di ambito privato siano soggette alla legge dell'unanimità, mentre quelle di ambito pubblico, che non potevano in alcun modo rischiare di essere paralizzate dal ricorso all'unanimità, siano determinate più spesso dal principio della maggioranza.

³⁴³ *Nomima* I. nr. 22, A ll. 5-10, con relativa bibliografia di riferimento.

³⁴⁴ *IG IX I² 3*, 609; Meiggs, Lewis nr. 13; *Nomima* I nr. 44, con abbondante bibliografia.

Le ll. 7-14 della faccia B del documento contengono una clausola riguardante una eventuale ulteriore redistribuzione di queste terre, da definire a seguito di una guerra; in tal caso, «101 distinti cittadini risolvano in maggioranza (τοῖ πλέθει) di introdurre almeno 200 nuovi coloni atti alle armi, chiunque proponga o sostenga con il voto (ἐνφέροι ἔ ψᾶρον διαφέροι) una redistribuzione (delle terre) al senato della città o all'assemblea, sarà cacciato in esilio perpetuo con la sua discendenza, i suoi beni confiscati e la sua casa distrutta secondo la legge sugli omicidi»³⁴⁵.

Soprasedendo sulla complessità del testo e sulle problematiche che da esso emergono³⁴⁶, l'iscrizione consente alcuni spunti di riflessione.

Il primo dato essenziale è la cronologia alta del documento: siamo infatti intorno al primo quarto del V secolo, peraltro, in una realtà, la Locride, differente da Atene. Ciò può sorprendere relativamente, dal momento che, come già visto, anche un'altra iscrizione, testimone dell'utilizzo del voto nella tarda età arcaica, proveniva da questa regione³⁴⁷. Possibile che la Locride sia stata protagonista di uno sviluppo politico e istituzionale maggiore e, in un certo senso, più precoce rispetto ad altre realtà, tra cui la stessa Atene?

Il ricorso a un voto non è il solo elemento individuabile tra le linee dell'iscrizione. Anche in questo caso compare un utilizzo del principio della maggioranza, visto che a decidere sulla introduzione o meno di altri 200 coloni nelle terre sarà la maggioranza dei cittadini proprietari: un uso peraltro piuttosto consapevole della regola maggioritaria, considerato il fatto che il numero dei cittadini chiamati a decidere è una cifra dispari, 101, stabilita forse proprio con lo scopo di evitare una situazione di parità, che avrebbe finito per paralizzare l'eventuale provvedimento.

Ancora una volta alla tarda età arcaica risale una testimonianza che pone molto in risalto non solo la consapevolezza dell'importanza del principio maggioritario, ma anche e soprattutto il suo accostamento al sistema democratico³⁴⁸: si tratta del noto passo

³⁴⁵ La traduzione del testo è ripresa da Asheri 1965, pp. 313-328.

³⁴⁶ Considerata la copiosa bibliografia esistente intorno a questo testo, si rimanda qui ai principali contributi: Vatin 1963, pp. 1-19; Asheri 1965, pp. 313-328; Lepore 1973, pp. 28-31; Virgilio 1980, pp. 2177-2186; Maffi 1987, pp. 365-425; Hansen 1987, pp. 89-90; Hölkeskamp 1999, p. 177 e pp. 182-187; Bertrand 2000, pp. 225-231; Zunino 2007, pp. 157-169; Gagarin 2008, p. 60 s., p. 84 e p. 250 s. n. 8; Favi 2016, pp. 52-54, in particolare sul termine ἐφάγεσθαι (A, l. 9).

³⁴⁷ Meiggs, Lewis nr. 20, pp. 35-40.

³⁴⁸ Musti 1995, p. 57. Si veda anche, con abbondante bibliografia, Vannicelli 2014, pp. 135-136.

erodoteo relativo al dibattito svoltosi tra i Persiani sulla migliore forma di governo, e che lo storico colloca a Susa nel 522 a.C. (3, 80, 1)³⁴⁹.

Durante il suo elogio della democrazia, Otane afferma che ἐν γὰρ τῷ πολλῷ ἐνὶ τὰ πάντα, espressione da Musti letteralmente tradotta con «nella maggioranza c'è il tutto»³⁵⁰. Trattandosi di un elogio del regime democratico, nella maggioranza menzionata da Otane è possibile individuare sia un riferimento all'affermazione della moltitudine – in altre parole, del popolo – sui pochi, sia un riferimento alla superiorità di questi molti nel processo decisionale, pertanto l'affermazione del dominio della maggioranza.

Otane prosegue dicendo che «(scil. il popolo) [...] ricopre le cariche per sorteggio, ha un potere soggetto a rendiconto e porta tutte le deliberazioni al giudizio della comunità» (πλήθος [...] πάλω μὲν ἀρχὰς ἄρχει, ὑπεύθυνον δὲ ἀρχὴν ἔχει, βουλευματα δὲ πάντα ἐς τὸ κοινὸν ἀναφέρει)³⁵¹: tutte caratteristiche, queste, proprie della democrazia ateniese di V secolo che, come appare evidente, è riecheggiata nel discorso di Otane; inoltre qui compare anche il termine *plethos* che, come è noto, indica spesso la maggioranza, concetto, anche questo, molto vicino alla democrazia.

Nel pieno V secolo, il valore della maggioranza nel processo deliberativo emerge dal discorso che il siracusano Atenagora rivolge ad Ermocrate nel 415, quando, nel tentativo di giustificare la democrazia, afferma che in essa «a giudicare nel modo migliore, dopo avere ascoltato, è la maggioranza» (κρῖναι δ' ἂν ἀκούσαντας ἄριστα τοὺς πολλοὺς)³⁵².

Le parole di Atenagora risuonano quasi come un manifesto del principio di maggioranza impiegato all'interno del processo decisionale: la capacità di prendere decisioni nel modo più giusto possibile dipendeva proprio dal voto della maggioranza che, peraltro, anche in questo caso, viene messo in rapporto con il regime democratico³⁵³.

³⁴⁹ Sul dibattito e sul valore del termine *demokratia* si veda Vannicelli 2014, pp. 127-148.

³⁵⁰ Musti 1995, p. 57.

³⁵¹ Hdt. 3, 80, 6.

³⁵² Thuc. 6, 39, 1. Sul ruolo di Atenagora e sulla valenza del discorso da lui pronunciato, si vedano Andrewes 2009 e Maffi 2016, pp. 118-119.

³⁵³ Bearzot 2017, pp. 266-267.

Come già detto più volte, all'età ellenistica risalgono numerose iscrizioni provenienti dalle *poleis* più disparate, che riportano il numero esatto di voti espressi e, in alcuni casi, queste cifre indicano sia i voti favorevoli che i voti contrari.

Senza ulteriori riflessioni, questo può già considerarsi un chiaro indizio della permanenza, dell'accettazione e della diffusione del principio di maggioranza anche nell'epoca che segnò il tramonto della democrazia radicale³⁵⁴. Il fatto che ci sia stato un conteggio preciso e che siano stati individuati i voti a favore e i voti contrari, è certamente indicativo di un consapevole utilizzo del principio di maggioranza.

Diversi studiosi, tra cui *in primis* Maffi, ritengono che la legge della maggioranza, oltre a essere un concetto profondamente radicato nella mentalità greca, fosse anche la regola, ossia quella specifica modalità decisionale – opposta all'unanimità – ordinariamente applicata dai Greci. E, difatti, le numerose testimonianze letterarie e una minore quantità, sebbene significativa, di attestazioni epigrafiche, consentono di trarre una conclusione di questo tipo.

Tuttavia, l'eterno conflitto tra la maggioranza e l'unanimità – sovrana, quest'ultima, nelle epoche più remote e nel mondo omerico³⁵⁵ – si è sciolto, negli ultimi anni, in prospettive che prendono le distanze dalla *communis opinio*, secondo la quale il mondo greco avrebbe dato un peso maggiore alla maggioranza.

Nel medesimo contributo in cui cerca di individuare l'origine e l'applicazione del principio di maggioranza nel mondo greco, Maffi conclude affermando, con forza, che la regola della maggioranza nel prendere decisioni era consuetudine per i Greci.

Sebbene il concetto di maggioranza sia ben presente nelle fonti letterarie, Todd, seguito da Mirko Canevaro in un suo recentissimo lavoro³⁵⁶, ha efficacemente argomentato come i documenti epigrafici da lui presi in esame e attestanti le cifre dei voti espressi, non siano tanto testimoni dell'applicazione della regola della maggioranza, quanto, piuttosto, della regola dell'unanimità³⁵⁷.

³⁵⁴ Cfr., per esempio, *IG II/III²* 1035, con *SEG* 26, 121; *SEG* 39, 1244; *I.Knidos* 28 nr. 93; *I.Knidos* 30 nr. 9.

³⁵⁵ Al riguardo, ancora Musti 1995, pp. 82-88, con particolare riferimento a Ruzé 1984, pp. 247-263.

³⁵⁶ Canevaro 2018, pp. 101-156.

³⁵⁷ Todd 2013, pp. 41-45. Cfr. anche Rhodes, Lewis 1997, p. 510.

Come finora visto, infatti, se ci si ferma a leggere con attenzione questi documenti e le cifre in essi riportate, risulta subito evidente come soltanto in quattro di questi siano indicati i numeri dei voti favorevoli e quelli dei voti contrari, con una netta prevalenza dei primi, segno evidente dell'applicazione della regola della maggioranza.

Delle altre 40 iscrizioni, 12 dichiarano esplicitamente che il voto è stato unanime, mentre le restanti 27 riportano un numero di voti, ma non dichiarano se siano stati espressi all'unanimità o ci siano stati voti contrari; sia Todd che Canevaro osservano che la maggior parte di queste ultime 27 iscrizioni non paiono avere, sulla pietra, lo spazio necessario per l'indicazione di eventuali voti contrari.

In sintesi, quasi la metà di questi documenti è testimone di votazioni risultate unanimi o comunque molto vicine all'unanimità – visto e considerato il fatto che, anche le iscrizioni attestanti il numero dei voti favorevoli e quello dei voti contrari, presentano una cifra dei voti a favore decisamente elevata, indicativa di una larga maggioranza o del raggiungimento di un consenso quasi generale. D'altronde, nessuna di queste iscrizioni risulta essere testimone di una decisione presa attraverso una rigorosa applicazione del principio di maggioranza.

Queste ultime riflessioni hanno pertanto spinto studiosi come Todd, e in particolare Canevaro, a sostenere l'ipotesi secondo la quale, nel mondo greco, il sistema decisionale per eccellenza non sarebbe stato quello basato sulla regola della maggioranza, bensì sulla legge dell'unanimità.

Unanimità è sinonimo di concordia, equilibrio, uniformità, mentre la formazione di una maggioranza – sebbene il principio sia alla base di un sistema democratico – implica inevitabilmente una spaccatura. L'unanimità prevede, in altre parole, che tutti, l'intero corpo civico, siano d'accordo in merito a una decisione da prendere; la maggioranza, invece, prevede che solo una parte – la più numerosa, certo, ma pur sempre solo una parte – condivida la medesima opinione.

Da un lato l'armonia, dall'altro il disaccordo, un disaccordo che poteva facilmente riflettere l'antico timore dei Greci per le *staseis*³⁵⁸: una spaccatura durante il processo deliberativo avrebbe potuto senza dubbio provocare una spaccatura all'interno della *polis*, con il rischio di condurre tutti verso una guerra civile.

³⁵⁸ Il concetto è bene espresso in Loraux 1997.

Come se non bastasse, entrando in un campo più strettamente procedurale, la stessa *cheirotomia*, ossia il voto per alzata di mano, il sistema più frequentemente utilizzato dai Greci in ambito deliberativo, sembrava concepito e impiegato in modo tale da favorire il conseguimento dell'unanimità: votare per alzata di mano significava votare in maniera palese, esprimere la propria opinione dinanzi a tutti, subire la manipolazione fisica e psicologica, essere sottoposti a pressioni di qualsiasi tipo, tutte cose che inevitabilmente contribuivano a far sì che la massa dei votanti tendesse ad esprimere un giudizio dai più condiviso.

Tuttavia, è bene prestare attenzione a un altro elemento. Le decisioni frutto di votazioni unanimi – documentate dalle più volte citate iscrizioni – pare siano, allo stesso tempo, il risultato di *psephophoriai*, votazioni eseguite con le *psephoi*, non per alzata di mano. Ed è singolare che tutte queste decisioni prese all'unanimità siano state l'esito di processi deliberativi condotti mediante il sistema di voto meno incline a raggiungere il consenso generale: la *psephophoria*, infatti, poteva garantire segretezza e un più preciso calcolo dei voti rispetto alla *cheirotomia*, cose che mettevano il corpo civico al riparo da forme di pressione e manipolazione, così da agevolare la manifestazione di opinioni discordanti.

Considerando che il dossier di questi 41 documenti è costituito per lo più da decreti onorari, in altre parole, decisioni riguardanti privati cittadini (ἐπ' ἀνδρῶν), è certo probabile che la *psephophoria* sia stata impiegata come di consueto, e che, solamente per un caso fortuito, tutte queste votazioni siano risultate unanimi o vicine all'unanimità; senza dimenticare che, ad ogni modo, quattro di questi documenti contengono voti a favore e voti contrari, a riprova del fatto che il principio di maggioranza era stato applicato.

Canevaro, attratto dal binomio unanimità - *psephophoria*, ha provato a fornire una spiegazione, formulando una ipotesi che, sulla scorta di quanto precedentemente sostenuto da Gauthier³⁵⁹, appare, almeno in prima istanza, ragionevole.

Come si è potuto osservare dall'analisi di diverse testimonianze, l'obiettivo dell'utilizzo della *psephophoria* non poteva essere – almeno non sempre e con assoluta certezza – quello di garantire la segretezza, mentre è più probabile, come molti sostengono, che l'impiego delle *psephoi* fosse dovuto all'esigenza di garantire un

³⁵⁹ Gauthier 1984, pp. 94-99. Cfr. anche Gauthier 1981.

conteggio preciso dei voti, un rigore matematico che l'alzata di mano non consentiva. Inoltre, poiché la *psephophoria* è spesso associata a situazioni che richiedono la presenza di un *quorum* di votanti, variabile a seconda delle *poleis*, in molti hanno avanzato l'ipotesi secondo la quale le *psephoi* e il calcolo dei voti da esse garantito avessero come fine quello di verificare e accertare che il *quorum* di votanti fosse stato raggiunto.

Tuttavia, il raggiungimento del *quorum* poteva essere verificato molto prima dell'inizio della riunione e del conteggio finale dei voti.

Ad Atene, infatti, prima dell'ingresso in assemblea, un comitato di trenta membri della *boule* (tre per ciascuna tribù, quindi), i *συλλογεῖς τοῦ δήμου*, era incaricato di consegnare ai cittadini un *symbolon*; questo era una sorta di contrassegno di piombo, distribuito affinché solo i cittadini, e non altri, entrassero in assemblea, e che alla fine della seduta veniva riconsegnato ai *syllogeis* con lo scopo di ricevere in cambio la retribuzione prevista³⁶⁰.

Ciò significa che, attraverso la distribuzione dei *symbola*, era possibile sapere ancor prima se il *quorum* necessario fosse stato raggiunto, senza necessariamente attendere la fase finale del conteggio.

Quale poteva essere, pertanto, l'obiettivo dell'impiego delle *psephoi*, specie in circostanze dove la votazione era risultata unanime e un calcolo preciso dei voti sarebbe stato addirittura superfluo?

Canevaro suggerisce che l'obiettivo della *psephophoria* non fosse esclusivamente quello di garantire un conteggio preciso dei voti e/o di verificare che il *quorum* fosse stato raggiunto, ma anche e soprattutto quello di registrare un generale accordo, l'unanimità in altre parole, che si era verificato in una precedente votazione per alzata di mano.

È noto infatti che molti dei casi in cui era utilizzata la *psephophoria* erano decisioni che comportavano la concessione di onori, in particolare la cittadinanza; ed è ancor più noto che in queste circostanze si ricorreva a una doppia votazione, che prevedeva una decisione presa per alzata di mano e una ratifica espressa mediante voto con le *psephoi*.

È quindi possibile che l'unanimità fosse stata espressa durante la prima seduta e al termine della prima votazione – incoraggiata da un sistema di voto quale la *cheirotomia*, che, come visto, ben si prestava al conseguimento di una decisione unanime – per poi

³⁶⁰ Ar. *Eccl.* 296-297. Al riguardo si veda Lang, Crosby 1964, pp. 78-80 e Hansen 2003, p. 213.

essere registrata durante la seconda seduta, mediante un sistema di voto, la *psephophoria*, che, attraverso il calcolo preciso dei voti e il rispetto del *quorum*, ne permetteva l'effettiva registrazione e dimostrazione³⁶¹.

Per meglio intendersi, il voto con le *psephoi* poteva avere come fine quello di dimostrare e ad appurare con assoluta certezza che su una data proposta vi era stato un accordo generale, un consenso unanime; testimoniava che tutto il corpo civico aveva espresso la medesima opinione e che non si era verificata alcuna spaccatura al suo interno.

Sebbene degna di considerazione e ben argomentata, l'ipotesi formulata da Canevaro si presta ad alcune critiche.

In primo luogo, vengono dati per scontati elementi che non lo sono, a cominciare dal fatto che nelle 41 iscrizioni, più volte menzionate, la procedura di voto sarebbe stata la *psephophoria*. È vero che in questi documenti ricorre spesso il termine *psephos* e che sono riportati i numeri esatti dei voti – cosa, questa, secondo alcuni possibile solo con le *psephoi*, difficilmente con le mani –, ma non è da escludere, sulla scorta di quanto detto precedentemente, che il termine *psephos* possa riferirsi a un più generico ‘voto’, e non necessariamente al ciottolo con cui si votava durante la *psephophoria*; quanto al fatto che siano riportate le cifre esatte dei voti espressi, queste potevano essere anche il risultato di *cheirotoniai*, poiché, come visto nel capitolo precedente, una votazione per alzata di mano non eliminava del tutto la possibilità che il computo delle mani fosse condotto con una certa precisione.

In secondo luogo, ritengo che il dossier di iscrizioni raccolte da Todd sia troppo esiguo per affermare con assoluta certezza – come invece sostiene Canevaro – che nel mondo greco la regola fosse l'unanimità e non la maggioranza, soprattutto se si pensa che la gran parte di questi documenti raccolti è costituita da decreti onorari, questioni sulle quali si sarà spesso espressa una larga maggioranza: del resto, perché opporsi a una concessione di onori? Non si trattava infatti di decisioni che avevano particolari ricadute sul corpo civico, e non era quindi poi così strano che i cittadini si esprimessero allo stesso modo, o quanto meno con un'ampia maggioranza.

Inoltre, è vero che ci sono diversi documenti che testimoniano il raggiungimento dell'unanimità, ma è anche vero che, allo stesso modo, ce ne sono diversi che attestano

³⁶¹ Canevaro 2018, pp. 146-147.

l'impiego della regola della maggioranza. Pertanto, è di certo innegabile che le *psephoi* avessero un ruolo particolare nel conteggio dei voti e nella registrazione effettiva del *quorum*, ma è forse troppo azzardato sostenere, sulla base dei pochi documenti a nostra disposizione, che la *psephophoria* fosse utilizzata con il fine di raggiungere l'unanimità, per poi dimostrarla al corpo votante nelle fasi finali del conteggio. Anche perché, per concludere, è difficile pensare che i Greci, da sempre abituati alla conflittualità e alle spaccature interne, non fossero in grado di gestire disaccordi nel corpo votante, al punto tale da temere la formazione di una maggioranza e ricercare con così tanto ardore il consenso unanime.

Appendice

L'ekphyllophoria: una foglia per punire

Affine in qualche modo alla *psephophoria* era una procedura che, in sostituzione delle più usuali *psephoi* quali oggetti di voto, prevedeva l'utilizzo di foglie. Di qui il nome di *ekphyllophoria*³⁶².

Su questa particolare procedura di votazione le fonti sono pochissime: solamente due, infatti, sono le testimonianze in grado di fornire qualche indicazione al riguardo³⁶³.

La prima testimonianza in cui è documentata la procedura della *ekphyllophoria* è un passo della *Contro Timarco* di Eschine, nel quale si legge che, quando Timarco era membro del Consiglio dei Cinquecento, tentò di rubare, con l'aiuto del tesoriere di Atena, Egesandro, circa mille dracme dai fondi della dea. Il furto non ebbe poi luogo, perché Timarco venne fermato in tempo. Essendo *buleuta*, fu sottoposto al giudizio del Consiglio, che in questo caso procedette con una doppia votazione:

Μετὰ ταῦτα ὡς ἐπανῆθεν ἡ βουλή εἰς τὸ βουλευτήριον, ἐξεφυλλοφόρησε μὲν αὐτόν, ἐν δὲ τῇ ψήφῳ κατεδέξατο³⁶⁴.

³⁶² Su questa si veda Rhodes 1972, pp. 144-147; Staveley 1972, p. 89; Hansen 2003, p. 378.

³⁶³ A queste se ne aggiungono altre di minore importanza, nelle quali è solo velatamente rintracciabile un riferimento a votazioni con le foglie. La prima consiste in alcuni versi dalla *Istmica* 8 di Pindaro (42-44), relativi alla contesta sorta tra Zeus e Poseidone per il possesso della nereide Teti. Zeus, informato del fatto che il figlio di Teti, Achille, avrebbe superato in grandezza e potenza lo stesso padre dell'Olimpo, si ritirò dalla disputa pronunciando le seguenti parole: «Non lasciare che le foglie della disputa (...) finiscano nelle nostre mani». In queste parole è stato individuato un riferimento a una votazione nella quale però le foglie sarebbero state utilizzate come oggetti di voto (su questo si veda Pinney, Hamilton 1982, p. 582; *contra* Farnell 1932, p. 381). Quanto alla seconda testimonianza, essa è di natura iconografica. Si tratta di una raffigurazione vascolare su anfora, attribuita al Pittore Syleus e datata alla prima metà del V secolo a.C. L'immagine – tuttora di controversa interpretazione (vd. ancora Pinney, Hamilton 1982, pp. 581-584) – ritrae la dea Atena al centro, mentre regge un'urna, con un uomo visibilmente anziano al suo fianco; ai lati, due guerrieri colti nell'atto di introdurre quelle che sembrerebbero delle foglie nel contenitore retto da Atena. Sebbene la raffigurazione non sia esente da dubbi e perplessità, in essa la Pinney ha individuato una scena di voto molto simile a quella ritratta sui vasi che rappresentano la votazione svoltasi per decidere chi, tra Aiace e Odisseo, dovesse ricevere le armi del defunto Achille, con la differenza che nel caso dell'anfora di Syleus sarebbero state utilizzate delle foglie.

³⁶⁴ Aeschin. 1, 111-112.

Dopo queste cose, la *boule* lo condusse al *bouleuterion*, lo espulse con le foglie, poi lo reintegrò con una *psephos*.

Questo breve passo dice chiaramente che il consigliere Timarco, apparso forse inadeguato al suo incarico, fu dapprima espulso dalla *boule* con una votazione in cui sono utilizzate delle foglie, per poi essere successivamente reintegrato «con una *psephos*», ossia attraverso una seconda votazione nella quale ad essere utilizzati furono i ciottoli.

Una seconda testimonianza, perfettamente in linea con quanto asserito da Eschine, può aggiungere qualcosa. Si tratta di un passo del *Lessico dei dieci oratori* del grammatico Valerio Arpocrazione, vissuto forse intorno al II secolo d.C.

Sotto la voce ἐκφυλλοφορῆσαι si legge una breve descrizione della procedura di voto che prevedeva l'utilizzo delle foglie:

εἰ ἐδόκει τις τῶν βουλευτῶν ἀδικεῖν, διεψηφίζετο ἡ βουλή περὶ αὐτοῦ εἰ χρὴ αὐτὸν μηκέτι βουλεύειν. ἀντὶ δὲ ψήφων φύλλοις ἐχρῶντο, δι' ὧν ἕκαστος ἐπεσημαίνετο τὴν αὐτοῦ γνώμην. Δείναρχος ἐν τῷ κατὰ Πολυεύκτου ἐκφυλλοφορηθέντος.

Se sembrava che qualcuno dei consiglieri fosse colpevole, la *boule* votava se era il caso che questi facesse ancora parte del Consiglio. Al posto delle *psephoi* si utilizzavano delle foglie, sulle quali ciascuno scriveva la propria opinione. Dinarco, nel discorso contro Polieutto, che fu espulso tramite una votazione con le foglie.

Anche da queste brevi righe si può ricavare ben poco. Ci si limita, infatti, a registrare il fatto che, qualora fosse stato necessario espellere dal Consiglio un suo membro, la votazione avveniva con le foglie e non, come di consueto, con i ciottoli – sulle quali veniva incisa quella che Arpocrazione definisce «opinione», che si tratti di un nome o di un semplice sì/no a una richiesta di espulsione. Infine, il lessicografo conclude riportando l'esempio di un certo Polieutto che, stando alle parole dell'oratore Dinarco³⁶⁵, fu espulso mediante una votazione con le foglie.

³⁶⁵ Conomis 1975, pp. 74-76.

Tuttavia, le due testimonianze, quella di Eschine e quella di Arpocrazione, se combinate e analizzate contemporaneamente, possono fornire un primo quadro generale della procedura.

Da esse, infatti, si ricava che la *ekphyllophoria* era una procedura in particolare impiegata in sede di *boule* – i due passi fanno riferimento solamente a questo organo –, che prevedeva l'utilizzo di foglie come strumenti di voto, sulle quali si scriveva quella che Arpocrazione definisce «la propria opinione», in merito a un membro del Consiglio che, accusato di una qualche colpa più o meno grave, meritava l'espulsione dal collegio. Certo, resta da capire che cosa Arpocrazione intendesse con la «propria opinione»: se il nome del *buleuta* eventualmente da allontanare (in questo caso è probabile che il Consiglio fosse chiamato a valutare diversi casi di espulsione nei quali erano coinvolte più persone) o semplicemente l'espressione di una preferenza, ossia un semplice sì/no relativo all'espulsione di un individuo.

Il passo di Eschine ha poi dato spunto ad Hansen per ipotizzare una ricostruzione di tale procedura, secondo la quale vi sarebbe stata una votazione iniziale con le foglie, sulle quali veniva inciso il nome del consigliere che si voleva allontanare; se questa fosse risultata a favore dell'espulsione del *buleuta*, avrebbe fatto seguito una seconda votazione – ma questa volta con le *psephoi* – e, se anche questa avesse avuto un riscontro negativo, il caso sarebbe stato portato dinanzi al Tribunale³⁶⁶.

Se anche la procedura fosse stata questa, restano tuttavia alcuni punti interrogativi. Ad esempio, sorge spontaneo chiedersi quale fosse il motivo per cui erano utilizzate le foglie e il perché di una seconda votazione con le *psephoi*.

Quanto alla prima questione, si può ipotizzare che l'uso delle foglie fosse dato o dalla possibilità di potervi scrivere, dal momento che i ciottoli non si prestavano a questa funzione, oppure dal valore simbolico che legava le foglie, in particolare quelle d'ulivo, ad Atena, dal momento che l'ulivo era la pianta sacra alla dea. Il motivo alla base della seconda votazione, quella con i ciottoli, potrebbe essere stata la volontà di assicurarsi, di garantirsi che si stesse prendendo la decisione giusta, visto che quest'ultima non era decisione di poco conto.

³⁶⁶ Hansen 2003, pp. 378-379.

Sebbene poco esaustive, ulteriori testimonianze possono contribuire a delineare una immagine più chiara della *ekphyllophoria*.

Prima di tutto, un passo del grammatico e lessicografo Giulio Polluce (attivo nel II d.C., in particolare durante gli anni dell'impero di Commodo), tratto dal libro ottavo del suo *Onomasticon*, all'interno del quale peraltro trovano posto numerose informazioni riguardanti i principali organi della vita politica e giudiziaria dell'Atene democratica³⁶⁷.

Nel testo, ai paragrafi 18-19, si legge che «coloro che giudicavano nei demi votavano con le foglie, sulle quali scrivevano se qualcuno risultava iscritto illegalmente [...] anche il Consiglio dei Cinquecento si serviva delle foglie al posto delle *psephoi*» (φύλλοις δ' ἐψηφίζοντο οἱ κατὰ δήμους δικάζοντες, οἷς ἐπέγραφον εἴ τις ὡς παρέγγραπτος ἐκρίνετο [...] καὶ ἡ βουλή δὲ ἡ τῶν πεντακοσίων φύλλοις ἀντὶ ψήφων ἐχρῶντο).

Il passo documenta, prima di tutto, lo svolgimento di una *ekphyllophoria* in un contesto diverso da quello della *boule*, ossia le assemblee dei demi; inoltre, informa su quello che era l'ambito nel quale questa particolare procedura trovava applicazione, e cioè la verifica della legalità della iscrizione dei giovani nei demi di appartenenza³⁶⁸. A quanto pare, quando arrivava il momento, «coloro che giudicavano nei demi» erano tenuti a scrivere su delle foglie se qualche giovane non risultava iscritto legalmente nel proprio demo.

Grazie alla scrupolosa testimonianza di Aristotele³⁶⁹, è ben nota la procedura di iscrizione dei giovani all'interno dei demi. Stando alle parole dello Stagirita, essa prevedeva che i giovani si sottoponevano dapprima a una votazione preliminare eseguita dai demoti, i quali avevano il compito di verificare che i suddetti avessero tutti i requisiti necessari per l'iscrizione. In un secondo momento, venivano sottoposti a una ulteriore, duplice verifica (per accertarsi che i giovani appena iscritti avessero realmente l'età che dichiaravano e che fossero liberi di nascita): la prima, dinanzi alla *boule*, la seconda, di fronte al Tribunale. Allo stesso modo, sono ben noti anche i meccanismi di voto impiegati nelle assemblee dei demi che, come già ricordato, in larga parte rispecchiavano i sistemi di voto in uso nei principali organi politici e giudiziari di Atene.

³⁶⁷ Tuci 2007, pp. 103-137.

³⁶⁸ Sulla regolare iscrizione dei giovani nei demi, si veda Whitehead 1986, pp. 97-109.

³⁶⁹ Arist. *Ath. Resp.* 42, 1-2.

Tornando al passo di Polluce, è probabile che il lessicografo si riferisca alla prima votazione, quella preliminare eseguita dai demoti, a cui erano sottoposti i giovani per procedere all'iscrizione nei demi. Tuttavia, questa votazione, come le due successive d'altronde (quelle finalizzate ad accertare l'età e la legittimità di nascita, per intendersi), richiedeva il ricorso a sistemi di voto che prevedevano l'utilizzo di *psephoi*, come testimoniato più volte da Demostene nella *Contro Ebulide* (13-14), passo peraltro già citato a proposito della manipolazione. L'oratore, infatti, riferisce di un certo Eussiteo, un popolano sorpreso ad essere iscritto illegalmente nel demo, in quanto straniero, e parla espressamente e ripetutamente di *psephoi*, in riferimento a una manipolazione del voto che si sarebbe verificata nei suoi riguardi: nella conta finale dei voti, infatti, le *psephoi* distribuite risultarono in numero maggiore rispetto ai votanti. Tuttavia, se si pensa alla circostanza descritta da Polluce, gli oggetti di voto impiegati per la verifica di una eventuale iscrizione illegale di un giovane nel demo sono foglie. David Whitehead, nella sua analisi del passo, non ha dato particolare peso a questo elemento: credendo fortemente nella testimonianza demostenica che, oltre a non menzionare le foglie, cita più volte le *psephoi* come oggetto impiegato nella votazione, lo studioso ritiene che Polluce abbia commesso un errore quando parla di foglie, facendo probabilmente confusione con la procedura della *ekphyllophoria* utilizzata dai buleuti al momento di espellere un loro collega per inadempimento dei suoi doveri, in altre parole, la procedura documentata da Eschine e Arpocrazione³⁷⁰.

Da una parte, quindi, il passo di Aristotele che informa sulle votazioni eseguite per procedere all'iscrizione dei giovani nei demi, senza tuttavia menzionare l'oggetto impiegato; dall'altra, i passi di Demostene e di Polluce che, con riferimento al medesimo contesto descritto dallo Stagirita, informano anche, rispetto a quest'ultimo, sugli oggetti utilizzati, menzionandone però due tipologie differenti: secondo Demostene, i demoti si sarebbero serviti di *psephoi*, secondo Polluce, di foglie.

Ferma restando l'indubbia affidabilità della testimonianza di Demostene, non sembra possibile liquidare in maniera così sbrigativa il testo di Polluce, in considerazione in particolare di due elementi che sarebbe opportuno non sottovalutare. Stando all'ipotesi di Whitehead, infatti, Polluce avrebbe fatto confusione con l'*ekphyllophoria* impiegata in

³⁷⁰ Whitehead 1986, p. 94.

sede di *boule*, ma, qualche riga dopo il lessicografo fa esplicitamente riferimento a questa procedura, peraltro enfatizzando con un *καὶ* a inizio di frase il fatto che si tratta del medesimo sistema di voto, impiegato però in un contesto differente (*καὶ ἡ βουλή δὲ ἡ τῶν πεντακοσίων φύλλοις ἀντὶ ψήφων ἐχρῶντο*)³⁷¹. È possibile che Polluce si sia confuso con una procedura da lui stesso citata e descritta poche righe dopo? Viene da pensare, piuttosto, che l'autore dell'*Onomasticon* fosse perfettamente consapevole dell'utilizzo delle foglie quali oggetti di voto in due contesti diversi, la *boule* e le *agorai* dei demi. Un altro elemento che potrebbe giocare a favore della validità della testimonianza di Polluce è il ricorso, nel caso da lui descritto, ad una *dokimasia*. Se ci si riflette, la verifica dell'operato di un *buleuta* potrebbe essere considerata un esame dei requisiti necessari al proseguimento del proprio incarico, in altre parole, una *dokimasia*³⁷².

A supporto del testo di Polluce paiono inoltre intervenire due scoli alla già menzionata *Contro Timarco* di Eschine, che di seguito si riportano³⁷³:

242a ἐκφυλλοφορήσασα] ἀντὶ τοῦ διὰ φύλλων αὐτοῦ καταψηφίσηται. Διὰ φύλλων γὰρ οἱ βουλευταὶ ἐψηφίζοντο ἐν τῇ πρώτῃ δοκιμασίᾳ, ἐν δὲ τῇ δευτέρᾳ ψήφοις. δεύτερον γὰρ ἐβουλευόντο περὶ τοῦ αὐτοῦ. **242b** Ἄλλως. Οἱ βουλευταὶ φύλλοις ἐχρῶντο ἐν ταῖς δοκιμασίαις. Καὶ τὰς ἀρχὰς δὲ ἐνίας φύλλοις ἐκληροῦντο, πρότερον κυάμοις κληρουμένας.

242a espulso con le foglie d'ulivo] al posto di quello, si votò contro di lui con le foglie. Infatti, i *buleuti* votavano con le foglie nella prima *dokimasia*, con le *psephoi*, nella seconda. In un secondo momento, poi, deliberavano su quello. **242b**

³⁷¹ Poll. 8, 19.

³⁷² L'analogia e, allo stesso tempo, il contrasto tra le due testimonianze è stato rilevato anche da Bearzot 1999, p. 293, no. 84, la quale individua nei *dikazontes*, ossia in coloro che giudicano per demi, i Quaranta, poi divenuti trenta, di cui parla ancora una volta Aristotele al capitolo 53 della *Costituzione degli Ateniesi*. Questi Quaranta costituivano una sorta di giudici itineranti, incaricati di risolvere controversie scoppiate all'interno dei demi. La circostanza descritta da Polluce, tuttavia, non pare rientrare in una controversia né, più in generale, in un contesto processuale.

³⁷³ *Schol. In Aeschin.* 1, 111.

Altrimenti. I buleuti si servivano delle foglie nelle *dokimasiai*. Anche alcune magistrature, prima sorteggiate con le fave, erano tirate a sorte con le foglie³⁷⁴.

Nel primo, lo scoliasta afferma che i buleuti votavano con le foglie nella prima *dokimasia*, con le *psephoi*, nella seconda. È qui evidente il riferimento alla *ekphyllophoria* cui è sottoposto Timarco, che prima viene espulso con le foglie, poi è reintegrato con le *psephoi*. Dal secondo scolio, invece, si apprende che, quasi fosse una norma, una consuetudine, i buleuti votavano con le foglie durante le *dokimasiai*. Lo scoliasta pare riferirsi alle *dokimasiai* in generale, e non a una in particolare. Resta il fatto che le sue parole, sebbene siano da accogliere con cautela, possono fornire una ulteriore conferma a quanto emerso dal testo di Polluce, e cioè che l'utilizzo delle foglie fosse legato alle votazioni eseguite durante *dokimasiai*.

Ma lo scoliasta ha ancora qualcosa da aggiungere. Prosegue infatti dicendo che «venivano sorteggiate con le foglie anche alcune magistrature, precedentemente sorteggiate con le fave». Emerge, a questo punto, ancora un altro dato, ossia un diverso utilizzo delle foglie, che risultano impiegate non più solo come oggetti di voto, ma anche nelle operazioni di sorteggio di alcune cariche, che prima erano sorteggiate con le fave (su quest'ultimo elemento si tornerà in seguito).

Ciò che negli scoli ad Eschine trova piena sintesi – l'utilizzo delle foglie nelle procedure di espulsione (*dokimasiai*) e di sorteggio – è documentato in altri due testi, questa volta di natura epigrafica.

L'impiego delle foglie nelle procedure di sorteggio di alcune cariche compare in una iscrizione proveniente da Ceo e datata ad un periodo compreso tra il III e il II secolo³⁷⁵. Si tratta di un decreto che attesta una donazione da parte di un certo Epaminone, figlio di Polittore, il quale avrebbe offerto alla *boule* una somma di denaro destinata in parte alla costruzione di nuovi edifici religiosi e alle divinità, in parte ad alcuni individui ritenuti più idonei (a svolgere questo compito, forse), affinché procedessero alla nomina di un numero di uomini per ricoprire alcune nuove cariche (ll. 7-11). Tale sorteggio (ma potrebbe trattarsi anche di una elezione, non è chiaro) si sarebbe poi svolto «scrivendo il nome di uno di questi uomini su ciascuna foglia, così come accadeva per l'arconte, e chi

³⁷⁴ Ove non specificato, le traduzioni sono da intendersi di chi scrive.

³⁷⁵ IG XII 5, 595.

avesse ottenuto il maggior numero di foglie sarebbe stato eletto» (Il. 11-12: γράψαντας ἓνα ἐφ' ἐκάστῳ τῶν φύλλῳ, καθάπερ τὸν ἄρχοντα —· οἷς δ' ἂν πλείονα][γ]ένηται [τὰ] φύλλ[λ]α, τούτους ἐπιμεληθῆναι). Dal testo emergono alcuni elementi significativi.

In primo luogo, il dato geografico: ci troviamo, infatti, sull'isola di Ceo, e si tratta dell'unico caso in cui è documentata l'*ekphyllophoria* al di fuori di Atene; in secondo luogo, l'utilizzo delle foglie, impiegate per la nomina delle cariche³⁷⁶; in terzo luogo, l'iscrizione fornisce una ulteriore indicazione, e cioè che la medesima procedura, ossia una votazione con le foglie sulle quali era scritto il nome del candidato, era seguita anche per l'elezione dell'arconte.

Un secondo testo epigrafico³⁷⁷, proveniente da una zona non meglio nota dell'Attica e risalente al 183/2, contiene un decreto onorario approvato durante una riunione degli *orgeones*³⁷⁸. Nel decreto vengono stabilite alcune norme per la sacerdotessa responsabile dei culti e dei sacrifici, e le si impone una multa fino a 50 dracme qualora queste regole non fossero rispettate. Ma il punto è un altro. Alle linee 12-13, si legge κύριοι δ'ἔστῶσαν καὶ τὸ φύλλον τά[ξ]α[ι] ὑπὲρ τῆς ἀπειθούσης; pare che agli *orgeones* fosse anche concesso di votare per rimuovere la sacerdotessa dal proprio incarico, utilizzando per l'appunto una *phyllon* come suffragio³⁷⁹. Questa iscrizione dunque attesta, ancora una volta, un utilizzo delle foglie finalizzato all'espulsione di un individuo o alla rimozione da un incarico.

Riprendendo il secondo scolio, è possibile ricavare qualche altro dato.

Quando, infatti, lo scoliasta dice che «con le foglie sorteggiavano anche le cariche», aggiunge che queste cariche erano «precedentemente sorteggiate con le fave». Non desta certo stupore che alcune cariche fossero sorteggiate con le fave, giacché si tratta di un fatto noto; a sorprendere, piuttosto, è il fatto che queste cariche, prima sorteggiate con le

³⁷⁶ Al riguardo risulta interessante la riflessione di Ulrich von Wilamowitz in *IG XII 595*, p. 158, quando affermava che «se si era soliti scrivere sulle foglie i nomi degli individui da espellere, si sarebbe potuto facilmente ricorrere alla medesima procedura anche per l'elezione dei magistrati.

³⁷⁷ *IG II/III² 1328*.

³⁷⁸ Menzionate più volte già in alcune leggi di Solone, le associazioni di *orgeones* rientrano tra le principali associazioni religiose diffuse in tutto il mondo greco. Esse erano composte da individui che si riunivano con l'obiettivo di offrire sacrifici ad eroi e/o divinità. Al riguardo si vedano, tra i vari, i contributi Ferguson 1944, pp. 107-115, 137-140; Ustinova 1996, pp. 227-242; Lambert 1998, pp. 74-77.

³⁷⁹ Su questo, si veda la nota di Koehler in *IG II/III² 1328*, p. 626.

fave, cominciarono da un certo momento in poi ad essere sorteggiate con le foglie. Pare che si sia verificata una sostituzione degli oggetti impiegati, ed è lecito domandarsene le ragioni.

Una risposta potrebbe celarsi in un lemma dell'*Etymologicum Magnum*, alla voce ἐκφυλλοφορῆσαι καὶ ἐκφυλλοφορία (p. 325, 9-21 Gaisford).

La prima parte del testo, ripresa con ogni probabilità da Arpocrazione, poiché molto simile al passo da lui tramandato, si limita a una breve descrizione della procedura, così come impiegata dalla *boule* qualora si fosse reso necessario espellere un proprio membro (Εἴποτέ τις τῶν πολιτῶν ἀδικεῖν ἐδόκει, καὶ ἀνάξιος εἶναι τοῦ συνεδρίου τῶν πεντακοσίων, ἐσκόπει περὶ αὐτοῦ ἢ βουλή, εἰ χρὴ αὐτὸν μηκέτι βουλευεῖν, ἀλλ' ἐλαθῆναι ἐκ τοῦ συνεδρίου. Ἄντι δὲ τῆς ψήφου φύλλοις ἐχρῶντο, ἐν οἷς ἐπεσήμαινε τὴν αὐτοῦ γνώμην ἕκαστος [...] Καὶ ἐλέγετο τοῦτο ἐκφυλλοφορῆσαι).

A destare maggiore attenzione è la seconda parte del testo, dove, stando alla lettura propostane da Peter J. Rhodes, pare rintracciarsi una possibile origine della *ekphyllophoria*³⁸⁰. Nel testo – di difficile lettura e comprensione, dato il contesto molto dubbio – si legge di un tale Senotimo, forse il padre di quel Carcino che fu stratego durante il primo anno della guerra del Peloponneso, un subordinato che avrebbe manomesso il voto consueto (Μετὰ δὲ τὸ ἀλῶναι κακουργοῦντα Ξενότιμον τὸν ὑπηρέτην ἐν τοῖς κυάμοις, οὕτως ἢ τῶν φύλλων ἐπενοήθη).

Allo stesso episodio pare fare riferimento anche un passo degli *Anecdota Graeca*, sempre sotto la voce ἐκφυλλοφορῆσαι (I, p. 248,15), dal quale si apprende che questo Senotimo avrebbe manomesso il voto – e qui c'è una ulteriore indicazione – «perforando una fava», e si specifica che per questo motivo «cominciarono ad essere utilizzate le foglie» (ἐνέγραφον δὲ τοῖς φύλλοις διὰ τὸ τοῖς κυάμοις κακουργοῦντα ἀλῶναι Ξενότιμον τὸν ὑπηρέτην; τριχὶ γὰρ ὑὸς τρήσας τὸν κύαμον, ἀνέφερε ταύτην τὴν ψῆφον. Διὰ τοῦτο οὖν τοῖς φύλλοις ἐχρῶντο).

La validità di quanto riferito sia nell'*Etymologicum* che negli *Anecdota* può trovare conferma ancora in un altro passo, tratto da *La eccezione contro Callimaco*, nel quale Isocrate menziona un tale Senotimo definendolo un «falsario delle leggi, corruttore dei tribunali, diffamatore dei magistrati e responsabile di ogni specie di mali»³⁸¹.

³⁸⁰ Rhodes 1972, p. 145.

³⁸¹ Isoc. 18, 11.

I due testi, tuttavia, sollevano non poche perplessità. Poco, infatti, quasi nulla, si sa di questo Senotimo e nemmeno risulta chiaro quale sia questo voto consueto al quale l'*Etymologicum* fa riferimento. Resta il fatto che da un certo momento – forse a seguito di questo episodio di manipolazione – cominciarono a essere utilizzate le foglie.

L'analogia tra questi due oggetti, le foglie e le fave, emersa dal passo degli *Anecdota*, compare con maggiore forza in un passo del *De Liberis Educandis* di Plutarco (17 E).

Il biografo, nell'elencare alcuni *akousmata* pitagorici attraverso i quali i giovani possano acquisire la virtù e ricevere una buona educazione, allude chiaramente a uno dei divieti più famosi di Pitagora, ossia l'astensione dalle fave, tratto distintivo del filosofo di Samo e della sua cerchia³⁸².

Plutarco afferma che «astenersi dalle fave, ossia non bisogna dedicarsi alla politica, perché, anticamente, era con le fave che si facevano le votazioni per porre fine alle cariche» («Κυάμων ἀπέχεσθαι», ὅτι οὐ δεῖ πολιτεύεσθαι; κυαμενταὶ γὰρ ἦσαν ἔμπροσθεν αἱ ψηφοφορίαι δι' ὧν πέρας ἐπετίθεσαν ταῖς ἀρχαῖς). Dalle parole di Plutarco emerge, a questo punto, un utilizzo diverso delle fave, impiegate non, come di consueto, nelle operazioni di sorteggio o di elezione, ma durante votazioni che avevano come scopo quello di porre fine ad una magistratura, in altre parole, votazioni finalizzate alla rimozione di un individuo dalla propria carica, così come accadeva nelle circostanze in cui a essere utilizzate erano le foglie.

Pertanto, il passo di Plutarco pare rendere ancora più evidente l'analogia tra i due oggetti, le foglie e le fave, emersa dai lemmi dell'*Etimologicum* e degli *Anecdota* e dagli scolii a Eschine: nelle parole del Cheronese, infatti, essi ricoprono la medesima funzione.

Prima di giungere a una conclusione, seppure parziale, è opportuno quanto meno menzionare un'altra testimonianza, sebbene costituisca forse una voce fuori dal coro. Si tratta di due passi provenienti dalle *Chiliades* di Giovanni Tzetzes (*Hist.* 10, 303; 13, 489), nelle quali il filologo di epoca bizantina – attivo tra il 1110 e il 1180 – parla espressamente della *ekphyllophoria*.

Nella *historia* 303, ai vv. 33-40, Tzetzes riferisce che quando gli antichi dovevano allontanare, espellere qualcuno dalla propria terra (in altre parole, un esilio), scrivevano

³⁸² Al riguardo, si veda, con relativa bibliografia, Sole 2004.

il nome di quella persona su un *ostrakon* – la procedura dell'ostracismo a tutti nota – o sulle foglie. Questi *ostraka* o queste foglie venivano poi raccolti e contati: se il numero raggiungeva le migliaia, la persona era espulsa, altrimenti veniva reintegrata. E infine conclude dicendo che questo procedimento era chiamato sia *ekphyllophoria* che *ostrakismos*. Dalla lettura di questo brano è chiaro come per Tzetzes l'ostracismo e la *ekphyllophoria* siano la medesima cosa.

Nella *historia* 489 Tzetzes descrive in maniera più puntuale la procedura dell'ostracismo, attribuendone l'origine all'utilizzo dell'*ostrakon* sul quale si scriveva il nome dell'individuo da bandire, e raccontando un simpatico aneddoto riguardante l'ostracismo di Aristide, allontanato da Atene nel 482 a.C. Fin qui nulla di nuovo. Sono però interessanti i vv. 477-486, nei quali Tzetzes spiega per quale motivo, alle volte, le foglie fossero utilizzate in luogo degli *ostraka*. Stando infatti a quanto riferisce Tzetzes, la procedura di allontanamento che colpiva taluni individui poteva essere chiamata anche *ekphyllophoria*, in virtù degli oggetti utilizzati, le foglie, che sarebbero state impiegate in quei luoghi dove era difficile reperire gli *ostraka*.

È difficile giudicare la testimonianza di Tzetzes, in primo luogo per la distanza che separa l'autore dagli eventi di cui parla, ma nemmeno è possibile ignorarla. Tzetzes menziona la *ekphyllophoria* in due delle sue *historiae*, e non si limita solo a citarla, ma ne fornisce una descrizione e una possibile origine, confrontandola più volte con l'ostracismo. Che esista un parallelismo tra le due procedure è fuor di dubbio, visto e considerato il fine per cui entrambi i sistemi sono utilizzati. L'aspetto interessante di queste testimonianze è che l'autore delle *Chiliades* – qualunque sia la sua fonte – sembra conosca molto bene l'ostracismo, e ciò induce a pensare che anche sulla *ekphyllophoria* sappia quello che sta affermando. In realtà, però, una incongruenza ci sarebbe, poiché Tzetzes afferma con una certa sicurezza che gli antichi si servivano delle foglie in quei luoghi dove non sarebbe stato facile procurarsi i più usuali *ostraka*. Ma è noto che la *ekphyllophoria* era utilizzata ad Atene quando il Consiglio era chiamato a espellere un membro del collegio, e ad Atene, che ha dato i natali all'ostracismo, certo gli *ostraka* non mancavano. Si può pensare che Tzetzes intendesse dire che il ricorso alle foglie avveniva qualora si fosse verificata una penuria di *ostraka*, indipendentemente dal luogo. Tuttavia, per quanto interessante e, sotto certi aspetti, significativa dal punto di vista dei contenuti, quella di Tzetzes resta comunque una testimonianza da accogliere *cum grano salis*.

Ebbene, in tutte le testimonianze finora analizzate (i passi di Eschine con relativi scolii e di Arpocrazione, le due iscrizioni e i lemmi dell'*Etymologicum* e degli *Anecdota*, nonché gli ultimi versi di Tzetzes) – sebbene alcune siano relativamente tarde, come visto, differenti tra loro e di problematica lettura, sia da un punto di vista filologico quanto contestuale – possono offrire tuttavia alcuni spunti di riflessione.

Il fatto che le foglie come oggetti di voto fossero spesso utilizzate in circostanze che prevedevano l'espulsione di un individuo da un 'gruppo' o la sua rimozione da una carica, conferisce all'oggetto 'foglia' una immagine negativa, come se, simbolicamente, rappresentasse una condanna, una punizione; che poi trovassero spazio in particolare durante le *dokimasiai*, bene si inserisce all'interno del discorso portato avanti finora: difatti, l'obiettivo di una *dokimasia* consisteva nella verifica del possesso di requisiti necessari per ricoprire un ruolo e, pertanto, in un consequenziale allontanamento qualora qualcuno ne fosse stato trovato sprovvisto.

Certo, però, resta ancora da capire la ragione che avrebbe portato a una seconda votazione con le *psephoi* durante l'*ekphyllophoria* impiegata in sede di *boule*, come si apprende dal passo di Eschine; oppure, per quale motivo la scelta dell'oggetto, in questi casi, sia ricaduta sulle foglie, quando la norma prevedeva l'utilizzo di ciottoli.

È possibile, se si pensa al passo della *Contro Timarco* di Eschine, che la seconda votazione con i ciottoli rappresentasse, sempre simbolicamente parlando, una sorta di conferma della decisione che si stava prendendo, come se alla *psephos* fosse attribuito un valore più duraturo rispetto alla foglia. Oppure, come è più probabile, si può ipotizzare che in talune situazioni il ricorso alla foglia come oggetto di voto fosse dovuto alla possibilità di poterci scrivere o, come già detto, al fatto che alla foglia poteva essere attribuita una accezione negativa. Tuttavia, la foglia come supporto scrittorio lascia dei punti di domanda. La *ekphyllophoria*, abbiamo visto, è attestata soprattutto ad Atene, dove era ampiamente diffusa la procedura dell'ostracismo che come supporto scrittorio impiegava dei cocci di terracotta. Viene naturale chiedersi per quale motivo allora servirsi di oggetti diversi, appunto le foglie, quando gli Ateniesi normalmente disponevano di *ostraka* sui quali poter scrivere. È forse azzardato, ma non del tutto sbagliato, pensare che l'utilizzo delle foglie fosse dovuto al fatto che l'*ostrakon* richiamava alla memoria degli Ateniesi una procedura che, a partire dall'ultimo ostracismo, quello di Iperbolo nel 417 a.C., scompare in maniera brutale dalle testimonianze.

Infine, un'ultima riflessione. È difficile non ravvisare un parallelismo tra la *ekphyllophoria* e la procedura del petalismo in uso a Siracusa: una istituzione, questa, risalente al V secolo a.C. (pare sia stato introdotto intorno al 454) e non molto lontana dall'ostracismo ateniese, mediante la quale personaggi in vista del corpo civico erano banditi dalla città per cinque anni, qualora avessero manifestato ambizioni tiranniche³⁸³.

Contrariamente all'ostracismo, che durò alquanto a lungo (poco meno di un secolo), il petalismo fu una istituzione di breve durata. Venne, infatti, abolito molto presto dai Siracusani in quanto, una volta esiliati dalla città personaggi influenti, coloro che restarono cominciarono a temere questa istituzione e decisero, a poco a poco, di ritirarsi a vita privata, lasciando così che salissero al potere individui del tutto inadeguati a governare³⁸⁴.

La procedura consisteva semplicemente nello scrivere il nome di colui che si era intenzionati a esiliare su una foglia d'ulivo o di fico, mentre nel caso dell'ostracismo, come è noto, il nome del cittadino che si voleva allontanare dalla città veniva inciso su un coccio di terracotta.

Sull'affinità tra la procedura del petalismo e quella dell'ostracismo non ci sono dubbi. Ma la somiglianza tra il petalismo e la *ekphyllophoria* si traduce soltanto nell'impiego, per esprimere il proprio voto, del medesimo oggetto, la foglia, sulla quale in entrambe le procedure si scriveva il nome del personaggio che si voleva allontanare. Ma, se ci si riflette bene, l'obiettivo era molto diverso. Il petalismo, analogamente all'ostracismo, fu una procedura che aveva come scopo quello di esiliare personaggi che avevano acquisito un potere eccessivo e avvertiti dal popolo come una minaccia; nel caso specifico della *ekphyllophoria*, invece, il fine della procedura non era quello di bandire personaggi in vista della scena politica, ritenuti pericolosi, piuttosto quello di rimuovere figure magistratuali, o facenti altre funzioni, dalla propria carica.

³⁸³ La fonte di riferimento è Diod. S. 11, 86-87. Per una puntuale analisi dei fatti che portarono alla introduzione del petalismo, nonché di una sua possibile derivazione – oltre che dall'ostracismo ateniese – anche da Argo, si veda Petruzzella 2010, pp. 279-288. Sul petalismo in generale si veda Finley 1968, pp. 75-76.

³⁸⁴ *Ibidem*.

CONCLUSIONI

Il lavoro che è stato condotto ha evidenziato, in primo luogo, come i due principali sistemi di voto, la *cheirotonia* e la *psephophoria*, in uso ad Atene e ben documentati nelle fonti letterarie ed epigrafiche, fossero utilizzati anche altrove, in numerose aree del mondo greco (Grecia continentale, isole dell'Egeo e Asia Minore) e lungo un arco cronologico che si estende dal VI secolo a.C. alla piena età imperiale, sovente anche con le medesime finalità: la *cheirotonia* in particolare per le elezioni delle cariche, e la *psephophoria* per le deliberazioni su questioni sia di ordinaria amministrazione che *ad personam*.

Sebbene queste due procedure siano spesso menzionate e, a volte, anche descritte con accuratezza, come accade nel caso della *psephophoria* in uso nel Tribunale ad Atene, grazie alla scrupolosa testimonianza di Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi*, ai capp. 62-69, alcune questioni riguardanti il loro funzionamento restano tuttora dubbie.

Quanto alla *cheirotonia*, controversa rimane in particolare la questione del conteggio delle mani: di queste, veniva effettuato un calcolo preciso o se ne faceva semplicemente una rapida valutazione a occhio? Gran parte degli studiosi, tra cui Hansen, propendono per la seconda possibilità, poiché un computo puntuale di un numero considerevole di mani avrebbe preso, a loro avviso, un tempo assai lungo, il che non collima con ciò che sappiamo quanto alla durata delle riunioni assembleari o buleutiche. Questa considerazione può cogliere nel segno se, però, non si tiene conto di due testimonianze particolarmente significative, già prese in esame ma che è opportuno qui richiamare.

La prima è il passo tratto dall'opera di Tucidide (3, 49, 1) relativo alla votazione assembleare circa la sorte dei Mitilenesi ribelli, che vede prevalere di pochissimo, come lo storico tiene a sottolineare, la mozione di Diodoto su quella di Cleone. Ora, come rendersi conto di uno scarto di voti minimo, se non effettuando un conteggio preciso delle mani levate?

La seconda testimonianza, altrettanto importante, è quella fornita da uno scolio all'orazione *Contro Midia* di Demostene (21, 2), nel quale è affermato che, in una votazione ἐπ' ἀνδρῶν, le mani dei votanti sono contate, quindi la maggioranza non risulta da una stima approssimativa.

Queste le testimonianze letterarie più significative. Ma ci sono anche fonti di natura archeologica che indurrebbero ad avallare l'ipotesi di un conteggio preciso delle mani, come la possibile suddivisione dell'area della Pnice (questo riguarda Atene solamente) in dieci settori come le tribù, congetturata da G. R. Stanton e P. J. Bicknell (*GRBS* 28, 1987, pp. 51-92), suddivisione che sembrerebbe dividere l'area in sezioni, e testimoniare una disposizione del popolo allo scopo di facilitare il conteggio esatto delle mani alzate: ciascun proedro, infatti, sarebbe stato così responsabile del conteggio di una sola sezione dell'area.

Anche la menzione di *cheirokritai* – a quanto pare addetti solo al conteggio delle mani – in alcuni testi epigrafici provenienti da Magnesia (*I.Magnesia* 110a e b) e da Milasa (*I.Mylasa* 118 + II p. 1; *I.Mylasa* 132; *I.Mylasa* 139; *I.Mylasa* I pp. 269-70), sembrano indirizzare verso l'ipotesi che di queste mani si facesse un computo preciso, e non solamente una veloce stima. Altrimenti, per quale ragione prendere precauzioni come una suddivisione dell'area dove si votava (ad Atene, per esempio) e la presenza di funzionari incaricati del conteggio delle mani?

È possibile, in particolare di fronte alle testimonianze letterarie, pensare che un calcolo preciso e puntuale delle mani sia stato eseguito in circostanze particolari, ossia nei casi in cui entravano in gioco i diritti della persona, i cosiddetti casi *ἐπ' ἀνδρῶν*, e in quelli in cui la maggioranza non era così evidente da potersi basare semplicemente su una stima delle mani (e, verrebbe da aggiungere, si era chiamati a prendere decisioni importanti, non su questioni di *routine*).

Perplessità solleva anche l'altra procedura di voto documentata ad Atene come nel resto del mondo greco, la *psephophoria*. In particolare, ci si è più volte domandati quale fosse lo scopo per cui era impiegata, soprattutto considerando l'esistenza e l'alta frequenza di utilizzo della *cheirotonia*.

Dal momento che la procedura di voto per alzata di mano era senza dubbio un sistema di voto palese, in molti hanno pensato che la *psephophoria* fosse impiegata con lo scopo di garantire una qualche forma di segretezza che ovviamente in una votazione per alzata di mano era del tutto assente.

Se per la *psephophoria* impiegata nel Tribunale ad Atene il problema non sussiste (è infatti certo che quella fosse una votazione segreta), dubbi sorgono circa l'impiego

della votazione con suffragi nell'assemblea e nel consiglio, ad Atene, ma anche in altre realtà esterne per le quali è documentato l'utilizzo di questa procedura.

Non si è infatti in possesso di testimonianze che documentino la *psephophoria* come segreta nelle riunioni assembleari e buleutiche, eccetto per alcune fonti di natura letteraria (Aesch. *Eum.* 709, 734-753; Xen. *Hell.* 1, 7, 9), epigrafica (*IG I³* 3, 718) e iconografica (le scene di votazione raffigurate su due *kylikes* attribuite a Douris e al pittore di Brygos), nelle quali all'utilizzo di *psephoi* e urne disposte all'occorrenza è stata associata una garanzia di segretezza, che tuttavia non può essere confermata.

D'altra parte, passi di Tucidide (4, 74), di Senofonte (*Hell.* 2,4, 9) e di Lisia (13, 37), come pure un frammento di Corinna (fr. 654, col. II, ll. 19-23 Page) e tre testi epigrafici provenienti dall'Attica (*IG II/III²* 1237; 1141; 1183) paiono fare esplicito riferimento all'esistenza di una votazione segreta. In particolare, nei passi di Tucidide e di Senofonte è menzionata una *psephos phanera*, un «voto palese». Per aver sottolineato, in ambedue i casi, che si trattava di una votazione palese, è evidente che ve ne fosse una non palese, quindi segreta; mentre il frammento di Corinna e le tre iscrizioni parlano chiaramente di votazione segreta.

Tuttavia, viste le supposte difficoltà relative al conteggio dei voti nella procedura per alzata di mano, è stata avanzata anche l'ipotesi secondo cui la *psephophoria* avrebbe avuto come finalità quella di quantificare con maggiore precisione e semplicità il numero dei voti espressi: è certo meno problematico computare degli oggetti che migliaia di mani alzate, come riferisce anche Aristofane in alcuni versi delle *Vespe* (656).

Alcune testimonianze letterarie (p. es. Dem. 24, 45) e numerose iscrizioni provenienti da tutto il mondo greco nelle quali è registrato il numero di voti espressi (cfr. Tab. III), documentano l'impiego della *psephophoria* in circostanze che spesso richiedono la presenza di un *quorum* di votanti. Inoltre, più della metà di questi documenti sono decisioni riguardanti i diritti della persona, quindi ἐπ' ἀνδρῶν, circostanze per le quali sappiamo che era di solito impiegata la procedura di voto con le *psephoi*. Sulla scorta di ciò, si è pensato che la *psephophoria* avesse come fine non solo quello di rendere più agevole e preciso il conteggio dei voti, ma anche e soprattutto quello di verificare e accertare che il *quorum* previsto fosse stato raggiunto e quindi rispettato, forse perché per decisioni di particolare rilevanza era fondamentale non solo conteggiare in maniera precisa i voti, ma anche assicurarsi che un determinato numero di votanti fosse presente.

In sostanza, abbiamo visto che le ragioni per cui la *psephophoria* poteva essere utilizzata erano due: garantire una forma di segretezza e, quindi, di tutela della persona votante, oppure assicurare un conteggio dei voti preciso a garanzia della persona e dei suoi diritti. Le testimonianze prese in esame indirizzano in un senso come nell'altro e, difatti, se ci si ferma a riflettere, un'ipotesi non esclude l'altra. Il fatto che la votazione con le *psephoi* fosse impiegata spesso, se non sempre, in circostanze riguardanti decisioni ἐπ' ἀνδρῶν, che richiedevano la presenza di un quorum di votanti e per le quali è più volte registrato il numero di voti espressi, non pare lasciare dubbi: è infatti più che probabile che la *psephophoria* avesse come fine quello di rendere preciso il calcolo dei voti. Ma ciò non esclude che la votazione con le *psephoi* potesse riservare garanzie anche in termini di segretezza.

Visto e considerato che non è possibile, ma a questo punto nemmeno necessario, prendere una posizione rispetto ad un'altra, il quadro che emerge da tutto questo è quello in cui la *psephophoria* fornisce una serie di garanzie in termini di segretezza e di precisione nel calcolo dei voti, che la *cheirotonia* non pare assicurare. Proprio per questo motivo, è molto probabile che il sistema di voto con le *psephoi* sia stato introdotto e utilizzato in talune circostanze nelle quali si dovevano prendere decisioni di una certa rilevanza (ecco perché la presenza di un *quorum*), con l'obiettivo di sopperire ad alcune mancanze insite in una procedura di voto per alzata di mano.

TABELLA I

Nr.	ISCRIZIONE	DATAZIONE	TESTO	CONTENUTO	LUOGO
1	<i>IG XII 9, 198</i>	IV a.C.	ll. 30-32 [πρόβουλοι γράφωσιν· χειρ]οτονῆσαι δὲ καὶ [πρεσβευτὴν ἓνα ἐκ πάντων] Ἐρετριέων, ὅσ[τις ἀποδώσει Ἀδειμάντῳ τὰ ἐψ]ηφισμένα	Decr. onor.	Eretria
2	<i>I.Oropos 360</i>	335-322	l. 1 [— — στρατηγός] ὑπὸ τοῦ δήμου χειρο[τονηθεῖς —]	Dedica	Oropo
3	<i>I.Oropos 295</i>	333/332	ll. 22-25 ὅπως ἂν καὶ οἱ ἄλλοι οἱ ἀεὶ χειροτονούμενοι ἐπὶ τὰς κρήνας φιλοτιμῶνται ἕκαστοι εἰς τὸν δῆμον·	Decr. onor.	Oropo
4	<i>IG XII 2, 526</i>	332	Faccia B ll. 19-27 [αἰ δέ][κ]ε καταπαφίσθη [κα][τ'] αὐτῷ θάνατος, ἀ[ντι][τι]μασαμένῳ Εὐρ[υσι][λά]ῳ τὰν δευτέραν κρί[σ]ιν ποήσασθαι διὰ [χ]ειροτονίας , τίνα [τ]ρόπον δεύει αὐτὸν [ἀ][π]οθάνην·	Decreto di Ereso con il resoconto del procedimento giudiziario contro il tiranno Eurysilaos	Ereso
5	<i>I.Oropos 298</i>	329/328	ll. 11-12 ἐπειδὴ οἱ χειροτονηθέντες ὑπὸ τοῦ δήμου	Decr. onor.	Oropo
6	<i>I.Iasos 93</i>	Età ellenistica	ll. 4-9 χειροτονηθεῖς τε καὶ διοικητὴς ὑπὸ τῶν πρεσβυτέρων ὑπέμινεν οὐ βουλόμενος αὐτοῖς οὐδὲ	Decr. onor.	Iaso
7	<i>I.Mylasa I 101</i>	Età ellenistica	ll. 11-12	Decr. onor.	Milasa

			χειροτονηθείς δὲ βουλῆς γ]ραμματεὺς τῆς τε φυλακῆς τῶν γραμμάτων προ[εστὼς —] ἔτι δὲ καὶ λέγων καὶ πράσων τὰ κράτιστα [—]		
8	<i>I.Mylasa I 118</i>	Età ellenistica	Il. 7-8 [— τ]ῆν ὑπὸ τοῦ δήμου χειροτονίαν διε[τ]έλεσέν τε τὴν ἀρχὴν οὐ μόνον μισοπονή[ρως —]ΣΑ τε θύειν καὶ κρεοπολεῖν καὶ ἕτερα [τὰ] ὄνια λυσιτελῶς τοῖς ὠνουμένοις πωλεῖν·	Decr. onor.	Milasa
9	<i>I.Pergamon VIII 1, 227</i>	Età ellenistica	Fr. C I. 4 χ]ειροτόνησαι δὲ τὰν [ἐκκλησίαν πρεσβεύταν	Decr. onor.	Pergamo
10	<i>I.Mylasa 132</i>	Età ellenistica	l. 23 [πᾶσιν εὐκλειαν· αἰρεθεὶς δ]ὲ ὑπὸ τοῦ δήμου [χ]ειροκρίτης ΚΕΟΙ[—]Ε[—]Ο[—]ΑΝΑ	Decr. onor.	Milasa
11	<i>SEG 43, 205</i>	III	Il. 23-24 ἄστινός κα ὁ δᾶμος ἐπιχειροτονεῖσει , καθὼς κῆ τὸν λυπὸν σῖτον τὸν δαμόσιον·	Decr. riguardante un fondo di grano	Coronea
12	<i>IG XII 4, 1, 22</i>	III	Il. 7-8 [ὁ] δᾶμος χειροτονίαι μεγίσταν [δωρεὰν] [δ]ιδόμεν, καὶ ἀναγγεῖλαι τὸν σ[τέφανον]	Decr. onor.	Cos
13	<i>IG XII 4, 1, 30</i>	Metà del III	Il. 22-23 [κ]υρί[α] ἐστὶ ἡ ἐκκλησία χειροτονίαι μεγίσταν [δ]ωρ[ε]ὰν δόμεν, εὐνοίας ἕνεκεν καὶ ἐπιμελείας	Decr. onor.	Cos

14	<i>IG XII Suppl.</i> 143	Fine del III	ll. 37-40 τω τόπω χειροτόνησαι δὲ ἐν τᾷ ἐκκλη[σία ἐφόδι]ον τῷ πρεσβεύτα, πόσσαν [ἀμέραν δεήσει — — — —] χειροτονηθεν[—] νος προσω[—]	Decr. onor.	Lampsaco
15	<i>IG XII 4, 1, 158</i> (<i>SEG 48, 1099</i>)	Tardo III	ll. 15-16 τὰν ἀρχὰν ἀξίως τῶν χειροτονησάν[των] αὐτὸν πολιτᾶν	Decr. onor.	Cos
16	<i>I.Magnesia 54</i>	III/II	ll. 36-38 οἱ δὲ χειροτονηθέντες ἀφικόμεν[οι εἰς Μαγν]ησίαν μετεχέτωσαν	Decr. onor.	Magnesia
17	<i>I.Magnesia 52</i>	III/II	ll. 37-38 [τ]ων, χειροτονήτω ὁ δᾶμος τῷ μηνὸ[ς] τῷ [Ο]ρφείω τᾷ ὀκτωκαιδεκάτῃ θεωροῖς δ[ύο ἐξ]	Decr. onor.	Magnesia
18	<i>I.Didyma 487</i> (<i>SEG 19, 410</i>)	III/II	ll. 1-3 ...α συγγενῆ τῶν [Ἀκαρνάνων διότι δικαστὰς ἄνδρας κα]λοὺς κάγαθοὺς χειροτονήσας ἀ[πέστειλεν ἡμῖν], ὁμοίως δὲ τ[οὺς] δικαστὰς	Decr. onor.	Didima
19	<i>I.Smyrna II 587</i> (<i>SEG 18, 490</i>)	III/II	l. 9 [δο]ῦναι τὴν διαχειροτον[ίαν] —]	Frammento di un decreto che menziona un <i>paidion</i>	Smirna
20	<i>SEG 34, 750</i>	300-275	l. 2 [— — — — — — — —]ια[.]του χειροτο[νῆσαι] — — — — —]	Frammento di legge o decreto	Chersoneso

21	<i>Iscr. Cos</i> ED 226	295-280	Π. 15-16 [ἐκ τῶν] νόμ[ω]ν χειροτο[ν]ία μεγίσταν] [δωρ]εὰν δόμεν	Decr. onor.	Cos
22	<i>IG XII 6, 1, 172</i>	250	A Π. 10-11 γινέσθω δὲ καὶ ἡ προβολῆ καὶ ἡ χειροτονία ὑπ' αὐτῶν τῶν χιλιαστήρων· A Π. 17-20 ὅταν δὲ [ἡ] χειροτονία μέλλῃ γίνεσθαι, ὁ τῆς πόλεως κῆρυξ ἐπερξάσθω τοῖς χειροτονήσασιν οὐς νομίζουσιν βέλτιστα προστήσεσθαι τῶν χρημάτων ἄμεινον εἶναι. A Π. 20-23 οἱ δὲ ἀποδειχθέντες εἰσπρασσέτωσαν τὸν τόκον παρὰ τῶν δεδανεισμένων καὶ διαγραφέτωσαν τοῖς ἐπὶ τοῦ σίτου κεχειροτονημένοις ἀνδράσιν. A Π. 29-31 ἐὰν δὲ δόξῃ σιτωνεῖν, ἀποδιαγραφέτωσαν παραχρῆμα τῷ κεχειροτονημένῳ σιτώνῃ. A Π. 37-42	Legge sul grano e lista di contribuenti	Samo

		<p>ἀποδεικνύτω δὲ ὁ δῆμος καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἐν τῇ πρώτῃ[ι]τῶν ἀρχαιρεσιῶν μετὰ τὸ καταστήσαι τὰς χειροτονητὰς ἀρχὰς ἄνδρας δύο, ἐξ ἑκατέρας φυλῆς ἓνα, τοὺς ἐσομένους ἐπὶ τοῦ σίτου μὴ ἐλάσσονα οὐσίαν ἔχοντα ἑκάτερον ταλάντων τριῶν·</p> <p>A II. 50-52 τὴν δὲ δ[ι]εγγύησιν ποιείσθωσαν οἱ ἄνδρες οἱ χειροτονηθέντες ἐπ[ι]τοῦ σίτου κινδύνωι τῶι ἑαυτῶν.</p> <p>A II. 68-69 τὸν δὲ τόκον διδότη τὸν ἐπιβάλλο[ν]τα ἢ χιλιαστὺς τοῖς ἐπὶ τοῦ σίτου χειροτονηθεῖσιν·</p> <p>A II. 71-74 ἐὰν δὲ τις τῶν χειροτονηθέντων μελεδωνῶν λαβὼν τὸ ἀργύριον ὃ δεῖ αὐτὸν δανεῖσαι μὴ δανεῖσῃ ἄλλ' αὐτὸς κατάσχη ἐπ' ἀδικίαι, ὀφειλέτω τῇ πόλει δραχμὰς μυρίας·</p> <p>A II. 90-93 ὁμοίως δὲ καὶ ἐὰν ταμίας ἢ μελεδωνὸς ἢ τῶν ἐπὶ τοῦ σίτου χειροτονηθέντων ἢ σιτώνης δῶσιν ἢ προχρήσωσιν εἰς ἄλλο τι καὶ μὴ εἰς τὸν δωρεὰν διαμετρούμενον.</p>		
--	--	--	--	--

23	SEG 34, 758	250-225	II. 6-8 πρῶτομ μ[έν χειροτονηθεῖς (?) ἐπί] τῆς σ[ι]τομετρί[ας ἐπεμελήθη(?)	Decr. onor.	Olbia
24	Iscr. Cos ED 171	250-200	II. 0-2 [χρυσέωι στεφάνωι ὄσσωι κατὰ τὸς] νόμος [κύριός ἐστιν ὁ δᾶμος χειρο]τονία [ι μεγίσταν δωρεὰν διδόμεν	Decr. onor.	Cos
25	F.Delphes III 3, 215	248-246	I. 28 ὅταν τόδε τὸ ψήφισμα χειροτονηθῆι ·	Decreto con il quale viene approvata una festività etolica	Delfi
26	F.Delphes III 3, 214 (SIG ³ 443)	247/246	I. 28 [ἐλέσθαι δὲ] καὶ [ι]ερομνήμονα ὅταν τὸ ψήφισμα χειροτονηθῆι ·	Decreto con il quale vengono riconosciute <i>asylia e politeia</i> alla Confederazione etolica	Delfi
27	IG XII 6, 1, 11	243/242	II. 23-24 ἐκ τῶν κρίσεων τῆι πόλει· τοῦ τε γυμνασίου χειροτονηθεῖς κατὰ τὸν νόμον ἐπιστάτης ὑπὸ τοῦ δήμου διὰ τὸ ἐγλιπεῖν τὸν γυμνασιαρχοῦντα ἴσως κ[αί]	Decr. onor.	Samo

28	<i>Milet I.3, 143B</i> (<i>Staatsverträge</i> III 537II; <i>SEG</i> 37, 982)	212/211	II. 62-64 ποιεῖσθαι δ' ἐπιμέλειαν τοὺς ἀεὶ χειροτονουμένους στρατηγούς τοῦ δήμου τοῦ Μιλησίων καὶ προνοεῖν τῶν παραγινομένων εἰς τὴν πόλιν, ὅπως πάντων τυγχάνωσι τῶν καλῶς ἐχόντων.	Decr. della <i>boule</i> e del <i>demos</i> che garantisce a Mileto <i>l'isopoliteia</i>	Mileto
29	<i>IG XII 4, 1, 152</i> (<i>Tit. Cal. 12</i>)	208	II. 27-29 ἐσσεῦμαι δὲ καὶ δικαστὰς δίκαιος καὶ πολίτας ἴσος χειροτονῶν καὶ ψαφίζόμενος ἄνευ χάριτος ὃ κά μοι δοκῆι συμφέρον ἦμεν τῶι δάμωι.	Supplemento. a un trattato di <i>homopoliteia</i> tra Cos e Calymna	Cos
30	<i>Hatzopoulos,</i> <i>Macedonian</i> <i>Institutions II</i> 53 ³⁸⁵ (<i>SEG 54, 602</i>)	208/207 ο 180-150	I. 23 ἐπεχειροτονήθη Ὑπερβερεταίου ιζ'.	Legge sulla ginnasiarchia	Macedonia
31	<i>Hatzopoulos,</i> <i>Macedonian</i> <i>Inst. II 54</i>	205/204 ο 131/130 ³⁸⁶	II. 28-29 ἐπεχειροτονήθη	Decr. onor.	Macedonia
32	<i>IG XII 4, 1, 75</i>	202/201	II. 14-34 χρῆμα ἐν ταῖ ἐκκλησίαι, ὃ δὲ	Decreto con lista di contributi per	Cos

³⁸⁵ Quanto alla datazione e al contesto cui il documento si farebbe risalire, si veda Gauthier, Hatzopoulos 1993, pp. 38 ss.; Giovannini 2004, pp. 480-490.

³⁸⁶ *Ibidem.*

			δᾶμος διαχειροτονεῖτω τὰν ἀξίαν τᾶς δωρεᾶς ρᾶι παρὰ τὸν βωμὸν τὸν τοῦ Διονύσου, τῶν δὲ χειροτονηθέντων τὰ ὀνόματα ἀνα καταχρημα[τι]σάντω δὲ κα[ι] εἷ κ[ά] τινων ἀποχειροτονηθῆι ἂ ἐπαγγελία·	la difesa della città	
33	<i>IG IX 1² 2, 417</i>	200	II. 1-2 α συγγενῆ τῶν [— — — — — c.28-30 — — — — — ἄνδρας κα]λοὺς κάγαθοὺς χειροτονήσας δ[ικαστὰς τᾶι πόλι]	Decreto in onore dei Milesi	Didima
34	<i>I.Erythrai I 117</i>	200	I. 23 [χειροτο]νηθῆναι δὲ καὶ πρεσβευτὴν ὃς ἀποίσει τὸ ψήφισμα	Decr. onor.	Eritre
35	<i>Milet I 3, 145</i> (<i>SEG 36, 1045</i>)	200/199	II. 36-38 τὸν δὲ ἱεροκήρυκα ἐπέυξασθαι τοῖς ἐκκλησιάζουσιν, ὅστις χειροτονοίη παιδοτρίβας καὶ τοὺς τὰ γράμματα διδάξοντας	Decr. onor.	Mileto
36	<i>IG XII 4, 1, 165</i> (<i>SEG 49, 1114</i>)	200-150	II. 5-9 των· ἵνα δὲ καὶ [Κῶιοι εἰδήσωσιν τὰς ἐψηφισμέ]νας τιμὰς τῶι τ[ε] δήμωι καὶ τοῖς ἀποσταλεῖσι δι]κασταῖς, χειροτο[νηθέντος] τοῦ ψηφίσματος] τοῦδε πρεσβευτ[ὴν ἐλέσθαι ἐκ πάντων τῶν πολι]τῶν	Decr. onor.	Cos
37	<i>I.Rhod.Per. 357</i>	200-150	II. 4-6 [ἔν] τε τῶι πρότερον χρόνωι εὖνους ὦν διετέ[λ]ε[ι πο][τὶ] τὸ π[λ]ῆθος τὸ Ἀ[μίων], χειροτονηθεῖς τε ὑπὸ τοῦ [σ]ύμπαντος δάμου	Decr. onor.	Amos
38	<i>I.Magnesia 98</i>	197/196	II. 36-38	Decr. della <i>boule</i> e del <i>demos</i> riguardante la	Magnesia al Meandro

			συμπομπεύειν δὲ τὴν τε γερουσίαν καὶ τοὺς ἱερεῖς καὶ τοὺς ἄρχοντας τοὺς τε χειροτονητοὺς καὶ [τ]οὺς κληρωτοὺς καὶ τοὺς ἐφήβους καὶ τοὺς νέους καὶ	festività di Zeus <i>Sosipolis</i>	
39	<i>I.Magnesia 93a</i>	190-140	I. 9 ἐχειροτόνησαν δικαστὰς καλοὺς καὶ ἀγαθοὺς. II. 12-13 ἐπὶ τῶι προθύμῳ προσστῆναι προστῆναι ὑπὲρ τῶν τῆς πατρίδος δικαίων, [χειροτονηθῆναι δὲ] ἄνδρα.	Decreto che richiede la pubblicazione di documenti riguardanti la disputa tra Magnesia e Priene	Magnesia al Meandro
40	<i>Tit. Cam. 110</i>	Poco dopo il 182	I. 40 καὶ ἐξ ἀρχᾶς ὑπᾶρχε· χειροτονηθεῖς τε δαμιουργός.	Decr. onor. ?	Rodi
41	<i>IG XII Suppl. 137</i>	Prima del 167	II. 49-50 χειροτόνησαι δὲ καὶ πρεσβεύταν ἐκ πάντων τῶμ πολίταν, τὸν δὲ ἀγρέθεντα τό τε ψάφισμα ἀνένεγκαι πρὸς Ἐρυθραίοις καὶ ἐμφανίσαντα ς.	Decr. onor.	Eritre
42	<i>I.Délos III 1480</i> ³⁸⁷	Poco dopo il 166	II. 8-9 [πῶι —————]ΑΡΤΩΝ ————— — — — — μῆτε χειροτονητῆ μῆτε κλη[ρωτῆ ἀρχή? — — — — — — — — —]α ὑπὸ το[υ..... ἀ]νθρώπων <i>vac.</i> — [τῶι δημ]οσίῳ	Non noto	Delo

³⁸⁷ In questa sede si riportano solo alcuni esempi significativi, ma un considerevole numero sono le iscrizioni provenienti da Delo, che menzionano la *cheirotomia*.

			τῶν ἔργ[ων]ατη τοῦ δήμου προαναγιγνώσκειν — [χειροτονίας] τὸ[ν ἀρχιτ]έκτονα·		
43	<i>I.Lindos</i> II 215	158	Π. 1-6 Μνα[σ]ίμ[α]χος Φίλων[ος] χειρο[τ]ονηθεῖς ἐπιστάτας [ὑπ]ὸ τοῦ [δ]άμου ὑπὲρ αὐτοῦ κα[ὶ] [τ]ῶν συνστρατευσα[μέ]νων Ἀθάναι Λινδίαι καὶ Δ[ι]ῖ Π[ο]λιεῖ.	Dedica votiva	Rodi
44	<i>SEG</i> 26, 677	Π	Π. 89-90 τὸ <δὲ ἀνάλωμα τὸ> εἰς τὴν στήλη]ν γ[ε]γόμενον καὶ τὴν ἀναγραφὴν δότω ὁ χει[ρο]τονηθεῖς ταμίας ἀπ]ὸ [τ]οῦ [κ]οινο[ῦ] ἀργυρίου.	Decr. onor.	Larisa
45	<i>IG</i> XI, 4 1057	Π	Π. 10-11 ἐκυρώθη χειροτονί]αις · ἔδοξε πάσαι.	Decr. onor.	Delo
46	<i>I.Magnesia</i> 100b	Π	Π. 22-26 εἰς τὴν παραστάδα τὴν ἀπὸ δυσμῆς τῆς στοᾶς τῆς βορεί[ας ἐφ' ἧς ἔ]πεστιν τὸ βουκεφάλιον χειροτονηθέντος ἐπὶ τῆς ἀναγ[ραφῆς ἀν]δρὸς ὃς ἐγδώσει μετὰ τοῦ ἀρχιτέκτονος.	Decreto riguardante la festività di Artemide <i>Leukophriene</i>	Magnesia al Meandro
47	<i>I.Mylasa</i> 110	Π	Π. 8-9 [— χορηγὸς δὲ] χειροτονηθεῖς πᾶσαν τὴν καθ' αὐτὸν ἐκτένειαν καὶ χορηγίαν καὶ δ[α][πάνην —]ΙΩΝ εἰσφερόμενος εἰς τὰ κοινά	Decr. onor.	Milasa
48	<i>I.Mylasa</i> 139	Π	Π. 12-14	Decr. onor.	Milasa

			[— αἰρεθεῖς δ]ὲ ὑπὸ τοῦ δήμου χειροκρίτης [—][—] ἐν ταῖς γινομέναις χειροτο[νίαις —] [—]μενων [—] χειροτονίαν		
49	<i>I.Erythrai</i> 122	II	l. 49 χειροτονῆσαι δὲ καὶ πρεσβευτὰν ἐκ πάντων τῶμ πολιτᾶν	Decr. onor.	Eritre
50	<i>Milet</i> I 3, 152C (SEG 4, 428)	II	l. 106 [κα]θόδια κατὰ τὰν κατὰτα[ξιν κ]ατότι ὁ δᾶμος ἐχειροτόνησε .	Decr. onor.	Mileto
51	<i>IG XII Suppl.</i> 125 (SEG 26, 918)	II	II. 20-21 ὁ δᾶμος ἐχειροτόνησε , στεφάνω χρυσίω καὶ εἰκόνι χαλκία·	Decr. onor.	Lesbo
52	<i>IG XII 4, 1, 100</i>	II	II. 19-20 εἰ δέ κα ἀνθέληται ὁ δάμαρχος δια[χειροτονη]σάτω , ὧι δέ κα πλέους.	Decreto di Istmo riguardante la disposizione di riti sacri	Cos
53	<i>IG XII 7, 228</i>	II	II. 26-28 Κριτόβουλος· τὸ δὲ γενόμενον τέλεσμα δότωσαν οἱ ταμίαι· διαχειροτονήσαντι τῶι δήμωι ἔδοξεν ἀναγράφειν.	Decr. onor.	Amorgo
54	<i>IG XII 7, 237</i>	II	II. 28-30 ται· οἱ δὲ πρυτάνεις τῆι δεύτερον ἡμέραι μετὰ [τὰς] σπονδὰς ποιείτωσαν διαχειροτονίαν τοῖς πα[ροῦ]σιν, ὅτω δοκεῖ καλῶς καὶ φιλοτίμως τοὺς ἐπιμηνίο[υς].	Regolamenti religiosi tra i Sami di Minoa	Amorgo
55	<i>I.Oropos</i> 294	150-100	l. 30-33	Decr. onor.	Oropo

			<p>[αἶρεθείση, τὴν δέ, λαβοῦσαν, ἀ]ναθεῖναι τὰς εἰκόνας εἰς τὸ [ἰε]- [ρὸν τοῦ Ἀμφιαράου, οὗ ἂν δοκῆι α]ὐτεῖ ἐν καλλίστῳ ἀνακεῖσ[θαι].</p> <p>[οἶδε κεχειροτόνηνται ..5.. Πολυ]κράτου, Θεόξενος Ἡρακλ[εῖ]- [του,15.....· κεκύρωται ἔ]ν τε τῶ[ι] συ[ν]εδρίῳι [καὶ] τ[ῶ]ι δήμ[ω]ι].</p>		
56	<i>IG XII 4, 1, 113</i> (<i>SEG 27, 519;</i> <i>48, 1117</i>)	150-100	<p>Π. 10-11</p> <p>δαμό[σιος ὑπὸ τοῦ δάμου τοῦ Κώϊων] χειροτονη[θεις ἀξίως ἀνέστραπται].</p>	Decr. onor.	Cos
57	<i>I.Priene 55 + p.</i> <i>310</i>	128/127	<p>Π. 10-14</p> <p>τῶν Ἰώνων, χειροτονηθεις δὲ καὶ ὑπ[ὸ] τῶν πολειτῶν ἱερεὺς βασιλέως Νικομήδου Ἐπιφανοῦς βασιλέωσ[ω]ς Προ[υσί]ου πρῶτον μὲν τὴν θυσίαν συνετέλ[ε]σεν καλὴν καὶ εὐσχήμονα.</p>	Decr. onor.	Priene
58	<i>I.Iasos 612</i>	127	<p>Π. 47-48</p> <p>χειροτονηθέντος δὲ τοῦ ψηφίσμ[ατος ὑπὸ τοῦ Ῥοδίων δήμου καθ’ ὃ] ἡμέλλ[ο]σαν ἐξαποστελεῖν ἐπὶ τὴν σύνκλη[τον τὴν Ῥωμαίων πρεσβείαν].</p> <p>Π. 54-55</p> <p>καὶ χειροτο[νηθέντος τοῦ ψηφίσματος τοῦ περὶ τῆς] πρεσβεία[ς] ἔδοξεν καὶ τούτοις μηκέτι πέμπειν.</p>	Decr. onor.	Bargilia

59	<i>I.Lindos</i> II 247	121	<p>II. 25-28 Πυργοτέλης Πυργοτέλεως καὶ τοὶ χειροτονηθέντες {χειροτονηθέντες} ἐπιστάται ὑπὸ τοῦ δάμου εἰς <Λ>ινδίαν πό<λ>ιν·</p>	Dedica votiva	Rodi
60	<i>I.Priene</i> 109 + p. 311 (<i>SEG</i> 4, 492)	120	<p>I. 91 πάλιν χειροτονηθεῖς θεωρὸς ἀ[πεστάλη ..c.7.. καὶ ἀ]</p> <p>I. 141 [χειροτονηθεῖς τὸ δεύτερον ἐπὶ σ]τεφ[ανη]φόρου Ἀκάμαντος</p> <p>II. 174-175 [τὰ εἰς σ]ωτηρίαν ἀνήκοντα τῇ πόλει, ἐχειροτό[νησα]ν αὐτὸν [πρεσβευ]τήν·</p> <p>II. 188-190 τῶν πολιτῶν αὐτὸν ἐν ταῖς ἀρχ[αιρεσίαις καὶ διὰ τῆς] χειρο[τ]ονίας τὸ δεύτερον ἀναλ[α]β[ῶ]ν τὸν [τοῦ Διὸς τοῦ Ὁ]</p>	Decr. onor.	Priene
61	<i>SEG</i> 39, 1244	120/119	<p>Col. II II. 7-8 στρατηγὸς δὲ χειροτονηθεῖς ἐπὶ τῶν ὀπλων ἐμ πολέμωι.</p> <p>II. 24-27</p>	Decr. onor.	Claros

			χειροτονηθεῖς δὲ καὶ ἀγωνοθέτης ἐπηγγείλατο μὲν ἀπὸ ἀργυρίου ταλάντου τὰ θύρετρα τοῦ προνάου τῶι καθηγεμόνι τῆς πόλεως Ἀπόλλωνι κατασκευάσειν.		
62	<i>I.Lindos</i> II 249	117/116	Π. 6-10 [Π]εισίστρατο[ς] Ἀγλῶνος χειροτονηθεῖς ἐπ[ι]στάτα[ς] ὑπὸ [τοῦ] δάμου καὶ στεφανωθεῖς	Decr. onor.	Rodi
63	<i>BCH</i> 13 (1889) 334, 4	115	Ι. 6 [.]Ο[.]σθεις ἐχειροτονήθη παιδονόμος.	Decr. onor.	Frigia
64	<i>I.Lindos</i> II 253	114/113	Ι. 2 Θυμῶδα χειροτονηθεῖς ἐπιστάτας.	Dedica votiva	Rodi
65	<i>Mont Athos</i> (1876) 80, 127	118	Π. 48-50 ἐπεχειροτονήθη ἔτους θ' καὶ κ', Πανήμου κ', καὶ εἰρέθησαν πρεσβευταὶ τῶν βουλευτῶν Ἀδαῖος Ἀδαίου, Λύσων Φιλώτου, Ἀμύντας Διέους.	Decreto con il quale la città di Lete mostra riconoscenza ai Romani per averla liberata dall'invasione dei Galli	Macedonia
66	<i>I.Lindos</i> II 272	100	Π. 3-5 χειροτονηθεῖς ἐπισ[τά]τας ὑπὸ τοῦ [δάμου].	Dedica votiva	Rodi
67	<i>IScM</i> II 4 (<i>SEG</i> 9, 908)	Fine II	Ι. 13 χειροτονηθεῖς ὑπὸ τῆς πόλεως.	Decr. onor.	Scizia Minore

68	<i>I.Mylasa</i> 107	Π/Ι	I. 13 [— χειροτονηθεῖς δὲ βουλῆς γραμματεὺς τὰ τε δημόσια γράμματα διεφύλαξεν καὶ λειτ[ουργῶν —]	Decr. onor.	Milasa
69	<i>I.Mylasa</i> I pp. 269-70, App. nr.1	Π/Ι	II. 15-16 χειροτονηθεῖς δὲ ὑπὸ τοῦ δήμου καὶ χ[ειροκρίτης] σεμνῶς καὶ δικαίως ἀνεστράφη οὔτε ἐκχθρὸν βλάπτων οὔτε φίλον ΠΑΡΑΤ[—]	Decr. onor.	Milasa
70	<i>Michel, Recueil</i> 546	Π/Ι	II. 21-24 μὴ ἀπαρασήμαντον εἶσαι τὴν τοῦ ἀνδρὸς καλοκαγαθίαν, ἀλλὰ κατὰ τὴν γεγενημένην ἐν βουλῆι καὶ ἐκκλησίαι χειροτονίαν ὑπάρχειν αὐτὸν εὐεργέτην τοῦ δήμου καὶ στεφανοῦσθαι ἐν τε τοῖς Διοσσωτηρίοις.	Decr. onor.	Cappadocia
71	<i>I.Knidos</i> I 74	I	II. 20-22 ἐκυρώθη χειροτονία ἐν βουλᾷ· ἐκυρώθη καὶ ἐν τῷ [δ]άμω χιροτονία .	Decr. onor.	Cnido
72	<i>I.Priene</i> 117 + p. 311	I	B I. 47 [— πρεσβεία]ν εἰς Ἔφεσον χειροτονηθεῖς καὶ αὐτὸς πρ[εσβευτῆς —]. C II. 53-56 ἐν αἷς [...c.28.....] ἑαυτοῦ καθη[κόντως ...c.10... καὶ ἐν] ἀρχαῖς ἀπάσαις ἐν αἷς γέγονε χειροτονηθεῖς ὑπὸ [τοῦ δήμου	Decr. onor.	Priene

		c.14..... ἀνέ]στραπται πρὸς πάνταςc.17.....]ος εὐφημίαν ἐπισπᾶται τοῖς τοι[ού]τοις τῶν ἀν[δρῶνc.17..... ἀεί π]οτε μὲν πρεσβυτέ[ρους τιμῶν ὡς γονεῖ]ς.		
73	IG XII 3, 514	I	II. 1-6 [ιερεὺς] Ἀπόλλωνο[ς Καρνείου] [διὰ γέν]ους Θεοκλείδας [Ἀδμήτου] [τὸν τρ]οφέα καὶ εἰσποιησ[ά][μενον ἐ]αυτὸν καὶ προχ[ειροτονη] [θέντα νε]ωκόρον [{ ² τὸν δεῖνα}] ² Ἀν]τιόχου θεο[ῖς].	Elezione a una carica?	Tera
74	I.Magnesia 110a	I	I. 1 [ἐ]π<ι> Μελεάγρου τὸ δεύτερον Κουρεῶνος χειροκρίται φυλῆς Ἑστιάδος·	Lista di <i>cheirokeitai</i>	Magnesia
75	Herakleia Latmia 27	100-75	II. 3-7 Ἀθηνᾶι προσφιλεῖς πωλοῦντι τῆς προειρημένης θεᾶς τὴν ἱερωσύνην διὰ βίου ἢ χειροτονοῦτι αὐτῆς ἱερὴν καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν.	Risponso oracolare	Eraclea Latmia
76	F.Delphes III 2, 6 ³⁸⁸	97	II. 2-4 ὁ χει]ροτονηθεῖς ἐπὶ τὴν ἐξαποστολ[ήν] τῆς Πυθαίδος καὶ τὰς ἀπαρχὰς τοῦ θεοῦ ἢ[γα]γεν τὴν Πυθαΐδα.	Elezione di stratego	Delfi
77	IG V 1, 1390	92/91	B II. 118-122 ἀποδόντ[ω] τῶι δάμωι χειροτονίαν , ὅπως καταστά σει ἐκ πάντων τῶν πολιτᾶν δέκα.	Regolamenti relativi a misteri	Messenia

³⁸⁸ Si veda anche *F.Delphes* III 2, 6[2] e *F.Delphes* III 2, 54.

78	Maiuri, <i>Nuova Silloge</i> 18	Poco dopo l'88	Π. 9-12 δάμου ἀγεμόνα τῶν ἀγεμόνων καὶ ναυμαχίσαντα καὶ στραταγήσαντα ἐν τῷ πέραν καὶ ἐπιχειροτονηθέντα τὸ δεύτερον καὶ ἐπιχειροτονηθέντα τὸ τρίτον καὶ γυμνασιαρχήσαντα πρεσβύτερον καὶ γραμματῆ βουλᾶς γενόμενον καὶ στεφανωθέντα ὑπὸ τῶν συναρχόντων.	Decr. onor.	Rodi
79	<i>I.Lindos</i> II 293	86-83	Π. 35-37 ἐπιστάται τοὶ χειροτονηθέντες ὑπὸ τοῦ δάμου·	Decr. onor.	Rodi
80	<i>I.Priene</i> 112 + p. 311	84	Π. 20-22 γραμματεὺς μὲν γὰρ χειροτονηθεῖς τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου ἐπὶ στεφανηφόρου Δημέου μηνὸς Βοηδρομιῶνος διὰ τὸ τὸν μὲν προκεχειροτονημένον ἐν ἀρχαιρεσίαις γραμματέα μεταλλάξαι.	Decr. onor.	Priene
81	<i>I.Mylasa</i> 109 + Π p. 1	75	Π. 19-20 χειροτονηθεῖς δὲ καὶ βουλῆς γραμματεὺς ἀνεστράφη ἐπιεικῶς καὶ δικαίως οὐ μόνον πρὸς τοὺς πολίτας ἀλλὰ καὶ ξένους τῆς ἀρίστης αἰεὶ ποτε γνώμης προϊστάμενος	Decr. onor.	Milasa
82	<i>I.Lindos</i> II 347	42	Π. 52-53 ἐπιστάται τοὶ χειροτονηθέντες ὑπὸ τοῦ δάμου.	Decr. onor.	Rodi
83	<i>Meletemata</i> 11 A2 (SEG 42, 558)	40	Ι. 17 ἐπεχειροτονήθη ἔτους.	Decr. onor.	Macedonia

84	<i>I.Sardis</i> 7,1 8 (<i>SEG</i> 39, 1291)	5-1	IX II. 93-94 χειροτονηθεις και εκδικος τὸ δεύτερον ἀγνώως και ἐπιμελῶς τοῖς τῆς Ἀσίας πράγμασιν προσήδρευσεν.	Lettera del sommo sacerdote Charinos ai cittadini di Sardi, riguardante Menogenes	Sardi
85	<i>F.Delphes</i> III 2, 161	I d.C.	II. 6-8 πάσας πυ[θι]άδας ἀπὸ <τ>ῆς χειροτονίας παρεγέ<νε>το [εἰ]ς Δελφοὺς.	Decr. onor.	Delfi
86	<i>Meletemata</i> 11 K2 (<i>SEG</i> 55, 694)	I	II. 48-51 και ἐπι χειροτονηθέντος τοῦ ψηφίσματος Ἀπολλώνιος τὰς μὲν τειμὰς και τὴν ἐκ τῆς πατρίδος χάριν ἐδέξατο, τοῦ [δ]ὲ δαπανήματος ἀπέλυσεν τὴν πόλιν. <i>vac.</i> ἐ πεχειροτονήθη Δαι[σί]ου <i>vac.</i> ιδ'.	Decr. onor.	Macedonia
87	<i>I.Lindos</i> II 419	22	II. 34-37 οἱ αὐτοὶ ἐπιστάται μ[ισθω]σάντω ἐκάστου ἀνδριάντος τὰν [ἐ]πιγραφάν, διαχειρο[τονησ]άντων Λινδίων εἰ δεῖ τοῦ εὐρίσκοντος κατακυροῦ[ν ἢ μ]ή, και [εἰ] κ]α [δ]όξη τοῦ εὐρίσκοντος κα[τ]ακυροῦν τὸ πεσὸν ἀργύριον· I. 105 [----- διαχειρ]οτονη[σ]α	Decreto volto a rimediare alle difficoltà finanziarie sorte per il mantenimento del culto pubblico	Rodi

88	<i>IosPE</i> P ² 355 (<i>SEG</i> 50, 690)	Età imperiale	Π. 20-21 διὸ καὶ χειροτονηθεῖς παραχρῆ[μα] [ὑπὸ τῶν πολιτᾶν	Decr. onor.	Chersoneso
89	Robert, <i>La Carie II</i> no. 7	Età imperiale	Π. 7-8 [ἄ]λλας ἐν Ἀσία πρεσβείας ἰκανὰς αὐτ[—] [.], χειροτονηθέντα δὲ καὶ ἄρχοντα.	Decr. onor.	Tabai
90	<i>IOSPE</i> P ² 39	Π	Π. 5-10 ἔδοκίμασεν αὐτοῦ ἡ πείρα τοὺς κόπους· ἐν τε γὰρ ταῖς κοιναῖς χρεῖαις αὐθαιρέτως λειτουργῶν ἀνεπιζήτητον πόνον εἰσέφε<ρε> καὶ φθάνων τὰς ἐπιταγὰς πάσης χειροτονίας ὀλοκληρίαν ἐπεδείκνυτο.	Decr. onor.	Olbia
91	<i>I.Smyrna II</i> 2, 351-52, nr. II	Π	Π. 4-5 [σ]υμβαίνει τὴν προα[ίρεσιν — διαχει [ρο]τονοῦσιν πολίταις.	Frammento che menziona il termine <i>diacheirotounousin</i>	Smirna
92	<i>IMT NoerdITroas</i> 8	Π	Π. 37-38 χειροτονῆσαι δὲ ἐν τᾷ ἐκκλη[σία ἐφόδι]ον τῷ πρεσβευτᾷ ποσσᾶν [ἀμερᾶν δεήσει — — —] χειροτονηθεν .	Decr. onor.	Troade
93	<i>I.Smyrna II</i> 771 + II 2 p. 378	125-138	Π. 16-19 ταμίας καὶ οἱ συνάρξαντες αὐτῷ κατὰ τὴν τοῦ δ< ⁶⁶ ήμ> ⁶⁶ ου χειροτονίαν ·	Dedica con lista di magistrati della città	Smirna
94	<i>Bosch, Quellen</i> Ankara 155,128	128/129	Π. 8-13	Decr. onor.	Ankara

			[καὶ] δῆ[μου Συρ]ίων Με.(?) Ἐλεύθερος β' στεφανηφό[ρ]ος καὶ ἐπών[υμ]ος [ἄ]ρχων κλήρω καὶ χειροτονία προγραφε[ίς].		
99	<i>Barth-Stauber, IMT Skam/NebTaeler</i> 185	III	II. 2-3 [Κυδίμου Ἀβυδηνὸς] χειροτονηθεὶς ὑπὸ τοῦ [δήμου το]ῦ Ἀβυδηνῶν γυμνασίαρχ[ος].	Decr. onor.	Troade
100	<i>MAMA 8, nr. 410</i>	III/IV	II. 9-11 τὰ νῦν ἐπικλη[θ]εὶς ὑπὸ τοῦ δήμου καὶ αἰρεθεὶς ἀρχινεοποιὸς κεχειροτόνηται ἐ[φ' οἷς] ὁ δῆμος ἀποδεχόμενος τὴν ἐν πᾶσιν τοῦ ἀνδρὸς φιλόπολιν	Decr. onor.	Afrodisia
101	<i>IG VII 19</i>	Non datato	II. 9-10 ὅπως δὲ καὶ Με[γαρεῖς εἰδέωσι τὰ δεδογμένα], χειροτονῆσαι πρεσ[β]ευτάν	Decr. onor.	Megara
102	<i>IG XII 2, 528</i>	Non datato	1.10 [εἰ]ς τε Λάμψακον χειροτονήθεις	Decr. onor.	Lesbo
103	<i>IG XII 3, 1344</i>	Non datato	II. 1-2 δῆμος ἐχειροτόνησεν [ὁ] Θηραῖος Ἀρτεμίδωρον, καὶ στεφάνωι τίμησεν ἄμενπτον ἐόντα πολίτην	Decr. onor.	Tera

TABELLA II

	ISCRIZIONE	DATAZIONE	TESTO	CONTENUTO	LUOGO
1	Meiggs-Lewis, <i>GHI</i> 32	V a.C.	Il. 32-35 τὸν νόμον τοῦτον ἦν τις θέλῃ συγγέαι ἢ προθητα[ι] ψηφον ὥστε μὴ εἶναι τὸν νόμον τοῦτον	Legge di Alicarnasso	Alicarnasso
2	<i>I.Cret.</i> I, XXX 1	Metà del V	Col A Il. 9-11 συνβ]άλλεσθαι δὲ τὰν τρίτ[αν αἴσ]αν τὸς Ἀργεῖος τᾶν ψά[φον] Col B Il. 4-6 συνβάλλεσθαι δὲ τὸνς ἐκ Τυλίσο ^ν τᾶν ψάφον τὰν τρίταν αἴσαν.	Trattato tra Argo, Cnosso e Tilisso	Creta, Tilisso
3	<i>IG IX</i> 1 ² , 3, 609	500	Il. 9-11 <i>ἡ</i> όστις δὲ δαιθμὸν ἐνφέρει εἰς ψᾶφον διαφέρει ἐν πρείγαι, ἐν πόλι, ἐν ἀποκλεσίαι εἰς στάσιν ποιέοι περὶ γαδαισίας	Legge locrese ozolia	Naupatto
4	<i>IG IX</i> 1 ² , 3, 718	500-450	Faccia B Il. 45-47 : ἐν ὑδρίαν : τὰν ψάφιξιν εἶμεν. : καὶ τὸ θέθμιον : τοῖς <i>ἡ</i> υποκναμιδίους Λορροῖς : ταῦτὰ τέλεον εἶμεν : Χαλειέοις : τοῖς σὺν Ἀντιφάται : φοικεταῖς.	Legge dei Locresi per la fondazione di Naupatto	Locride

5	<i>F.Delphes</i> III 1, 294	425-375	Col 2 ll. 7-9 ἐγ δὲ τούτω[ν κλαρωσάτω ἅ βουλὰ ἀξιοπίστου]ς ἄνδρας ἔνδε[κα οἴτινες ὁμόσουσι μὲν δικάζει][ν], τὰν δὲ ψᾶφον [φέρειν δικαιοτάτα.	Legge sui prestiti sotto l'arcontato di Cadys	Focide
6	<i>CID</i> 1, 9	400-350	ll. 21-23 ἐν ταῖ ἀ[λί]αι, σὺμ ψά[φ]οις ἑκατὸν ὀγδοήκοντ[α] δυοῖν. ll. 10-17 τὰ[ν δὲ] ψᾶφον φερόντων ἀνδ[εξ]άμενοι ποι τῶ Ἀπόλλω[ν]ος καὶ τοῦ Ποτειδᾶνος τοῦ φρατρίου καὶ τοῦ Διὸς πατρώϊου δικαίως οἴσειν κατ τὸ ἄν νόμους τῶν Δελφῶν. ll. 17-20	Regolamento della fratria dei Labiadi	Focide

			κήπευχέσθω δικαίως τὰν ψᾶφον φ[έ]ροντι πόλλ’ ἀγαθὰ τοὺς [θ]εοὺς διδόμεν		
7	<i>I.Pergamon VIII 1, 5</i>	IV-III	II. 21-23 ψᾶφον] [δ]ὲ φέρην τὸν Ταμνίταν [ἐμ Περγάμῳ καθάπερ ὁ Περ]γάμημος φέρει κα[ὶ] τὸν Π[ερ]γάμημον ἐν Τάμνῳ καθάπερ]	Trattato?	Pergamo
8	<i>IG II/III² 1237 (SEG 40, 132)</i>	396-350	II. 13-18 ὅποσοι μήπω διεδικάσ-θησαν κατὰ τὸν νόμον τὸν Δημοτιωνιδῶν, διαδικάσαι περὶ αὐτῶν τὸς φράτερας αὐτίκα μάλα ὑποσχομένους πρὸς τῷ Διὸς τῷ Φρατρίῳ φέροντας τὴν ψῆφον ἀπὸ τοῦ βωμοῦ II. 26-29 τὴν δὲ διαδικασίαν τὸ λοιπὸν εἶναι τῷ ὑστέρωι ἔτει ἢ ᾧ ἂν τὸ κόρεον θύσῃ, τῇ Κορεώτιδι Ἀπατορίων. φέρεν δὲ τὴν ψῆφον ἀπὸ τοῦ βωμοῦ. II. 78-84 ὅταν δὲ ἦ ἡ διαδικασία, ὁ φρατρίαρχος μὴ πρότερον διδότω τὴν ψῆφον περὶ τῶν παίδων τοῖς ἅσασι φράτερσι, πρὶν ἂν οἱ αὐτῷ τῷ εἰσαγομένῳ θιασῶται	Tre decreti della fratria dei Demozionidi	Attica

			<p>κρύβδην ἀπὸ τοῦ βωμοῦ φέροντες τὴν ψῆφον διαψηφίσωνται.</p> <p>Il. 103-106 οἱ δὲ θιασῶται μετὰ τῶν ἄλλων φρατέρων μὴ φερόντων τὴν ψῆφον περὶ τῶν παίδων τῶν ἐκ τοῦ θιάσο τοῦ ἑαυτῶν.</p>		
9	IG II/III ² 1141	386/385	<p>Il. 5-7 ἔδοξεν τῆι Κεκροπίδι φυλῆι ἐπὶ Χαρισάνδ[ρο ἄρχοντος] τῆι κυρίαι ἀγορᾷ κρύβδην ψηφισαμένων τῶ[ν φυλετῶν] ἐν ἀκροπόλει·</p>	Decreto della tribù Cecropide in onore di Pirro	Attica
10	IG II/III ² 1183	Dopo il 340	<p>Il. 16-24 τ[ῶ]ι δὲ εὐθύ[ν]ωι μὴ ἐξεῖναι ἐξελεῖν τὴν εὐθυναν ἐὰν μὴ τοῖς [π]λέοσιν δ[ό]ξει τῶν δέκα τῶν αἰρ[ε]θέντων διαψηφισομένοις [κ]ρύβδην· τὴν δὲ ψῆφον διδότηω [ὁ ν][έ]ος δήμαρχος καὶ ἐξορκού[τ]ω αὐτοὺς ἐναντίον τῶν δημο[τῶ] [ν]· εἶναι δὲ καὶ ἔφεσιν αὐτῶι [ε]ῖς ἅπαντας τοὺς δημότας· ἐ[ὰν] [δ]έ τις ἐφῆι, ἐξορκούτω ὁ δήμα[ρ]χος τοῦ<ς> δημότας καὶ διδό[τω][τ]ὴν ψῆφον ἐὰν παρῶσιν μὴ ἐλάττους ἢ :ΔΔΔ: ἐὰν δὲ καταψη[φί]ζωνται αὐτοῦ οἱ δημόται, ὀφειλέτω τὸ</p>	Decreto del demo di Mirrinunte sull'amministrazione del denaro del demo	Attica

			ἡμιόλιον ὅσου ἂν [τιμ]ηθεῖ αὐτῶι ὑπὸ τῶν δέκα τῶν αἰρ[ε]θέντων·		
11	IG XII, 2 526	Età ellenistica	<p>A II. 15-17 κρῖνα[ι] [μ]έν αὐτον κρύπται ψάφιγγι ὁμόσσαντας περ[ι][θ]ανάτω· αἱ δέ κε καταπαφίσθη θάνατος II. 28-30 τοῖς δὲ παρὰ τὸ δίκαι[ι] [ο]ν τὰν ψᾶφον φερόντεσσι τὰ ἐνάντια τούτων.</p> <p>D II. 28-35 δέδοχθαι τῶ δάμ[ω] [κ]ύριον μὲν ἔμμεναι κατὰ [τῶν] τυράννων καὶ τῶ[ν] [έ]μ πόλι οἰκηθέντων καὶ τῶν ἀπογόνων τῶν το[ύ] [τ]ων τόν τε νόμον τὸμ περὶ [τ]ῶν τυράννων γεγρά[μ][μ]ενον ἐν τᾷ στάλα τᾷ [παλαί]α καὶ ταῖς διαγρά[φ]αις τῶν βασιλέων ταῖς κατὰ τούτων καὶ τὰ ψα[φ]ίσματα τὰ πρότερον γράφεντα ὑπὸ τῶν προγόνων καὶ ταῖς ψαφοφο[ρ]ίαις ταῖς κατὰ τῶν τυράννων·</p>	Decreti da Ereso contro la tirannide	Ereso
12	IG XII 4, 1, 129	306-301	<p>Faccia B II. 82-85 ψαφοφορησάντ[ω] δὲ καὶ ἐν τᾷ ἐκκλησίᾳ πέρι τοῦ δίδοσθαι Νικομήδει]</p>	Decreto onorario di città straniera per Nicomede di Cos	Cos

			πολιτείαν καὶ γᾶς ἔγκτησι[ν κ]αὶ οἰκίας καὶ προεδρί[αν καὶ ἀτέλειαν καὶ ἔσπλουν καὶ ἔκπλουν ἀσύλει] καὶ ἀσπόνδει καὶ δίκας ἔχε[ιν] προδίκους καὶ ὅσσα [ἄλλα ὑπάρχει τοῖς ἄλλοις πολίταις καὶ προξένοις] ὑπάρχειν αὐτοῖς ἐγ Γρυνε[έοι]ς.		
13	<i>Rizakis, Achaïe</i> III 94	III	II. 4-6 [.]Οἱ συμπολιτεύειν δ[οκιμασθέντες κατὰ τὸν νόμον (?) πρότε]ρον δὲ μή. ὁ δὲ βούλα[ρχος δότω τὰν ψᾶφον περὶ αὐτῶν] ἐν τᾷ πρώτῃ τελεία[ι ἐκκλησίαι·	Decreto di Tritaia riguardante una concessione di cittadinanza	Acaia
14	<i>I.Knidos</i> I 221	III	Col A II. 74-75 συντελε[σθέντων δὲ τῶν λόγ]ων διδόντω τοὶ στρατα[γο]ὶ τὰς ψᾶφου [ς ἀντίκα μάλα]	Verdetto di Cnido nella controversia tra i figli di Diagora di Cos e la città di Calimna	Calimna
15	<i>I.Cret.</i> III 4, 1	III	II. 27-33 κα[ῖ α]ῖ κα ἀντίθετοι ψᾶφοι γένωνται τρεῖς, μὴ ἔστω πολίτας·	Trattato tra Ierapitna e Praisos	Creta, Itanos
16	<i>IG XII 4 1, 41</i>	III	II. 15-16 ψᾶφοι ἐπιδιδ[οῦσαι τὰν πο]λιτείαν — — — — — κ]όσαι ἐπτά	Decr. onor.	Cos
17	<i>F.Delphes</i> III 1, 486	285-280	II. 12-13	Trattato tra Delfi e Pellana	Focide

			εἰ δέ κα ἄλλωι <ψ>ευδῆ [μεμαρτυρηκῶς, ἐξέστω καὶ ἐπεξίμε]ν τῶι βουλομένωι. ψαφοφορία . τοὺς δὲ δικαστῆ[ρας ψαφοφορεῖν ὑπὲρ τοῦ μὲν προτέρου λέγοντος πρότερον, τοῦ δὲ ὑ]στέρου λέγοντος ὕστερον.		
18	<i>I.Iasos</i> 82, 29-64	270-260	I. 34 κρινεῦντι διὰ ψάφου II. 40-42 ὅπως μὴ διὰ ψάφου τῶν πρα[γμά]των κρινομένων εἰς πλέω ταραχὰν ὁ δᾶμος [καθισ]τᾶται· II. 43-45 δέκα δὲ δικᾶν εἰσαχθεισᾶν [εἰς τὸ] <δι>καστήριον ἔκριναν διὰ ψάφου κατὰ τε τὸ διάγραμ[μα τοῦ] βασιλέως καὶ τοὺς νόμους	Decreto onorario per giudici stranieri	Iaso
19	<i>IG V</i> 2, 357	234	II. 6-7 αἰ δὲ κατοῦλα[ι] εἶεν, [ὀφ]λέτω τὰν γεγραμμέναν δίκαν, καὶ ψᾶφος μηκέ[τι] φερέσθω. II. 61-63	<i>Symbolon</i> tra la città di Stinfalo e suoi vicini o alleati	Arcadia

			<p>ἔπε[ι] [δέ κα κ]αὶ κριθῆ<ι> ἄ δίκαι καὶ τὰν ψαφοφο[ρί]αν πᾶ[σαν] διαριθμήσων[ται], πάλιν τὸ δικαστήριον [κρῖν]αι·</p> <p>Il. 168-170 [εἰ] <δὲ>[γρ]άψαι [τι]ς ἄλου τετιμᾶσθαι τιμά[μα]τος, πάλιν τὰν ψᾶφον φερόντω</p>		
20	<i>IG IX², I, 4 (SEG 18, 246)</i>	224/223	<p>Il. 7-8 δεδόσθαι δὲ αὐτοῖς [καὶ ψᾶφον ἱεροναμονικὰν ἐν τοὺς Ἀμφικτιόνιας·</p>	Decreto degli Etoli che concede un voto nell'anfizionia a Magnesia al Meandro	Focide
21	<i>Milet I 3, 37 (SEG 29, 1136)</i>	223/222	<p>Col. B Il. 30-35 ὅπως οὖν σ[υναν][τήση] ὁ δῆμος τοῖς βουλομ ένοις πολιτεύε[σθαι] μετὰ Μιλησίων [—][]δ.. Ἀπόλλων..5.. [.....c.15..... περὶ ὧ ν τὴν εὐνοί]αν ἀπεφήνατο ἐ[πὶ τοῦ θεοῦ] [τοῦ δευτέρου τοῦ μετ' Ἀθη ναγ]όραν καὶ προσέλαβε σύμψηφον τὴν τοῦ θεοῦ γνώμην, ἀγαθῆι τύ χηι·</p>	Decreto dell'assemblea di Mileto che conferisce la cittadinanza ai Cretesi	Mileto
22	<i>I.Priene 28 + p. 308</i>	200-170	<p>Il. 18-19 [— αἰ ψῆφοι α]ἰ ἀπενηνεγμέναι·</p>	Trattato tra Mileto e Priene riguardante confini e casi di legge	Priene

23	<i>BCH</i> 68-69 (1944-5) 105,14 ³⁸⁹	II	I. 4 [τύχαι· δεδόχθαι τᾷ πόλει τῶν Δελφῶν ἐν ἀγορᾷ τελείωι σὺν ψάφοις ταῖς ἐννόμοις]·	Decr. onor.	Focide
24	<i>IG</i> XII 8, 158	Inizio II	II. 6-10 εἰ δοκεῖ δοῦναι πολιτείαμ Πτολ[ε]μαίωι Ἀμεινίου Γορτυνίωι καὶ ἐγγόνιοις καὶ ἐὰν δόξῃ, συντελέσαι καὶ τὴν ψηφοφορίαν ἐν τῇ καθηκούσῃ ἐκκλησίαι καὶ ἐὰν ἐπιψηφισθῇ	Decreto di prosenia per Ptolemeo	Samotracia
25	<i>IG</i> XII Suppl. 365	II	II. 17-20 καὶ ἐν τῷ κώθωνι συνομόψηφος ἔσται μετὰ τοῦ ιερέως καὶ τοῦ γραμματέως καθότι καὶ ἐκεῖνοις προστέ[τα]κται ἐν τῷ νόμωι·	Decreto dei sacerdoti di Serapide	Taso
26	<i>I.Magnesia</i> 92a	II	II. 9-11 τοὺς [δὲ προ][έδρους π]οιῆσαι ψηφοφορίαν κατὰ τὸν νόμον καὶ πάντων συντελεσθέντων, ὧ[ν ὁ] [νόμος] συντάσσει, κύρια εἶναι τὰ ἐψηφισμένα·	Decreto onorario dell'assemblea di Magnesia per un tale che ha contribuito alla costruzione del teatro della città	Magnesia
27	<i>I.Magnesia</i> 92b	II	II. 15-17	Decreto onorario dell'assemblea di Magnesia per un certo	Magnesia

³⁸⁹ Si riporta un solo esempio, ma sono oltre cento le iscrizioni provenienti dalla Focide, e nelle quali ricorre la medesima formula σὺν ψάφοις ταῖς ἐννόμοις.

			οὐς δὲ ἄρχοντας ποιῆσαι ψηφοφορίαν κατὰ τὸν νόμο[ν] [κ]αὶ πάντων συντελεσθέντων ὧν ὁ νόμος ἀγορεύει οὕτω κύρια εἶνα[ι τὰ] ἐψηφισμένα·	<i>Apollophanes</i> figlio di <i>Apollophanos</i> che autorizza la costruzione di una sua nuova statua nel teatro, in onore del ruolo avuto nella costruzione del teatro	
28	<i>IG XII 4 1, 100</i>	Tardo II	Faccia A ll. 32-36 καὶ ἀναδότω ψάφος [— — — — —] τετραπαμένας καὶ στερεὰς ΕΙ[— — — — —] κατα][β]αλεῖ ὁ φάνας τὸ πέμπτον μέρος [— — — — —] —] ἀποτεισάτω τὸ δέκατον μέρος [— — — — —] —] ου·	Decreto che stabilisce nuovi riti sacri	Cos
29	<i>Alabanda 2</i>	II/I	ll. 49-51 [—] ἔδοξε τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμῳι ε[—] [—]αν ἐψηφοφορήθη κατὰ [τὸν νόμον —] [—]ΩΣ[—]	Decreto onorario dell'assemblea e del consiglio di Alabanda per un tale <i>Pyrrakos</i> ?	Alabanda
30	<i>Nouveau Choix 76, 12</i>	196-146	ll. 19-24 καὶ ἐν τα[ῖς] κρίσεσιν τοὺς μὲν πλείστους συνέλυσαν, τοῖς δὲ ἐπήνεκκαν τῆ[ν] δικαίαν ψηφον , ποιοῦ<ν>τες ἀξίως ἑκατέρων τῶν πόλεων· δεδόχθαι τῆι πόλει τῆι Φαλανναίων·	Decreto di Phalanna per giudici stranieri provenienti dalla città di Metropolis	Tessaglia

31	<i>I.Priene 64</i>	190	<p>Π. 9-12 καὶ ἂν ταῦτα δόξει, ἀ[ν]αγράψαι τὸ ψήφισμα τοὺς ἐξεταστὰς εἰς τὸ δημόσιον. παρέδωκαν οἱ πρυτάνεις οἳ τε ἐκ τοῦ μηνὸς τοῦ Μαιμακτῆρος καὶ τοῦ Ἀρτεμισιῶνος καὶ Ἡραιῶνος ψήφους εἰσηνηγεμένας τὰς ἐκ τοῦ νόμου.</p>	Decreto onorario di Focea per Priene	Priene
32	<i>IG II/III² 1368</i>	Prima del 178	<p>Π. 58-62 νν τῷ δὲ ἀπογραψαμένῳ καὶ ψηφοφορηθέντι διδότη ὁ ἱερεὺς ἐπιστολὴν ὅτι ἐστὶν ἰόβακχος, εἰάν πρῶτον δοῖ τῷ ἱερεῖ τὸ ἰσηλύσιον, ἐνγραφομένου τῇ ἐπιστολῇ τὰ χωρήσαντα εἰς τόδε τι.</p>	Regolamento degli <i>Iobacchoi</i>	Attica
33	<i>I.Cret. III 4, 9</i>	112-111	<p>Π. 31-33 <i>vac.</i> τέλος δὲ λαβούσης τῆς δικαιολογίας ἐνγράφους θέμενοι τὰς γνώμας, τῷ μὲν ἀκριβεῖ τῆς ψηφου βραβευθῆναι τὴν κρίσιν οὐκ ἠβουλόμεθα</p> <p>Π. 84-85 τὸ δὲ πάντων μέγιστον καὶ ἰσχυρότατον τεκμήριον τοῦ ἐγνωσμένων τῶν καθόλου πραγμάτων ὑπὸ Ῥωμαίων ἐφ' ὁμολογουμένοις ἡμᾶς καὶ κεκριμένοις τὴν ψηφον ἐπενηνοχέται·</p>	Trattato tra Ierapitna e Itanos	Creta, Itanos

34	<i>Hermes</i> 39, 1904, 78-83	111	<p>II. 4-9</p> <p>[τέλο]ς δὲ λαβούσης τῆς δικαιολογίας ἐγγράφους θέμενοι τὰς γνώμας, τῷ μὲν ἀκριβεῖ τῆς ψήφου βραβευ[θῆ]ναι τὴν κρίσιν οὐκ ἠβουλόμεθα, συναγαγεῖν δὲ σπεύδοντες ἀ<ὐ>τοὺς καὶ αὐτοὶ καὶ πάλιν ε[ἰ]ς [τὴν ἐξ ἀρ]χῆς ἀποκαταστήσαι φιλίαν, ὡς ἦν ἡμῖν πάτριον καὶ προσῆκον ἠγούμεθα, ἑκατέρου[ς] τὰ πράγματα [ἐφ' ἰκανὸν] [προσκ]εῖμενοι εἰς τὸ συλλύσεως καὶ φιλίας αὐτοῖς παραίτιοι γενηθῆναι, τῆς δὲ προθέσεως ἡμ[ῶν μὴ τε][λειου]μένης διὰ τὸ ὑπερβαλλόντως αὐτοὺς τὴν πρὸς ἀλλήλους φιλονικίαν ἐνεστάσθαι συν[έβη τῆι ψήφωι][τὴν κρί]σιν βραβευθῆναι, περὶ ἧς καὶ τὴν καθήκουσαν ἔχθεσιν πεποιήμεθα.</p> <p>II. 56-57</p> <p>τὸ δὲ πάντων μέγιστον καὶ ἰσχυρότατον [τεκμήρι]ον τοῦ ἐ[γ]νωσμένων τῶν καθό[λου πρα]γμάτων ὑπὸ Ῥωμαίων ἐφ' ὁμολογουμένοις ἡμᾶς καὶ κεκρι[μ]ένοις τ[ῆ]ν [ψήφον ἐπενηνοχέναι]</p>	<p>Decreto onorario del consiglio e del demos di Focea per Priene</p> <p>Decisione di giudici stranieri, provenienti da Magnesia, riguardante una disputa tra Ierapitna e Itanos, contenente un senatus consultum, decreti di Itanos e Praisos e lettere di Gortina</p>	Magnesia
35	<i>IG XII</i> , 5 860	I	II. 27-29	Decr. onor.	Teno

			<p>πάλιν ἀτὸν ἐν τῇ πρὸς τὸν δῆμον ὑπερέθετ' εὐεργεσία· τὸ γὰρ συναχθὲν ἐκ τῆς ἐπιεικεστάτης ψήφου κεφάλαιον εἰς ἄλλον πενταετῆ συνεγράψατο χρόνον τόκου τετρωβόλου·</p>		
36	<i>I.Didyma 215A</i>	I	<p>II. 9-10 κληρωθεῖς δυσι ψήφοις.</p>	<p>Nomina a profeta di un certo Lucio Iunio Publio, figlio di Pudens, da parte di due demi</p>	Didima
37	<i>IG XII 4, 1, 266 (SEG 46, 1088)</i>	42-31	<p>II. 5-7 ὁ δῆμος κατὰ τὸ δίκαιον ἐψηφίσατο ἐν τῇ ἀγορᾷ πρὸ τῶν [ἐμβόλων πρὸ ἡμερῶν — — Καλ]ανδῶν Ἰουλίῶν <i>vac.</i> φυλῆς Καμιλλίας [πρυτανευούσης, ὑπὲρ φυλῆς πρ]ῶτος ἐψηφοφόρησεν Γάϊος Γεμίνιος·</p> <p>I. 71 ὁ δῆμος κατὰ τὸ δίκαιον ἐψηφίσατο ἐν τῇ ἀγορᾷ πρὸ τῶν [ἐμβόλων πρὸ ἡμερῶν — — Καλ]ανδῶν Ἰουλίῶν <i>vac.</i> φυλῆς Καμιλλίας [πρυτανευούσης, ὑπὲρ φυλῆς πρ]ῶτος ἐψηφοφόρησεν Γάϊος Γεμίνιος·</p>	<p><i>Lex Fonteia</i> riguardante una concessione di cittadinanza romana e privilegi ad alcuni greci</p>	Cos

38	<i>I.Thessaly I 13</i>	15-35 d.C.	<p>II. 4-6 καθ' ἣν καὶ τῆς κρίσε[ε][ως —]ν ἠνέχθησαν μεθ' ὄρκου ψηφοι Κιεριεῦσ[ι] [διακόσiai ἐνενήκοντα ὀκτώ, Μητρο]πολείταις τριάκοντα μία, ἄκυροι πέντε.</p> <p>II. 12-15 συνελθόντ<ω>[ν] [δὲ καὶ ἀμφοτέρων ἐπὶ τ]ῆν κρίσιν καὶ λόγων ὑπ' αὐτῶν γενομένων, ἐνηνέ[χθαι τὰς ψηφους κρυφαίως μεθ'] ὄρκου Κιεριεῦσιν μὲν διακοσίας ἐνενήκον[τα] [ὀκτώ, Μητροπολείταις δὲ τριάκοντ]α μίαν, ἀκύρους πέντε.</p> <p>II. 19-22 γείωσκε οὖν εἰρημ[έ][νους τοὺς συνέδρους τοὺς ἐν τῷ Θύ]φ μηνὶ καὶ ἐνηνεγμένας μεθ' ὄρκου κρυφαί[ως τὰς ψηφους Κιεριεῦσιν] μὲν διακοσίας ἐνενήκοντα ὀκτώ, Μητρ[ο] [πολείταις δὲ τριάκοντα μίαν, ἀκύρους π]έντε·</p>	Registrazione di un arbitrato in una disputa territoriale tra Kierion e Metropolis	Tessaglia
39	<i>I.Ephesos 4101A</i>	117-132	<p>II. 6-13 [—]ι δεδόχθαι τῇ βουλῇ κα[ὶ] [τῷ νεωκόρῳ δήμῳ φιλοσεβάστ]οις γενέσθαι καθότι προ[γέγραπται —</p>	Decreto del consiglio e dell'assemblea relativo al rendiconto	Efeso

			<p>]σίου τοῦ Ἀπελλήους φιλ[ο][σέβαστος δεδογματογράφηκα ψηφοφορηθέν, Ἐρμο[—][—ο]υ τοῦ Διομήδους φιλ[οσέ][βαστος δεδογματογράφηκα ψη]φοφορηθέν, Διονύ[σιος — τοῦ —]ος φιλοσέβαστος δεδο[γματογράφηκα ψηφοφορηθ]έν</p>	<p>finanziario del <i>Mouseion</i> di Efeso</p>	
40	<i>MAMA VIII</i> , nr. 413a-c	117-138	<p>B ll. 1-12 [— μηδενί] [ἐξέστω μήτε ἄρχοντι μήτε γραμ][ματε]ῖ μή[τε] ιδιώτη μήτε μέ[ρος][μή]τε πᾶν μήτε ἀρχαίου μήτε [τό][κο]υ μεταγαγεῖν ἢ μεταπολογ[ί]σασθαι μηδὲ εἰς ἕτερον χρήσα[σ][θ]αι μηδὲν μήτε ψηφοφορία [ι]δία συντάσσουντι μήτε ψηφίσμα[τι μή]τε δι' ἐπιστολῆς μήτε διὰ δόγμ[α]τος μήτε διὰ ἀπογραφῆς ἢ ὀχλ[ι]κῆς καταβαρήσεως μηδὲ ἄλλ[ω] τρόπῳ μηδενί ἢ εἰς μόνην τα[ύ][τ]ην τὴν ὑπ' ἐμοῦ γεγραμμένην [δι]αταγήν</p>	<p>Documento di prima fondazione da parte di Attalo, con offerta in denaro alla dea Afrodite e promessa di costruire un tempio dedicato alla dea.</p>	Afrodisiade
41	<i>Samsaris, Bas-Strymon</i> 111 (<i>SEG</i> 30, 589; 31, 631)	159	<p>ll. 23-27 μηδενὸς ἐξ αὐτῶν χωροῦντος εἰς τὸ δημόσιον· καὶ περὶ τούτου ψήφου διενεχθείσης ἐγένοντο πᾶσαι λευκαί· ἐπεχειροτόνησεν ὁ δῆμος.</p>	<p>Decreto che stabilisce nuove regole per lo sfruttamento delle terre della città</p>	Macedonia
42	<i>Aphrodisias and Rome</i> 59	180/192	<p>ll. 24-26 [δηνάρια — δύν]ασθαι? τῆς ψήφου ὑμεῖν εὐθὺς δηλωθησ[ομ][ένης.]</p>	<p>Parte finale di una lettera riguardante agoni</p>	Afrodisiade

				di Afrodisiade, seguita da una lista di <i>themata</i>	
43	<i>I.Bubon 2</i>	190	<p>II. 16-19 ἐπὶ τούτοις δὲ τὸ κοινὸν τῶν Λυκίων ὀρθῶς ἐποίησεν τειμὴν τὴν προσήκουσαν ἀπονεῖμαν ὑμῖν καὶ τὴν μίαν ψηφον προσθέν.</p> <p>II. 22-25 ἐκύρωσα δὴ καὶ αὐτὸς τὴν γνώμην τοῦ κοινοῦ βουλευμάτος καὶ ἐπέτρεψα ὑμῖν τοῦ λοιποῦ ἐν ταῖς τριψήφοις τῶν πόλεων καταριθμεῖσθαι.</p>	Epistola dell'imperatore Commodo diretta alla città di Bubo	Licia
44	<i>EA 15, 1990, 121-25</i>	250-300	<p>II. 6-7 καὶ αὐτὸς σύμψηφος ὑμῶν τῆ γνώμῃ γεινόμενος βεβαιῶ.</p>	Lettera del proconsole Tauro concernente i Piliti, con acclamazioni e firma dell'artista, da parte di Aurelius Iulianus di Alicarnasso	Tralles
45	<i>I.Ephesos 1338</i>	Tardo bizantino	<p>I. 2 ψηφόν τε χεῖρ ...σια τῆσδε τῆς α[—]</p>	Frammento che riporta il termine <i>psephos</i>	Efeso

TABELLA III

	ISCRIZIONE	DATAZIONE	TESTO	CONTENUTO	LUOGO
1	<i>F.Delphes</i> III 1, 294	400 a.C.	ll. 2-3 ἐπὶ Κάδουος ἄρχοντος [σὺμ ψά]φοις τετρακατί[α]ις πεντήκοντα τετόρε[σσι]	Legge su interessi di pagamento	Delfi
2	<i>CID</i> 1, 9	400	A, ll. 21-23 σὺμ ψά[φ]οις <i>heκατὸν ὀγδοήκοντ[α] δυοῖν.</i>	Legge della fratria dei Labiadi	Delfi
3	<i>CID</i> 1, 13	IV	ll. 32-37 τά[δ]ε ἔδοξ[ε]ν Δ[ε]λφοῖς πάτρι[α] ἔμ[ε]ν τοῖς Σκιαθ[ί]οι[ς] σὺν τετρακα[τί]α[ι] ψήφωι καὶ πλ[έο]ν.	Concessione di privilegi a Skiathos	Delfi
4	<i>RPh</i> 1943, p. 62	IV	ll. 1-3 ἔδοξε τᾶι πόλι ἐν ἀγορᾶι [τ][ε]λ[ε]ίωι σὺν ψάφοις τριακαταίαι[ς] πεντήκοντα τρίασσι	Legge sui doveri verso i parenti	Delfi
5	<i>I.Knidos</i> 28, 93	Età ellenistica	l. 23 ψήφοι αἱ δ[ιδου]σαι ἐβδ[ομ]ήκον[τα]· αἱ οὐ, τέσσαρες.	Decr. onor.	Iaso
6	<i>I.Ephesos</i> 3111	310	ll. 11-13 ψήφοι ἐγένοντο εἰς τὸν αὐτὸν στάμνον τριακόσiai πεντήκοντα.	Concessione di cittadinanza	Pigela
7	<i>I.Knidos</i> 28, 81	Prima metà del III	ll. 7-8	Decr. Onor.	Colofone

			[διεψη]φίσθη ἐν τῷ δήμῳ κατὰ τὸν νόμον [καὶ ἐδόθη] [ψηφισ]άντων χιλίων ἑκατὸν ὀγδοῦήκοντα·		
8	<i>Iscr.Cos</i> , ED132	III	Fr.b, ll. 20-22 ψηφοὶ ἐγέ[νο]ντο ἐν τῇ βουλῇ ἑκατὸν, αἱ δ[ὲ] ἐν τῷ δήμῳ τετρασχίλια.	Decr. onor.	Alicarnasso
9	<i>I.Knidos</i> 6, 33	III	ll. 39-41 διεψηφίσθη ἐν τῷ δήμῳ κατὰ τὸν νόμον καὶ ἐδόθη ψηφισαμένων χιλίων διακοσίων ἑβδομήκοντα	Decr. onor.	Colofone
10	<i>IG XI</i> 4, 1054	III	Fr.b, ll. 21-22 ψηφοὶ ἐγένοντο αἱ δίδουσαι ἑξακόσiai εἴκοσιν·	Decr. onor.	Delo
11	<i>SEG</i> 27, 511	III	ll. 5-6 [ψηφοὶ ἐγένον]το αἱ δίδουσαι χίλι[αι - -]	Decr. onor.	Theangela
12	<i>IG XII</i> 4, 1, 41	III	ll. 15-16 ψᾶφοὶ ἐπιδιδ]οῦσαι τὰν πο[λιτείαν — — — — — κ]όσiai ἑπτά.	Decr. onor.	Cos
13	<i>SEG</i> 48, 1108	III/II	ll. 15-17 ψηφοὶ ἐγένο[ντο ἐν μὲν τῇ βουλῇ ἑκατὸν] δεκατρεῖς, αἱ δ' ἐν [τῷ δήμῳ τρισχίλια ἑνακό]σiai·	Decr. onor.	Alicarnasso
14	<i>SEG</i> 41, 687	III/II	ll. 5-6 ψηφοὶ ἐγένοντ[ο ἐν τῇ βουλῇ — — — αἱ δὲ ἐν] τῷ δήμῳ τετρακισ[χίλια]	Decr. onor.	Cos

15	BCH 116, 1 (1992), pp. 279-291 (SEG 42, 1065)	II	ll. 40-42 διεψηφίσθη ἐν [τῶι] δήμῳ κατὰ τὸν νόμον. { ² vac.} ² οὶ ψηφίσαν[τες] δισχίλιοι· οὗτοι ἔδωκαν πάντες	Decr. onor.	Colofone
16	IG XII 4, 1, 109 (SEG 41, 680)	II	ll. 53-55 ψᾶφοι ταὶ κυροῦσαι τὰν γνώμαν τῶν ναποῖᾶν στερεαί· vac. διακόσμαι τεσσαράκοντα ὀκτώ, ἐναντία· vacat οὐδεμία.	Decr. onor.	Cos
17	Iscr.Cos 384	II	Col. II ll. 18-20 ψᾶφοι ἐπιδιδούσαι τὸν στέφανον [..]Δ[..], [ἐ]ναγ[τί]α οὐδεμία.	Decr. onor.	Cos
18	IG XII 4, 1, 56 (SEG 53.860)	II	ll. 30-33 ψᾶφος ἔχε[iv] καὶ δόμεν τὰν δω[ρεὰ]ν στερεά· ψᾶφο[ι] στερεαί· vacat [ἐν]αντία οὐδεμία. vac. ἀρέθη Ἡρότυθος [Λ]υκούργου.	Decr. onor.	Cos
19	I.Priene 57	II	ll. 20-21 διεψηφίσθη ἐν τῶι δήμῳ κατὰ τὸν νόμον καὶ ἐδόθη ψηφι[σαμένων χιλίων] εἴκοσι τριῶν. πρεσβευταί· Ἴππόνικος Ἀθηναγόρου, Τύρων Διονυσίο[υ.]	Decr. onor.	Colofone
20	IG XI 4, 1057	II	ll. 10-11 ἐκυρώθη χειροτονί[αις] ἔδοξε πάσαι.	Decr. onor.	Delo
21	SEG 41, 932	189	ll. 10-14	Decr. onor.	Iaso

			ψηφοι αἱ δ[ιδου]σαι ἐν τῇ βουλῇ ἐξήκον[τ]α καὶ ὀκτώ ἐν τῷ δήμῳ ὀκτακόσiai τεσσαράκοντα μία.		
22	<i>REA</i> (1963), p. 307	Tardo II	[διεψηφίσθη] ἐν τῷ δήμῳ[ι κατὰ τὸν νόμον καὶ ἐδόθη ψηφι]σάντων χιλ[ίων]	Decr. onor.	Colofone
23	<i>IG XII 4, 1, 57</i> (<i>SEG 48, 1110</i>)	Prima metà del II	ll. 30-32 ψᾶ][φοι στερε]αι διδοῦσαι τὸν στέφανον [— — — — — τε][τρυπαμέ]ναι ΔΙΙ. <i>vacat</i>	Decr. onor.	Cos
24	<i>I.Magnesia 92a</i>	Tardo II	ll. 14-16 τῶμ προέδρωμ [ποι][ησάντ]ων τὴμ ψηφοφορίαν κατὰ τὸν νόμον ψηφοι ἐπηνέχθησαν τετρα]κισχί][λλαι ἐξ]ακόσiai ἐβδομήκοντα ὀκτώ.	Decr. onor.	Magnesia
25	<i>I.Magnesia 92b</i>	Tardo II	l. 19 ψηφοι ἐπηνέχθησαν δισχίλλαι ἑκατὸν δεκατρεῖς.	Decr. onor.	Magnesia
26	<i>I.Magnesia 94</i>	Tardo II	ll. 14-15 [ἐψηφοφόρης]αν τρισχίλλαι πεντακόσiai ὀγδο[ή]κοντα.	Decr. onor.	Magnesia
27	<i>SEG 39, 1244</i>	120/119	Col. III, ll. 48-51 οἱ ψηφίσαντες χίλλαι τριακόσiai τεσσαράκοντα δύο, οἱ δόντες χίλλαι τριακόσiai εἴκοσι ἔ[ξ], οἱ μὴ δόντες δεκαῆξ.	Decr. onor.	Colofone
28	<i>IG V 1, 1428</i>	II/I	ll. 15-16 ἔδοξε πάσαις ταῖς] [ψ]ήφοις.	Decr. onor.	Messene

			τῶν ψήφων αἷς ἐδόκει τόδε τὸ δόγμα κύριον εἶναι, ἐξήκον[τα] ·αἷς δὲ οὐκ ἐδόκει οὐδεμία .		
36	<i>SEG</i> 23, 208	42 d.C.	I. 29 ἀναδοθειςαν ψάφων οε', ἔδοξε πάσαις .	Decr. onor.	Messenia
37	<i>I.Knidos</i> 41, 74	I-II	II. 20-23 ἐκυρώθη χειροτονία ἐν βουλᾷ· ἐκυρώθη καὶ ἐν τῷ [δ]άμω χειροτονία· ψᾶφοι αἷς ἔδοξε κυροῦν [], αἷς δὲ μή, οὐδεμία .	Decr. onor.	Cnido
38	<i>IG</i> II/III ² 1353	II	II. 5-6 [τῶν ψήφων αἷς ἐδόκε]ι τόδε τὸ δόγ[μα κύριον εἶναι — —] [αἷς δὲ οὐκ ἐδόκε]ι οὐδεμία .	Decr. onor.	Attica
39	<i>F.Delphes</i> III 1, 295	Non datato	I. 1 σὺμ ψάφοις —num.—]ς τετρώκοντα	Non noto	Delfi
40	<i>RPh</i> (1915) pp. 24- 28	Non datato	II. 20-21 ψηφοφορη[σάντων, ἐπενέχθησαν ψῆφοι ? χίλιαι ἐκ]ατὸν πεντήκοντα ἕξ · ἐκυρώ[θη]	Decisione di assemblea	Nicopoli
42	<i>BCH</i> 14 (1890), nr. 28	Non datato	I. 4-6 ψῆφοι ἐγένον[το ἐν τῇ βου]λῆι ἐνε[νῆκ]οντα δύο , αἱ δ[ὲ ἐν τῷ δή]μωι χίλιαι διακ[ό]σται .	Disposizioni per pubblicazione di decreto	Alicarnasso
43	<i>I.Iasos</i> 28	Non datato	II. 5-6 ἐψηφισμέν[ον ψήφοις —]ἐνενήκοντα .	Autorizzazione ad effettuare una spesa	Iaso
44	<i>I.Keramos</i> 9	Non datato	II. 26-28	Decr. onor.	Keramos

			[ψηφοι αις εδ]οξε δοῦναι τὰς τιμὰς ἑνακόσιναι [(e.g. πενήκοντα)] μία, αις δε μη [εκατον τεσσαράκοντα τεσσαρες]		
--	--	--	--	--	--

Bibliografia

ADKINS 1960

A. W. H. ADKINS, *Merit and responsibility: A study in Greek values*, Oxford 1960.

ALFIERI TONINI 2001

T. A. Tonini, 'La documentazione epigrafica del sorteggio ad Atene ed in altre città greche', in F. Cordano, C. Grottanelli (a cura di) *Sorteggio pubblico e Cleromanzia dall'Antichità all'Età Moderna*, Atti della Tavola Rotonda, Milano, 26-27 Gennaio 2000, Milano 2001, pp. 107-118.

AMPOLO 1983

C. Ampolo, 'La βουλή δημοσίη di Chio, un consiglio «popolare»?', *PP* 38, 1983, pp. 401-416.

AMPOLO 1996

C. Ampolo, 'Il sistema della polis. Elementi costitutivi e origini della città greca', in S. Settis (a cura di), *I Greci*, 2.1, Torino 1996, pp. 297-342.

ANDREWES 1954

A. Andrewes, *Probouleusis: Sparta's Contribution to the Technique of Government*, Oxford 1954.

ANDREWES 1962

A. Andrewes, 'The Mytilene Debate: Thucydides 3. 36-49', *Phoenix* 16, 1962, 64-85.

ANDREWES 1982

A. Andrewes, 'The Growth of the Athenian State', in *Cambridge Ancient History* III 3, Cambridge 1982, pp. 360-391.

ANDREWES 2009

A. Andrews, 'Athenagoras, Stasis, and Factional Rhetoric (Thucydides 6.36-40)', *CP* 104, 2009, pp. 1-12.

ASHERI 1965

D. Asheri, 'Distribuzione di terre e legislazione agraria nella Locride Occidentale', *JJP* 15, 1965, pp. 313-328.

ASHERI 2002

D. Asheri, 'The Prehistory of the World "Democracy" (δημοκρατία)', *MedAnt* 5, 2002, pp. 1-7.

BADIAN 1966

E. Badian, 'Alexander the Great and the Greeks of Asia', in E. Badian (a cura di), *Ancient Society and Institutions, Studies presented to V. Ehrenberg*, Oxford 1966, pp. 37-69.

BEARZOT 1999

C. Bearzot, 'Gruppi di opposizione organizzata e manipolazione del voto nell'Atene democratica', in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, *CISA* 25, Milano 1999, pp. 265-307.

BEARZOT 2005

C. Bearzot, 'Tacere all'assemblea: silenzio, rifiuto della trasparenza e tendenze autocratiche nella democrazia greca', *Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze* 2, 9, 2005, pp. 8-22.

BEARZOT 2008

C. Bearzot, *La giustizia nella Grecia antica*, Roma 2008.

BEARZOT 2011

C. Bearzot, 'Il «pentimento» del popolo sul processo delle Arginuse: un possibile retroscena', in M. Lombardo, C. Marangio (a cura di), *Antiquitas. Scritti di Storia antica in onore di Salvatore Alessandri*, Galatina 2011, pp. 17-24.

BEARZOT 2013

C. Bearzot, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di stato nell'Atene democratica*, Bari-Roma, 2013.

BEARZOT 2015

C. Bearzot, 'La monarchie dans le Tripolitique d'Hérodote (III, 82)', in *La royauté dans la Grèce antique*, *Ktéma* 40, 2015, pp. 115-124.

BEARZOT 2017

C. Bearzot, 'Processo decisionale e assunzione di responsabilità nella democrazia ateniese', *Hormos* 9, 2017, pp. 263-280.

BEAZLEY 1942

J. D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, I, Oxford 1942.

BELLONI 2006

L. Belloni, 'Le Danaïdi, Pelasgo, il *nomos*: Note minime sulle Supplici di Eschilo', *MD* 57, 2006, pp. 185-194.

BENCIVENNI 2008

A. Bencivenni, 'I Tolemei e l'*homopoliteia* di Cos e Calimna', *Simblos* 5, 2008, pp. 185-208.

BENNET 1997

J. Bennet, 'Homer and the Bronze Age', in I. Morris, B. Powell (a cura di), *A New Companion to Homer*, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 511-532.

BERTELLI 1994

L. Bertelli, 'Modelli costituzionali e analisi politica prima di Platone', in L. Bertelli, P. Donini (a cura di), *Filosofia, politica, retorica. Intersezioni possibili*, Milano 1994, pp. 27-83.

BERTRAND 2000

J. M. Bertrand, 'La fiction en droit grec. La loi sur l'homicide dans une inscription de Locride', *RHDFE* 78, 2000, pp. 225-231.

BIANCHI 2002

E. Bianchi, 'Ancora su Eschine III 252', *Dike* 5, 2002, pp. 83-94.

BICKNELL 1971

P. J. Bicknell, 'Herodotos, Kallimachos and the Bean', *ACD* 14, 1971, pp. 147-149.

BIRGALIAS 2007

N. Birgalias, 'La Gérousia et les gérontes de Sparte', *Ktéma* 32, 2007, pp. 341-349.

BLOEDOW 1981

E. F. Bloedow, 'The speeches of Archidamus and Stenelaidas at Sparta', *Historia* 30, 1981, pp. 129-143.

BOEGEHOLD 1963

A. L. Boegehold, 'Toward a study of Athenian voting procedure', *Hesperia* 32, 1963, pp. 366-374.

BOEGEHOLD 1995

A. L. Boegehold, *The Lawcourts at Athens: sites, buildings, equipment, procedure and testimonia*, *The Athenian Agora XXVIII*, Princeton 1995.

BONANNI 1992

M. Bonanni, *Il cerchio e la piramide. L'epica omerica e le origini del politico*, Bologna 1992.

BONNER, SMITH

R. J. Bonner, G. Smith, *The Administration of Justice from Homer to Aristotle, II*, Chicago 1938.

BOSNAKIS, HALLOF 2003

D. Bosnakis, K. Hallof, 'Alte und neue Inschriften aus Kos I', *Chiron* 33, 2003, pp.203-378.

BRUSELLI 1999

M. Bruselli, *La Costituzione degli Ateniesi*, Milano 1999.

BURIAN 1974

P. Burian, 'Pelagus and Politics in Aeschylus' Danaid Trilogy', *Wien. Stud. N.F.* 8, 1974, pp. 5-14.

BUTLER 1962

D. Butler, 'The Competence of the Demos in the Spartan Rhetra', *Historia* 11, 1962, pp. 385-96.

BUSOLT 1920

G. Busolt, *Griechische Staatskunde*, I 1, München 1920.

BUSOLT, SWOBODA 1926

G. Busolt, H. Swoboda, *Griechische Staatskunde*, I 2, München 1926.

CALHOUN 1913

G. M. Calhoun, *Athenian Clubs in Politics and Litigation*, Austin, 1913.

CAMASSA 2008

G. Camassa, 'Democrazia ateniese d'età classica: V e IV secolo', in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, II, IV, Roma 2008, pp. 211-246.

CAMPANILE 1998

M. D. Campanile, 'La vita cittadina nell'età ellenistica', in S. Settis (a cura di), *I Greci* 2.3, Torino 1998, pp. 379-403.

CANEVARO 2011

M. Canevaro, *The documents in the public speeches of Demosthenes: authenticity and tradition*, Durham 2011.

CANEVARO 2018

M. Canevaro, 'Majority Rule vs. Consensus: The Practice of Democratic Deliberation in the Greek *Poleis*', in M. Canevaro, A. Erskine, B. Gray, J. Ober (a cura di), *Ancient Greek History and Contemporary Social Science*, Edinburgh 2018, pp. 101-156.

CARCOPINO 1935

J. Carcopino, *L'ostracisme athénien*, Paris 1935.

CARLIER 1984

P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.

CARLIER 1991

P. Carliere, *La procédure de décision politique du monde mycénien à l'époque archaïque*, in D. Musti, A. Sacconi, L. Rocchetti, M. Rocchi, E. Scafa, L. Sportiello, M. E. Giannotta (a cura di), *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 14-19 marzo 1988, Roma 1991, pp. 85-95.

CARLIER 1996

P. Carlier, *La regalità: beni d'uso e beni di prestigio*, in S. Settis (a cura di), *I Greci* 2.1, Torino 1996, pp. 255-294.

CARLSSON 2010

S. Carlsson, *Hellenistic democracies: freedom, independence and political procedure in some East Greek city-states*, Stuttgart 2010.

CARTLEDGE 2001

P. Cartledge, *Spartan reflections*, London 2001.

CATALDI 1977

S. Cataldi, 'Commento storico-giuridico al trattato di assistenza giudiziaria con Delfi e Pellana', *ASNSP* 7, pp. 459-573.

CATANZARO 2006

A. Catanzaro, *L' "enciclopedia omerica": modi e forme della decisione collettiva*, Bollettino Telematico di Filosofia Politica 2006.

CENTANNI 2007

M. Centanni, *Eschilo. Le tragedie*, Milano 2007.

CERRI 2018

G. Cerri, *Iliade*, Milano 2018.

CHANIOTIS 1996

A. Chaniotis, *Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen Zeit*, Stuttgart 1996.

CHANIOTIS 2004

A. Chaniotis, 'New Inscriptions from Aphrodisias (1995-2001)', *AJA* 108, 2004, pp. 377-416.

CHANIOTIS 2018

A. Chaniotis, *Age of Conquests: The Greek World from Alexander to Hadrian*, Cambridge 2018.

CHRISTENSEN 2015

J. P. Christensen, 'Trojan Politics and The Assemblies of Iliad 7', *GRBS* 55, 2015, pp. 25-51.

CODINO 1965

F. Codino, *Introduzione a Omero*, Torino, 1965.

CORDANO 1984

F. Cordano, 'Camarina VII. Alcuni documenti iscritti importanti per la storia della città', *BA* 26, 1984, pp. 11-32.

CORDANO 1989

F. Cordano, 'Primi documenti di un archivio anagrafico a Camarina', *Rend. Mor. Acc. Lincei* s. 9, 44, 1989, pp. 135-150.

CORDANO 1992

F. Cordano, 'Le tessere pubbliche dal tempio di Atena a Camarina', *IISA* 50, 1992, pp. 391-403.

CORDANO 1999

F. Cordano, 'Le istituzioni delle città greche di Sicilia nelle fonti epigrafiche', *Sicilia Epigraphica* 1, 1999, pp. 149-158.

CORDANO 2001

F. Cordano, 'Strumenti di sorteggio e schedatura dei cittadini nella Sicilia greca', in F. Cordano, C. Grottanelli, *Sorteggio pubblico e Cleromanzia dall'antichità all'età moderna*, Atti della tavola rotonda, Milano, 26-27 gennaio 2000, Milano 2001, pp. 83-93.

CORDANO 2004

F. Cordano, 'Camarina città democratica?', *PP* 59, 2004, pp. 283-292.

CORDANO 2011

F. Cordano, *Camarina: politica e istituzioni di una città greca*, Tivoli 2011.

COSTA 2007

V. Costa, *Filocoro di Atene. I. Testimonianze e frammenti dell'Atthis*, Tivoli 2007.

COSTANTINI 2017

P. Costantini, 'Legge di Chio', in C. Antonetti, S. De Vido (a cura di), *Iscrizioni greche: un'antologia*, Roma 2017, pp. 42-47.

COULANGES 1878

F. de Coulanges, 'Recherches sur le tirage au sort appliqué à la nomination des archontes athéniens', *Nouvelle revue historique de droit français et étranger* 2, p. 613-643.

CROWTHER, HABICHT, HALLOF 1998

C. Crowther, C. Habicht, K. Hallof, 'Aus der Arbeit der «Inscriptiones Graecae» I. Drei Dekrete aus Kos für δικασταγωγοί', *Chiron* 28, 1998, pp. 87-100.

CROWTHER 1999

C. Crowther, 'Aus der Arbeit der «Inscriptiones Graecae» IV. Koan Decrees for Foreign Judges', *Chiron* 29, 1999, pp. 251-319.

CULASSO GASTALDI 2004

E. Culasso Gastaldi, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*, Alessandria 2004.

CUNIBERTI 2004

G. Cuniberti, 'Durata e *quorum* dell'ostracismo ateniese', in F. Costabile (a cura di) *Polis: studi interdisciplinari sul mondo antico*, vol. I, Roma 2004, pp. 117-124.

DAMSGAARD-MADSEN 1973

A. Damsgaard-Madsen, 'Le mode de désignation des démarques attiques au quatrième siècle av. J.C', *ClMed*, F. Blatt Dedicata, pp. 92-118.

DAVERIO ROCCHI 1993

G. Daverio Rocchi, *Città-stato e stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Milano 1993.

DAVERIO ROCCHI 2012

G. Daverio Rocchi, *Senofonte. Elleniche*, Milano 2012.

DAVID 1991

E. David, *Old age in Sparta*, Amsterdam 1991.

DEBNAR 2000

P. A. Debnar, 'Diodotus' Paradox and the Mytilene Debate (Thucydides 3.37-49)', *RhM* 143, 2000, pp. 161-178.

DEBORD 1999

P. Debord, *L'Asie Mineure au IV siècle*, Bordeaux 1999.

DEBRUNNER 1947

A. Debrunner, 'Demokratia', in *Festschrift für Edouard Tièche, ehemaligen Professor an der Universität Bern, zum 70. Geburtstage am 21. März 1947*, Bern 1947 (Schriften der Literarischen Gesellschaft Bern, Heft 6), pp. 11-24.

DEGANI 1979

E. Degani, 'Democrazia ateniese e sviluppo del dramma attico. I, La tragedia', in R. Bianchi Bandinelli (a cura di), *Storia e civiltà dei Greci*, II, 3, Milano 1979, pp. 268-272 (= *Filologia e Storia. Scritti di Enzo Degani I*, Hildesheim-Zürich-New York 2004 (*Spudasmata* 95, 1), pp. 267-270.

DEGANI 1983

E. Degani, *Hipponax. Testimonia et Fragmenta*, Leipzig 1983.

DEGANI 1984

E. Degani, *Studi su Ipponatte*, Bari 1984.

DEGANI 2007

E. Degani, *Ipponatte. Frammenti, introd. trad. e note di E.D.*, Bologna 2007.

DE LAIX 1973

R. A. De Laix, *Probouleusis at Athens*, Berkeley-Los Angeles 1973.

DEMONT 2001

P. Demont, 'Le tirage au sort des magistrates à Athènes: un problème historique et historiographique', in Federica Cordano, C. Grottanelli (a cura di) *Sorteggio pubblico e Cleromanzia dall'Antichità all'Età Moderna*, Atti della Tavola Rotonda, Milano, 26-27 Gennaio 2000, pp. 63-81.

DEVELIN 1985

R. Develin, 'Age Qualifications for Athenian Magistrates', *ZPE* 61, 1985, pp. 149-159.

DOW 1937

S. Dow, 'Prytaneis', *Hesperia Suppl. I*, Athens 1937, pp. 198-215.

DOW 1939

S. Dow, 'Aristotle, the *Kleroteria* and the Courts', *HSCP* 50, pp. 1-34.

EHRENBERG 1965

V. Ehrenberg, 'Origins of democracy', in K. F. Stroheker, A. J. Graham, *Polis und Imperium. Beiträge zur alten Geschichte*, Zürich-Stuttgart 1965, pp. 264-297.

EHRENBERG 1976

V. Ehrenberg, *L'État grec: la cité, l'État fédéral, la monarchie hellénistique*, Paris 1976.

ERCOLANI 2014

A. Ercolani, *Omero*, Roma 2014.

ESU 2017

A. Esu, 'Divided Power and EYNOMIA: Deliberative Procedures in Ancient Sparta', *CQ* 67, 2017, pp. 353-373.

FABIANI 2010

R. Fabiani, 'L'élite e la polis: politica, evergetismo ed onori', in F. Berti, R. Fabiani, Z. Kiziltan, M. Nafissi (a cura di), *Marmi erranti. I marmi di Iasos presso i Musei Archeologici di Istanbul*, pp. 42-44.

FABIANI 2015

R. Fabiani, *I decreti onorari di Iasos tra cronologia e storia*, *Vestigia* 66, München 2015.

FANTASIA 2003

U. Fantasia, (a cura di) *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II. Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo*, Pisa 2003.

FARAGUNA 2006

M. Faraguna, 'Tra oralità e scrittura. Diritto e forme della comunicazione dai poemi omerici a Teofrasto', *Dike* 9, 2006, pp. 63-91.

FARNELL 1932

L. R. Farnell, *The Works of Pindar*, 2, London 1932.

FAVI 2016

F. Favi, 'Εφαγεσθαι nel "Bronzo Pappadakis"', *ZPE* 199, 2016, pp. 52-54.

FERGUSON 1944

S. Ferguson, 'The Attic *Orgeones*', in *HThR* 37, 2, pp. 107-140.

FERNOUX 2004

H. L. Fernoux, 'Les cités s'entraident dans la guerre: les conventions d'assistance entre cités dans l'Asie mineure hellénistique', in J. Chr. Couvenhes e H. L. Fernoux (a cura di) *Les cités grecques et la guerre en Asie mineure à l'époque hellénistique*, Lyon 2004, pp. 115-176.

FERRARI 2016

F. Ferrari, *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Milano 2016.

FEYEL 2009

C. Feyel, *ΔΟΚΙΜΑΣΙΑ. La place et le rôle de l'examen préliminaire dans les institutions des cités grecques*, Nancy 2009.

FINLEY 1997

M. Finley, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Roma-Bari 2018.

FINLEY 2008

M. Finley, *Storia della Sicilia antica*, Roma-Bari 2008.

FLAIG 1993

E. Flaig, 'Die spartanische Abstimmung nach der Lautstärke: Überlegungen zu Thukydides 1.87', *Historia* 42, 1993, pp. 139-160.

FORNARA 1971

C. W. Fornara, *The Athenian Board of Generals from 501 to 404*, Wiesbaden 1971.

FRÖHLICH 2004

P. Fröhlich, *Les Cités grecques et le contrôle des magistrats (Ive-Ier s. av. J.-C.)*, Genève-Paris 2004.

GAGARIN 2008

M. Gagarin, *Writing Greek Law*, Cambridge 2008.

GALGANO 2007

F. Galgano, *La forza del numero e la legge della ragione. Storia del principio di maggioranza*, Bologna 2007.

GAUTHIER 1972

P. Gauthier, *Symbola: les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972.

GAUTHIER 1981

P. Gauthier, 'La citoyenneté en Grèce et à Rome: participation et intégration', *Ktema* 6, 1981, pp. 167-179.

GAUTHIER 1985

P. Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IV-I siècle avant J.-C.)*. *Contribution à l'histoire des institutions*, Athènes-Paris 1985.

GAUTHIER 1990

P. Gauthier, 'Quorum et participation civique dans les démocraties grecques', *Cahiers du Centre G. Glotz*, 1, 1990, pp. 73-99 (= *Études d'histoire et d'institutions grecques Choix d'écrits*, Droz, Genève 2011, p. 421-454).

GAUTHIER 1993

P. Gauthier, 'Les cités hellénistiques', in M. H. Hansen (ed.), *The Ancient Greek City-State*, Copenhagen, pp. 211-231 (= Id., *Études d'histoire et d'institutions grecques. Choix d'écrits*, Genève 2011, pp. 351-373).

GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993

P. Gauthier, M. B. Hatzopoulos, *La Loi gymnasiarchique de Béroia Melethemata* 16, 1993.

GAUTHIER 2011

P. Gauthier, *Études d'histoire et d'institutions grecques: Choix d'écrits*, EPHE 2011.

GHINATTI 1970

F. Ghinatti, *I gruppi politici ateniesi*, Roma 1970.

GIOVANNINI 2004

A. Giovannini, 'L'éducation physique des citoyens macédoniens selon la loi gymnasiarchique de Béroia', in *Poleis e Politeiai. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca*, Torino, 29-31 maggio 2002, Alessandria 2004, pp. 473-490.

GIRARD 2010

C. Girard, 'Acclamation Voting in Sparta: An Early Use of Approval Voting', in Jean-François Laslier, M. Remzi Sanver (a cura di) *Handbook on Approval Voting*, Springer Berlin 2010, pp. 15-17.

GLOTZ 1907

G. Glotz, '«Sortitio»', *DarSag* IV, 1907, pp. 1401-1417.

GOMME 1956

A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1956.

GOMME, ANDREWES, DOVER 1970

A. W. Gomme, A. Andrewes, K. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, V, Oxford 1970.

GRAHAM 1964

A. J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964.

GRIEB 2008

V. Grieb, *Hellenistische Demokratie. Politische Organisation und Struktur in freien griechischen Poleis nach Alexander dem Grossen*, Stuttgart 2008.

GRIFFIN 1980

J. Griffin, *Homer on life and death*, Oxford 1980.

GRUEN 1993

E. S. Gruen, 'The Polis in the Hellenistic World', in R. M. Rosen, J. Farrell (a cura di), *Nomodeiktēs: Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, pp. 339-354, Ann Arbor 1993.

GUIDA 1994

A. Guida, 'La condanna del ghiottone (Ipponatte fr. 128 West = 126 Degani)', *ZPE* 104, 1994, pp. 23-24.

HABICHT 1995

C. Habicht, *Athen. Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*, München 1995.

HAMMER 2002

D. Hammer, *The Iliad as Politics. The Performance of Political Thought*, Norman 2002.

HAMON 2009

P. Hamon, 'Retour au fascicule Démocraties grecques après Alexandre. À propos de trois ouvrages récents', *Topoi* 16/2, 2009, pp. 347-382.

HAMON 2012

P. Hamon, 'Mander des juges dans la cité. Notes sur l'organisation des mission judiciaires à l'époque hellénistique', in *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 23, pp. 195-222.

HANDS 1959

A. R. Hands, 'Ostraka and the Law of Ostracism – Some Possibilities and Assumptions', *JHS* 79, 1959, pp. 69-79.

HANSEN 1977

M. H. Hansen, 'How did the Athenian Ecclesia vote?', *GRBS* 17, 1977, pp. 123-137.

HANSEN 1980

M. H. Hansen, 'Seven Hundred *Archai* in Classical Athens', *GRBS* 21, 1980, pp. 151-173.

HANSEN 1982

M. H. Hansen, 'The Athenian Ecclesia and the Assembly-Place on the Pnyx', *GRBS* 23, 1982, pp. 241-249.

HANSEN 1983

M. H. Hansen, 'The *Procheirotonia* in the Athenian Ecclesia', in M. H. Hansen, *The Athenian Ecclesia I: A Collection of Articles 1976-83*, pp. 123-130.

HANSEN 1986

M. H. Hansen, 'The Origin of the Term Demokratia', *LCM* 11, 1986, pp. 35-36.

HANSEN 1991

M. H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford 1991.

HANSEN 1998

M. H. Hansen, *Eisangelia. La sovranità del tribunale popolare ad Atene nel IV secolo a.C. e l'accusa contro strateghi e politici*, Torino 1998.

HANSEN 2003

M. H. Hansen, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, Milano 2003.

HARRIS, CARBON 2015

E. Harris, J. M. Carbon, 'The Documents in Sokolowski's *Lois sacrées des cités grecques (LSCG)*', *Kernos* 28, 2015, pp. 1-52.

HARRISON 1971

A. R. W. Harrison, *The Law of Athens II. Procedure*, Oxford 1971.

HATZOPOULOS 1996

M. B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings*, Athens 1996.

HAVELOCK 1973

E. A. Havelock, *Cultura orale e civiltà della scrittura da Omero a Platone*, Roma-Bari 1973.

HEDRICK 1990

C. W. Hedrick, *The Decrees of the Demotionidai*, *Hesperia* 22, Atlanta 1990.

HENRY 1983

A. S. Henry, *Honours and privileges in Athenian decrees: the principal formulae of Athenian honorary decrees*, *Subsidia Epigraphica* 10, Georg Olms, 1983.

HIGNETT 1952

C. Hignett, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952.

HOOD 1995

S. Hood, 'The Bronze Age Context of Homer', in J. B. Carter, S. P. Morris (eds.) *The Ages of Homer. A Tribute to Emily Towsend Vermeule*, Austin 1995, pp. 25-32.

HORNBLOWER 1991

S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.

HÖLKESKAMP 1999

K. J. Hölkeskamp, *Schiedsrichter, Gesetzgeber und Gesetzgebung im archaischen Griechenland*, Stuttgart 1999.

JONES 1957

A. H. M. Jones, *Athenian Democracy*, Oxford 1957.

JOUANNA 1997

J. Jouanna, 'Il medico tra tempio, città e scuola', in S. Settis (a cura di), *I Greci*, 2.II, Torino 1997, pp. 795-815.

KAGAN 1975

D. Kagan, 'The Speeches in Thucydides and the Mytilene Debate', *YClS* 24, 1975, pp. 71-94.

KAHRSTEDT 1936

U. Kahrstedt, *Untersuchungen zur Magistratur in Athens. Studien zum öffentlichen Recht Athens*, II, Stuttgart 1936.

KARAVITES 1974

P. Karavites, 'Cleisthenes and Ostracism again', *Athenaeum* 52, 1974, pp. 326-335.

KEANEY 1969

J. Keaney, 'Ring Composition in Aristotle's *Athenaion Politeia*', *AJP* 90, 1969, pp. 406-423.

KEANEY 1971

J. J. Keaney, 'Theophrastus on Ostracism and the Character of His Nomoi', in Piérart (a cura di), *Aristote et Athènes. Aristotles and Athens*, Paris 1993, pp. 261-277.

KELLY 1981

D. H. Kelly, 'Policy-making in the Spartan Assembly', *Antichthon* 15, 1981, pp. 47-61.

KIESSLING 1826

T. Kiessling, Giovanni Tzetzes, *Chiliades*, Lipsia 1826.

KLUWE 1976

E. Kluwe, 'Die soziale Zusammensetzung der athenischen Ekklesia und ihr Einfluß auf die politischen Entscheidungen', *Klio* 58, 1976, pp. 295-333.

KOLB 1981

E. Kolb, *Agora und Theater, Volks- und Ferstversammlung*, Berlin 1981.

KROLL 1972

J. H. Kroll, *Athenian allotment plates*, Cambridge Mass 1972.

KRON 1976

U. Kron, *Die Zehn attischen Phylenheroen. Geschichte, Mythos, Kult und Darstellungen*, Berlin 1976.

LAMBERT 1993

S. D. Lambert, *The Phratries of Attica*, Michigan 1993.

LANG 1959

M. Lang, 'Allotment by Tokens', *Historia* 8, 1959, pp. 80-89.

LANG, CROSBY 1964

M. Lang, M. Crosby, *The Athenian Agora X: Weights, Measures and Tokens*, Princeton 1964.

LANG 1990

M. L. Lang, *Ostraka*, Princeton 1990.

LARSEN 1949

J. A. O. Larsen, 'The Origin and Significance of the Counting of Votes', *CP* 44.3, 1949, pp. 164-181.

LARSEN 1955

J. A. O. Larsen, *Representative Government in Greek and Roman History*, Berkeley 1955.

LARSEN 1968

J. A. O. Larsen, *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1968.

LAUMONIER 1934

A. Laumonier, 'Inscriptions de Carie', *BCH* 58, 1934, pp. 291-380.

LONDON 2001

J. E. Lendon, 'Voting by Shouting in Sparta', in Henry R. Schwab (ed.) *Essays in Honor of Gordon Williams: Twenty-five Years at Yale*, New Haven 2001, pp. 169-175.

LEPORE 1973

E. Lepore, 'Problemi dell'organizzazione della *chora* coloniale' in M. Finley, *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris 1973.

LIPSIUS 1896

J. H. Lipsius, 'Procheirotone und Epicheirotone', *LeipstClPh* 17, 1896, pp. 403-412.

LODDO 2018

L. Loddo, *Solone demotikotatos*, Milano 2018.

LORAUX 1990

N. Loraux, 'La majorité, le tout et la moitié', *Le genre humain* 22, 1990, p. 89-110.

LORAUX 2006

N. Loraux, *La cité divisée: l'oubli dans la mémoire d'Athènes*, Paris 1997.

LOTT 1996

J. B. Lott, 'Philip II, Alexander, and the Two Tyrannies at Eresos of IG XII 2, 526', *Phoenix* 50, 1996, pp. 26-40.

LOTZE 1997

D. Lotze, 'Il cittadino e la partecipazione al governo della *polis*', in S. Settis (a cura di), *I Greci*, 2.II, Torino 1997, pp. 369-393.

LUPI 2014a

M. Lupi, 'I voti dei re spartani', *QS* 79, 2014, pp. 33-58.

LUPI 2014b

M. Lupi, 'Testo e Contesti. La Grande Rhetra e le procedure spartane di ammissione alla cittadinanza', *IncidAnt* 12, 2014, pp. 9-41.

LUPI 2017

M. Lupi, *Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca*, Roma 2017.

MAFFI 1987

A. Maffi, 'La legge agraria locrese («*Bronzo Pappadakis*»): diritto di pascolo o redistribuzione di terre?', in F. Pastori (a cura di), *Studi in onore di Arnaldo Biscardi* VI, Milano 1987, pp. 365-425.

MAFFI 2002

A. Maffi, 'Studi recenti sulla Grande Rhetra', *Dike* 5, 2002, pp. 195-236.

MAFFI 2007

A. Maffi, 'Quarant'anni di studi sul processo greco (I)', *Dike* 10, 2007, pp. 185-267.

MAFFI 2012

A. Maffi, 'Origine et application du principe de majorité dans la Grèce ancienne', in B. Legras, G. Thür (a cura di), *Symposion 2011*, Wien 2012, pp. 21-31.

MAGNETTO 1997

A. Magonetto, *Gli arbitrati interstatali greci. Volume II: dal 337 al 196 a.C.*, Pisa 1997.

MAGNOLI 2004

L. Magnoli, *Il ruolo istituzionale dell'euthynos ad Atene nei demi: riflessioni su IG II² 1183, MEP 7-8 (9-10).*

MANFREDINI, PICCIRILLI 2001

M. Manfredini, L. Piccirilli, *Plutarco. Le vite di Licurgo e di Numa*, Milano 2001.

MARI 2009

M. Mari, 'La tradizione delle libere *poleis* e l'opposizione ai sovrani. L'evoluzione del linguaggio della politica nella Grecia ellenistica', in G. Urso (a cura di), *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2008, Pisa, pp. 87-112.

MARI 2019

M. Mari, *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma 2019.

MARTIN 1989

A. Martin, 'L'ostracism athénien. Un demi-siècle de découvertes et de recherches', *REG* 102, 1898, pp. 124-145.

MASSON 1962

O. Masson, *Les fragments du poète Hipponax* (édition critique et commentée), Paris 1962.

MATROKOSTAS 1981

E. Mastrokostas, 'The edict of Gazoros concerning the hiring of public spaces', in *Macedonian Studies in honor of Ch. Edson*, Thessaloniki 1981, pp. 255-257.

MAZZARINO 1943

S. Mazzarino, 'Per la storia di Lesbo nel VI secolo a.C. (A proposito dei nuovi frammenti di Saffo e Alceo)', *Athenaeum* 21, 1943, pp. 38-78.

McGLEW 1999

J. F. McGlew, 'Politics on the margins: the Athenian *hetaireiai* in 415 B.C.', *Historia* 48, 1999, pp. 1-22.

MEDDA 1991

E. Medda, *Lisia. Orazioni (I-XV)*, Milano 1991,

MEIER 1988

C. Meier, *L'arte politica della tragedia greca*, München 1988.

MERRIL 1991

W. P. Merrill, 'To *plethos* in a Treaty concerning the Affairs of Argos', *CQ* 16, 1991, pp. 16-25.

MILLENDER 2009

E. Millender, 'The Spartan dyarchy: a comparative perspective', in S. Hodkinson (a cura di), *Sparta: Comparative Approaches*, Swansea 2009, pp. 31-40.

MOGGI 1976

M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici*, I, Pisa 1976.

MOGGI 2003

M. Moggi, 'Nomoi e politeiai in Erodoto', in A. D'Atena, E. Lanzillotta (a cura di), *Da Omero alla costituzione europea*, Tivoli 2003, pp. 57-80.

MOGGI 2005

M. Moggi, 'Demos in Erodoto e Tucidide', in G. Urso (a cura di), *Popolo e potere nel mondo antico*. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004, Pisa 2005, pp. 11-24.

MONTANARI, MONTANA 2007

F. Montanari, F. Montana, *Il telaio di Elena. Storia e antologia della letteratura greca*, I, Roma-Bari 2007.

MORETTI 1967-1968

L. Moretti, 'Sui rapporti tra cittadino e polis nell'età ellenistica', *Cultura e Scuola* 23 (1967-1968), pp. 53-63.

MORRIS 1997

I. Morris, 'Homer and the Near East', in I. Morris, B. Powell (a cura di), *A New Companion to Homer*, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 599-623.

MOSSÉ 2013

Cl. Mossé, 'The Demos's Participation in Decision-making: Principles and Realities', in J.P. Arnason, K.A. Raaflaub, P. Wagner (a cura di), *The Greek Polis and the Invention of Democracy. A Politico-cultural Transformation and Its Interpretations*, Wiley-Blackwell, Chichester 2013, pp. 260-273.

MURRAY 1998

O. Murray, 'La razionalità della città greca', in E. Greco (a cura di), *XXV secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Paestum 1998, pp. 21-28.

MUSTI 1967

D. Musti, 'Polibio e la democrazia', *ASNP*, s. II, 36, 1967, pp. 155-207.

MUSTI 1986

D. Musti, 'Democrazia e Scrittura', *Scrittura e Civiltà* 10, 1986, pp. 21-48.

MUSTI 1995

D. Musti, *Demokratia: origini di un'idea*, Roma 1995.

NAKATEGAWA 1988

Y. Nakategawa, 'Isegoria in Herodotus', *Historia* 37, 1988, pp. 257-275.

NAFISSI 2007

M. Nafissi, 'Forme di controllo a Sparta', *PPol* 40, 2007, pp. 329-344.

NAFISSI 2010

M. Nafissi, 'The Great Rhetra (Plut. *Lyc.* 6): A Retrospective and Intentional Construct', in L. Foxhall, H. J. Gehrke, N. Luraghi (a cura di), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010, pp. 89-119.

NIKIAS 2019

K. Nikias, 'The voice of the People in Homer', *Pólemos* 2019, 13(2), pp. 349-377.

OBER 1989

J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens*, Princeton 1989.

OBER 1998

J. Ober, *Political dissent in democratic Athens: intellectual critics of popular rule*, Princeton 1998.

OBER 2008

J. Ober, 'The Original Meaning of "Democracy": Capacity to Do Things, not Majority Rule', *The Constellations. An International Journal of Critical and Democratic Theory* 15, 2008, pp. 3-9.

OPPENHEIM 1959

A. Leo Oppenheim, 'On an Operational Device in Mesopotamian Bureaucracy', *JNES* 18, 1959, pp. 121-128.

ORSI 1980

P. Orsi, 'Lessico politico: *demokratia*', *QS* 11, pp. 267-314.

OSBORNE 1972

M. J. Osborne, 'Attic Citizenship Decrees: A Note', *BSA* 67, 1972, pp. 129-158.

OSBORNE 1981-1983

M. J. Osborne, *Naturalization in Athens*, I-IV, Bruxelles, 1981-1983.

OSBORNE 1985

M. J. Osborne, *Demos: The Discovery of Classical Attika*, Cambridge 1985.

OSTWALD 1969

M. Ostwald, *Nomos and the Beginning of the Athenian Democracy*, Oxford 1969.

PAGE 1953

D. L. Page, *Corinna*, Oxford 1953.

PASQUINO 2005

P. Pasquino, 'Il potere diviso. Dalla *graphé paranomon* nella democrazia ateniese a John Locke e James Madison', in *Conflitti* (Naples, 2005), pp. 89-99.

PATTONI 2006

M. Pattoni, 'Presenze politiche di Argo nella tragedia attica del V secolo', in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa*, *CISA* 4, Milano 2006, pp. 147-208.

PAZ DE HOZ 2015

M. Paz de Hoz, 'Associations of Physicians and Teachers in Asia Minor: Between Private and Public', in V. Gabrielsen, C. A. Thomsen, *Private Associations and The Public Sphere*, Copenhagen, pp. 92-121.

PECORELLA LONGO 1971

C. Pecorella Longo, *Eterie e gruppi politici nell'Atene del IV secolo a.C.*, Firenze 1971.

PECORELLA LONGO 1980

C. Pecorella Longo, 'La bulé e la procedura dell'ostracismo: considerazioni su *Vat. Gr.* 1144, *Historia* 29, 1980, pp. 257-281.

PELLOSO 2016

C. Pelloso, 'Ephesis eis to dikasterion: Remarks and Speculations on the Legal Nature of the Solonian Reform', in D. F. Leão, G. Thür (a cura di), *Symposion 2015*, Wien 2016, pp. 33-48.

PETRUZZELLA 2010

M. Petruzzella, 'L'istituzione del *petalismos* a Siracusa nel 454 a.C.', *RCCM* 52.2, pp. 279-288.

PIÉRART 1974a

M. Piérart, 'A propos de l'élection des stratéges athéniens', *BCH* 98, 1974, pp. 125-146.

PIÉRART 1974b

M. Piérart, *Platon et la cité grecque*, Brussels 1974.

PINNEY, HAMILTON 1982

G. F. Pinney, R. Hamilton, 'Secret Ballot', *AJA* 86, 1982, pp. 581-584.

PODLECKI 1966

A. J. Podlecki, *The Political Background of Aeschylean Tragedy*, Ann Arbor 1966.

PODLECKI 1972

A. J. Podlecki, 'Politics in Aeschylus' Supplices', *Class. Folia* 26, 1972, pp. 64-71.

POMA 2004

G. Poma, *Le istituzioni politiche della Grecia in età classica*, Bologna 2004.

RAAFLAUB, OBER, WALLACE 2007

K. A. RAAFLAUB, J. OBER, R. W. WALLACE, *Origins of Democracy in Ancient Greece*, Berkeley 2007.

RAHE 1980

P. A. Rahe, 'The Selection of Ephors at Sparta', *Historia* 29, 1980, pp. 385-401.

RAUBITSCHK 1951

A. Raubitschek, 'The Origin of Ostracism', *AJA* 55, 1951, pp. 221-229.

RAUBITSCHK 1955

A. Raubitschek, 'Damon', *ClMed* 16, 1955, pp. 78-83.

RHODES 1972

P. J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.

RHODES 1981a

P. J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athanaion Politeia*, Oxford 1981.

RHODES 1981b

P. J. Rhodes, 'Notes on Voting in Athens', *GRBS* 22, 1981, pp. 125-132.

RHODES 1997

P. J. Rhodes, *The Decrees of the Greek States*, Cambridge 1997.

RHODES, OSBORNE 2003

P. J. Rhodes, M. J. Osborne, *Greek Historical Inscriptions, 404-323 BC*, Oxford 2003.

RHODES 2004

P. J. Rhodes, 'The Laws of Athens in the Aristotelian *Athenaion Politeia*, in D. F. Leão, L. Rossetti, M. Fialho (a cura di), *Nomos. Derecho y sociedad en la Antigüedad clásica*, Coimbra 2004, pp. 75-87.

RHODES 2007

P. J. Rhodes, 'The Reforms and Lawas of Solon: An Optimistic View', in J. H. Blok, A. P. Lardinois (a cura di), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches (Mnemosyne, Suppl. 272)*, Leiden-Boston 2006, pp. 248-260.

RHODES 2007

P. J. Rhodes, *The Greek City States: A Source Book*, Cambridge 2007.

RICHER 1998

N. Richer, *Les éphores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIII^e-III^e siècle av. J.-C.)*, Paris 1998.

ROBERT 1970

L. Robert, *Études Anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Amsterdam 1970.

ROBERT 1989

L. Robert, 'Théophraste de Mytilène à Constantinople', in *OMS*, V, Amsterdam 1989, pp. 561-583.

ROSSETTI 1981

L. Rossetti, 'Le magistrature nell'Atene classica', in AA.VV., *L'educazione giuridica*, IV 1, Perugia 1981, pp. 3-42.

RUSCHENBUSCH 1985

E. Ruschenbusch, 'Die Zahl der griechischen Staaten und Arealgrösse und Bürgerzahl der "Normalpolis"', *ZPE* 59, 1985, pp. 253-263.

RUZÉ 1984

F. Ruzé, 'Plethos, aux origines de la majorité politique', in *Aux origines de l'hellénisme. La Crète et la Grèce. Hommage à Henri Van Effenterre présenté par le Centre G. Glotz*, Paris 1984, pp. 247ss. (= in *Eunomia, à la recherche de l'équité*, De Boccard, Paris 2003, pp. 37ss.).

RUZÉ 1991

F. Ruzé, 'Le Conseil et l'Assemblée dans la grande Rhètra de Sparte', *REG* 104, 1991, pp. 15-30.

RUZÉ 1997

F. Ruzé, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque de Nestor à Socrate*, Paris 1997.

SALDUTTI 2014

V. Saldutti, *Cleone. Un politico ateniese*, Bari 2014.

SAMSARIS 1989

D. Samsaris, "La Vallée du Bas-Strymon à l'époque impériale. Contribution épigraphique à la topographie, l'onomastique, l'histoire et aux cultes de la province romaine de Macédoine", *Dodona* 18, 1989, pp. 203-382.

SARTORI 1967

F. Sartori, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1967.

SCHREIBELREITEN 2002

P. Schreibelreiten, 'Die Hintergründe des Konfliktes zwischen Athen und Mytilene im Jahre 428/427 v.Chr. (Thukydides III. 1-50)', *RIDA* 49, 2002, pp. 12-23.

SCHWARTZBERG 2010

M. Schwartzberg, 'Shouts, Murmurs and Votes: Acclamation and Aggregation in Ancient Greece', *JPP* 18.4, 2010, pp. 448-468.

SCHIRRIPA, LENTINI, CORDANO 2012

P. Schirripa, M. L. Lentini, F. Cordano, 'Nuova geografia dell'ostracismo', *Acme* 129, 2012, pp. 115-132.

SEALEY 1956

R. Sealey, 'The Entry of Pericles into History', *Hermes* 84, 1956, pp. 234-247.

SEALEY 1973

R. Sealey, 'The Origins of Demokratia', *ClAnt* 6, 1973, pp. 253-295.

SIEWERT 1982

P. Siewert, *Die Trittyen Attikas und die Heeresreform des Kleisthenes*, Munich 1982.

SOLE 2004

G. Sole, *Il tabù delle fave: Pitagora e la ricerca del limite*, Catanzaro 2004.

SOMMERSTEIN 1983

A. H. Sommerstein, *Aristophanes. Wasps*, Warminster 1983.

STANTON, BICKNELL 1987

G. R. Stanton, P. J. Bicknell, 'Voting in Tribal Groups in Athenian Assembly', *GRBS* 28, 1987, pp. 51-92.

STAVELEY 1966

E. S. Staveley, 'Voting Procedure at the Election of *Strategoï*', in *Ancient Society and Institutions. Studies Presented to Victor Ehrenberg on His 75th Birthday*, Oxford 1966, pp. 275-288.

STAVELEY 1972

E. S. Staveley, *Greek and Roman Voting and Elections*, London 1972.

DE STE CROIX 1972

G. E. M. de Ste Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London-Ithaca, 1972.

STOESSL 1952

F. Stoessl, 'Aeschylus as a Political Thinker', *AJP* 73, 1952, pp. 122-125.

STROOTMAN 2011

R. Strootman, 'Kings and Cities in the Hellenistic Age', in R. Alston, O. van Nijf, C. Williamson (a cura di), *Political Culture in the Greek City After the Classical Age*, Leuven 2011, pp. 141-153.

STROUD 1978

R. S. Stroud, 'State Documents in Archaic Athens', in *Athens Comes of Age: From Solon to Salamis*, Princeton 1978, pp. 20-42.

TALAMO 1998

C. Talamo, 'Eterie e democrazia ad Atene', in Antonio D'Atena, Eugenio Lanzillotta (a cura di), *Alle radici della democrazia. Dalla polis al dibattito costituzionale contemporaneo*, Roma 1998, pp. 43-56.

THOMSEN 1972

R. Thomsen, *The Origin of Ostracism: A Synthesis*, Copenhagen 1972.

TOD 1948

M. N. Tod, *Greek Historical Inscriptions*, vol. II, Oxford 1948.

TODD 2013

S. Todd, 'The publication of voting-figures in the ancient Greek world: a response to Alberto Maffi', in B. Legras, G. Thür (a cura di), *Symposion 2011*, Wien 2013, pp. 33-48.

TOZZI 2016

G. Tozzi, *Assemblee politiche e spazio teatrale ad Atene*, Padova 2016.

TUCI 2002

P. A. Tuci, 'La *boule* nel processo agli strateghi della battaglia delle Arginuse: questioni procedurali e tentativi di manipolazione', *Sungraphe* 4, Como 2002, pp. 51-85.

TUCI 2004

P. A. Tuci, 'Milziade e la manipolazione della volontà popolare: il tema del silenzio', *RIL* 138, 2004, pp. 233-271.

TUCI 2007

P. Tuci, 'Polluce VIII 104 e i funzionari addetti al controllo della partecipazione assembleare', in C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (a cura di), *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007, pp. 103-137.

TUCI 2013

P. A. Tuci, *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed eversione nel colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene*, Milano 2013.

USTINOVA 1996

Y. Ustinova, 'Orgeones in Phratries: A Mechanism of Social Integration in Attica', *Kernos* 6, 1996, pp. 227-242.

VANNICELLI 2014

P. Vannicelli, 'Demokratia', in *Fare Storia Antica, in ricordo di Domenico Musti*, Atti del convegno, Roma, 18-19 aprile 2012, *Atti dei Convegni Lincei* 284, Roma 2014, pp. 127-148.

VATIN 1963

C. Vatin, 'Le bronze Pappadakis, étude d'une loi coloniale', *BCH* 87, 1963, pp. 1-19.

VIRGILIO 1980

B. Virgilio, 'A proposito della legge locrese ozolia sulla distribuzione delle terre (IG IX2 1, III, 609)', in Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni VI*, Roma 1980, pp. 2177-2186.

VISCONTI 2004

A. Visconti, 'Riflessioni sull'azione politica di Pittaco a Mitilene', *IncidAntico* 2, 2004, pp. 149-169.

VITALI 2004

V. Vitali, 'Esempi tragici di buon governo e mal governo ad Argo: Pelasgo ed Euristeo a confronto', in P. Angeli Bernardini (a cura di), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche*, Atti del Convegno internazionale, Urbino 13-15 giugno 2002, Roma 2004, pp. 177-187.

WADE-GERY 1931

H. T. Wade-Gery, 'Studies in the Structure of Attic Society: I. *Demotionidai*', *CQ* 25 nr. 3/4, 1931, pp. 129-143.

WALDRON 2001

J. Waldron, *Principio di maggioranza e dignità della legislazione*, Milano 2001.

WALLACE 2013

R. W. Wallace, 'Councils in Greek Oligarchies and Democracies', in H. Beck (a cura di), *A Companion to Ancient Greek Government*, Chichester 2013, pp. 191-204.

WELLES 1956

C. Welles, 'The Greek city', in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, I, Milano 1956, pp. 81-99.

WERLINGS 2010

M. J. Werlings, *Le dèmos avant la démocratie. Mots, Concepts, réalités historiques*, Paris 2010.

WHITEHEAD 1982-1983

D. Whitehead, 'Sparta and the Thirty Tyrants', *AncSoc* 13-14 (1982-1983), pp. 105-130.

WHITEHEAD 1986

D. Whitehead, *The Demes of Attica, 508/7 - ca. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton 1986.

ZUNINO 2007

M. L. Zunino, 'Decidere in guerra – Pensare alla pace. Il caso del “bronzo Pappadakis”(IG IX, 12, 3, 609)', *ZPE* 161, 2007, pp. 157-169.

TAVOLE

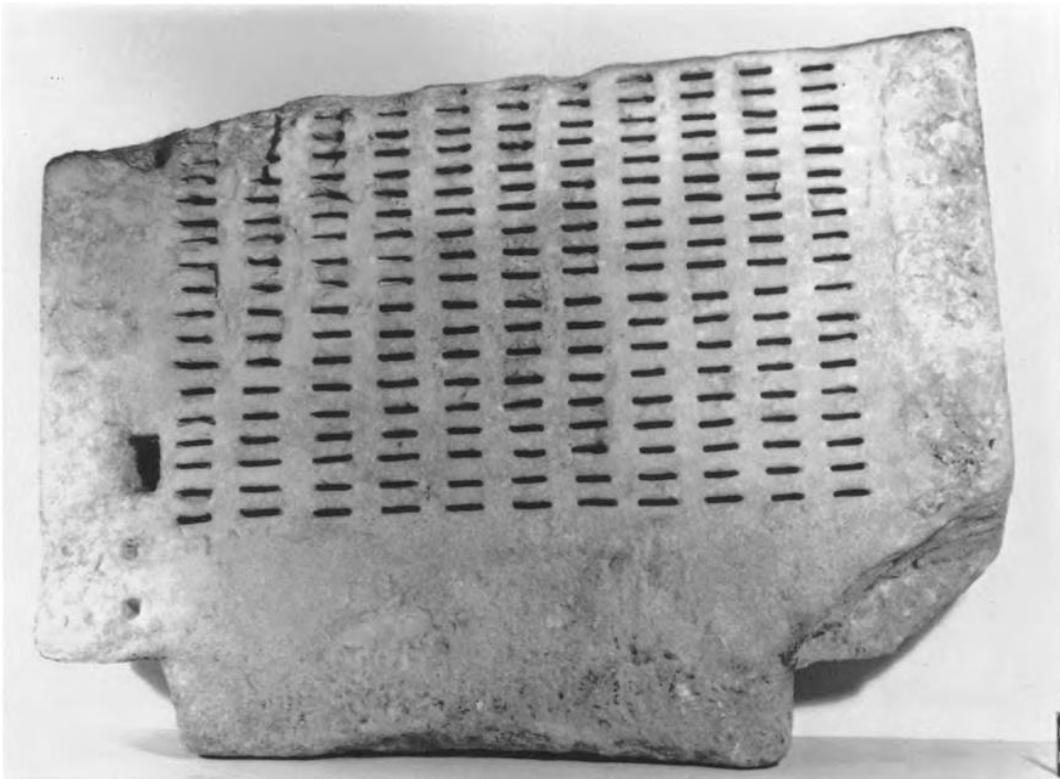


Fig. 1. *Kleroterion*. (Boegehold 1995, Plate 6 b)

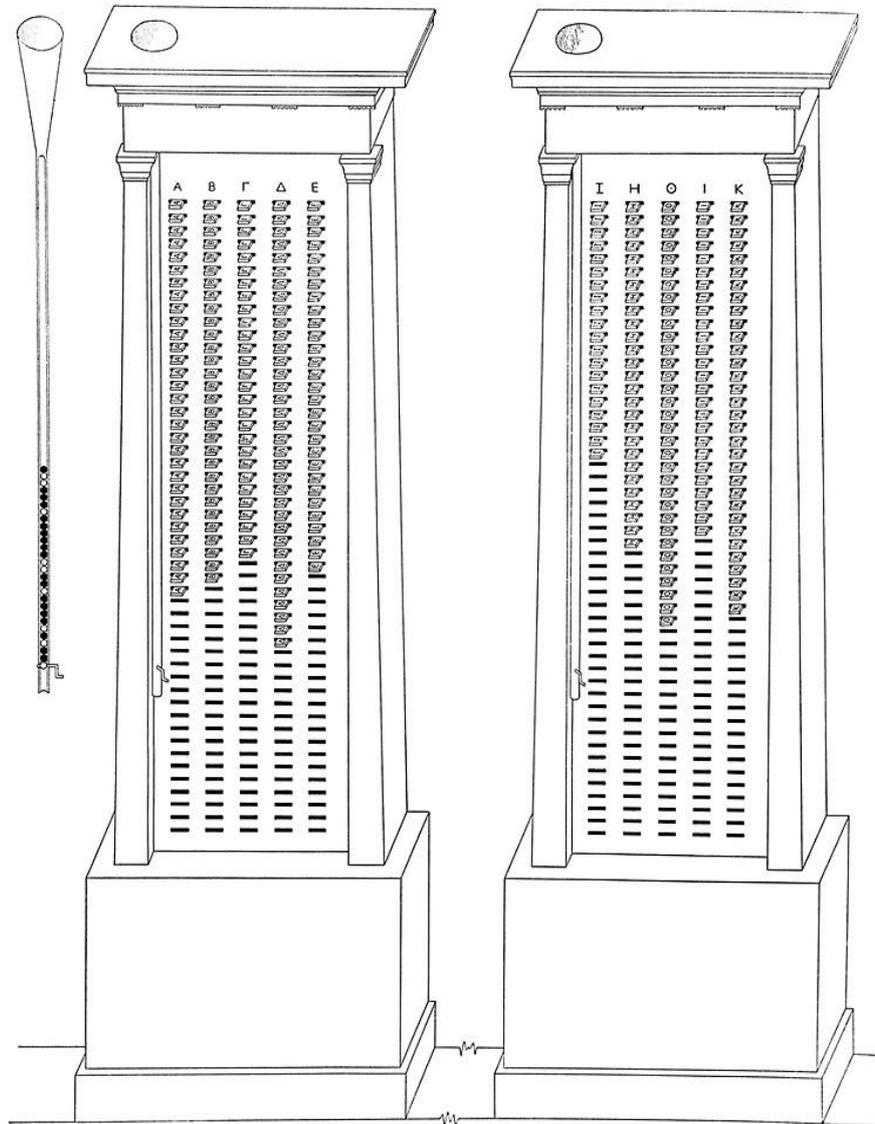


Fig. 2. Ricostruzione di un *kleroterion* (Boegehold 1995, p. 33)



Fig. 3. *Psephos* con canaletto cavo, recante iscrizione *psehos demosia* (Boegehold 1995, Plate 16 b 10).



Fig. 4. *Psephos* con canaletto pieno, recante iscrizione *psephos demosia* (Boegehold 1995, Plate 17 b 14).



Fig. 5. Coppa di Douris raffigurante una scena di votazione con *psephoi* (Boegehold 1995, Plate 23, a colori).

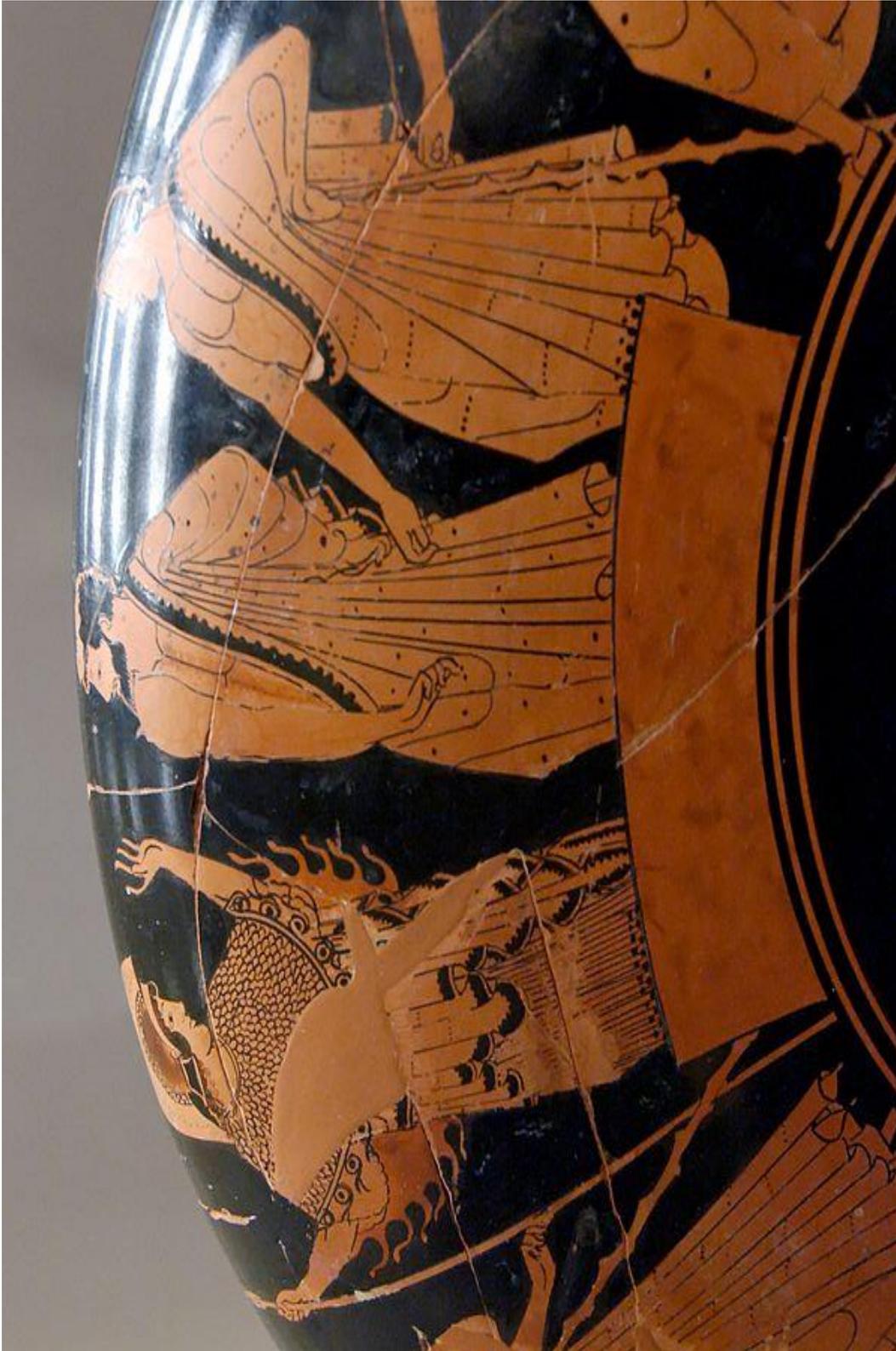


Fig. 6. *Kylix* raffigurante una scena di votazione, attribuita al pittore di Brygos (Beazley 1963, 396, 2).

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Voting_scene_BM_E69.jpg